

WEDNESDAY, 24 MARCH 2010 MERCOLEDÌ 24 MARZO 2010

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

Presidente

(La seduta inizia alle 15.05)

1. Ripresa della sessione

Presidente. – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta giovedì, 11 marzo 2010.

2. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

3. Firma di atti adottati in codecisione: vedasi processo verbale

4. Composizione delle commissioni e delle delegazioni: vedasi processo verbale

5. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

6. Dichiarazioni scritte decadute: vedasi processo verbale

7. Trasmissione di testi di accordo da parte del Consiglio: vedasi processo verbale

8. Interrogazioni orali e dichiarazioni scritte (presentazione): vedasi processo verbale

9. Storno di stanziamenti: vedasi processo verbale

10. Ordine dei lavori

Presidente. – La versione definitiva del progetto di ordine del giorno, elaborata dalla Conferenza dei presidenti ai sensi dell'articolo 137 del regolamento nella riunione dell'11 marzo 2010, è stata distribuita.

D'accordo con i gruppi, propongo le seguenti modifiche.

Mario Borghezio (EFD). - Volevo solo comunicare al Presidente – l'ho già fatto per lettera – che la commissione straordinaria per la crisi finanziaria ha illegittimamente escluso l'esperto, il noto demografo professor Bourcier de Carbon, senza motivazione, qualificandolo una persona non opportuna.

Credo che siamo di fronte a un caso gravissimo di esclusione per motivi ideologici da una carica di esperto in una commissione del Parlamento europeo...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Onorevole Borghezio, questa non è una mozione di procedura, dato che stiamo parlando di una seduta plenaria. La invito a sollevare questioni del genere nelle prossime riunioni della commissione, dove possono essere prese in esame. In una seduta plenaria, le mozioni di procedura devono riguardare i nostri lavori in Plenaria, non i lavori delle commissioni.

William (The Earl of) Dartmouth (EFD). – (EN) Signor Presidente, l'11 marzo, durante la discussione sulla politica per le questioni riguardanti l'Artico, quando mi restava ancora un quarto del mio tempo di parola,

il mio microfono è stato spento dal presidente di seduta, appartenente al gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa. Un fatto praticamente senza precedenti.

Signor Presidente, le ho già inviato una lettera – alla quale non ho ancora ricevuto risposta – e le chiedo in base a quale articolo del regolamento il microfono è stato spento e perché era pertinente applicare tale articolo. Stavo semplicemente facendo commenti politici legittimi – e, invero, fondati – che il presidente del gruppo ALDE non condivideva, ed è proprio questo il motivo per cui il mio microfono è stato spento. Se il Parlamento europeo censura i commenti politici, cessa di essere un parlamento.

Presidente. – Il vicepresidente del Parlamento che presiedeva i lavori in quella occasione ha correttamente applicato la procedura prevista dall'articolo 20, paragrafo 2, del regolamento del Parlamento. Risponderò per iscritto alla lettera che lei mi ha inviato.

Per quanto riguarda giovedì

Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) ha chiesto il rinvio alla prossima sessione della votazione sulla proposta di risoluzione della Conferenza dei presidenti riguardante la transizione al trattato di Lisbona per le procedure legislative interistituzionali pendenti. Si chiede dunque un rinvio della votazione.

József Szájer (PPE). – (EN) Signor Presidente, abbiamo chiesto il rinvio della votazione su questa proposta nell'interesse del Parlamento. Inizialmente eravamo d'accordo di mettere la votazione all'ordine del giorno perché ritenevamo che fosse tutto a posto. Ma la procedura è stata rapida e nel frattempo abbiamo appreso che non tutte le commissioni erano state consultate adeguatamente su questo tema. La proposta è stata presentata dal gruppo del PPE, ma alcune commissioni vogliono avere più tempo per studiare la questione, molto importante e complessa, per quanto urgente essa sia. Chiediamo perciò che la votazione sia rinviata.

(Il Parlamento approva la richiesta)

(L'ordine dei lavori è stato stabilito)⁽¹⁾

11. Benvenuto

Presidente. – Ho una comunicazione speciale da fare. Accolgo con un cordiale benvenuto la delegazione del parlamento panafricano, guidata dalla vicepresidente Mugenyi. La delegazione presenzierà a questa nostra seduta. Invito il Parlamento a esprimere alla delegazione il suo benvenuto in quest'Aula.

(Applausi)

Secondo Vicepresidente del parlamento panafricano e Presidente della delegazione per le relazioni con il Parlamento europeo, i nostri parlamenti collaborano strettamente e siamo molto lieti di accoglierla qui oggi.

Colgo l'occasione per ringraziarvi dell'invito che mi avete rivolto a partecipare alla seduta del parlamento panafricano che si terrà fra tre settimane. Purtroppo non potrò essere presente, ma vi manderò una lettera in quella circostanza. Sono certo che avremo modo di incontrarci nuovamente.

Rinnovo il nostro cordiale benvenuto a tutti voi.

12. Preparazione del Consiglio europeo del 25 e 26 marzo 2010 (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sulla dichiarazione del Consiglio e della Commissione concernente la preparazione della riunione del Consiglio europeo del 25 e 26 marzo 2010.

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signor Presidente, in questi primi mesi del 2010 assistiamo a una dinamica straordinariamente forte nell'Unione europea, nel bel mezzo della più grave crisi economica degli ultimi ottant'anni. Allo stesso tempo, stiamo applicando un nuovo trattato, il trattato di Lisbona, creando nuove istituzioni e attuando un vastissimo riordino delle norme che regolano i nostri sistemi economici.

⁽¹⁾ Per ulteriori modifiche all'ordine dei lavori: cfr. Processo verbale

Tutto ciò avviene in maniera talvolta disordinata, in risposta alle grandi sfide così come esse si presentano e che, attualmente, si sostanziano nei problemi del sistema finanziario greco. Ma l'Europa affronta questa situazione creando nuovi strumenti di politica economica in tutte le aree.

Può quindi succedere, talvolta, che si perdano di vista le questioni essenziali. In ogni caso, però, stiamo sviluppando un approccio affatto nuovo alla situazione economica estremamente complessa del XXI secolo, e lo facciamo in un'ottica europea.

Abbiamo agito così quando, in risposta alla gravissima crisi, abbiamo risposto immediatamente con iniezioni di fondi pubblici nelle economie europee – una mossa che ha prodotto pesanti disavanzi di bilancio.

Abbiamo agito così quando abbiamo dato l'avvio a una riforma completa – e il Parlamento è qui per approvarla – della vigilanza sul sistema finanziario.

Si sta agendo così anche riguardo al coordinamento delle politiche economiche. La Commissione ha dichiarato che presenterà una proposta in tal senso, ossia per coordinare le politiche economiche, essenzialmente all'interno della zona euro. Oltre a questo stiamo assistendo, più specificamente, a un'azione molto chiara e determinata da parte dell'Unione europea per sostenere la stabilità finanziaria nell'area euro. Questo impegno politico è stato assunto l'11 febbraio al fine di consolidare e sostenere la stabilità finanziaria della zona euro.

Vi è poi un'altra iniziativa che indubbiamente rientra in tale contesto ed è l'impegno di adottare una nuova strategia per la crescita e la creazione di posti di lavoro di alta qualità. Questo è il tema più importante di cui si occuperà il prossimo Consiglio europeo, ovvero la definizione di una strategia che è stata articolata e ampliata dalla Commissione europea nel suo documento del 3 marzo e sarà esaminata dai capi di Stato e di governo durante il Consiglio di primavera, principalmente dal punto di vista dei cosiddetti "obiettivi strategici". Si tratta degli obiettivi strategici fissati dalla Commissione europea nel suo documento riguardo a questioni quali l'occupazione, gli investimenti nella ricerca e nello sviluppo, il cambiamento climatico e l'energia, l'abbandono scolastico, l'istruzione in generale e la povertà. Oltre a questo, il Consiglio europeo affronterà anche la questione della governance, che consideriamo come uno dei punti deboli della cosiddetta strategia di Lisbona. Il Consiglio vuole che questa governance sia incentrata sulla sua leadership politica e sul controllo, ad opera della Commissione, dell'adempimento da parte degli Stati membri degli impegni assunti. Ciò avverrà, naturalmente, in stretta collaborazione con il Parlamento e le istituzioni comunitarie nel loro complesso, nonché sotto il loro completo controllo, come è ovvio.

Questo sarà sostanzialmente l'obiettivo delle riunioni del Consiglio europeo del prossimo fine settimana, compresa l'altrettanto importante questione della lotta contro il cambiamento climatico, dove l'Unione europea continua a svolgere un ruolo guida. L'Unione rimane in prima fila nella lotta contro il cambiamento climatico; deve farlo, deve mantenere questa sua posizione di leadership. Inoltre, c'è un impegno quantificato nei confronti della cosiddetta "partenza rapida". Speriamo, quindi, che il Consiglio europeo quantifichi e ribadisca il proprio impegno ad aiutare i paesi in via di sviluppo nella lotta contro il cambiamento climatico anche negli anni a venire; si tratta di un impegno da parte dei paesi sviluppati a collaborare in termini generali con i paesi ancora meno sviluppati, in modo da arrivare all'importantissima conferenza di Cancún nelle migliori condizioni possibili. Alla conferenza l'Unione europea dovrà – ripeto – confermare la posizione di leader che detiene oggi e senza la quale gli accordi di Copenaghen – a nostro giudizio inadeguati – sicuramente non sarebbero stati raggiunti.

Gli Stati membri hanno ribadito all'unanimità il loro totale accordo con questi obiettivi e la loro volontà di arrivare inequivocabilmente a impegni giuridicamente vincolanti durante la conferenza di Cancún in Messico.

I capi di Stato e di governo si occuperanno perlopiù di questi temi. E' altresì possibile – ma ciò dipenderà da quanto accadrà adesso, dal modo in cui le istituzioni europee nel loro complesso decideranno di affrontare la crisi connessa con il cosiddetto "caso greco" – che si occupino anche della situazione finanziaria della Grecia e del rifinanziamento del suo debito pubblico. Questo tema sarà indubbiamente esaminato dal Consiglio perché rientra in un impegno politico assunto dall'Unione europea l'11 febbraio a livello di capi di Stato e di governo. Tale impegno riguarda il sostegno alla stabilità finanziaria della zona euro e significa che, se sarà necessario adottare misure specifiche per mantenere la stabilità finanziaria, esse saranno prese.

Questo è, in ogni caso, il principio che ispirerà i lavori del Consiglio europeo del prossimo fine settimana.

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, è senz'altro opportuno e tempestivo che ci incontriamo oggi, alla vigilia dell'importante Consiglio europeo di primavera. Dobbiamo confrontarci con compiti impegnativi e per affrontarli è molto importante poter contare sul sostegno forte e rinnovato del Parlamento europeo. Detto ciò, desidero ringraziare e complimentarmi con il Parlamento

per la risoluzione su Europa 2020 che ha adottato due settimane fa a Strasburgo con un ampio appoggio da parte dei gruppi.

Colgo questa occasione per ringraziare anche la presidenza spagnola del Consiglio per il suo sostegno alla strategia Europa 2020, un sostegno manifestato chiaramente durante i diversi Consigli dei ministri.

Ma veniamo adesso al Consiglio europeo. Credo che ogni Consiglio europeo debba fare due cose: dimostrare di rispondere alle esigenze contingenti e lavorare a un quadro strategico europeo di lungo termine e agli obiettivi strategici di lungo periodo.

La crisi è motivo di molte e gravi preoccupazioni per le comunità, i lavoratori e le imprese in tutta Europa. Inoltre, come sappiamo, le finanze pubbliche a livello nazionale sono sotto una pressione mai vista prima. L'Unione europea deve ovviamente affrontare tali problemi, incluso quello della stabilità finanziaria. Riprenderò questo punto più avanti.

L'Europa non deve commettere l'errore di trascurare l'imperativo di lavorare adesso per realizzare cambiamenti di lungo periodo. Per tale motivo, il Consiglio europeo affronterà due delle più evidenti sfide a lungo termine che ci stanno davanti: il nostro futuro economico e il cambiamento climatico.

Abbiamo già discusso insieme in quest'Aula della strategia Europa 2020. Il vostro contributo e il vostro impegno saranno indispensabili per attuare i nostri obiettivi ambiziosi di una crescita intelligente, sostenibile e includente. Lo stesso vale per il contributo del Consiglio europeo.

Il nostro grado di ambizione deve corrispondere alle dimensioni dei compiti che ci attendono. Dobbiamo dimostrare che abbiamo la lungimiranza e la coesione necessarie per agire. E dobbiamo anche essere in grado di comunicare quanto detto, di mostrare alla gente che le nostre azioni fanno la differenza laddove ce n'è bisogno. Ecco perché ritengo sia così importante che il Consiglio europeo di questa settimana trovi un accordo su obiettivi chiari.

Gli obiettivi indicati dalla Commissione sono stati scelti con attenzione. Riguardano la necessità di aumentare l'occupazione, di investire di più nella ricerca e nell'innovazione, di raggiungere gli obiettivi climatici ed energetici che ci siamo posti per il 2020, di migliorare i nostri risultati nel campo dell'istruzione e di combattere la povertà.

Questi cinque obiettivi espressi in sintesi inquadrano con esattezza finalità nelle quali i cittadini si possono ritrovare, e dimostrano che l'Unione europea sta attuando riforme in settori che tutti sanno essere importanti. Essi sono altresì espressione della volontà politica di affrontare problemi difficili.

Ovviamente, gli obiettivi devono essere realizzabili e dovrebbero anche comportare uno sforzo straordinario rispetto allo status quo, il riconoscimento da parte degli Stati membri della necessità di cambiare. Cercherò di trasmettere al Consiglio europeo questo senso di urgenza di fronte all'attuale situazione economica europea e all'esigenza di realizzare riforme nell'ottica di un'economia e una società europee più sostenibili e più includenti.

Ciò che conta veramente sono le misure che ciascuno Stato membro adotterà per stimolare il rispettivo tasso di crescita e ovviare alle carenze che, come sappiamo tutti, esistono. Per affrontare i problemi nazionali abbiamo bisogno di misure nazionali, definite in base alle esigenze nazionali e nel pieno rispetto della sussidiarietà, ma collocate all'interno di un quadro comune europeo.

Se c'è una lezione da trarre dalla crisi finanziaria, è che in questo mondo siamo tutti interdipendenti. Pertanto, non possiamo accettare i principi di interdipendenza a livello globale ma respingerli a livello europeo.

C'è bisogno, poi, di un quadro comune, sostenuto e stimolato da determinate misure comunitarie, che nel nostro documento abbiamo indicato come le iniziative più rilevanti.

Queste proposte più significative dimostreranno che l'Unione europea in quanto tale agisce in settori chiave come l'agenda digitale, l'innovazione, l'efficienza delle risorse e la politica industriale, e che, ovviamente, in alcuni casi contribuisce al raggiungimento di obiettivi a livello nazionale.

Quello che stiamo proponendo è una nuova partenza. Grazie al trattato di Lisbona possiamo affrontare il coordinamento economico in modo nuovo e procedere verso una governance economica rafforzata dell'Europa, che lasci la libertà necessaria per raggiungere gli obiettivi in campo nazionale, ma apporti anche una forte dimensione europea e utilizzi tutti gli strumenti disponibili in ambito europeo per rilanciare l'economia. Adottare questo tipo di approccio costituirà la vera prova che il Consiglio europeo dovrà superare.

Sono confortato dai risultati del Consiglio europeo informale. Mi auguro che i leader europei saranno presenti e diranno di sì quando si tratterà di rispondere a queste sfide in uno spirito collettivo.

Riguardo al cambiamento climatico, so che il Parlamento europeo condivide il mio convincimento che esso non è una questione trascurabile ma deve invece essere sempre in cima alle nostre priorità.

L'Unione europea è stata in prima fila, e lo è tuttora: siamo i soli ad aver previsto meccanismi di conseguimento degli obiettivi per appoggiare gli impegni di riduzione e siamo il principale donatore di aiuti in campo climatico ai paesi in via di sviluppo. Quindi, smettiamola di farci gli esami di coscienza per come è andata a Copenaghen e riprendiamo l'iniziativa nelle nostre mani.

Dobbiamo adottare una posizione chiara, unita e ambiziosa. Ecco perché la Commissione ha pubblicato una comunicazione in cui delinea i passi da compiere per ridare slancio ai negoziati internazionali. Nel contempo il commissario Hedegaard ha avviato una serie di consultazioni con i nostri partner più importanti.

Dovremmo quindi impegnarci seriamente affinché a Cancún si possano fare passi avanti, partendo dall'essenza stessa dell'accordo di Copenaghen. Dobbiamo mantenere Kyoto nella nostra agenda, ma anche dire chiaramente che esso può essere valutato soltanto nel contesto di un accordo globale, non in assenza di un simile accordo. Dobbiamo aumentare le iniziative di solidarietà e creare fiducia, naturalmente con i paesi in via di sviluppo – e proprio per tale motivo è così importante mantenere le promesse sui finanziamenti per una partenza rapida.

Allo stesso tempo, ovviamente, continueremo ad attuare il nostro pacchetto 20-20-20, dimostrando, in particolare, che esso è compatibile con il processo di modernizzazione e riforma economica avviato con la strategia 2020.

Queste due aree rivelano in tutta evidenza che gli europei si attendono dai vertici politici dell'Unione europea che passino all'azione. Sono convinto del fatto che, se decideremo di osare, potremo far vedere che l'Europa esercita un'influenza decisiva sulla costruzione del giusto futuro per i nostri cittadini.

In questo stesso spirito proporrò al Consiglio europeo alcune delle sfide più importanti per il G20 che si terrà in giugno in Canada. Non dobbiamo mai dimenticare, infatti, che alcune di esse, pur essendo questioni di pertinenza europea, vanno affrontate anche a livello globale.

La stabilità finanziaria e la situazione economica e finanziaria della Grecia non sono formalmente all'ordine del giorno del prossimo Consiglio europeo. Ma, in tutta sincerità, non vedo come i capi di Stato e di governo, specialmente quelli della zona euro, potranno fare a meno di occuparsi di questi due temi. Permettetemi di illustrarvi la nostra posizione in merito.

La Grecia sta correggendo il suo eccessivo disavanzo pubblico. E' cruciale ridurlo energicamente, e la Grecia sta in effetti prendendo provvedimenti a tal fine. In particolare, si tratta di misure volte a ridurre il deficit del 4 per cento del prodotto interno lordo entro quest'anno. Un simile impegno fiscale è conforme alla linea di condotta raccomandata dalla Commissione e dal Consiglio, come riconosciuto da quest'ultimo il 16 marzo. Tale sforzo da parte della Grecia dovrà, ovviamente, continuare perché è l'unico modo per garantire una riduzione duratura dei costi di finanziamento del debito.

Di fronte alla situazione economica e finanziaria in cui versa la Grecia, la riunione informale dei capi di Stato e di governo dell'11 febbraio ha dichiarato che gli Stati membri appartenenti alla zona euro compiranno, se necessario, un'azione determinata e coordinata per salvaguardare la stabilità finanziaria dell'area euro nel suo complesso.

La Commissione ritiene che ora sia opportuno creare nella zona euro uno strumento idoneo a compiere un'azione coordinata volta a fornire aiuti alla Grecia in caso di bisogno. Dovrebbe essere chiaro che la creazione di un simile meccanismo non comporterà automaticamente la sua attivazione. La creazione di tale meccanismo è altresì una questione di responsabilità e solidarietà.

La solidarietà è una strada a doppio senso. La Grecia sta compiendo uno sforzo economico appoggiando il quale non solo aiuteremo la Grecia, ma contribuiremo anche alla stabilità dell'intera zona euro. Il quadro per l'azione coordinata va visto come una rete di sicurezza da utilizzare dopo che sono stati sfruttati ed esauriti tutti gli altri strumenti di prevenzione di una crisi e, in particolare, tutti i margini per un'azione politica a livello nazionale.

Al di là degli aspetti tecnici, qualsiasi soluzione possibile deve potenziare e rafforzare l'unità e la coesione della zona euro e la sua governance. L'economia mondiale ha bisogno di stabilità. La zona euro è un polo di

stabilità, ed è importante aumentare ulteriormente la sua capacità di creare stabilità. In alcuni ambiti potrebbe rivelarsi necessario ricorrere a strumenti intergovernativi, i quali però vanno integrati in un quadro comune europeo.

Sono fermamente convinto che la risposta alle sfide specifiche rappresenterà anche una prova per i leader europei e per il loro impegno nei confronti dell'Unione europea – e dell'unione monetaria. A essere in gioco è il principio fondamentale della stabilità finanziaria, che è essenziale per l'euro. E l'euro è, a tutt'oggi, una delle creazioni più importanti del progetto europeo e del processo di costruzione europea.

Spero che questo problema sarà risolto in uno spirito di responsabilità e solidarietà. E' così che si fa in Europa.

(Applausi)

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signor Presidente, Presidente López Garrido, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) si aspetta che il Consiglio europeo riaffermi in modo inequivocabile il principio della solidarietà europea e, allo stesso tempo, chieda a tutti di far fronte alle rispettive responsabilità.

Il gruppo del PPE si attende altresì che i capi di Stato e di governo definiscano il loro programma di lavoro per portare l'Europa fuori dalla crisi. In quale misura sono disposti a collaborare e quali sono i limiti che non intendono superare? Ritengono che la ripresa della crescita e dello sviluppo dipenda da azioni realmente comuni, con le risorse che ciò richiede, o preferiscono agire ciascuno per proprio conto nel campo dell'innovazione, dell'istruzione, della formazione, del sostegno alle PMI e della lotta contro la disoccupazione e la povertà, con tutte le ben note conseguenze?

Vorrei ricordarvi che tutti i nostri Stati membri hanno accettato e sottoscritto le priorità della strategia di Lisbona. Ma poiché non si sono dotati delle necessarie risorse e non hanno preso gli obiettivi sul serio, ora siamo indietro di parecchi anni e tutto ciò che abbiamo detto sarebbe successo è effettivamente successo, ma al di fuori dell'Europa.

Il mio gruppo si aspetta pertanto che il Consiglio europeo non si limiti a belle parole ma prenda in seria considerazione i nostri obiettivi economici comuni sulla base delle proposte della Commissione per il 2020, di cui il Parlamento proporrà una versione emendata nel prossimo giugno.

Vorrei ora riprendere il tema della solidarietà, di cui si parla molto ormai da qualche settimana e che è, in effetti, l'essenza stessa dell'integrazione europea, dalla creazione del mercato comune alla difesa comune, passando per l'euro. Questa solidarietà è stata dimostrata sin dall'inizio della crisi finanziaria e non deve essere ora negata ai nostri amici greci, né a qualsiasi altro paese dell'Unione che venga a trovarsi nelle medesime difficoltà.

Questa settimana è assolutamente necessario trovare una soluzione europea alla crisi, e deve essere una soluzione fondata sulla Comunità – ripeto, una soluzione fondata sulla Comunità – da individuare in conformità delle norme europee e nel quadro dei meccanismi europei per gli aiuti finanziari. Inoltre, se lo vogliamo, possiamo anche coinvolgere in questo quadro il Fondo monetario internazionale, ma sempre nel rispetto delle norme europee. E' nell'interesse di tutti che riusciamo a garantire la stabilità dell'Europa e del sistema monetario europeo.

Onorevoli colleghi, l'Europa è come una medaglia: da un lato c'è la solidarietà, dall'altro la responsabilità – la responsabilità di ciascuno Stato membro di garantire l'accuratezza e l'affidabilità dei propri conti pubblici, ma anche la responsabilità dei cittadini dei paesi in temporanee difficoltà di pagamento di fare sacrifici, di partecipare allo sforzo collettivo per riportare le finanze pubbliche in ordine e di accettare le riforme necessarie per raggiungere tale obiettivo, per quanto severe esse siano.

In altre parole, sì, l'Europa deve dare prova di solidarietà nei confronti della Grecia, deve garantire che la Grecia esca da questo periodo difficile. Ma anche la Grecia deve realizzare le riforme interne che sono necessarie sul breve e sul medio periodo, anche per giustificare tale solidarietà. E, infatti, la Grecia ha illustrato ieri al Parlamento le proprie proposte di riforma. Adesso ha il dovere di attuarle.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi ci costringe a cambiare. Il primo cambiamento interessa la Commissione, che invito a svolgere pienamente e, soprattutto, con tutta la sua autorità il proprio ruolo di custode dei trattati. I criteri del Patto di stabilità e di crescita devono essere applicati e la Commissione deve farsene garante. Il Parlamento la aiuterà in questo difficile compito.

Il secondo cambiamento riguarda la gestione delle nostre finanze pubbliche. In tempi di crescita, di solito ci si sente autorizzati a perseguire la propria politica di bilancio, fiscale e sociale senza curarsi di quello che fanno gli altri. Ma in tempi di crisi, chi ha speso di più invoca la solidarietà di chi è stato, diciamo così, più assennato.

Si può andare avanti così? Penso di no. E' ora che gli Stati membri coordinino meglio le loro politiche di bilancio, fiscali e sociali, e non dobbiamo aver paura di dire che vogliamo una più forte governance europea! Un simile coordinamento non farà che rendere più semplice, giusta e naturale l'applicazione dei principi fondati sulla solidarietà.

Signor Presidente in carica del Consiglio, la invito ad adottare iniziative che vadano in questa direzione. Come lei sa, ho una certa esperienza: è in tempi di crisi che c'è bisogno di una spintarella. Ora siamo nel bel mezzo di una vera e propria crisi per quanto riguarda i nostri cittadini e la situazione sul campo. Occorre pertanto dare prova di coraggio politico.

(Applausi)

Martin Schulz, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, il vertice europeo dovrà affrontare, e lo farà, la crisi greca; un tanto è ovvio. Nel suo editoriale di oggi l'*International Herald Tribune* scrive una cosa interessante: "La Grecia ha promesso di fare la sua parte e di riequilibrare il bilancio". Gli Stati membri della zona euro hanno subordinato la loro solidarietà alla risposta che la Grecia darà alle loro richieste in tal senso.

La Grecia ha fatto il suo dovere, scrive l'*International Herald Tribune*. Sono gli Stati membri dell'area euro a essere inadempienti – e in particolare lo è la Repubblica federale di Germania, che si rifiuta di mantenere le proprie promesse. Questo è il primo punto.

(Applausi)

Il presidente della Commissione ha giustamente parlato di una rete di sicurezza. Non si tratta di trasferire nelle casse greche i soldi dei contribuenti tedeschi, francesi, italiani o di qualsiasi altro paese. Non è questo lo scopo. Si tratta invece di mettere la Grecia in condizione di prendere denaro a prestito sui mercati internazionali agli stessi tassi d'interesse degli altri paesi. Di norma i tassi d'interesse sono compresi tra il 2,5 e il 3 per cento. Per effetto della speculazione causata dalla mancata dimostrazione di solidarietà nei confronti della Grecia, quel paese sta pagando tassi del 6 per cento. In parole semplici, i tentativi della Grecia di riequilibrare il proprio bilancio stanno arricchendo gli speculatori sui mercati finanziari internazionali.

(Applausi)

Questo significa che la gente viene derubata ed è stupido perché, se si crea un precedente, ovvero se la mancata dimostrazione di solidarietà permette a qualcuno di speculare a discapito di un paese dell'area euro con un disavanzo di bilancio di misura tale che, alla fine, la solidarietà interna diventa insostenibile e si rende necessario l'intervento del Fondo monetario internazionale, allora il caso della Grecia è solamente l'inizio e gli speculatori rivolgeranno poi la loro attenzione all'Italia, al Regno Unito e alla Spagna. Se vogliamo evitare una conflagrazione su ampia scala, dobbiamo dimostrare adesso la nostra solidarietà alla Grecia.

Quindi – e questo è un messaggio che dobbiamo recapitare in primo luogo alla cancelleria tedesca – la solidarietà con la Grecia ha una sua motivazione economica, non significa aiutare per il semplice gusto di farlo.

(Applausi)

Di conseguenza, non possiamo esonerare il presidente Barroso dai suoi doveri dicendo che ora dovrebbe essere il Fondo monetario internazionale a risolvere la faccenda. Spetta invece alla Commissione proporre i modi per stabilizzare ragionevolmente la zona euro. La Commissione ha avanzato proposte valide e credo che il Consiglio le debba accogliere. Esse non comprendono la richiesta di aiuto al Fondo monetario internazionale. Perché no? Perché siamo in grado di risolvere il problema da soli all'interno dell'area euro.

Sono inoltre sbalordito che il cancelliere Merkel stia chiamando in causa il Fondo monetario internazionale. La Bundesbank – che per i conservatori tedeschi è come il Vaticano per i cattolici – nella sua relazione mensile di marzo scrive: "Tuttavia, i contributi finanziari da parte del Fondo monetario internazionale per risolvere problemi strutturali – ad esempio, per finanziare direttamente un disavanzo di bilancio o per finanziare la ricapitalizzazione di una banca – sono incompatibili con il suo mandato in campo monetario". Queste sono parole della Bundesbank. Contrariamente alle dichiarazioni del suo ministro delle Finanze, il cancelliere tedesco dice che dovrebbe essere l'FMI a risolvere il problema. Ma non è questa la cosa giusta da fare.

Ciò di cui abbiamo bisogno adesso è inviare ai mercati internazionali il seguente messaggio: potete speculare finché volete, ma non riuscirete a spaccare la zona euro. La speculazione non cesserà finché non manderemo questo segnale. Per spiegare di quale tipo di speculazione stiamo parlando, dobbiamo fare riferimento ancora una volta ai *credit default swap*, o CDS. E' una specie di gioco: sarebbe come se facessi un'assicurazione per il caso che la casa del vicino venga distrutta da un incendio; quindi, se la casa del vicino si incendia, io ricevo i soldi dell'assicurazione. Se facessi per davvero una cosa del genere, avrei un interesse legittimo a che la casa del vicino fosse distrutta dalle fiamme.

Nell'Unione europea non possiamo applicare il principio di San Floriano: "San Floriano, te ne prego, risparmia la mia casa e brucia le altre". Ecco perché la solidarietà con la Grecia serve a stabilizzare l'euro nella zona euro. A ben guardare, dovete decidere se volete la solidarietà europea o se vi accontentate di una politica dilettantistica. Non intendo farle mie, ma vi sollecito tutti ad ascoltare attentamente le parole di Wolfgang Münchau in questa citazione dal *Financial Times Deutschland*, che non è di certo un organo di stampa socialista: "In una situazione in cui le necessità europee si contrappongono al populismo tedesco, optiamo per le necessità europee".

(Applausi)

Guy Verhofstadt, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, credo che la conclusione che noi tutti – il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano), i Verdi, i Socialisti, i Liberali e tutti gli altri gruppi, esclusi quelli euroscettici, che forse sono ben contenti di quanto sta succedendo di questi tempi in Europa – possiamo trarre è che c'è bisogno di maggiore chiarezza all'interno del Consiglio europeo.

Sono settimane che al di fuori delle istituzioni europee infuria la battaglia su cosa fare per aiutare la Grecia e l'area euro. E' una cosa mai vista prima: da settimane ormai, invece di prendere decisioni, si litiga sulle misure da adottare, dicendo tutto e il contrario di tutto.

Ma voglio spingermi ancora più in là, signor Presidente. Ho l'impressione che in quattro giorni taluni membri del Consiglio abbiano nuociuto di più al progetto europeo che tutti gli euroscettici messi insieme in quattro anni. Questa è l'impressione che ho oggi.

(Applausi)

L'unico modo per cambiare e porre fine a questo stato di cose è prendere una decisione ferma sulla base di una proposta della Commissione. Sono lieto che il presidente Barroso abbia annunciato oggi la sua intenzione di proporre al Consiglio una soluzione, una soluzione che – e riprendo le parole dell'onorevole Daul – deve essere fondata sulla Comunità e non deve comportare quanto si va invocando da mesi, ovvero togliere i soldi dalle tasche dei contribuenti per darli alla Grecia. Non è di questo che si tratta. Si tratta piuttosto della necessità di avere a disposizione uno strumento europeo che permetta di abbassare i tassi d'interesse sulle obbligazioni emesse dal governo greco. E il modo migliore non è far emettere queste obbligazioni a un paese – la Grecia – bensì emetterle a livello europeo, perché l'Europa ha liquidità e credibilità.

Due sono, infatti, i fattori rilevanti che influenzano il tasso di interesse: liquidità e credibilità. L'Europa dispone della credibilità e della liquidità necessarie, ed è su questa base che sarà possibile abbassare i tassi d'interesse greci senza che nemmeno un euro dei contribuenti europei finisca nelle casse della Grecia. Fare questo è assolutamente necessario, signor Presidente, perché oggi lo spread – ossia la differenza tra il tasso tedesco, che è attualmente del 3,05 per cento, e il tasso greco, che è del 6,5 per cento – è di 350 punti base. L'unico modo per uscire da questa situazione è veramente quello di adottare i provvedimenti necessari per introdurre uno strumento europeo.

Una seconda ragione che spiega tale esigenza è che gli sforzi che i greci si apprestano a fare – devono fare, sono costretti a fare – devono servire a uno scopo, perché, se non si sceglie la via della soluzione europea, se non si possono abbassare i tassi d'interesse, tutti gli sforzi che i greci stanno per compiere, alla fin fine, andranno a vantaggio dei mercati dei capitali. Questo è ciò che accadrà se il Consiglio non prenderà una decisione ferma. I greci faranno sacrifici, risparmieranno e chi ne beneficerà? Gli speculatori, i mercati dei capitali e così via, perché incasseranno tassi d'interesse molto più alti.

(Applausi)

Ecco perché l'Europa deve agire. L'Europa deve agire per garantire che le misure di consolidamento della Grecia valgano la pena. Sono necessarie, ma devono anche valere la pena. Per tale motivo appoggiamo, e per tale motivo il Parlamento intero deve ora appoggiare la proposta che la Commissione presenterà.

Dobbiamo sperare che i membri del Consiglio non protestino e la approvino. Questo è ciò che dobbiamo augurarci.

Rebecca Harms, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, mi permetto brevemente di ricordare a tutti ancora una volta quanto velocemente – talvolta persino da un giorno all'altro – abbiamo deciso di salvare le banche europee quando si sono trovate in difficoltà.

Per contro, è soltanto adesso che discutiamo delle condizioni per la concessione di questi aiuti. Non abbiamo ancora precisato i termini delle restituzioni e delle responsabilità, né abbiamo stabilito le modalità di supervisione delle banche. Ciò considerato, devo rilevare anche che la crisi greca – la crisi in cui si trova l'euro – è in realtà una crisi europea e che se ne discute da settimane e mesi senza che gli europei siano riusciti a risolversi ad adottare le decisioni necessarie. A mio parere, tutto ciò è semplicemente vergognoso. In quanto deputata tedesca al Parlamento europeo – spero mi stia ascoltando, onorevole Langen – mi vergogno del mio governo nazionale.

Oggi abbiamo appreso che a Bruxelles ci sarà un vertice straordinario per prendere sul caso della Grecia le decisioni volute dal cancelliere Merkel – per fare ciò che lei vuole e ciò che le permetterà di tornare a Berlino da Bruxelles da vincitrice – senza discutere veramente di soluzioni soddisfacenti con gli altri partecipanti. Penso che questa sia una disgrazia perché significa che hanno vinto la stampa scandalistica e la politica diletantistica, e credo che dovremmo valutare con grande attenzione – anche lei, onorevole Langen, e la sua delegazione tedesca dovrete farlo – se l'“essere o non essere” della solidarietà nell'Unione europea debba dipendere dai risultati di indagini di opinione sulle possibilità di successo alle prossime elezioni in un Land tedesco del partito cui appartiene il cancelliere.

Tutto ciò puzza un po' troppo di populismo, ed è intollerabile che non sia stato ancora stabilito che durante le riunioni ordinarie di giovedì e venerdì i capi di Stato e di governo decideranno come l'area euro debba affrontare la crisi greca.

(Applausi)

Ho seguito con attenzione le discussioni in Germania e la settimana scorsa sono anche stata in Grecia. Voglio dire chiaramente ancora una volta ai cittadini del mio paese, della Grecia e dell'Unione europea che in questo momento bisogna dare prova di solidarietà, ma che d'ora in avanti la Grecia potrà ottenere crediti a condizioni favorevoli soltanto se la solidarietà non sarà a senso unico. Dal mio soggiorno in Grecia ho tratto la conclusione che i greci hanno adesso l'opportunità di creare uno Stato migliore. Lo Stato greco deve sfruttare questa crisi per attuare riforme reali. Non sarebbe di beneficio per nessuno se dimostrassimo la nostra solidarietà ma non chiedessimo al primo ministro Papandreu di fare riforme ancora più ampie di quelle annunciate finora. Come ho detto, i greci meritano molto di più.

Poiché ritengo che in Germania stia prevalendo il populismo e che esso sia molto pericoloso, voglio argomentare la questione anche da un'altra prospettiva. Nella nostra analisi, la sopravvivenza dell'euro – di una moneta comune – può essere garantita a lungo termine soltanto se gli europei si coalizzeranno e unificheranno la loro politica economica. In caso contrario, la concorrenza per i cosiddetti interessi forti ci riproporrà invariabilmente, in caso di dubbi, le stesse difficoltà che stiamo affrontando ora. Dovremo rimboccarci di nuovo le maniche, e non sarà affatto facile, onorevole Langen. Dobbiamo far capire ai nostri cittadini che l'integrazione è necessaria.

Abbiamo gestito questa faccenda tanto maldestramente quanto quella della Costituzione. Siamo molto lieti che il trattato di Lisbona sia entrato finalmente in vigore, ma quando abbiamo dovuto fronteggiare la nostra prima sfida dopo Lisbona, abbiamo permesso che la stampa scandalistica e una politica diletantistica prevalessero sulla ragione. Il cancelliere Merkel farebbe bene ad ascoltare chi le consiglia di usare il freno – e mi riferisco anche a voi, miei concittadini tedeschi del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano). Ciò di cui dobbiamo discutere d'ora in poi è la necessità di integrare la politica economica. Dobbiamo ispirarci ai principi di trasparenza, ragionevolezza e argomentazione critica e li dobbiamo trasmettere ai nostri cittadini, lasciando perdere la stampa scandalistica come la *BILD-Zeitung*. Altrimenti, come ha scritto oggi Münchau, ben presto il cancelliere Merkel tornerà da Bruxelles sconfitta e la *BILD-Zeitung* scriverà che l'euro deve essere abolito e dobbiamo reintrodurre il marco tedesco. Cosa faremmo in un caso del genere?

Siamo ancora in tempo. La Germania ha un ruolo decisivo. Mi auguro che il presidente Sarkozy non ceda e si dimostri invece più ragionevole del cancelliere Merkel.

Michał Tomasz Kamiński, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signor Presidente, c'è un motivo se oggi, in questa sede, discutiamo della Grecia nonostante essa non sia, purtroppo, all'ordine del giorno della seduta. In quest'Aula desidero esprimere apprezzamento per il governo greco, che oggi si trova ad affrontare manifestazioni di protesta nelle strade. Può essere che le proteste vengano dallo stesso elettorato socialista che ha votato per il governo, ma è un governo che, nel nome di un'economia razionale e della solidarietà europea, sta adottando decisioni forti e non cede al populismo. Mi spiace dover dire che non tutti i leader europei sono oggi capaci di resistere a questo tipo di populismo.

Mi pare che la Grecia abbia realmente bisogno della nostra solidarietà perché l'Europa è costruita sul principio di solidarietà; naturalmente, però, non dobbiamo permettere a qualsivoglia politico di qualsivoglia paese di trattare la politica economica come se fosse una carta di credito illimitata con la quale può acquistare ciò che gli pare, perché in tal caso ci ritroveremmo tutti nella situazione in cui è adesso la Grecia. In futuro dovremo stabilire condizioni molto rigide per gli Stati membri al fine di assicurare che seguano una politica economica razionale, dato che una politica senza un fondamento razionale è destinata a fare una brutta fine.

Devo dire che oggi, purtroppo, dobbiamo affrontare anche un problema frequente in Europa, ovvero la convinzione che l'ideologia e la politica sono più importanti dell'economia. Sfortunatamente, è così che succede, e ne abbiamo avuto un esempio al momento dell'introduzione dell'euro. Oggi possiamo affermare che la Grecia ha adottato l'euro probabilmente troppo presto, ma siccome la politica è stata anteposta all'economia, è scoppiata la crisi che stiamo vivendo adesso. Inoltre, mi auguro che la Commissione europea, sotto la guida del presidente Barroso, si faccia garante della solidarietà e della ragionevolezza economica dell'Europa, perché abbiamo veramente bisogno della solidarietà e della ragionevolezza.

Desidero sottolineare anche che, in risposta alla crisi in cui ci troviamo, non dovremmo andare alla ricerca di medicine buone soltanto ad aggravare la malattia. Non penso che aumentare la burocrazia, l'integrazione e le norme in Europa possa aiutarci a raggiungere quello che è e dovrebbe essere il nostro obiettivo principale, ossia rafforzare la nostra capacità concorrenziale. Non dovremmo affidarci a funzionari affinché decidano come rendere migliore il nostro continente, invece di lasciare che sia il libero mercato a farlo. Dovremmo anche tener conto delle differenze nella politica economica e sociale che dividono gli Stati membri e derivano da differenze storiche, culturali e d'altro genere. Possiamo, dobbiamo lanciare un appello alla solidarietà europea nei confronti della Grecia, e spero di poter ascoltare qui, nel Parlamento europeo, parole di apprezzamento per il governo greco.

Lothar Bisky, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, è raro che io mi trovi d'accordo con i presidenti del Parlamento e della Commissione. Ma quando entrambi invitano alla solidarietà con la Grecia e mettono in guardia dalla rinazionalizzazione, non posso che essere d'accordo con loro perché ciò che dicono è corretto. Inoltre, a Strasburgo il presidente Barroso ci ha proposto recentemente alcune sue riflessioni sul fatto se non sia il caso di bandire totalmente dai mercati finanziari gli elementi peggiori della speculazione. Nessuno può più far finta di non vedere il baratro sociale che si sta viepiù più allargando nell'Unione europea e all'interno degli Stati membri; ma le pressanti questioni collegate a questo problema non sono all'ordine del giorno della prima riunione al vertice dei capi di Stato dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

La discussione sulla strategia economica dell'Unione europea fino al 2020 è ovviamente già iscritta all'ordine del giorno. Come sapete, il mio gruppo non è propriamente entusiasta di questa strategia così come essa è stata delineata dalla Commissione, perché si fonda sulla fallita ideologia della concorrenza – che è quella che ci ha portati alla crisi attuale. Noi vogliamo per l'Europa una strategia che dia priorità alle istanze sociali e ambientali piuttosto che agli interessi concorrenziali. La strategia Europa 2020 è lontana mille miglia da tale orientamento. Ma è sicuramente degno di nota che singoli esponenti del governo federale tedesco alzino la voce per tuonare contro la scarsità di obiettivi vincolanti in quella strategia, ad esempio per quanto riguarda i tassi di occupazione, la ricerca e l'istruzione e la lotta contro la povertà – e tutto questo nell'Anno europeo della lotta contro la povertà! Spero che un simile atteggiamento non prevalga tra la maggioranza dei capi di Stato e di governo.

Niki Tzavela, a nome del gruppo EFD. – (EL) Signor Presidente, il mio paese, la Grecia, ha molti punti in comune con la California: un clima splendido, un paese che è il nostro patrimonio, gli incendi boschivi, i giochi olimpici e, alla fine, gli stessi problemi.

Mi viene da chiedermi se, nel caso in cui la California avesse problemi di accesso al credito, il governo centrale degli USA la lascerebbe in balia degli speculatori...

(Commenti)

(EN) Sì, certo, è l'economia, me ne rendo conto. Ecco perché ho detto questo.

(EL)... o l'amministrazione degli Stati Uniti non interverrebbe, invece, in prima persona per risolvere il problema. Nell'Unione europea, abbiamo o non abbiamo un'amministrazione centrale? Siamo certi che la Grecia, che rappresenta il 2 per cento dell'economia europea, possa aver causato un danno così grave all'euro? Che abbia minato la coesione della zona euro e stia mettendo a rischio l'unità stessa dell'Unione?

E' dunque evidente che ci troviamo di fronte a una prova di resistenza agli urti della moneta unica e, cosa ancora più importante, della volontà dei leader europei di difendere la moneta unica. Guardando al passato, possiamo vedere quello che abbiamo realizzato. Trent'anni fa ero un giovane funzionario del ministero del Lavoro e mi sono specializzato qui a Bruxelles nel settore del mercato interno europeo. Abbiamo realizzato il mercato interno europeo. Abbiamo realizzato l'euro. Penso che, insieme, non abbiamo realizzato null'altro, ed è per questo che ora mi vedete tra gli euroscettici.

Confido che domani dimostreremo che abbiamo realizzato l'armonia e qualcosa in comune.

Zoltán Balczó (NI). – (HU) Tutti coloro che sono intervenuti prima di me hanno parlato della soluzione alla crisi greca. Nel frattempo, Presidente Barroso, questo tema non è stato nemmeno inserito all'ordine del giorno del prossimo vertice. Non le pare che vi sia qui una contraddizione, un atteggiamento ipocrita? Certo, non è soltanto la Grecia a essersi trovata in una situazione difficile nel periodo 2008-2009. L'Ungheria, per esempio, è stata il paese che più di tutti ha rischiato il fallimento, anche a causa dei gravi errori commessi dal governo. Tra l'altro, il governo ungherese ha accettato un prestito del Fondo monetario internazionale, un gesto che ha comportato conseguenze assai pesanti per la popolazione. Dobbiamo capire quali lezioni trarre dalla crisi finanziaria. E' vero che ogni cosa è collegata a tutto il resto? No. La vera lezione viene dal primo ministro Papandreu, il quale ha detto che negli ultimi vent'anni è caduto il muro di Berlino ed è caduta Wall Street, la "via del muro". Sì, il sistema finanziario globale, che si è scollegato dall'economia, è il motivo fondamentale per cui i paesi si trovano in questa situazione.

José Manuel García-Margallo y Marfil (PPE). – (ES) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, lei più di chiunque altro sa bene che il mio partito voleva contribuire a fare della presidenza spagnola un successo. Intendiamo continuare a impegnarci in tal senso, però per raggiungere l'obiettivo c'è bisogno di qualche modifica e si deve continuare a guidare l'Unione senza indugi.

Guidare l'Unione significa cercare una soluzione al problema della Grecia. Lo hanno detto tutti e non starò a ripeterlo. Guidare l'Unione significa approvare quanto prima possibile, senza rinvii, la direttiva sui gestori di fondi d'investimento alternativi, e così ha fatto la presidenza spagnola. Guidare l'Unione significa approvare quanto prima possibile il pacchetto sulla vigilanza finanziaria, non bloccare a ogni costo in seno al Consiglio un accordo che è molto più conservatore della proposta della Commissione e persino più della relazione de Larosière, dalla quale deriva.

Il Parlamento garantirà alla presidenza spagnola un accordo sulla vigilanza che si può riassumere in due parole: più vigilanza e più Europa. Sono certo che il governo spagnolo, da sempre sostenitore di queste idee, appoggerà il Parlamento e non le posizioni assunte dall'altra sponda della Manica.

Guidare l'Unione significa inasprire la disciplina di bilancio, e inasprire la disciplina di bilancio significa proporre idee nuove per rafforzare l'aspetto della prevenzione. Il primo ministro spagnolo sa che la revisione dei 14 piani di stabilità cui si è appena accennato è stata una mera procedura burocratica, in assenza di idee più brillanti.

Per agire sul lato della prevenzione si dovrebbe tener conto della competitività delle economie – perché, senza ricchezza, è impossibile equilibrare i conti pubblici – e prendere in considerazione la situazione all'estero. Si dovrebbero altresì applicare sanzioni più severe affinché l'accordo possa risultare realmente vincolante.

Guidare l'Unione significa apportare un'idea nuova sulla questione della governance, di cui lei ha recentemente scritto in un giornale. Il primo ministro spagnolo ci ha detto in quest'Aula che voleva maggiore governance quando gli articoli 121 e 136 del trattato di Lisbona, che sono quelli cui la presidenza spagnola fa ora riferimento, erano già in vigore.

Cos'altro significa guidare l'Europa? Ditecelo e noi vi aiuteremo. Ma per potervi aiutare, dobbiamo sapere cosa vi aspettate e cosa volete, perché qui al Parlamento europeo le idee vaghe, vacue e vuote vengono liquidate in fretta.

PRESIDENZA DELLA ON. ANGELILLI*Vicepresidente*

Stephen Hughes (S&D). – (EN) Signora Presidente, crediamo che il progetto di conclusioni del Consiglio che abbiamo visto trapelare questa settimana potrebbe costituire un vero e proprio pericolo per l'Unione europea.

Le conclusioni parlano di un tempestivo abbandono dei provvedimenti di sostegno straordinari. Cosa significa in concreto? Abbiamo visto dalle conclusioni Ecofin della scorsa settimana che vogliono una soppressione degli incentivi al mercato del lavoro dalla fine del 2010. A dicembre il Consiglio ha evidenziato la necessità che tutti gli Stati membri tornino ai criteri del Patto di stabilità entro la fine del 2013.

Crediamo che questa tabella di marcia sia incredibilmente ottimista. Seguendo la regola di un duro ritorno ai criteri del Patto di stabilità entro la fine del 2013, applicheremo una ricetta a favore di enormi tagli nella spesa pubblica e nei servizi pubblici, con un aumento della disoccupazione, una riduzione del gettito fiscale, ed entreremo in un periodo di crescita stagnante che potrebbe seriamente compromettere il potenziale economico dell'Unione europea per molti anni a venire. E' una ricetta votata al disastro.

Ciò di cui invece abbiamo bisogno è un giusto equilibrio tra politica fiscale responsabile e continuo sostegno al mercato del lavoro. Abbiamo bisogno di una strategia di uscita sociale e sostenibile a lungo termine.

Oggi il Danish Labour Institute ha reso noti i numeri, in base ai quali se vengono seguite le strategie di uscita d'emergenza concordate tra 20 Stati membri e la Commissione altri 4,5 milioni di cittadini europei si troveranno inutilmente tra le file dei disoccupati prima della fine del 2013. Possiamo evitarlo, dobbiamo evitarlo. Una delle richieste che avanziamo, quindi, è una moratoria di due anni per la soppressione degli incentivi.

Tra l'altro, questa settimana proponiamo anche un nuovo meccanismo europeo di stabilità finanziaria. Speravo che il presidente Barroso fosse ancora qui perché volevo dirgli che non ci dispiacerebbe affatto se rubasse le nostre idee e le presentasse domani al Consiglio sotto forma di raccomandazione.

Lena Ek (ALDE). – (EN) Signora Presidente, il Consiglio si incontrerà domani per discutere il futuro di un'Europa che si trova di fronte a enormi sfide. In questo momento stiamo affrontando una crisi finanziaria, che porta a una crisi occupazionale associata a una crisi climatica.

Una crescita economica che poggia su basi sociali e ambientali è di fondamentale importanza per rimettere in moto l'Europa, ma temo che le proposte di Consiglio e Commissione in materia di governance, per quanto ben accette, saranno troppo vaghe e non aiuteranno a raggiungere gli obiettivi prestabiliti. Se attuata nella sua versione attuale Europa 2020 sarà un'altra strategia di Lisbona, ovvero un fallimento.

L'Europa dovrebbe invece osare ad affrontare queste sfide a testa bassa, con proposte audaci in materia di governance.

Innanzitutto il metodo aperto di coordinamento non funziona e deve essere abbandonato. Occorre invece stabilire obiettivi vincolanti cui da seguito la Commissione, in conformità agli articoli presenti nel trattato di Lisbona.

In secondo luogo, se i fondi devono dipendere da quanto uno Stato membro riesce ad adempiere ai propri obblighi nella strategia per il 2020, non possiamo continuare a spendere i soldi dei contribuenti per governi che mentono e ingannano con le statistiche. La solidarietà va bene, se però basata sulla trasparenza.

Inoltre, la Commissione deve pubblicare le relazioni annuali con le raccomandazioni politiche del Parlamento prima che vengano discusse in Consiglio.

Un processo aperto creerebbe trasparenza e permetterebbe la partecipazione dei cittadini. In qualità di politici europei, dovremmo sempre fare il possibile per mettere il cittadino al centro della nostra politica. Facciamo sì che questa promessa diventi realtà, e trasformiamo la Commissione da gattino a tigre, ma una tigre con i denti.

Roberts Zile (ECR). – (LV) Grazie, signora Presidente. Occorre affrontare la questione della solidarietà non solo nel caso della Grecia, ma anche nella definizione delle politiche a lungo termine dell'Unione europea, e lo dico facendo riferimento all'accordo previsto in Consiglio sugli obiettivi della strategia per il 2020. La cosa che mi preoccupa nel piano della Commissione è che, accanto alla coesione sociale, non si mette in

risalto la coesione economica in questa strategia. Alla luce dell'importanza data alla previsione finanziaria per il periodo 2014-2020, in realtà questi concetti di coesione economica diventano molto più deboli a livello monetario. In altre parole, ciò significa che fino al 2020 il processo di livellamento delle disparità economiche sarà meno dinamico. In realtà potrebbe persino essere il contrario: nel 2020 le disparità economiche nell'Unione europea potrebbero essere maggiori rispetto al 2010. E' quello che vogliamo vedere, ed è veramente questo il concetto di solidarietà all'interno dell'Unione europea? Inviterei il Consiglio a prestare molta attenzione al raggiungimento di questo accordo politico, ma anche a porre l'accento sull'obiettivo della coesione economica. Grazie.

Takis Hatzigeorgiou (GUE/NGL). – (EL) Signora Presidente, credo ci siamo occupati a sufficienza e in maniera obiettiva della questione greca. Ora vorrei trattare un tema che riguarda anche altri paesi. L'onorevole Schulz ha affermato che i tassi di interesse sono al 2-3 per cento in Europa. Vi comunico che a Cipro il tasso di interesse è attualmente al 6 per cento. Chiunque l'abbia superato e le banche sono in ginocchio, e niente può cambiare la situazione. Crediamo che anche il Consiglio debba lavorare in questa direzione in futuro, di modo che altri paesi non incorrano nello stesso problema della Grecia.

Desidero fare due proposte.

Abbiamo concesso miliardi alle banche nel tentativo di farle funzionare. Non sarebbe stato meglio per lo Stato concedere questi soldi sotto forma di tasso di interesse per un mutuo di prima casa, visto che i consumatori andavano in banca a pagare le rate?

La mia seconda proposta è la seguente: non avremmo potuto considerare l'idea di imporre una tassa sulle transazioni transfrontaliere di una certa entità tra Stati?

Avrei una cosa da dire sugli interventi di un minuto, signora Presidente. Mi dispiace ma devo dire che un minuto non è sufficiente per presentare un parere. In ultima analisi, è umiliante dovere ricorrere a slogan.

Presidente. – È comprensibile, in un minuto non si può dire granché, comunque, per un altro minuto, do adesso la parola all'onorevole Borghezio.

Mario Borghezio (EFD). - Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'ingovernabilità dell'eurozona aumenta ogni giorno, questo è un dato sotto gli occhi di tutti.

Il pericolo di insolvenza sovrana non è stato neutralizzato, ma nonostante riunioni e vertici settimanali di leader e ministri delle finanze non è stata messa ancora in atto una soluzione chiara. Non vorrei che fosse una missione impossibile. Il salvataggio di un paese membro potrebbe non sopravvivere a un più che probabile ricorso costituzionale in Germania. Sono tutti elementi di cui dovremmo tener conto e che non mi pare siano emersi in questo dibattito.

Io però vorrei cogliere l'occasione per ricordare la necessità che l'Unione europea, nel quadro dei provvedimenti finanziari, ponga un accento serio e concreto sul problema dell'effettivo rilancio del sistema delle piccole e medie imprese, che sono state abbandonate.

Quanto dei fondi enormi dati alle banche converge realmente nel sistema delle piccole imprese, per esempio nel mio paese, l'Italia? Quanto dei fondi strutturali? In alcune regioni viene utilizzato nel sistema delle PMI – come denunciano gli organismi rappresentativi delle piccole e medie imprese – soltanto fra l'1 e il 2 per cento. Questi sono problemi reali, che riguardano l'economia reale, di cui l'Europa si dovrebbe occupare molto seriamente e urgentemente.

Werner Langen (PPE). – (DE) Signora Presidente, vorrei iniziare tessendo le lodi della Grecia. La soluzione alla crisi greca comporta l'adozione di rigide misure di riforma nel paese. E' questa la giusta direzione da prendere. Tutte le altre cose qui proposte sono contrarie ai trattati europei, e mi aspetto che i presidenti di Commissione e Parlamento osservino i trattati e non avanzino proposte in contrasto con i trattati.

All'onorevole Schulz vorrei dire: inutile alzare la voce se non si conoscono i fatti. Non sono stati gli speculatori la causa dei problemi della Grecia. Sono state le regole interne, il fatto che gli Stati membri non erano pronti a rispettare il Patto di stabilità e crescita. La Germania e la Francia, non la Grecia, sono stati i colpevoli, dando un cattivo esempio a tutti gli altri Stati membri nel 2003 e nel 2004. Non gli altri.

La mia non vuole essere una critica della Grecia, ma se non cambiamo le regole e gli Stati membri non saranno pronti a rispettare le regole che si sono imposti l'eurozona avrà dei problemi. Ora si dice che la colpa sia degli

speculatori. Meno di un terzo del debito nazionale greco è garantito dai *Credit Default Swap* (CDS). Meno di mille derivati CDS a livello globale sono legati alla Grecia. Questa è solo una scusa.

Fino a quando non riusciremo ad applicare le regole e a rispettarle – e in questo senso la colpa è dei ministri delle finanze – continueremo a trovarci in difficoltà. Questo è il punto, non accusare un certo capo di governo che rispetta i trattati europei e la sua costituzione.

(Applausi)

Hannes Swoboda (S&D). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, è evidente – come si è già affermato, onorevole Langen – che la Grecia deve fare la sua parte. Dal mio punto di vista però, e si è anche detto molto chiaramente, ci deve essere solidarietà. Una solidarietà che aiuti la Grecia a fare ciò che deve fare. Qualsiasi siano le percentuali la speculazione non può essere responsabile della crisi in Grecia, anche se è sua la colpa del grande fardello che ora la Grecia si deve sobbarcare oltre il necessario. Questo è il punto.

Inoltre, onorevole Langen, il *Financial Times* – un quotidiano politicamente più vicino alle sue idee che alle mie – l'ha affermato molto apertamente: qui sta la differenza tra il cancelliere Kohl e il cancelliere Merkel. Il cancelliere Kohl avrebbe detto: "risolviamo questo problema insieme alla Grecia". Il cancelliere Merkel si dà alla fuga e dice: "Bene, cosa dice il trattato? Cosa dicono la Corte di giustizia e la costituzione tedesca?". Questa è la differenza: se politicamente si è a favore dell'integrazione europea o se si guarda sempre a casa propria, o si ha un ministro degli esteri che dice "Non metteremo subito i soldi a disposizione". Nessuno ha chiesto di mettere a disposizione soldi.

Se si sceglie sempre la strada populista senza riuscire a pensare al futuro comune dell'Europa, ci si ritrova con questa cacofonia. O, come scrive un altro quotidiano più vicino a lei, il *Frankfurter Allgemeine Zeitung*: un altro giorno, un'altra proposta. Questo vale non solo per la Germania, ma per l'intera Unione europea. La risposta, o piuttosto la non risposta data ad ora non è accettabile. Bisogna adottare la politica del bastone e della carota. Le misure sono indispensabili in Grecia, non c'è ombra di dubbio, e saranno pesanti, molto pesanti. Occorre però anche cooperazione a livello europeo, nello specifico, per impedire che si verifichino questi problemi. Questa può esservi – nel contesto di un Fondo monetario europeo come proposto dal ministro Schäuble o di un altro strumento – solo in presenza di una solidarietà europea. Pertanto mi aspetto che il vertice dimostri solidarietà a livello europeo per creare un futuro migliore.

Fiona Hall (ALDE). – (EN) Signora Presidente, il vertice di primavera dovrebbe essere il vertice sull'energia.

Se la conferenza di Copenaghen fosse finita con un accordo globale, staremmo già discutendo i dettagli tecnici per passare a una riduzione delle emissioni del 30 per cento, e dobbiamo ancora farlo.

In primo luogo, perché le ambizioni concordate al vertice di primavera del 2007 si traducono in una riduzione ben maggiore del 20 per cento nelle circostanze economiche attuali. Proprio la scorsa settimana Nobuo Tanaka, direttore esecutivo della prudentissima Agenzia internazionale per l'energia (AIE), ha comunicato agli europarlamentari che la *World Energy Outlook* del 2009 dell'AIE prevede una riduzione del 23 per cento nelle emissioni dell'Unione europea e che il 30 per cento rappresenterebbe un buon obiettivo.

In secondo luogo, se vogliamo veramente raggiungere l'obiettivo del 95 per cento nel 2050, la tabella di marcia prevede un taglio di almeno il 30 per cento entro il 2020.

Infine solo la trasformazione dell'Unione europea in un'economia sostenibile, che comporti basse emissioni di carbonio e un uso efficiente delle risorse, garantirà la ripresa economica europea e la creazione di posti di lavoro.

I lavori verdi costituiscono il fulcro della strategia dell'Unione europea per il 2020. Pertanto, il Consiglio deve sostenere il commissario Hedegaard e riconoscere che è il momento giusto per passare a un obiettivo del 30 per cento, e il Consiglio deve riconoscere che il modo più semplice ed economico per apportare ulteriori tagli è attraverso l'efficienza energetica e, nello specifico, un obiettivo vincolante sull'efficienza energetica.

A questo vertice di primavera del 2010 i leader dell'Unione europea devono lanciare un messaggio chiaro come quello lanciato nella primavera del 2007.

Konrad Szymański (ECR). – (PL) Invece di discutere dell'applicazione della strategia dell'Europa per il 2020, suggerisco di concentrarci su settori in cui realmente esercitiamo una certa influenza. Sicuramente siamo in grado di contribuire a tutelare il mercato comune dal protezionismo. Sicuramente siamo in grado di

semplificare il diritto europeo per gli imprenditori, in maniera tale che non limiti la competitività dell'economia europea. Una migliore legislazione è, ovviamente, responsabilità diretta di questa stessa Assemblea, di questo Parlamento.

Gli Stati membri attueranno le riforme se esposti alle pressioni dell'economia mondiale. Per tale motivo è di fondamentale importanza dare agli Stati membri massima libertà nella competitività dei sistemi di imposizione fiscale, dei sistemi sociali e del diritto economico. Con l'armonizzazione in questi settori non facciamo altro che alimentare i mali del modello sociale europeo. E' la libertà la giusta risposta alla crisi, non altre strategie.

Corien Wortmann-Kool (PPE). – (NL) Signora Presidente, finora non è prevista alcuna soluzione di emergenza per la Grecia e, in realtà, al momento non costituisce un problema, visto che persino il primo ministro greco ha detto qui in Parlamento che il paese vuole mettere ordine al proprio interno. In effetti è questa la corretta procedura secondo le regole di base del Patto di stabilità e crescita, che di per sé rappresenta una forma di solidarietà.

Ciononostante abbiamo un problema. L'euro vacilla, ma questo lo si può attribuire perlopiù al dibattito pubblico tra le capitali, che dà l'impressione che non siamo in grado di raggiungere una soluzione. Dobbiamo risolvere la questione adesso, e speriamo di poterlo fare domani. A mio avviso abbiamo bisogno di una misura d'emergenza per questa urgente necessità, che veda insieme la Commissione europea, gli Stati membri e il Fondo monetario internazionale (FMI). Dovrebbero esserci prestiti di emergenza, nient'altro.

Signora Presidente, spero che domani guarderemo oltre il dibattito su questa crisi. Spero che valuteremo anche soluzioni a medio e lungo termine. Bisogna consolidare la forza preventiva del Patto di stabilità e crescita. Inoltre, come ricordato anche da altri, la nuova strategia dell'Unione europea per il 2020 può dare i suoi frutti solo in presenza di una valida governance economica europea, che veda uniti al vertice non solo gli Stati membri ma anche la Commissione europea nel pieno esercizio di tutti i poteri conferitile dal trattato di Lisbona: tutti i poteri concreti d'azione e di applicazione. Dopo tutto, come affermato anche dall'onorevole Ek, l'assenza di regole non è la strada che porta al successo.

Spero vivamente che la misura d'emergenza sia stata concordata prima che inizi il vertice di domani, così da poterci concentrare su come far uscire i Paesi Bassi dalla crisi con una solida strategia per il 2020, e sul raggiungimento di una soluzione per il futuro dopo Copenaghen.

Nikolaos Chountis (GUE/NGL). – (EL) Signora Presidente, in base a recenti dichiarazioni di funzionari e articoli sulla stampa sembrerebbe che l'ipotesi di aiuto più probabile per l'economia greca sia uno sforzo congiunto tra Stati membri dell'Unione europea e Fondo monetario internazionale. Anche il cancelliere Merkel sembra spingere in questa direzione.

Permettetemi di dire che si tratta dell'ipotesi peggiore e più antisociale possibile sia per la Grecia sia per la zona euro. Per l'Unione europea una simile eventualità viola il diritto comunitario, e lo dico per chi lo difende, dal momento che nessun trattato, nessun testo giuridico fa riferimento a un simile intervento in queste procedure da parte del Fondo monetario internazionale o di altra organizzazione internazionale. Al tempo stesso crea un precedente politico e giuridico irrigidendo ancor più il Patto di stabilità e fa entrare dal retro gli Stati Uniti nella zona euro.

Per quanto riguarda la Grecia, una simile scelta potenzierebbe notevolmente le misure antisociali e antilaburiste adottate dal governo, misure che voi definite audaci e che hanno aumentato la povertà, incrementato la disoccupazione, interrotto prospettive di crescita ed eliminato ogni speranza per la Grecia di uscire dalla crisi.

Questa è la prospettiva che attende altri paesi che potrebbero applicare misure analoghe sotto le stesse pressioni.

Pervenche Berès (S&D). – (FR) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, è normale che occorran due Consigli europei per risolvere la questione della solidarietà dei paesi membri della zona euro nei confronti della Grecia?

Ho sentito l'onorevole Langen interpretare il trattato. Sì, c'è il trattato, la lettera e lo spirito. Inoltre, leggendo gli articoli 143 e 122, nessuno degli autori del trattato si è ricordato che dopo il passaggio all'euro avremmo potuto trovarci dinanzi a un problema simile a quello di oggi. Ecco perché dobbiamo essere creativi; ecco perché dobbiamo essere solidali. L'idea di affidare la Grecia al Fondo monetario internazionale ci sembra –

per noi che aspiriamo a essere europei responsabili e coerenti sulla scena internazionale – un totale controsenso.

C'è una cosa che dobbiamo fare e che dobbiamo sperare che faccia il Consiglio europeo, ovvero lanciare un messaggio di solidarietà alla Grecia e un messaggio di responsabilità sul tema della governance economica. Questa questione è ora sul tavolo, è grave e rimane irrisolta. Dobbiamo trattarla con calma, diminuire la pressione e non iniziare con l'ipotesi che dobbiamo, in linea di principio, rafforzare lo strumento ad ora inefficace del Patto di stabilità e crescita, perché prima di essere cooperativo è stato repressivo.

Dobbiamo perseguire obiettivi per il deficit pubblico, il debito, ma anche inventare termini di cooperazione, di buon valore aggiunto tra membri dell'eurozona. Questa è la sfida che affronta il Consiglio europeo, e spero che lo faccia con un senso di responsabilità.

Mirosław Piotrowski (ECR). – (PL) Signora Presidente, alla vigilia della riunione del Consiglio europeo che definirà la nuova strategia economica dell'Unione dovremmo imparare la lezione sul fallimento della strategia di Lisbona e, insieme, fare un'analisi obiettiva di tutti gli Stati membri. Per essere competitivi sui mercati mondiali dobbiamo essere innovativi, ma ridistribuire gran parte delle risorse di bilancio esclusivamente a questo scopo di fatto discriminerà molti paesi dell'Europa centrale e orientale, Polonia inclusa.

Si spera fortemente che grazie ai fondi europei – così com'è successo per la Spagna, il Portogallo e altri paesi dell'Unione europea – si sviluppino le infrastrutture del trasporto aereo, stradale e ferroviario, e anche Internet. Priorità specifica dovrebbe essere data alle regioni sul confine orientale dell'Unione europea, come la regione di Lublín in Polonia, per le quali occorre definire una speciale linea di bilancio nel quadro della strategia per il 2020.

La riunione del Consiglio europeo non deve lanciare il messaggio che le regioni povere dell'Unione finanzieranno idee di cui si avvantaggeranno al massimo solo i vecchi Stati membri.

Georgios Toussas (GUE/NGL). – (EL) Signora Presidente, la strategia dell'Unione europea per il 2020 che sarà discussa al vertice, che fa seguito alla strategia di Lisbona, dimostra che le misure di natura antipopolare promosse dal governo PASOK nel nostro paese, con il fondamentale consenso di tutte le forze politiche del capitale e i partiti della strada europea a senso unico, non sono presenti solo in Grecia.

Vengono decise in anticipo dall'élite politica e dai governi degli Stati membri dell'Unione europea. Sono parte di un piano strategico globale del capitale e vengono promosse uniformemente in tutta l'Unione europea fomentando il terrorismo ideologico e traendo in inganno il movimento operaio e popolare. Le bugie e le dichiarazioni demagogiche dei rappresentanti dei governi borghesi, gli attori di una strada europea a senso unico, secondo cui l'Unione europea e l'UEM faranno da scudo alla crisi, le favole sul mercato europeo di 480 milioni, la grande famiglia europea, la solidarietà della Comunità e altre chiacchiere idealiste sono fallite. L'Unione europea è un'unione transnazionale imperialista tra capitale e monopoli che, con un'unica strategia, attacca i cittadini e si batte per accaparrarsi parte del bottino.

I problemi politici ed economici in Grecia e negli Stati membri dell'Unione europea si risolveranno con la lotta del movimento operaio e popolare, la lotta e la solidarietà dei popoli. E' ovvio che gli avvenimenti in Grecia sono direttamente collegati alla forte concorrenza tra Stati imperialisti e tra Unione europea, Stati Uniti, Cina e altri paesi in via di sviluppo.

Quindi, dinanzi alla strategia del capitale, la classe operaia e le classi del popolo devono predisporre la propria lotta strategica per rovesciare questa politica antipopolare, al fine di soddisfare le moderne esigenze della classe operaia e della famiglia del popolo.

Gunnar Hökmark (PPE). – (EN) Signora Presidente, due cose. La prima riguarda le finanze pubbliche, la seconda la competitività.

L'anno scorso di questi tempi discutevamo in Assemblea come far fronte alla crisi. C'era chi diceva "affrontiamo la crisi spendendo di più e accettando deficit più elevati" e chi diceva "ora dobbiamo controllare la spesa pubblica per garantire stabilità in futuro".

Ora vediamo i risultati. Alcuni Stati membri hanno adottato la politica di spesa e accettato deficit più elevati, e tutti ne vediamo le conseguenze: maggior debito pubblico e costi più elevati per pagarne gli interessi con forti tassi di interesse. Questa è la realtà che sta riducendo drasticamente la spesa assistenziale e gli investimenti in molti Stati membri.

Credo si debba imparare da questo: dobbiamo osservare le regole che già abbiamo, sviluppare e migliorare il Patto di stabilità e crescita rendendolo più in grado di affrontare le crisi in futuro.

Ora però abbiamo lo stesso dibattito, perché alcuni dicono che dovremmo posticipare le strategie di uscita e l'uscita dai deficit pubblici. E' sbagliato, perché in questo modo comprometteremo la nostra capacità di ripresa e aumenteremo il costo dei tassi di interesse negli Stati membri.

La seconda cosa è che la competitività va di pari passo con la nostra capacità di avere finanze pubbliche stabili e di apportare i veri cambiamenti di cui abbiamo parlato per decenni. E' un compito che spetta ai capi di governo questa settimana.

Udo Bullmann (S&D). – (DE) Signora Presidente, onorevole Hökmark, mi sembra siamo stati in parlamenti diversi negli ultimi anni, perché il parlamento che io conosco è diverso dal suo! Io ho visto un parlamento in cui alcuni dicono che dobbiamo stare più attenti alle agenzie di rating, ai fondi *hedge* e alle società di *private equity*. Dobbiamo regolamentarli, effettuare controlli sugli attori decisivi dei mercati finanziari e sui prodotti cruciali per non dirigerci verso il fallimento internazionale. Ho anche sentito altri dire “giù le mani”: il mercato si regolerà da solo, non abbiamo bisogno di tutto questo. O come ha detto il commissario McCreevy: quando interferisce la politica, il risultato è sempre peggio. Abbiamo visto i risultati.

Il fallimento internazionale è la causa del sovraindebitamento degli Stati membri dell'Unione europea. Però non possiamo stare qui oggi a dire che abbiamo sbagliato a incentrare la politica di crescita sull'occupazione e l'attività economica. E' irrilevante per il dibattito, proprio come è irrilevante per il dibattito quando l'onorevole Langen dice che il cancelliere Merkel ha capito il trattato europeo. No, non l'ha capito affatto. La cosa peggiore è che, probabilmente, è in grado di subordinare il trattato europeo e gli scopi in esso contenuti a favore dell'Europa al suo timore di perdere un'importante elezione regionale nel Nord Reno-Westfalia.

Non sono queste le capacità di leadership di cui abbiamo bisogno nell'Unione europea. In questa sede abbiamo detto alla Commissione che l'Unione europea per il 2020 è troppo indebolita. Non ha sostanza. Vi prego, dimostrate che siete in grado di acquisire nuovi fondi. Vi prego, lottate per un'imposta sulle operazioni finanziarie. Vi prego, lottate per una maggiore attività economica e maggiori prospettive di crescita nell'Unione europea, per dare una possibilità alle piccole e medie imprese e ai lavoratori. Ad ogni modo, adesso siamo quasi solidali con voi che dovete salvare l'Unione europea in presenza di governi come quelli attuali, governi come quelli rappresentati dal cancelliere Merkel. Siate forti e create strumenti europei! Questo è il nostro messaggio principale per il vertice, perché solo così le persone potranno sperare che da parte nostra vengano le risposte giuste.

Manfred Weber (PPE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Schulz ha detto che la Grecia ha dato e che ora spetta all'Europa. Mi chiedo se l'Europa debba veramente ringraziare, oggi, visto che gli Stati membri della zona euro si attengono semplicemente alle regole, in altre parole riescono a tornare al criterio del 3 per cento. Mi chiedo anche quale sia stata la differenza con l'anno scorso quando l'Irlanda si è trovata nella stessa situazione e ha deciso forti tagli. Nessuno all'epoca ha proposto di fare appello al Fondo monetario internazionale.

L'onorevole Verhofstadt dice che gli speculatori sono al lavoro. Chiaramente ci sono pressioni in tal senso, ma il fatto è che la Grecia ha goduto di forti vantaggi a livello di tassi essendo parte della zona euro. I nostri colleghi italiani hanno sfruttato il vantaggio dei tassi derivante dall'adesione alla zona euro per rafforzarsi. La Grecia l'ha esaurito. Possiamo quindi dire che oggi il buon europeo non è quello che mette i soldi a disposizione; il buon europeo è quello che applica veramente le norme che tutti hanno siglato e accettato, di modo che siano effettivamente rispettate nell'Unione europea.

In secondo luogo, do il mio appoggio alla Commissione perché le proposte presentate per il futuro a lungo termine sono un passo nella giusta direzione. Abbiamo concordato il 3 per cento e quindi abbiamo bisogno di una Commissione forte che, in futuro, controlli e soprattutto applichi il limite del 3 per cento. Abbiamo visto che gli Stati membri della zona euro non sono in grado di controllarsi a vicenda e di rispettare da soli il limite del 3 per cento. Per questo sono a favore di una Commissione forte che riesca, in futuro, a far rispettare i criteri.

Ho un altro pensiero. Dovremmo parlare in maniera positiva dell'euro. Non stiamo vivendo una crisi valutaria, bensì economica. L'euro è un grande vantaggio per tutti. Se i leader dell'Unione europea non lo dicono più, se non lo si fa più presente in Consiglio le persone non lo sapranno. Per questo motivo sono a favore di questa valuta forte e importante.

Jo Leinen (S&D). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, la crisi greca è un problema attuale mentre la crisi nella crescita e quella ambientale sono problemi a lungo termine; entrambe devono essere affrontate in maniera dinamica con decisioni prese dal Consiglio europeo.

La strategia Europa 2020 giustamente afferma che la crescita deve essere intelligente, sostenibile e inclusiva. Se però guardo le conclusioni del Consiglio, vedo che si concentrano su temi molto più specifici e si riducono alla classica strategia di crescita, una strategia che è fallita e che non ci ha portato molto lontano. La crescita non può essere intelligente se non è sostenibile, e non è nemmeno intelligente se non è inclusiva. Per questo chiedo al Consiglio e alla presidenza del Consiglio di fare in modo di mantenere questa triade, questi tre pilastri. Questa è la nuova strada che richiede, adesso, concreta attuazione.

Sono molto lieto che la crescita che risparmia su risorse ed energia sia destinata a essere un modello dell'Unione europea. Ovviamente ne abbiamo parlato a lungo. Effettivamente questo ci aiuterà a ridurre i costi e le dipendenze e a risolvere una serie di problemi.

Mi aspetto che la Commissione ci fornisca una tabella di marcia nel corso del 2010, perché è una responsabilità comune della stessa Unione ma anche degli Stati membri, e diversi settori si muovono su un terreno incerto e sono molto vaghi. Occorre soprattutto rendere vincolante l'obiettivo del risparmio energetico del 20 per cento. Questo obiettivo sull'efficienza deve essere reso giuridicamente vincolante di modo che ognuno sappia la direzione delle cose e che anche l'industria possa realizzare i relativi investimenti.

Mario Mauro (PPE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, se mi dovessi porre la domanda che ci si pone spesso nei bar di mezza Italia, mi chiederei a cosa serve l'Europa, e la risposta mi verrebbe di getto, mi verrebbe dal profondo del cuore.

A cosa serve l'Europa, se non ad aiutare la Grecia in questa circostanza? Non credo che sia una follia il pensarlo perché è nel DNA, nella natura del nostro progetto politico: nella natura del nostro progetto politico c'è la solidarietà. Mi colpisce però, allo stesso tempo, che quelli che dicono di voler combattere la speculazione finanziaria intendono sostituire la speculazione finanziaria con la speculazione politica.

Come si fa, infatti, a pensare di condurre questa battaglia contro la cancelliera Merkel? Come si può pensare che l'obiettivo del tentativo di sostenere in termini di solidarietà la Grecia sia attaccare un altro paese membro, perché ci ricorda con semplicità che alla politica di solidarietà va accompagnata una politica di responsabilità? È un richiamo che ci siamo fatti più volte, ce lo siamo fatti all'unisono perché siamo coscienti che attraverso solidarietà e responsabilità riusciamo a rendere agibile a tutti il progetto politico europeo.

Dobbiamo essere certi che ciò che ci unisce è più forte di ciò che ci divide e, alla luce di questo, dobbiamo chiedere alla Commissione, a partire da domani, di essere ambiziosa e di pretendere tanto rigore dagli Stati membri da essere capaci di assicurare solidarietà con un progetto che a lungo termine saprà tradurre il senso del nostro progetto europeo.

Sergio Gaetano Cofferati (S&D). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, la crisi greca è oggettivamente il problema più grave che l'Europa si trova ad affrontare ed è indubbiamente prodotta dalla mancanza di rigore nella gestione della spesa pubblica.

Però è incomprensibile e inaccettabile il ritardo con il quale le istituzioni europee stanno intervenendo per fronteggiare questo momento di difficoltà di un paese membro. E questo ritardo ha già prodotto effetti negativi: ha lasciato oggettivamente spazio all'azione degli speculatori; ha creato all'interno dell'Unione dubbi sulla volontà di alcuni paesi verso il futuro dell'Europa (vorrei che non ci dimenticassimo che questo è il primo grande problema che siamo chiamati ad affrontare dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona); ha accentuato le difficoltà del governo greco che ha dovuto produrre misure antipopolari, non scelte di poco conto o di lieve entità nel rapporto con milioni di persone, e lo ha fatto senza avere la certezza che l'aiuto sarebbe arrivato.

Inoltre, ha incrinato oggettivamente il valore fondativo della solidarietà, che è base e cemento dell'idea che abbiamo tutti condiviso dell'Unione europea. Dunque è necessario che l'intervento ci sia senza nessuna speculazione. Vorrei ricordare all'onorevole Mauro che la Germania è senza dubbio tra i paesi che hanno avuto maggiori vantaggi dall'entrata in vigore dell'euro e del rapporto che si è determinato con i tassi d'interesse.

Bisogna agire rapidamente per aiutare la Grecia, lo deve fare l'Europa nell'interesse dell'Europa.

Marian-Jean Marinescu (PPE). – (RO) Il Consiglio dell'Unione europea ha accolto con entusiasmo la comunicazione della Commissione Europa 2020.

Questo documento è certamente una necessità assoluta, ed è proprio questo il motivo per cui occorre analizzarne attentamente i contenuti. Credo che manchi di coerenza finanziaria.

E' dovere del Consiglio chiedere alla Commissione di precisare le risorse di bilancio e la loro assegnazione alle principali voci di bilancio.

A mio avviso non si può redigere il bilancio prima della riforma della politica agricola comune e della politica di coesione.

Uno dei più importanti settori a sostegno dello sviluppo e della stabilità dell'Unione europea è completamente mancante, ovvero le infrastrutture per i trasporti e l'energia.

Lo sviluppo di infrastrutture per i trasporti e l'energia nell'Unione europea, associato all'armonizzazione con le infrastrutture esistenti nei paesi confinanti, può essere un potente volano per promuovere la crescita e garantire stabilità ai posti di lavoro, offrendo all'Unione europea quella sicurezza tanto agognata nei settori dei trasporti e dell'energia.

Per questo motivo faccio appello al Consiglio per chiedere alla Commissione di includere questi settori chiave nella strategia dell'Unione europea per il 2020, a vantaggio dei cittadini europei.

Anni Podimata (S&D). – (EL) Signora Presidente, il vertice europeo dell'11 febbraio, che doveva lanciare un segnale di aiuto alla Grecia per calmare i mercati, è stato praticamente invalidato per le discordanze e l'incertezza dominanti nell'Unione europea.

Il Consiglio europeo, che domani inizierà i lavori, non può permettersi il lusso di mantenere l'attuale clima di incertezza e discordanza. Ora tutti riconoscono che il governo greco ha adottato misure molto severe, gran parte delle quali hanno già iniziato a essere applicate a spese e con il sacrificio del popolo greco. Al tempo stesso, però, continua a contrarre prestiti a tassi di interesse incredibilmente elevati, con l'esempio più recente che risale al 5 marzo, perché sui mercati esistono speculatori che guadagnano una fortuna scommettendo sulle sorti di un paese sull'orlo del fallimento e che, in sostanza, creano le condizioni e i presupposti affinché ciò avvenga.

Oggi la discussione verte sulla Grecia, domani probabilmente riguarderà un altro Stato membro. Il Consiglio europeo riuscirà ad arrestare questo processo creando un efficace meccanismo europeo di prevenzione a tutela delle economie nazionali e della stabilità dell'eurozona?

Il presidente della Commissione europea ha parlato di responsabilità e solidarietà. Aveva ragione. Sono entrambe necessarie quando si appartiene a una famiglia come la zona euro. Non credo si possa dubitare che la Grecia abbia pienamente assunto le sue responsabilità. Tuttavia non può affrontare da sola la furia dei mercati in questa fase difficile. Diciotto mesi fa i mercati minacciavano di far crollare l'economia globale. Ovviamente la Grecia oggi è minacciata.

E' qui che entra in gioco il concetto di solidarietà, un concetto che deve essere ovvio e strettamente legato all'adesione all'euro.

Andreas Schwab (PPE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, si è parlato abbastanza della Grecia, ora vorrei passare al futuro. Con la strategia Europa 2020 la Commissione ha proposto il dibattito su un documento importante, volto a definire orientamenti piuttosto ampi sulla futura gestione dell'Unione europea.

Credo che, alla fine, dovremo tutti raggiungere gli obiettivi congiunti in fase di definizione nella strategia Europa 2020. Questo era uno dei principali problemi della strategia di Lisbona su cui, in definitiva, dobbiamo tutti lavorare. Solo se tutti gli Stati membri si atterrano veramente agli obiettivi stabili nella strategia saremo in grado, insieme, di raggiungerli. Non riusciremo a farlo se il Consiglio europeo crederà di essere l'organo amministrativo e le cose saranno organizzate all'ultimo minuto. Riusciremo solo se chi lavora in questa istituzione si renderà veramente conto del ruolo di leadership politica che è chiamata a svolgere.

Inoltre, riusciremo a farlo solo se il principio di solidarietà verrà concretamente sancito in questa strategia Europa 2020. Ciò comporta, innanzi tutto, la responsabilità individuale degli Stati membri in tutti i settori in cui essi stessi sono responsabili. Questo prevede sforzi di riforma sul mercato del lavoro, ma anche una politica di bilancio nazionale. Al contrario, questo comporta ovviamente anche l'obbligo di assistenza da

parte degli altri Stati membri; in altre parole, anche gli Stati membri che hanno registrato difficoltà non per colpa loro riceveranno assistenza. Cosa più importante, riusciremo solo se la Commissione terrà le redini politiche. In altre parole, dobbiamo assolutamente evitare gli errori della strategia di Lisbona. In passato si è spesso detto che la strategia di cooperazione che ha caratterizzato la strategia di Lisbona è fallita. Necessitiamo di obiettivi chiari da parte della Commissione, e credo che il Parlamento appoggerà la Commissione in tal senso.

Juan Fernando López Aguilar (S&D). – (ES) Signora Presidente, credo siamo tutti coscienti che cinquecento milioni di cittadini seguiranno con insolita attenzione il Consiglio europeo che si terrà la prossima settimana.

Il motivo è che il Consiglio europeo avrà l'occasione di lanciare un messaggio di impegno dall'uscita dalla crisi, che è quello che spera disperatamente chi più ne soffre. Inoltre, l'uscita dalla crisi deve ovviamente riflettersi in questo impegno verso la strategia, deve essere convincente nel cambiamento del modello di crescita e nell'importanza data agli aspetti di natura economica, sociale e ambientale.

Dal punto di vista economico deve riflettersi nell'impegno verso la governance. Dal punto di vista sociale deve riflettersi nell'impegno verso i lavoratori e la protezione sociale – il modello che ci ha reso europei – e, in particolare, l'eguaglianza; sottolineo questa enfasi in un documento in cui si può chiaramente migliorare l'impegno all'uguaglianza. Inoltre, dal punto di vista ambientale, deve riflettersi nell'impegno al recupero dello spirito che ha reso l'Europa leader nell'impegno verso la sostenibilità ambientale e la prevenzione dei cambiamenti climatici alla conferenza di Copenaghen e, soprattutto, verso il riconoscimento di quella profonda delusione con cui abbiamo lasciato la conferenza di Copenaghen.

Tuttavia, la cosa più importante è che alla riunione del Consiglio deve esserci un impegno chiaramente europeo per sostenere l'unione monetaria con il coordinamento delle politiche fiscali, di bilancio ed economiche all'altezza dell'unione monetaria.

Il messaggio di solidarietà alla Grecia non è un messaggio per la Grecia, è un messaggio per l'Europa e gli europei. Non si tratta di salvare la Grecia, bensì di dare segnali di vita europei, di impegno con la profonda realtà, con il profondo impegno storico rappresentato dall'unione monetaria.

Si capisca quindi una volta per tutte che non stiamo parlando della Grecia, bensì di tutti noi.

Ci sono stati ritardi nell'attivazione delle nuove istituzioni, ma non ci devono essere ritardi nell'attivazione delle risposte che gli europei si aspettano dal prossimo Consiglio.

Georgios Koumoutsakos (PPE). – (EL) Signora Presidente, è vero che il mio paese, la Grecia, negli anni non è riuscito a sviluppare l'economia con la dovuta moderazione e coerenza. Ora però si è pienamente assunto le sue responsabilità, che il popolo greco sta pagando a caro prezzo.

Non dobbiamo però nascondere la testa nella sabbia. La Grecia non è l'unico paese nell'UEM che affronta gravi problemi. Non è stato l'unico paese a fare ricorso ai servizi tossici di alcuni istituti di credito. Non è, né rimarrà, l'unico obiettivo degli speculatori.

Tutti sappiamo, e lo sappiamo molto bene, che la questione greca è una questione europea. L'UEM resterà mutilata senza più coordinamento della politica fiscale ed economica e, soprattutto, senza solidarietà.

La crisi, qualsiasi essa sia, è portatrice di cambiamenti. La crisi attuale può dare vita a un'Europa più forte, e la Grecia può essere l'ostetrica di questo cambiamento. Quindi non abbattiamo la Grecia. Insieme abbattiamo gli speculatori, che vorrebbero vedere l'euro in ginocchio; questo è ciò che dovrebbe fare domani il Consiglio europeo.

Csaba Sándor Tabajdi (S&D). – (HU) Signora Presidente, vorrei attirare l'attenzione della Commissione e del Consiglio sul fatto che nel definire i nuovi obiettivi della strategia Europa 2020 non devono dimenticarsi di quelle politiche che funzionano, ovvero la politica di coesione e la politica agricola comune. Si tratta di strumenti reali e sperimentati che, pur dovendo essere riformati, possono contribuire in maniera significativa al raggiungimento dei nuovi obiettivi dell'Unione europea per il 2020. È un peccato che queste due politiche comunitarie molto importanti siano state omesse dal materiale iniziale fornito dalla Commissione. L'Ungheria e i nuovi Stati membri considerano quindi estremamente importante la formulazione di queste politiche, l'armonizzazione giuridica del mercato interno, e l'eliminazione del collo di bottiglia nelle infrastrutture e nella sicurezza energetica. Per concludere, questa strategia dell'Unione europea non può sostituire un dibattito adeguato sulla direttiva per il bilancio, e noi crediamo sia molto importante dare anche spazio alla dimensione regionale della politica di coesione. Grazie della vostra attenzione.

Michael Theurer (ALDE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sull'euro e il dibattito sulla Grecia hanno contrassegnato gli ultimi giorni. A questo punto vorrei attirare la vostra attenzione su una notizia che considero allarmante, ovvero che il 40 per cento dei tedeschi ritiene che l'introduzione dell'euro sia stato un errore. Dobbiamo esserne turbati, perché l'introduzione di una valuta comunitaria non è una strada a senso unico. Il processo di integrazione europea non è irreversibile. Credo dobbiamo mantenere la promessa fatta al popolo tedesco quando ha rinunciato alla valuta nazionale, ovvero che l'euro sarebbe stato stabile tanto quanto il marco tedesco.

Sono anche fermamente convinto che in Europa abbiamo bisogno di una discussione sull'economia del mercato sociale, sul quadro normativo. Non dovremmo discutere di come rendiamo meno competitiva la Germania, bensì di come rendere competitiva l'intera Europa per avere successo sui mercati globali. Questo deve essere il nostro obiettivo, e pertanto chiedo un dibattito sull'economia del mercato sociale in Europa.

Ulrike Lunacek (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, concordo con chiunque senta l'esigenza, in questo momento, di una più forte integrazione europea, soprattutto in ambito economico, e spero che questo si discuta non solo al vertice dell'eurozona ma anche all'interno del Consiglio europeo.

Tuttavia, come appena citato dal collega, la verità è che la popolazione in effetti vede anche i lati negativi dell'euro. C'è stato un difetto di nascita quando abbiamo lanciato l'unione monetaria perché avevamo una moneta unica ma, al tempo stesso, non siamo riusciti a definire più collegialmente una politica economica. Ora dobbiamo riconoscere che è stato un grave errore. La voce della ragione ci dice che adesso occorre istituire un fondo di solidarietà, anche per la Grecia, di modo che il paese possa ottenere tassi di interesse più bassi.

In questo dibattito, però, non si è detto abbastanza che anche la Grecia stessa deve fare qualcosa. Una cosa importante sarebbe ridurre il bilancio militare. Uno Stato membro dell'Unione europea che spende più del 4 per cento del reddito nazionale lordo per la spesa militare e armamenti da paesi come Germania, Francia e altri non è ciò di cui abbiamo bisogno nell'Unione europea, e quindi è giusto che vi siano tagli in questo settore.

John Bufton (EFD). – (EN) Signora Presidente, vorrei ricordare una cosa che oggi non avete menzionato. Quasi tutti hanno parlato di Grecia, della crisi in Grecia, eppure all'inizio il commissario Barroso ha detto che formalmente non è nemmeno prevista all'ordine del giorno per i due giorni del Consiglio europeo. E' incredibile, mentre l'intero mondo quotidianamente sta a guardare cosa succede.

La verità è che state nuovamente cercando di nascondere che questo progetto non funziona. Sta rapidamente fallendo. Abbiamo già sentito i buoni tedeschi dire che non sono contenti della situazione. Non spetterebbe però ai cittadini greci dire la loro, invece che ai dittatori qui seduti? Sicuramente spetterebbe ai buoni greci tenere forse un referendum sulla loro adesione all'euro. E' il loro problema, la loro causa.

Sono disgustato da quanto ho sentito dire oggi da molti. E' un'opinione egocentrica per gli altri Stati membri che badano a se stessi. In questo momento il problema è la Grecia. Ho la sensazione che passerà dalla Grecia alla Spagna, poi al Portogallo, all'Italia e così via. Inizieranno le montagne russe. Ricordatevi le mie parole: il problema è un fenomeno destinato a durare nel tempo.

Andrew Henry William Brons (NI). – (EN) Signora Presidente, i problemi della Grecia e dell'eurozona non devono essere considerati un'eccezione. Una moneta unica per una regione del mondo così ampia ed economicamente eterogenea è di per sé problematica.

Il valore di una valuta deve riflettere le condizioni di un'economia di Stato. Se l'economia prospera, il valore della moneta nazionale tenderà ad aumentare. Se un'economia cade in recessione, il valore della moneta tenderà a diminuire.

Le condizioni in cui versa l'economia greca richiedono un deprezzamento della valuta. Se così fosse stato, avrebbe beneficiato di un boom del turismo.

L'euro non è una soluzione ai problemi economici del mondo, bensì il problema.

La difficoltà della Grecia è che se si tirasse fuori dall'euro adesso la riduzione di valore della sua vecchia moneta ne moltiplicherebbe il debito estero. E' imprigionata nella zona euro a tutti gli effetti.

Questo dovrebbe servire da monito ai paesi fuori dall'eurozona. Aderite a vostro rischio e pericolo: una volta dentro, vi rimarrete per sempre.

Monika Flašíková Beňová (S&D). – (SK) Sarò molto breve, perché ovviamente gran parte delle annotazioni sono già state presentate.

Il mio parere personale è che la situazione che da alcuni mesi già affrontiamo in Grecia non è unica nel suo genere, e sembra indicare la necessità di un nuovo approccio di adesione o, a seconda dei casi, di non adesione, al Patto di stabilità. In linea di principio abbiamo due possibilità: insistere sul rispetto di quanto è valido ed è presente nei trattati e subirne tutte le conseguenze, o capire che il Patto di stabilità, come tutto il resto, è soggetto a determinati sviluppi e deve quindi subire determinate modifiche. Formulare da parte nostra queste modifiche applicandole in maniera tale non solo da mantenere la crescita e la stabilità economica direttamente in quegli Stati membri della zona euro, ma anche da preparare gli altri Stati membri dell'Unione europea, non ancora parte dell'eurozona, ad aderirvi, senza dover ricorrere in maniera ingente ai fondi strutturali, ad esempio in questi paesi, è importante.

Jean-Pierre Audy (PPE). – (FR) Signora Presidente, ho un'osservazione e tre proposte. Prima di tutto l'osservazione: non capisco perché il presidente Van Rompuy non assista a una seduta così importante – signor Ministro, lei non è membro del Consiglio europeo – e credo che avrebbe potuto essere presente.

Le tre proposte riguardano il piano di ripresa della Grecia. A medio termine appoggio l'idea dell'onorevole Cohn-Bendit, che per l'appunto è appena stata citata: se l'Unione europea potesse fare un patto con la Turchia per risolvere la questione di Cipro, potremmo aiutare la Grecia a recuperare il due per cento del PIL.

La mia seconda proposta riguarda le finanze, visto che non abbiamo gli strumenti. Perché l'Unione europea non sostiene una serie di impegni finanziari, che consentirebbero di ridurre i tassi di interesse e che è stato un obiettivo oggetto di consenso al Parlamento europeo?

Infine si è detto che i conti della Grecia erano falsi. Non è solo in Grecia che i conti sono falsi. Propongo la messa a punto di norme contabili del settore pubblico per tutta l'Unione europea così da avere bilanci che siano coerenti, in regola e affidabili per tutti gli Stati membri.

Maroš Šefčovič, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, innanzi tutto mi permetta di dirle che sono stato molto colpito dalle chiare dimostrazioni di solidarietà e dagli appelli di responsabilità di gran parte degli intervenuti. E' proprio ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento, perché è evidente che un problema europeo richiede una soluzione europea.

Talvolta mi chiedo se non abbiamo imparato a sufficienza la lezione sulle conseguenze del nostro operato, quando non applichiamo soluzioni europee a problemi europei e cerchiamo di trovare qualcosa di specifico pur dovendo farlo in maniera collegiale.

Credo sia molto chiaro che non siamo solo un gruppo di paesi. Siamo una famiglia europea, e se uno dei nostri famigliari ha un problema dobbiamo ovviamente salvarlo.

La Commissione è quindi pronta a proporre uno strumento di assistenza coordinata per la Grecia pienamente compatibile con il diritto europeo, e sono sicuro che è possibile.

Ringrazio tutti voi per il sostegno dimostrato a favore della strategia dell'Unione europea per il 2020. Non posso far altro che sottolineare che in questo momento i cittadini si aspettano leadership, un miglioramento del nostro operato e, da parte nostra, una guida dopo la crisi e la definizione di strategie molto solide a medio termine, come fanno i nostri partner internazionali quali Cina, Stati Uniti, India e altri.

E' giunta l'ora di prendere una decisione. Ascoltavo con molta attenzione le richieste di un miglioramento della governance. Ascoltavo con molta attenzione quando si parlava di un migliore controllo economico e monetario, e del fatto che dobbiamo fare di più per applicare il Patto di stabilità e crescita. E' esattamente ciò che ha in mente la Commissione e queste stesse proposte saranno avanzate molto presto.

Ringrazio tutti voi che avete appoggiato la Commissione sull'adozione di obiettivi molto chiari e concreti alle conclusioni del Consiglio europeo di domani. Credo sia molto importante disporre di una strategia a medio termine, ma occorre avere indicatori molto chiari su dove stiamo andando e quali sono i nostri obiettivi. Pertanto, la Commissione insiste che il Consiglio europeo accetti questi obiettivi primari concreti dopo i lavori di domani e del giorno successivo.

Occorre maggiore occupazione, un migliore equilibrio fra i generi e un'istruzione più forte. E' più che evidente che dobbiamo investire di più in ricerca e sviluppo, ed è assolutamente chiaro che dobbiamo combattere la povertà.

La Commissione insiste quindi sulla solidarietà, sulla responsabilità e sull'adozione di una strategia reale per l'Europa e i cittadini europei.

Permettetemi di esprimere la speranza che lo spirito positivo qui presente, chiaramente a favore della solidarietà e della responsabilità, sia presente anche nei lavori di domani dei nostri leader.

Diego López Garrido, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Signora Presidente, credo sia stato un dibattito molto importante: un dibattito su un tema che in questo momento è al centro degli interessi europei – la questione greca – e, oltre a questo, sulla situazione economica di tutta l'Unione europea. Un dibattito che certamente, onorevole Audy, ha visto la presenza della presidenza del Consiglio come concordato in Parlamento: io qui rappresento la presidenza del Consiglio.

Per quanto attiene alla questione greca, il tema più discusso e a cui si è fatto più riferimento, la presidenza in carica del Consiglio ha idee molto chiare. In primo luogo l'Europa è un'integrazione di politiche economiche: abbiamo economie integrate. In secondo luogo, l'Europa si basa sulla solidarietà e quindi ha un forte contenuto sociale. In terzo luogo, l'Europa ha una stabilità economica e finanziaria.

Queste tre caratteristiche europee sono chiaramente presenti nella questione greca. Anche per questo i tre modi di vedere l'Europa si tengono in considerazione e si riaffermano nell'importantissima dichiarazione rilasciata dal Consiglio europeo informale dell'11 febbraio 2010. Questa è stata, credo, una delle dichiarazioni più importanti mai fatta in Consiglio, perché affronta il problema della Grecia parlando di solidarietà e di impegno politico assoluto nei confronti della stabilità finanziaria della zona euro: l'impegno ad agire qualora necessario per tutelare questa stabilità.

Sono convinto che il Consiglio europeo di questo fine settimana, che è lo stesso Consiglio europeo riunitosi l'11 febbraio, rafforzerà e assicurerà questa stabilità. Da questo Consiglio europeo sarà lanciato un forte messaggio politico sull'Europa, di sostegno alla sua economia, di sostegno alla sua moneta e, quindi, un messaggio di sostegno alla solidarietà, perché questo è ciò che sperano i cittadini, anche se è vero che alcuni euroscettici sperano nel fallimento. Questo fallimento non ci sarà nel Consiglio europeo. State sicuri che non ci sarà questo fallimento, ma che si riaffermerà l'impegno politico verso la solidarietà in seno all'Unione europea e in seno all'eurozona.

Inoltre guarderemo più in là. Guarderemo a breve e a lungo termine. Parleremo di come mettere a punto un'uscita coordinata dalla crisi, tenendo conto che non ci sarà un ritiro totale degli stimoli fiscali fino a quando non ci sarà una ripresa economica. Parleremo anche di obiettivi a più lungo termine, obiettivi tra cui vorrei evidenziare, in particolare, l'elemento della coesione economica, territoriale e sociale: in sostanza, la solidarietà. Parleremo poi di dove ci sarà una nuova forma di supervisione diversa dalla strategia di Lisbona. Chiaramente vi saranno cambiamenti in tal senso: la leadership del Consiglio europeo non era nella strategia di Lisbona.

Il coordinamento delle politiche economiche, occupazionali e sociali all'interno del trattato di Lisbona non era nella strategia di Lisbona. L'importanza del ruolo della Commissione – a livello di supervisione, vigilanza, monitoraggio, controllo, di definizione degli obblighi di adempimento degli obiettivi – non era nella strategia di Lisbona. Gli elementi di incentivazione con i fondi strutturali non erano nella strategia di Lisbona. Chiaramente si stanno compiendo progressi molto importanti.

Infine, signora Presidente, farò riferimento all'intervento dell'onorevole García-Margallo, che è stato l'unico intervento rivolto direttamente alla presidenza spagnola e ha criticato, a detta sua, le modalità di gestione dell'Unione europea.

Devo dirle, onorevole García-Margallo, che la presidenza del Consiglio spagnola sta lavorando in stretta collaborazione e in maniera coordinata, secondo il metodo comunitario, con Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo, per portare avanti gli obiettivi essenziali. Inoltre lavora in stretta collaborazione con la Commissione e il Parlamento.

Lei si è riferito perlopiù alla questione economica. Vorrei chiederle se pensa, ad esempio, che l'adozione di una decisione come quella approvata al Consiglio europeo – ovviamente con la partecipazione della presidenza del Consiglio – sull'impegno politico dell'Europa nei confronti della stabilità finanziaria dell'eurozona non voglia dire gestire l'Unione europea.

Vorrei sapere se non pensa che sia dirigere l'Unione europea contribuire allo svolgimento di un dibattito, questo fine settimana, su niente di meno che la strategia Europa 2020 che, a proposito, è stata appoggiata

dalla maggioranza degli interventi tenuti in Parlamento. La discussione ha riguardato anche la governance, come elemento fondamentale di tutto questo.

Vorrei sapere se non pensa che sia dirigere l'Unione europea avere negoziati in corso con questa Assemblea sul pacchetto di supervisione finanziaria. Inoltre la esorto, onorevole García-Margallo, a collaborare con questa presidenza per giungere il prima possibile a un accordo tra il Consiglio, che ha adottato una posizione, e il Parlamento. Durante la presidenza spagnola, tra l'altro, vogliamo togliere la direttiva sui fondi *hedge* e vogliamo toglierla con il massimo accordo e consenso possibile. Non credo questo sia motivo di critiche, al contrario.

Credo anche che sia dirigere l'Unione europea essere in totale accordo e collaborare con la Commissione sulla proposta che questa presenterà in materia di coordinamento delle politiche economiche in applicazione dell'articolo 136 del trattato di Lisbona. Allo stesso modo, è dirigere l'Unione europea cercare di avere una politica generale per uscire dal debito, un debito che è stato fondamentale per l'Unione europea di fronte alla crisi e di fronte alla necessità sociale di affrontare la crisi e di proteggere i cittadini più vulnerabili. Si tratta di un debito inevitabile che bisogna affrontare ora, in maniera adeguata, in accordo con il trattato di Lisbona, per tornare in linea con i parametri del trattato di Lisbona.

Questo significa dirigere l'Unione europea in base al metodo comunitario. Questo significa dirigere l'Unione europea, e dirigere l'Unione europea significa tenere un Consiglio europeo questo fine settimana che dia chiaramente il suo sostegno a favore della Grecia e del governo greco.

Presidente. – No onorevole, lei non può intervenire con il metodo della "blue card", perché è riservato soltanto ai deputati, quindi con l'intervento del ministro la discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Elena Băsescu (PPE), per iscritto. – (RO) Uno dei punti più importanti all'ordine del giorno del Consiglio europeo attiene alla strategia Europa 2020 per la creazione di posti di lavoro e la crescita economica. E' necessario coordinare le politiche europee per poter rispondere alle attuali sfide ed esigenze. Dobbiamo altresì fissare obiettivi chiari e a lungo termine, accordando la priorità allo sviluppo sostenibile dell'economia europea. La nuova strategia della Commissione per i prossimi 10 anni prevede 5 linee d'azione: la creazione di nuovi posti di lavoro, la lotta contro la povertà, la riduzione del tasso di abbandono scolastico, investimenti in ricerca e sviluppo e la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. Gli Stati membri di più recente adesione all'UE necessitano di risorse e di sostegno per poter conseguire questi ambiziosi obiettivi. La Romania è favorevole al traguardo 20-20-20 per la riduzione del 20 per cento delle emissioni di carbonio, per l'aumento del 20 per cento della quota di energia ottenibile da fonti rinnovabili e per il potenziamento del 20 per cento dell'efficienza energetica. Il più ambizioso traguardo 30-30-30, che prevede il raggiungimento della soglia del 30 per cento in tutti e tre i settori, darebbe luogo a costi eccessivamente elevati per il mio paese. Sarebbe un traguardo irrealistico per numerosi Stati europei.

José Manuel Fernandes (PPE), per iscritto. – (PT) Il progetto europeo è sempre stato un progetto di pace, benessere sociale, libertà e crescita. E' stato un esempio di modello sociale che non ha rivali a livello globale per quanto riguarda l'ambiente.

La crisi sociale, finanziaria ed economica che stiamo attraversando impone una risposta concertata a livello europeo. La crisi della Grecia e l'attacco all'euro richiedono una risposta congiunta che purtroppo ha subito ritardi. Individuare una soluzione europea per evitare questi continui attacchi speculativi all'euro è sia possibile che auspicabile.

L'Unione europea può vantare credibilità e liquidità. Basterebbe un opportuno coordinamento a livello europeo per calmare rapidamente il mercato e coprire il costo dei prestiti di cui ha bisogno la Grecia. E' una congiuntura che richiede solidarietà fra Stati membri e istituzioni europee. E' anche un dovere. Speriamo che l'imminente Consiglio europeo assuma iniziative volte a una solidarietà integrata e coordinata. Tale atteggiamento è indispensabile per l'affermazione del progetto europeo. In un secondo tempo cercheremo le soluzioni per tenere sotto controllo i deficit degli Stati membri.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) La gravità dei problemi sociali sperimentata da numerosi Stati membri dell'UE in termini di disoccupazione, di mancanza di sicurezza del posto di lavoro e di povertà, impone al Consiglio europeo di primavera di fornire risposte serie ed esaurienti. Temiamo però che le sue risposte mirino essenzialmente alla cosiddetta sostenibilità della finanza pubblica, trascurando le misure di sostenibilità sociale.

La risposta alla situazione greca è una questione della massima importanza, soprattutto perché ciò che accade in quel paese contraddice tutto ciò che è stato annunciato a gran voce sulle virtù dell'euro e sui vantaggi di appartenere all'area dell'euro: essere l'avanguardia di una valuta forte di paesi ricchi. Si era detto che l'adesione all'euro sarebbe stata una salvaguardia contro le crisi finanziarie e che il paese in questione avrebbe potuto evitare prestiti e sussidi dal Fondo monetario internazionale (FMI).

Già i prodromi della crisi hanno dimostrato che non vi è una reale solidarietà all'interno all'area dell'euro e che la cosiddetta "coesione economica e sociale" altro non è che propaganda da campagna elettorale. Ora il cancelliere Merkel minaccia addirittura che gli Stati membri che non soddisfano i requisiti del patto di stabilità come, fra gli altri, la Grecia vengano espulsi dall'area dell'euro, dimenticando che la Germania è stata ed è una delle maggiori beneficiarie di politiche basate su un euro forte...

(Dichiarazione di voto abbreviata ai sensi dell'articolo 170 del regolamento)

Othmar Karas (PPE), per iscritto. – (DE) La crisi economica e finanziaria, e la Grecia, impongono all'Europa di agire mettendo fine alle controversie che la vedono esposta dinanzi all'opinione pubblica. Ci aspettiamo una risposta congiunta dal vertice. Siamo a favore del programma di riforma e di risparmio del governo greco; la Grecia è fermamente risolta a compiere il proprio dovere e ad attenersi alle norme europee. Siamo altresì favorevoli ai prestiti qualora il programma di riforma dovesse risultare minacciato. Per questo motivo diciamo un no convinto a penali ed espulsioni di un paese dall'area dell'euro che non provocherebbero altro che un effetto domino che a sua volta innescerebbe una perdita di fiducia dei mercati. Siamo inoltre a favore della proposta del commissario Rehn per una previa approvazione dei progetti di bilancio da parte della Commissione. I dati economici e di bilancio devono essere esaminati da Eurostat e dalla Commissione. Chiedo una rigorosa revisione della contabilità di tutti gli Stati membri sulla base di un elenco congiunto di criteri. Gli ordinamenti e le aliquote fiscali applicabili al mercato interno devono essere armonizzati ed è necessario coordinare le politiche sociali, economiche e di bilancio. Chiedo l'istituzione di una commissione di programmazione Europa 2020 alla quale partecipino la Commissione, gli Stati membri, la Banca europea per gli investimenti, la Banca centrale europea ed Eurostat. Esorto pertanto i capi di Stato e di governo ad adoperarsi congiuntamente in un'azione chiara al riguardo. La Grecia deve costituire una lezione per l'Europa da cui trarre conclusioni a livello mondiale, europeo e locale. Oggi serve più collaborazione a livello europeo e meno egoismo nazionale.

Ivari Padar (S&D), per iscritto. – (EN) Desidero affrontare il tema dell'agenda europea del digitale. I dati della Commissione indicano l'esistenza di barriere al mercato unico del digitale: solo il 7 per cento delle transazioni online sono transnazionali. Benché Internet e i relativi obiettivi infrastrutturali costituiscano solidi requisiti per ulteriori sviluppi, il miglioramento dell'infrastruttura deve essere affiancato dall'istituzione di un quadro normativo paneuropeo, dall'impiego dei servizi e dal potenziamento delle competenze nell'ambito delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Entro il 2020 si dovrebbe costituire uno spazio unico protetto per i servizi elettronici europei che assicurerebbe ai cittadini europei un accesso facile e sicuro a tutti i servizi digitali, sia pubblici sia commerciali. Gli Stati membri dovrebbero elaborare piani nazionali per la migrazione dei servizi pubblici al digitale. In particolare, sarebbe opportuno incoraggiare quanto più possibile la partecipazione dei gruppi socio-economici più sfavoriti, poiché corrono il rischio di essere esclusi dalla società digitale. L'autenticazione elettronica transfrontaliera e la firma elettronica dovrebbero essere improntate all'interoperabilità tecnica e giuridica in modo che l'autenticazione elettronica transfrontaliera possa essere utilizzata da tutti i fornitori di servizi e da tutti i consumatori d'Europa. L'approccio globale al mercato unico del digitale dovrebbe prevedere la riduzione della frammentazione residua dei servizi finanziari, della logistica, della tutela dei consumatori e della proprietà intellettuale. Si dovrebbe fissare un obiettivo del 100 per cento in termini di accesso ai servizi elettronici e di acquisizione di competenze specifiche al loro utilizzo da parte dei cittadini.

Georgios Papastamkos (PPE), per iscritto. – (EL) La spaventosa crisi greca e lo squilibrio finanziario degli altri Stati membri dell'area dell'euro sollevano interrogativi sulla tenuta statica e dinamica della struttura stessa dell'UEM. Non vi è dubbio che il risanamento delle finanze pubbliche di uno Stato membro appartenente all'area dell'euro sia piena responsabilità dello Stato in questione. Tuttavia la crisi finanziaria ha messo in luce la correlazione fra un'unione monetaria piena e uniforme e l'imperfetta unione economica realizzata nell'UE. Ha evidenziato l'estrema necessità di istituire una governance economica europea a guida politica volta ad europeizzare la politica economica e i suoi rischi e a coprire i deficit strutturali dell'UEM per ottenere più Europa e un'azione europea basata sulla solidarietà. Occorre un meccanismo di sostegno europeo, un Fondo monetario europeo dotato delle risorse e dei dispositivi necessari per intervenire. Occorre un intervento normativo coordinato al fine di proteggere la moneta comune dalla speculazione. È opportuno procedere a un esame dettagliato del funzionamento del mercato dei *credit default swaps*. Il Consiglio europeo è chiamato

a dare risposte di principio alla crisi dell'aerea dell'euro e a esprimere concreta solidarietà alla Grecia affinché possa superare la crisi finanziaria. La Grecia non sta elemosinando. Chiede solo che i risparmi dei cittadini greci non finiscano nelle tasche degli speculatori internazionali.

Rovana Plumb (S&D), per iscritto. – (RO) Nel corso dell'attuale crisi economica e sociale, legata alla crisi climatica, l'UE ha elaborato una nuova strategia per i prossimi 10 anni. La strategia Europa 2020 deve favorire la creazione di un'Europa più inclusiva, con un'economia integrata e rispettosa dell'ambiente. Lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione deve costituire una priorità per consentirci di contrastare gli effetti del cambiamento climatico e creare posti di lavoro verde e 'intelligente'. Per questo motivo, gli obiettivi fissati devono essere resi obbligatori al fine di assicurare una crescita sostenibile e lo sviluppo di un mercato del lavoro inclusivo nonché condizioni di vita dignitose per tutti i cittadini.

Richard Seeber (PPE), per iscritto. – (DE) L'UE potrà avere successo solo se ci è chiara la direzione che vogliamo intraprendere in materia di economia e politica sociale. Per questo motivo deve essere rivolta estrema attenzione alla definizione della strategia 2020. Gli Stati membri devono elaborare idee, visioni e concetti chiari. Definire una strategia per i prossimi 10 anni è certamente un'impresa ambiziosa ma ancora imprecisa. L'Unione europea deve chiedersi dove vuole posizionarsi e quali sono le priorità che vuole fissarsi. Un obiettivo che, a lungo termine, potrebbe determinare anche conseguenze economiche e sociali positive sarebbe la creazione di un mix energetico sostenibile per l'Europa. E' necessario un ripensamento in quest'ambito, e non solo a causa della diminuzione costante della fornitura di combustibile fossile e dell'impatto sul clima delle fonti non rinnovabili di energia. L'Europa deve assumere un ruolo guida anche in materia di tecnologie ecocompatibili. Secondo me, tuttavia, il nucleare non è adatto a portare l'Europa verso un futuro energetico sostenibile.

Czesław Adam Siekierski (PPE), per iscritto. – (PL) Lo scopo della riunione del Consiglio europeo che inizierà domani è sostanzialmente quello di discutere il quadro generale della nuova strategia Europa 2020 e di valutare l'uscita dalla crisi economica nonché la situazione in Grecia e in altri paesi dell'aerea dell'euro. Si tratta di argomenti strettamente connessi in quanto la strategia dell'UE per la crescita economica e l'occupazione è legata a questi temi. Nel valutare l'attuale situazione, dobbiamo interrogarci sul modo in cui si rispettano i principi del Patto di stabilità e di crescita nei vari paesi e chiederci dove fosse la Commissione europea nel frattempo. Possiamo supporre che la strategia Europa 2020 sarà intesa in modo diverso dai vari capi di Stato o di governo degli Stati membri. Questo è il risultato di significativi conflitti di interesse di singoli paesi che, a loro volta, scaturiscono da differenze nei livelli di sviluppo. Per ovvie ragioni, i paesi delle due ultime ondate di ampliamento, ma non solo, dovranno lottare per dare maggior enfasi alla politica di coesione, allo sviluppo infrastrutturale e all'agricoltura, senza peraltro dimenticare l'innovazione e le nuove tecnologie. Il successo dell'Europa in termini di sviluppo e il ritorno a un cammino di crescita nel prossimo decennio dipenderanno in egual misura dal conseguimento degli obiettivi strategici contenuti nelle proposte della Commissione, ma anche dalla prosecuzione di politiche più tradizionali. Per far fronte alle ardue sfide che provengono dal contesto mondiale, l'Unione europea dovrà prima ridurre le disparità interne: e non potrà farlo senza rispettare il principio di solidarietà iscritto nel trattato.

Silvia-Adriana Țicău (S&D), per iscritto. – (RO) Il tema principale del Consiglio europeo di primavera è la strategia Europa 2020. All'inizio dell'anno, il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 10 per cento e quasi il 20 per cento in paesi quali la Spagna e la Lettonia. Il 67 per cento dei cittadini europei considera la perdita del posto di lavoro la loro principale preoccupazione. La principale preoccupazione dei leader europei deve essere il mantenimento degli attuali livelli occupazionali e la creazione di nuovi posti di lavoro che consentano ai cittadini europei una vita dignitosa. Tale obiettivo può essere garantito solo attraverso cospicui investimenti in sviluppo economico e sociale, trasporti e infrastrutture per l'energia, agricoltura, ricerca, istruzione e salute. Il Consiglio europeo deve perciò concentrare la propria attenzione sulla politica industriale. Secondo le statistiche europee, rispetto al dicembre 2009, in gennaio 2010 la produzione industriale è diminuita del 2 per cento nell'area dell'euro e dello 0,2 per cento nell'area EU27. A livello comunitario, l'industria genera il 26,4 per cento del PIL, ma vi sono Stati membri ove la produzione industriale genera solo il 14 per cento del PIL. L'Unione europea deve conservare la sua competitività a livello mondiale. Per farlo, l'occupazione e la produzione industriale devono essere mantenute all'interno dell'Unione europea e non delocalizzate in paesi terzi.

PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ*Vicepresidente***13. Sviluppo dell'Iniziativa europea dei cittadini sulla base dell'articolo 11, paragrafo 4, del trattato sull'Unione europea (discussione)**

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sullo sviluppo dell'Iniziativa europea dei cittadini sulla base dell'articolo 11, paragrafo 4, del trattato sull'Unione europea.

Permettetemi di porgere un caloroso benvenuto a un gruppo di giornalisti della mia regione, la Castiglia-La Mancia in Spagna, che si trovavano prima nella tribuna stampa e ora stanno visitando le istituzioni dell'Unione europea.

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signor Presidente, sono grato al Parlamento che ha avuto l'iniziativa di tenere questo dibattito su quello che a mio avviso è, dal punto di vista democratico, uno degli aspetti più importanti e rilevanti per lo sviluppo dell'Unione europea e dell'europeismo presso l'opinione pubblica europea. Questo tema si collega a una questione essenziale, che segna l'inizio di una nuova fase dell'Unione europea: come sapete, si tratta dell'Iniziativa dei cittadini. In altre parole, la possibilità per almeno un milione di cittadini europei, donne e uomini, provenienti da vari Stati membri, di firmare un'iniziativa legislativa.

Un'iniziativa legislativa che, si capisce, viene indirizzata e presentata alla Commissione, ovvero all'organismo dell'Unione europea responsabile delle iniziative legislative.

Per la presidenza del Consiglio l'Iniziativa dei cittadini rappresenta una priorità nettissima; sottolineo, nettissima. È una priorità per noi in quanto siamo convinti che si tratti di una priorità per l'Europa. Quando un paese viene chiamato a presiedere il Consiglio dell'Unione europea, a nostro avviso non dovrebbe limitarsi ad attuare, durante la propria presidenza, priorità e obiettivi di carattere puramente nazionale, ma dovrebbe spingersi più in là e dimostrarsi capace di rappresentare gli obiettivi dell'Europa intera.

L'Iniziativa dei cittadini, con le possibilità che comporta, con i diritti che conferisce ai cittadini – ai circa cinquecento milioni di cittadini dell'Unione europea – è per l'Europa un obiettivo essenziale e di conseguenza costituisce una delle priorità della presidenza spagnola, non in quanto priorità della Spagna, ma in quanto priorità dell'Europa.

Dopo otto anni di indugi e incertezze istituzionali, i cittadini si augurano che il trattato di Lisbona venga attuato il più rapidamente possibile.

Dobbiamo recuperare il tempo perduto e soprattutto dare una risposta ai cittadini e alla loro volontà di partecipazione. In altre parole, dobbiamo gradualmente attuare un riequilibrio fra l'Europa costruita dall'alto – benché in maniera democratica – nel corso del ventesimo secolo, e un'Europa costruita invece anche dal basso.

Siamo quindi convinti che l'Iniziativa dei cittadini debba entrare in funzione al più presto possibile, poiché essa dimostrerà la volontà politica degli Stati membri, del Parlamento e delle istituzioni dell'Unione di dare voce all'opinione pubblica e mettere i cittadini in grado di partecipare alla vita dell'Unione.

L'Iniziativa dei cittadini servirà inoltre a combattere un fenomeno che purtroppo si verifica anche nell'Unione europea: il fatto che il dibattito politico si dipana quasi sempre a livello nazionale; è un dibattito interno. Qui a Bruxelles, o in seno al Parlamento, si svolge un dibattito europeo, ma in ciascun paese dell'Unione predomina il dibattito nazionale e non quello europeo.

L'Iniziativa dei cittadini è uno strumento potentissimo per innescare efficacemente un autentico dibattito europeo nella società civile. Le iniziative avanzate da cittadini di diversi paesi daranno vita, in tutti i paesi, a un dibattito europeo e non meramente nazionale.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, riteniamo che l'Iniziativa dei cittadini costituisca un tema prioritario. Non appena la Commissione avrà presentato il suo progetto di regolamento – ringraziamo la Commissione, e in particolare il presidente Barroso e il vicepresidente Šefčovič, per lo zelo con cui hanno dato priorità a questo tema nel programma di lavoro della Commissione; ci rallegriamo pure per il fatto che esso verrà trattato molto presto e con grande rapidità, come ci dirà tra poco il vicepresidente Šefčovič – avremo a

disposizione un testo che consentirà a noi, e insieme al Parlamento e al Consiglio, di avviare questo processo indubbiamente auspicato dai cittadini europei, prima della conclusione dei sei mesi del nostro mandato.

Dobbiamo lavorare ai diversi aspetti della questione – alcuni di natura più tecnica, altri più spiccatamente politici – ma dobbiamo in ogni caso incoraggiarne l'esito positivo.

Per tali motivi, dalla riunione informale dei ministri degli Esteri tenutasi a La Granja de San Ildefonso, come ricorderanno il vicepresidente Šefčovič e il commissario, signora Malmström (quest'ultima era ancora in carica come ministro degli Esteri poiché la nuova Commissione non aveva ancora iniziato il suo mandato), fino alla prima riunione che abbiamo tenuto con la Commissione a Madrid in occasione dell'entrata in carica del nuovo Collegio di commissari, al pomeriggio di oggi in Parlamento, siamo sempre stati ansiosi di portare avanti quest'iniziativa. Chiedo loro – ed è questo il messaggio che vorrei essi vi trasmettessero, onorevoli deputati – di dimostrare per quest'iniziativa il massimo entusiasmo.

So che essi aderiranno alla mia richiesta; ma chiedo loro anche di imprimere un ritmo rapidissimo a un processo che mi sembra agevolmente destinato a raccogliere un consenso generale nei suoi vari aspetti, tramite le discussioni che hanno avuto luogo in sede di Consiglio, Commissione e Parlamento, per esempio in seno alla commissione cui ho partecipato, la commissione per gli affari istituzionali. Possiamo quindi, credo, tradurre in pratica questa proposta, che tra gli aspetti della nuova fase in cui sta entrando l'Unione europea è senza dubbio uno dei più stimolanti per l'opinione pubblica.

Maroš Šefčovič, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, ringrazio sinceramente il Parlamento per aver posto all'ordine del giorno questo importantissimo problema, e ringrazio personalmente il mio caro amico, il ministro Diego López Garrido, insieme alla presidenza spagnola, per aver mantenuto il tema tra le priorità della presidenza; sono convinto infatti che lo strumento di cui stiamo per dotarci muterà decisamente il modo di fare politica nell'Unione europea.

Fino a oggi, l'edificio europeo si è basato sulla democrazia rappresentativa. Tale circostanza si riflette a mio avviso in maniera assai chiara anche nel trattato di Lisbona, che comporta con ogni evidenza un deciso rafforzamento dei poteri del Parlamento, e nel maggior coinvolgimento dei parlamenti nazionali nel processo legislativo europeo. Era necessario integrare questa tendenza con un forte coinvolgimento dei cittadini in tale processo, grazie a questo strumento di democrazia partecipativa.

Qualche tempo fa si è acceso un dibattito, in cui ci si è chiesti se uno dei due tipi di democrazia annulli l'altro e se si tratti di un gioco a somma zero. Non sono affatto di questo parere, perché ritengo che i due elementi – la democrazia rappresentativa e quella partecipativa – si rafforzino a vicenda, ed entrambi contribuiscano a creare un autentico spazio pubblico e politico europeo.

Ritengo anche che, grazie a questo strumento, potremo mettere in rilievo ancora maggiore l'importanza della cittadinanza europea per i cittadini europei. Come ha già notato Diego, anch'io sono convinto che da quest'iniziativa potrà fiorire una serie di dibattiti più vivaci e più validi, che scavalcheranno le frontiere estendendosi a tutta Europa; dibattiti di respiro europeo e non ristretti a temi nazionali, come quelli cui così spesso assistiamo nelle capitali dei nostri Stati membri.

La Commissione era ed è estremamente grata al Parlamento europeo per il lavoro che esso ha già compiuto sul tema dell'Iniziativa dei cittadini europei. Per noi, la risoluzione da voi adottata il 7 maggio dell'anno scorso ha rappresentato un modello politico importantissimo, che ci ha guidato nella preparazione di quest'iniziativa.

Come sapete, la Commissione, quando deve preparare provvedimenti legislativi importanti come questo, desidera impegnare l'opinione pubblica europea in una discussione della massima ampiezza possibile. Su questo tema abbiamo perciò organizzato un dibattito pubblico, sulla base del Libro verde da noi pubblicato nel dicembre dello scorso anno.

Le risposte che ci sono giunte, devo ammetterlo, hanno costituito una sorpresa assai positiva; abbiamo ricevuto più di 300 contributi da un ventaglio di soggetti diversi: singoli cittadini, organizzazioni, autorità pubbliche e persino parlamenti nazionali.

Abbiamo valutato le risposte che ci sono giunte e abbiamo completato il processo di consultazione con un dibattito pubblico svoltosi a Bruxelles, al quale hanno partecipato più di 150 soggetti interessati, tra cui anche alcuni deputati al Parlamento europeo.

Se dovessi riassumere il dibattito, direi che al tavolo della Commissione sono giunti numerosissimi suggerimenti innovativi, interessanti e concreti. Quali sono le conclusioni principali che ne possiamo trarre? Che i cittadini desiderano vivamente che quest'iniziativa entri in vigore al più presto, sia di agevole utilizzo per gli utenti, sia semplice, diretta, comprensibile e – soprattutto – accessibile.

Si tratta – ne converrete – di parametri chiari e importantissimi per la preparazione di questo provvedimento legislativo nel modo richiesto, poiché solo tali parametri garantirebbero che i cittadini possano utilizzare questo strumento per meglio comunicare con la Commissione e le istituzioni europee.

Sulla base dei risultati delle consultazioni nonché delle proposte avanzate dal Parlamento europeo, la Commissione sta attualmente completando la propria proposta. Mi auguro che il 31 marzo il Collegio dei commissari adotti le proposte cui stiamo lavorando. Posso aggiungere che questo non sarebbe probabilmente possibile senza il deciso incoraggiamento della presidenza spagnola. Ovviamente, una priorità che per la presidenza riveste un tale carattere di urgenza va assolutamente rispettata, e so che la Spagna si è impegnata con grande decisione a portare avanti quest'iniziativa nel periodo della sua presidenza.

Nutro quindi la viva speranza che il costruttivo approccio di presidenza, Consiglio e Parlamento ci consenta di varare questo nuovo e importantissimo strumento ben prima del primo anniversario dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Íñigo Méndez de Vigo, a nome del gruppo PPE. – (ES) Signor Presidente, proprio in quest'Aula, quasi sette anni fa, alla fine della convenzione costituzionale noi deputati al Parlamento europeo e deputati ai parlamenti nazionali siamo riusciti a presentare una proposta che fu accettata dal Presidium. Io ebbi l'onore di sottoporla al Presidium e venne approvata. Desidero inoltre ricordare qui i nomi degli onorevoli Lamassoure e Mayer, i quali elaborarono la proposta sull'iniziativa dei cittadini, un'iniziativa popolare che oggi è inserita nei trattati.

Un'iniziativa popolare che è un esempio di democrazia partecipativa – il commissario Šefčovič ha spiegato questo punto in maniera esemplare – e di democrazia europea, in quanto quest'iniziativa deve rivolgersi a problemi di portata europea e non locale. Partecipazione dei cittadini, dunque, e problemi da affrontare a livello europeo.

Il commissario Šefčovič, che sta preparando questa proposta, non ce ne ha illustrato il contenuto; ci ha lasciato con l'acquolina in bocca. A nome del mio gruppo, commissario Šefčovič, vorrei chiederle di inserirvi almeno tre idee.

In primo luogo, la proposta deve essere chiara e semplice; in altre parole, cerchiamo di non complicare le cose. Deve trattarsi di un meccanismo accessibile ai cittadini comuni, in modo che essi possano partecipare senza bisogno di aver frequentato l'università.

In secondo luogo, bisogna prevedere una cooperazione fra le autorità europee e le autorità nazionali, poiché, a mio parere, le autorità nazionali devono svolgere una parte importante nella modalità di raccolta delle firme.

In terzo luogo, dobbiamo svolgere un'opera di formazione e informazione, tramite la Commissione europea e il Parlamento, spiegando i possibili utilizzi di quest'iniziativa, così da evitare delusioni. In questo senso, vi farò un esempio che ho visto su Internet: è già stata lanciata una petizione online per usare l'iniziativa popolare allo scopo di mutare la sede del Parlamento europeo, affinché esso si riunisca in una sola città.

Questo però è impossibile e dobbiamo dichiararlo fin dall'inizio; occorre una riforma dei trattati ed è un tema che non può essere affrontato da un'iniziativa popolare.

Signori rappresentanti della Commissione, onorevoli colleghi, occorre quindi svolgere un'intensa opera educativa per portare avanti quest'iniziativa che il gruppo PPE sostiene, augurandosi che essa serva a promuovere il senso di appartenenza all'Unione e la partecipazione pubblica agli affari dell'Unione.

Ramón Jáuregui Atondo, a nome del gruppo S&D. – (ES) Signor Presidente, Commissario Šefčovič, ho appreso con grande soddisfazione che la Commissione prevede di approvare questo progetto di regolamento la settimana prossima, addirittura il 31 marzo. Mi sembra un'ottima notizia e ritengo giusto e opportuno congratularmi con la Commissione, con il commissario Šefčovič e con la presidenza spagnola per l'impulso che hanno impresso a quest'iniziativa e per aver accettato di sottoporre al Parlamento una proposta estremamente importante.

Estremamente importante in primo luogo perché, a mio avviso, rafforza la legittimità del Parlamento, in quanto offre all'opinione pubblica la possibilità di accedere direttamente al Parlamento, non per mezzo dei partiti, ma giungendo direttamente a noi né più né meno che con una legge.

Proprio il diretto accesso pubblico al Parlamento è il fattore che – giustamente – ne rafforza la legittimità: rafforza infatti il concetto di cittadinanza, che è la base stessa del progetto europeo. Il cittadino, che da Maastricht in poi è l'elemento centrale del progetto europeo, si appresta così a diventare il protagonista.

In terzo luogo, quest'iniziativa offre uno straordinario incoraggiamento al nesso fra istituzioni e cittadinanza, obiettivo cui costantemente aspiriamo ma che non riusciamo mai a raggiungere; ai cittadini si presenta così l'occasione di avvicinarsi concretamente al Parlamento e di sperimentarne l'utilità. Tali considerazioni mi conducono a formulare alcuni suggerimenti, che in larga misura sono sulla stessa linea di quelli proposti poc'anzi dall'onorevole Méndez de Vigo.

Giudico importante redigere un testo che, in primo luogo, sia veramente flessibile, ossia che consenta il reale esercizio di tale diritto; che lo consenta a un gran numero di cittadini, poiché dobbiamo definire il numero di paesi, le percentuali, i metodi di raccolta delle firme. Cerchiamo di essere flessibili, per favore! Agevoliamo l'accesso a quest'iniziativa, precisandone però chiaramente le condizioni per non deludere le aspettative.

La Commissione deve effettuare una fondamentale procedura preliminare per decidere se un progetto di iniziativa possa avere esito positivo, se sia possibile portarlo a buon fine. Per non deludere le aspettative dobbiamo dire sì o no prima che inizi la raccolta delle firme: in questo progetto, onorevoli colleghi, occorrono chiarezza e flessibilità e, naturalmente, un'esecuzione impeccabile.

Anneli Jäätteenmäki, a nome del gruppo ALDE. – (FI) L'iniziativa dei cittadini europei riveste grande importanza poiché è una delle poche innovazioni introdotte dal trattato di Lisbona, di cui si può dire che aumenti concretamente le possibilità, per l'opinione pubblica, di recare un proprio contributo. Ovviamente si tratta solo di un piccolo progresso, e raccogliere un milione di firme non sarà impresa da poco; anche a quel punto, potremo solamente suggerire alla Commissione di agire: spetterà poi alla Commissione, nella sua saggezza, decidere se agire oppure no.

Se l'esperimento dell'iniziativa dei cittadini avrà successo, come mi auguro, è possibilissimo che in seguito riusciremo a spingerci in avanti sulla strada di una maggiore influenza. Ora quindi – mentre siamo intenti a definire il quadro dell'iniziativa dei cittadini – è importante che tale quadro sia chiaro e comprensibile, e consenta di varare agevolmente l'iniziativa. Non dobbiamo suscitare false speranze né dar luogo a malintesi.

Si è discusso di una procedura di conformità anticipata; a mio avviso, è un punto che esige un'attenta riflessione. Presenta forse aspetti positivi, ma mi chiedo se sia giusto sfoltire le iniziative in una fase tanto precoce; dobbiamo consentire all'opinione pubblica di esprimersi.

A mio parere, è importante non fissare una soglia troppo alta per i vari Stati membri, ovvero per il numero di paesi coinvolti: un quarto dovrebbe essere sufficiente per considerare avviata l'iniziativa e far ritenere probabile che essa possa procedere. Dobbiamo far sì che il regolamento non frapponga barriere inutili all'attuazione delle iniziative dei cittadini, ma che la renda invece chiara e semplice. Auguriamoci che le iniziative fioriscano numerose e che la Commissione le porti avanti.

Gerald Häfner, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, Ministro López Garrido, Commissario Šefčovič, onorevoli colleghi, in questo momento, mi sembra, all'Europa – a questa nostra Europa condivisa che è nata da trattati conclusi fra Stati, ovvero dal classico strumento della politica estera in cui i cittadini erano spettatori più o meno passivi – si apre la grande opportunità di diventare in maniera sempre più accentuata l'Europa dei cittadini.

Quello di cui oggi discutiamo è il primo strumento che consente la partecipazione diretta dei cittadini a livello europeo. E' chiaro a tutti, penso, quale occasione ciò rappresenti, in particolare per la formazione e il graduale sviluppo di qualcosa che possa rappresentare un'opinione pubblica europea, un *demos* europeo, che è proprio ciò di cui questa Europa ha bisogno, dal momento che ora continuiamo a discutere i nostri problemi – in Francia, in Italia, in Portogallo, in Germania, eccetera – in maniera più o meno separata. Per quanto riguarda i cittadini, non vi sono praticamente dibattiti su scala europea. Un'iniziativa dei cittadini europei come questa potrebbe però incoraggiare il fiorire di tali dibattiti, e contrastare in qualche misura la sensazione, provata da molti europei, della remota lontananza di una Bruxelles in cui la voce dei cittadini non riesce a farsi sentire. In questa sede stiamo mettendo a punto un primo strumento che permetterà ai cittadini di far sentire la propria voce a Bruxelles; il punto cruciale è però la forma che daremo a tale strumento.

Vorrei far notare molto chiaramente che non sappiamo ancora se questa misura, in ultima analisi, sarà un successo o una delusione: ciò dipenderà dalla forma che decideremo di darle.

Non mi sorprende, Commissario Šefčovič, che lei non sia in grado di fornirci dettagli oggi, perché so che lei non ha ancora fatto le sue scelte definitive. Qui però abbiamo forse l'occasione di fissare sinteticamente insieme alcuni elementi; vorrei quindi soffermarmi su un aspetto ben preciso.

Secondo me, il successo di quest'iniziativa dipenderà dal fatto che la proposta della Commissione – o almeno, in ultima analisi, quella che emergerà in questa sede come proposta legislativa – non contenga solo barriere e clausole che i cittadini dovranno rispettare, ma comporti anche l'obbligo, per la Commissione, di lavorare seriamente alle iniziative dei cittadini che riceve. Sarebbe infatti una frustrazione incredibile se un'iniziativa di questo genere, dopo essere stata firmata da un milione di cittadini, fosse poi condannata a scomparire, in silenzio e senza cerimonie, nel cestino della carta straccia. Occorre prevedere tre livelli di controllo della ricevibilità. In primo luogo il livello formale: ci sono le firme necessarie? In secondo luogo il livello giuridico: la proposta in questione rientra nelle competenze dell'Unione europea, non viola il diritto vigente? Infine, è necessario un controllo dei contenuti; a questo proposito ritengo importante che i cittadini vengano invitati a tale esame, che si tenga un'audizione, che ci sia una valutazione e una discussione delle preoccupazioni nutrite dai cittadini. Non basta che essi ricevano dall'alto una lettera *ex cathedra*; ciò costituirebbe almeno un incoraggiamento.

Vorrei brevemente ricordare una seconda forma di incoraggiamento. Un terzo, ovvero nove Stati membri, sembra a me, come a tutti noi in Parlamento, un limite eccessivo; il Parlamento si è dichiarato favorevole a porre il limite a un quarto, e questa cifra va collegata alla seconda barriera, ossia quella interna agli Stati membri. Nei colloqui che ho avuto, ho proposto di graduare questo limite a seconda della dimensione degli Stati membri, dal momento che il coinvolgimento di un grande paese è cosa ben diversa dall'adesione di un paese di piccole dimensioni: constato che vi è disponibilità nei confronti di questa proposta.

A causa dei limiti di tempo, non posso analizzare altri aspetti; mi auguro che, insieme, riusciremo a trasformare in realtà questo primo strumento di democrazia transnazionale.

Syed Kamall, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, a mio parere molti di noi dovrebbero accogliere con favore qualsiasi iniziativa tesa a togliere potere all'Unione europea e ad altri governi politici e a spostare il potere verso i cittadini.

Da un lato, vorrei chiedere maggiore flessibilità. Perché mai dovremmo definire in anticipo i temi su cui i cittadini possono avviare un'iniziativa? Se essi vogliono sollevare un problema, assumiamoci le nostre responsabilità ed esprimiamo il nostro parere, quale che sia. Se per esempio si chiede quale dovrebbe essere la sede del Parlamento, dovremmo dare una risposta, perché dovremmo evitare il problema? Affrontiamo senza esitare le questioni che i cittadini ci pongono.

C'è un punto su cui vorrei fare chiarezza: la trasparenza. Per qualsiasi singolo individuo, o gruppo di cittadini, sarà difficile raccogliere autonomamente il numero di firme richiesto; è quindi possibile che sia una serie di organizzazioni a incaricarsi della raccolta delle firme. Tali organizzazioni dovranno garantire trasparenza in merito ai propri finanziamenti, per evitare che esse possano sfruttare il processo allo scopo di richiedere maggiori finanziamenti per le iniziative che propugnano. Queste iniziative devono partire effettivamente da cittadini, non da ONG e organizzazioni della società civile.

Søren Bo Søndergaard, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DA) Signor Presidente, cresce la diffidenza dei nostri cittadini nei confronti dell'Unione europea; la bassa affluenza alle urne in occasione delle ultime elezioni europee è un dato estremamente eloquente. Se l'iniziativa dei cittadini europei viene interpretata in maniera tale che solo pochi possano approfittarne, il risultato sarà unicamente quello di esacerbare la situazione. Il nostro gruppo chiede quindi che le norme non siano rese troppo severe. Per esempio, alcuni problemi possono comunque interessare l'Europa intera, anche se il primo milione di firme proviene solo da un numero di paesi molto limitato. Tuttavia il Parlamento europeo può, da parte sua, adoperarsi per rafforzare l'impatto delle iniziative dei cittadini; possiamo per esempio adottare una decisione che ci impegni a tenere, per ogni iniziativa dei cittadini che venga approvata, una discussione in Parlamento da cui possa poi scaturire una dichiarazione sull'iniziativa in esame. In tal modo daremo il giusto rilievo ai desideri dei cittadini; mi auguro che i gruppi possano collaborare per giungere all'adozione di una proposta che segua questa falsariga, per esempio sotto forma di un emendamento al regolamento.

Frank Vanhecke (NI). – (NL) Signor Presidente, ho seguito tutti gli interventi pronunciati finora con lucido – e quindi immenso – scetticismo. Dopo tutto, l'esperienza che abbiamo tratto dai referendum effettuati nei

Paesi Bassi, in Francia e soprattutto in Irlanda ci dimostra assai chiaramente quale risposta gli eurocrati usino dare alla volontà popolare e all'espressione di tale volontà. Cos'è in sostanza l'iniziativa dei cittadini europei? Un mero palliativo, una frode mirante a suggerire la falsa idea di un minimo coinvolgimento dei cittadini nel trattato di Lisbona, che però si guarda bene dal portare tale coinvolgimento all'interno del processo decisionale. E' una conclusione che balza evidente da tutto quello che abbiamo appreso finora: procedure complicate, limitazioni sui possibili argomenti e, se alla fine del processo dovesse mai emergere un risultato, esso sarà sottoposto a valutazioni e decisioni nei consueti circoli della burocrazia europea, che non brillano certo per trasparenza democratica. In Europa, in realtà, abbiamo bisogno di referendum vincolanti – per esempio sull'adesione della Turchia – che sarebbero necessari per ripristinare la democrazia, ma rispetto ai quali, purtroppo, l'iniziativa dei cittadini europei è unicamente una caricatura addomesticata.

Carlo Casini (PPE). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho accolto favorevolmente le dichiarazioni del ministro Garrido e del Commissario Šefčovič.

Il nuovo trattato di Lisbona ci sprona ad approvare celermente un'azione organica in favore dell'iniziativa dei cittadini, che è testimonianza dell'esistenza di un popolo europeo. È noto, infatti, che una delle più forti critiche che si fanno all'Unione è quella di non essere una struttura pienamente democratica. Il trattato di Lisbona ha cercato di diminuire il deficit democratico in molti modi, tra questi vi è anche la previsione della possibilità che almeno un milione di cittadini europei presentino l'istanza di un'iniziativa legislativa.

Il nuovo istituto, per essere serio, dovrà determinare effetti giuridici di una certa intensità. Non potrà certo essere equivalente ad una petizione già esistente sottoscritta da una molteplicità di individui – la differenza si deve marcare evidentemente – dovrà perciò essere disciplinato con regole che ne impediscano gli abusi e che tuttavia consentano la più ampia discussione, espressione di consenso popolare consapevole e verificabile.

Ma l'aspetto più importante dell'iniziativa prevista dall'articolo 11 del trattato di Lisbona è il suo significato simbolico: il deficit democratico è contrastato non solo con la forza decisionale dei rappresentanti del popolo, ma prima ancora dalla stessa esistenza di un popolo europeo che non sia soltanto la somma aritmetica degli abitanti di singole nazioni.

Perciò, l'aspetto che considero di grande importanza nella disciplina che andiamo prefigurando ha due aspetti: il primo riguarda l'argomento, che deve essere – come ha già detto qualcuno – un tema europeo; il secondo è la distribuzione del numero minimo dei sottoscrittori in un rilevante numero di paesi membri, con un'adeguata percentuale rispetto al peso elettorale di ogni paese.

Auspico che la nuova disciplina contribuisca a far sentire francesi, italiani, tedeschi, spagnoli, eccetera, soprattutto cittadini europei.

Zita Gurmai (S&D). – (EN) Signor Presidente, l'iniziativa dei cittadini europei, che è una delle grandi innovazioni del trattato di Lisbona, mira a incrementare la democrazia diretta nell'Unione europea. Per sfruttare fino in fondo questo nuovo strumento occorre utilizzarlo correttamente, e inoltre assicurarne la credibilità.

In tale contesto, occorre definire alcuni importanti requisiti; ne ricorderò brevemente soltanto due, pur sapendo che ce ne sono parecchi altri. E' necessaria un'adeguata verifica delle firme raccolte; si tratta di un punto cruciale, che può provocare serie difficoltà, in quanto la legislazione in materia varia notevolmente da uno Stato membro all'altro. Dobbiamo trovare la soluzione migliore, ovvero l'equilibrio più opportuno tra norme differenti e requisiti comuni.

Il secondo punto è la ricevibilità dell'iniziativa; anche in questo caso, occorre esaminare attentamente ogni aspetto per individuare infine il miglior metodo da seguire. La discussione pubblica deve essere limitata per difendere i valori dell'Unione, oppure la libertà di espressione deve prevalere? Si tratta di principi che possono rientrare l'uno nell'altro?

Accolgo con soddisfazione e gratitudine il pionieristico lavoro compiuto dal vicepresidente Šefčovič e dalla presidenza spagnola. Sono lieta che in febbraio i soggetti interessati abbiano avuto la possibilità di discutere gran parte degli aspetti ancora da risolvere per rendere operativa l'iniziativa dei cittadini.

Sono davvero curiosa di conoscere il risultato della riunione. In che modo la Commissione intende affrontare il problema della verifica e della ricevibilità di un'iniziativa, e in che fase? Naturalmente, quando prepariamo una relazione in sede di Parlamento europeo, dobbiamo indicare con chiarezza l'approccio che intendiamo utilizzare; sono fermamente convinta che il nostro compito sia di rappresentare i cittadini europei, e dobbiamo dimostrare chiaramente la nostra capacità di inviare un messaggio collettivo.

E sono anche fermamente convinta che la presidenza spagnola stia compiendo un lavoro eccellente nel quadro del trio, insieme al Belgio e all'Ungheria, i miei cari compagni. Quindi la ringrazio ancora vivamente, signor vicepresidente: avete fatto un ottimo lavoro; continuiamo così.

Diana Wallis (ALDE). – (EN) Signor Presidente, questo strumento, grazie al suo immenso potenziale, può inviare all'Europa un importante segnale democratico.

Penso al mio paese: chi vuole presentare un'iniziativa legislativa nel Regno Unito deve prima trovare un parlamentare, bisogna avere la fortuna di vincere una votazione annuale o una lotteria, e poi quasi sicuramente l'iniziativa verrà accantonata a chiacchiere dal governo in carica.

Quindi, ci accingiamo a mettere nelle mani dei cittadini uno strumento assai importante e stimolante. Ne sono fiera, ma dovrà trattarsi di uno strumento di agevole utilizzo, accessibile e credibile: ciò significa che fin dall'inizio dovremo garantire una certa severità in tema di competenze dell'Unione europea e rispetto dei diritti umani.

Dovremo avere la possibilità e la volontà di aiutare i promotori a soddisfare i requisiti tecnici; particolare importantissimo, i parlamentari devono essere pronti a collaborare con i promotori di un'iniziativa. Ciò non compromette i nostri diritti; è anzi un tema su cui possiamo tendere la mano ai cittadini, i quali però devono inviare il loro messaggio alla Commissione. Noi possiamo dare il nostro contributo, per costruire insieme una vera democrazia europea.

Isabelle Durant (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, il mio collega onorevole Häfner, ha ricordato alcune condizioni necessarie per rendere quest'iniziativa, come egli ha detto, praticabile, credibile e legittima.

Da parte mia, vorrei da un lato richiamare l'attenzione di quest'Assemblea sul parere del Consiglio economico e sociale, che è assai interessante e potrebbe fornirci qualche lume sulle decisioni da adottare; dall'altro, sottolineare che la democrazia partecipativa funziona quando tutti – deputati al Parlamento europeo, Consiglio, organizzazioni della società civile e cittadini non organizzati, per i quali l'iniziativa dei cittadini costituisce un'opportunità – hanno un ruolo da svolgere.

A questo proposito, signor Commissario, ai sensi dell'articolo 11 del trattato, che contempla anche la possibilità di avviare un dialogo strutturale e organizzato con la società civile, vorrei chiederle che tipo di iniziativa prevede – sul modello del dialogo sociale previsto dai trattati – e sapere se, accanto all'iniziativa dei cittadini, che è certo assai utile e interessante, lei intenda organizzare il dialogo con la società civile in maniera strutturale e interistituzionale.

Peter van Dalen (ECR). – (NL) Signor Presidente, dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, i cittadini possono avviare iniziative dei cittadini. Ciò rappresenta un progresso, dal momento che i cittadini sono ancora troppo lontani dall'Europa ed è arduo coinvolgerli nello sviluppo delle politiche. A mio avviso l'Iniziativa dei cittadini europei costituisce un'ottima occasione per indurre i cittadini stessi a sostenere l'Europa con maggior convinzione.

Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione specificamente su un'iniziativa dei cittadini che ha preso recentemente il via; il promotore è l'onorevole Kastler, presente oggi in Aula, e l'iniziativa chiede che la domenica resti libera, giorno di riposo dedicato alla famiglia e alla contemplazione. Condivido senza riserve tale appello, e sto collaborando con l'onorevole Kastler per raccogliere il maggior numero possibile di firme nei Paesi Bassi. Invito tutti a sostenere e far conoscere quest'iniziativa; iniziative come questa possono indicarci i temi cui i cittadini attribuiscono maggiore importanza, e invito quindi Parlamento e Commissione a esaminare con grande attenzione questi segnali, poiché l'Europa deve essere al servizio dei cittadini, e non il contrario.

Lena Kolarska-Bobińska (PPE). – (PL) Signor Presidente, il ruolo di maggiore spicco che il trattato di Lisbona affida al Parlamento europeo costituisce, insieme all'Iniziativa dei cittadini europei, un importantissimo passo in avanti per il rafforzamento della democrazia europea. Perché l'iniziativa assolva in pieno la sua funzione, tuttavia, è necessario fissare procedure che non ne limitino fin dall'inizio il carattere democratico.

Attualmente, il Parlamento europeo non svolge in realtà alcun ruolo nel processo dell'iniziativa dei cittadini. Il Parlamento precedente ha votato una risoluzione in cui si prevede che sia la Commissione a decidere quali, tra le iniziative presentate, vadano accettate e quali respinte. In questo campo, a mio avviso, il ruolo del Parlamento dovrebbe essere assai più ampio: la nostra Assemblea dovrebbe collaborare con la Commissione per valutare le iniziative presentate e fornire pareri in merito. In tal modo, le decisioni sulla ricevibilità delle iniziative proposte spetterebbero in ugual misura ai rappresentanti dell'elettorato, e non solo dell'esecutivo.

Attualmente, il Parlamento è l'unica istituzione dell'Unione scelta tramite elezioni libere e democratiche, e l'iniziativa dei cittadini riguarda in effetti problemi e opinioni della gente comune. Il fatto che un'iniziativa venga respinta dalla Commissione, e quindi proprio dall'organo esecutivo che dovrebbe attuarla, può risultare incomprensibile ai cittadini.

E' altresì importante che il promotore di un'iniziativa – un'organizzazione sociale oppure un'organizzazione non governativa – precisi in modo chiaro ed esplicito oggetto e obiettivo dell'iniziativa stessa, pur non dovendo necessariamente presentare una proposta legislativa. Ritengo inoltre opportuno armonizzare negli Stati membri le procedure riguardanti le iniziative, poiché una differenziazione troppo ampia e marcata ci renderà più difficile ottenere un vasto sostegno alle iniziative stesse.

Monika Flašíková Beňová (S&D). – (SK) L'iniziativa dei cittadini è uno dei poteri dei cittadini dell'Unione europea, e rappresenta un significativo progresso per la democrazia e per la partecipazione diretta di più vasti strati della popolazione alla vita politica.

Esprimo un vivo apprezzamento e un giudizio altamente positivo sull'approccio con cui lei ha affrontato la questione, Commissario Šefčovič. Vorrei ora soffermarmi sugli interrogativi posti dalla collega, onorevole Gurmai, perché anch'io giudico importante trovare una risposta per tali questioni. Una di queste riguarda il luogo e il metodo della formalizzazione, o in altre parole il luogo in cui verranno raccolte le firme di adesione a un'iniziativa (può trattarsi di un ufficio pubblico o semplicemente di un banco sulla pubblica via). Collegata a tale problema è la questione di un possibile conflitto con altri diritti umani, per esempio il diritto alla libertà di espressione.

Il secondo interrogativo riguarda il finanziamento dell'intero processo. Chi sarà dunque responsabile del finanziamento delle iniziative dei cittadini? L'Unione europea, gli Stati membri, oppure gli stessi cittadini che promuovono un'iniziativa? Nel peggiore dei casi, fare della solvibilità una condizione necessaria per la partecipazione costituirebbe una violazione del principio democratico.

Ultima, ma non meno importante osservazione, sarà essenziale che la Commissione indichi un limite di tempo entro cui portare a termine la raccolta delle firme di adesione (o, se del caso, la raccolta valida) senza dimenticare soprattutto l'esigenza di mantenere il carattere aperto e trasparente dell'intero meccanismo, per evitare che possano abusarne i gruppi d'interesse operanti nell'intera Unione europea.

Le porgo i miei più sinceri ringraziamenti, signor Commissario, e incrocio le dita augurandole il miglior successo in quest'impresa.

Marian Harkin (ALDE). – (EN) Signor Presidente, l'esperienza che ho maturato partecipando a due campagne per il sì al trattato di Lisbona e battendomi a favore dell'iniziativa dei cittadini mi porta a dissentire dal collega: a mio parere non si tratta di una semplice foglia di fico. Vi sono certo dei limiti, ma la proposta è ricca di potenziale e costituisce un passo in avanti concreto e significativo che agevolerà la democrazia partecipativa.

Ho discusso la questione con i cittadini; ho agevolato anzi la partecipazione dei cittadini alla consultazione organizzata dalla Commissione e alle audizioni svoltesi presso la commissione per le petizioni. Tuttavia, non dobbiamo semplicemente consultare i cittadini; dobbiamo ascoltare le loro opinioni e assicurarci che qualsiasi provvedimento legislativo da noi adottato tenga conto del loro punto di vista.

Alle istituzioni dell'Unione europea si offre così l'opportunità di dimostrare chiaramente che l'iniziativa dei cittadini servirà, dall'inizio fino alla conclusione, a riflettere le opinioni dei cittadini europei. Questo provvedimento deve essere di facile utilizzo per i cittadini e deve godere di grande visibilità. E' poi necessario predisporre un'assistenza facilmente accessibile e fornire aiuto ai cittadini che desiderano organizzare una petizione. Occorre fissare chiaramente i limiti entro cui la Commissione può agire e dai quali non può esorbitare. Se si raccogliessero un milione di firme per una petizione che poi venisse giudicata estranea alle competenze dell'Unione europea, ciò servirebbe unicamente a suscitare collera e scetticismo nei cittadini, a far risuonare più forti le accuse di deficit democratico.

Su questo punto bisogna quindi fare assoluta chiarezza e assumere un atteggiamento attivo. Dobbiamo sfruttare fino in fondo tutte le possibilità offerte da questo provvedimento legislativo, ma non dobbiamo promettere più di quanto possiamo mantenere. L'iniziativa dei cittadini è come un bimbo di pochi mesi: ha un potenziale illimitato ma va seguita con cura premurosa nei suoi primi, timidi passi.

PRESIDENZA DELL'ON. SCHMITT*Vicepresidente*

Eva Lichtenberger (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, con l'elaborazione di questo strumento ci assumiamo una responsabilità immensa, poiché ci incalzano le speranze dei cittadini che, spinti ormai da una mentalità europea, vogliono far valere a livello europeo preoccupazioni e interessi europei. Dobbiamo evitare gli errori che spesso emergono dalle petizioni presentate a tutti i costi; dobbiamo evitare che l'iniziativa dei cittadini europei si trasformi in un muro del pianto, incapace di offrire il minimo seguito ai reclami presentati. I cittadini attivi attendono il risultato; attendono di vedere la forma che noi daremo all'iniziativa.

Se porremo barriere troppo ardue, finiremo per vanificare un potenziale che per l'Europa è immenso; pensateci. Per i soggetti interessati a un particolare argomento, raccogliere un milione di firme costituirà uno sforzo enorme; se poi i risultati di questo sforzo venissero spietatamente cestinati, senza un'adeguata analisi e un seguito adeguato, renderemmo probabilmente un pessimo servizio alla democrazia in Europa. Il modo in cui la Commissione affronterà tali aspirazioni riveste quindi una particolare importanza; a mio avviso, è questo il punto cruciale.

Mariya Nedelcheva (PPE). – (FR) Signor Presidente, Commissario Šefčovič, Presidente López Garrido, onorevoli colleghi, l'iniziativa dei cittadini rappresenta un contributo supplementare alla creazione di un'autentica società civile europea; ai cittadini europei si offre dunque una nuova opportunità di conquistare un ruolo più rilevante nel processo decisionale. Mi auguro che l'introduzione di questo provvedimento contribuisca a rafforzare il senso di appartenenza a una medesima entità – la nostra Europa – poiché oggi questo sentimento europeo è purtroppo debolissimo e troppo spesso del tutto assente.

Al di là degli aspetti tecnici, amministrativi e pratici connessi alla concreta attuazione dell'iniziativa, ritengo che il nostro messaggio debba essere soprattutto politico. Non dobbiamo perdere di vista il principio guida su cui si fonda l'introduzione di quest'iniziativa: avvicinare i cittadini alle istituzioni, stimolarne l'interesse per l'Europa, promuoverne la partecipazione, farne soggetti interessati alle politiche europee. Ecco l'elemento di cui dobbiamo sempre tener conto.

Qualunque sia l'aspetto di cui ci occupiamo – numero minimo degli Stati da cui le firme devono provenire, raccolta, verifica e controllo delle firme, ricevibilità delle iniziative – dovremo garantire che i cittadini non vengano ostacolati nel proprio desiderio di presentare un'iniziativa.

Vorrei far notare, per esempio, che i costi derivanti dalla convalida notarile delle firme devono essere contenuti in termini ragionevoli; alcuni Stati membri, che hanno già introdotto questo tipo di iniziativa a livello nazionale, addebitano talvolta importi eccessivi. E' proprio questo il tipo di ostacoli che dobbiamo evitare nel caso dell'iniziativa dei cittadini.

Non dobbiamo infine perdere di vista il ruolo più rilevante che spetta al nostro Parlamento. Nella sua veste di custode della volontà democratica dei cittadini e garante della trasparenza del bilancio, il Parlamento deve partecipare maggiormente al processo di attuazione dell'iniziativa. Solo in questo modo il supplemento d'anima dell'Unione potrà diventare un autentico cuore democratico.

Proinsias De Rossa (S&D). – (EN) Signor Presidente, per l'Unione europea il provvedimento di cui discutiamo rappresenta un progresso democratico di straordinaria importanza. Due terzi dei cittadini irlandesi hanno votato a favore del trattato di Lisbona, e uno dei motivi di questo risultato positivo è stato proprio il fatto di poter disporre dell'iniziativa dei cittadini. Per la prima volta i cittadini, su base transnazionale, possono chiedere alla Commissione di presentare proposte. Deve trattarsi però di un processo trasparente: dobbiamo sapere chi organizza le iniziative e chi le finanzia, per evitare che esse divengano ostaggio di interessi settoriali.

A mio avviso la Commissione – che dovrà decidere se dare seguito alle proposte presentate – non può essere l'organismo chiamato a decidere sulla ricevibilità delle proposte stesse. Ritengo piuttosto necessario ampliare il ruolo del Mediatore, per decidere a livello centrale e su scala europea la ricevibilità delle singole iniziative.

Il numero minimo di Stati necessario andrebbe fissato, secondo me, a sette, e non a nove come ha proposto, o anzi suggerito, la Commissione; affermo poi, e sottolineo con forza, che la soglia di un milione stabilita nel trattato non deve subire alterazioni. Non deve essere innalzata introducendo una percentuale elevata di cittadini negli Stati membri e un elevato numero di Stati membri; è estremamente importante rispettare i trattati.

Aggiungo infine che, a mio parere, dovrebbe essere possibile consentire ai cittadini di registrarsi su Internet.

Ulrike Lunacek (Verts/ALE). – (ES) Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento in spagnolo per ringraziare la presidenza spagnola che ha deciso di presentare l'iniziativa in anticipo rispetto alla scadenza prevista in origine; un vivo ringraziamento per questo.

(DE) Continuerò ora in tedesco. Ringrazio la Commissione che ha raccolto l'iniziativa della presidenza spagnola, spingendosi ad annunciare esplicitamente “faremo ancor più in fretta e presenteremo la proposta la settimana prossima”. Ci auguriamo di poter disporre di una proposta completa entro l'estate. Sarà un passo importante per soddisfare le aspettative dei cittadini.

Come molti dei colleghi intervenuti prima di me, anch'io giudico troppo elevato il limite previsto di nove paesi. Proporrei piuttosto di partire da cinque, ovvero da un quinto degli Stati membri. Non è facile raccogliere un milione di firme, anche se a questo scopo si può forse usare Internet. E' necessario però dimostrare ai cittadini che noi vogliamo che essi partecipino a questa nostra Europa condivisa, e che vogliamo organizzare un autentico dibattito europeo. Giudico importante che l'esame delle iniziative – sul piano giuridico, formale e dei contenuti – venga effettuato già all'inizio, e non dopo che i promotori hanno già cominciato a raccogliere le firme. Inoltre, è opportuno offrire un sostegno alle iniziative, per esempio per quanto riguarda le traduzioni. Se riusciremo in tutto questo, potremo infondere nei cittadini un rinnovato e più forte entusiasmo per la nostra Europa comune.

Anna Záborská (PPE). – (SK) Signor Commissario, la ringrazio per aver delineato una sintesi delle prossime fasi di questo processo. Dagli obiettivi teorici, e da alcune righe nel testo del trattato di Lisbona, siamo passati, con un balzo in avanti, a una direttiva che servirà a regolamentare l'Unione europea.

L'iniziativa dei cittadini addita ai cittadini dell'Unione un nuovo strumento di integrazione europea; i cittadini degli Stati membri avranno la possibilità di esercitare pressioni sulle istituzioni europee. Bisogna però osservare che il diritto a presentare un'iniziativa dei cittadini, se da un lato può costituire uno strumento democratico, dall'altro può spalancare le porte a un'Unione europea federale. Sostengo l'iniziativa dei cittadini, ma stimo necessario che essa venga integrata il più possibile dall'azione delle competenti autorità degli Stati membri. Occorre inoltre garantire la tutela delle costituzioni nazionali, che deve avere in ogni caso la precedenza.

Come ha detto il commissario, l'iniziativa deve essere equilibrata, e aggiungo che non si può permettere in alcun caso che essa serva da pretesto per mettere a repentaglio il principio di sussidiarietà. E' necessario precisare chiaramente il quadro di applicazione di questa misura, per non suscitare aspettative poco realistiche in alcune istituzioni e soprattutto nei cittadini europei.

Judith A. Merkies (S&D). – (EN) Signor Presidente, l'iniziativa dei cittadini mi riempie di gioia; se non le dispiace, illustrerò in olandese le ragioni della mia felicità!

(NL) Signor Presidente, l'Iniziativa dei cittadini europei è per me motivo di grande soddisfazione perché attualmente i cittadini hanno l'occasione di manifestare la propria volontà solo una volta ogni cinque anni, mentre in questo modo potranno svolgere un ruolo importante nell'Unione europea anche nel periodo che intercorre tra un'elezione e l'altra. E' anche importante, quindi, che essi sappiano quando possono bussare alla nostra porta; in realtà non si tratta della nostra porta, bensì di quella della Commissione europea. Il cittadino comune sa esattamente quando è possibile rivolgersi alla Commissione? Occorre una vasta campagna d'informazione per mettere al corrente i cittadini. L'aspetto critico da tener presente a questo riguardo è che l'iniziativa dei cittadini sarà uno strumento veramente completo solo quando tutte le istituzioni europee ascolteranno con la dovuta serietà la voce di un milione di cittadini, e quando la ascolteranno anche i capi di Stato e di governo. Naturalmente, ciò significa che, se un milione di cittadini europei desidera abbandonare il sito di Strasburgo, anche tale desiderio va esaudito.

Fiorello Provera (EFD). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono certo che questo diritto d'iniziativa concesso ai cittadini europei dal trattato contribuirà ad avvicinare i popoli all'Europa e alle istituzioni europee certamente più di quanto abbiano fatto le costose campagne di comunicazione finanziate dall'Unione, che hanno dato a tutt'oggi risultati modesti: si veda la percentuale di voto a conferma di questo.

Quest'iniziativa rappresenta senza dubbio un ulteriore rafforzamento della democrazia, perché consente ai cittadini di proporre direttamente le leggi. In altre parole, è una forma di democrazia diretta che affianca la rappresentanza parlamentare.

Quest'occasione non va perduta. La Commissione deve rendere semplice, comprensibile e accessibile questo diritto d'iniziativa, aiutando i cittadini e accompagnandoli sin dalla fase iniziale del processo, al momento

della raccolta delle firme, per esempio nella definizione dell'ammissibilità delle loro proposte. Un aiuto concreto alla democrazia europea.

Georgios Papanikolaou (PPE). – (EL) Signor Presidente, spesso ricordiamo l'esigenza di promuovere la partecipazione dei cittadini europei, di avvicinarci alle istituzioni dell'Unione e ai cittadini di tutti gli Stati membri. Ne abbiamo intensamente discusso in occasione delle ultime elezioni europee, allorché abbiamo dovuto constatare che in parecchi Stati membri l'affluenza alle urne era stata particolarmente scarsa.

Dopo di allora si è verificato un avvenimento di grande importanza, che ha mutato la struttura stessa e il modo di funzionare dell'Unione. Alludo naturalmente al trattato di Lisbona, un importante trattato che pone al proprio centro il cittadino, e nel quale un elemento fondamentale è il modo in cui noi tutti – Parlamento, Commissione e Consiglio – possiamo avvicinarci ai cittadini stessi. Questo principio trova espressione specifica nell'iniziativa dei cittadini trattata nell'articolo 11, paragrafo 4. Si tratta di una disposizione importante ed eccezionale che promuove la democrazia, l'uguaglianza politica e la trasparenza.

Ora naturalmente vogliamo che questa disposizione venga attuata correttamente ed entri realmente in funzione; e proprio qui sorgono i problemi. Tutti i colleghi hanno certamente ragione a sottolineare l'esigenza che la procedura sia affidabile, che il ruolo della Commissione e quello del Parlamento siano esattamente definiti, ma soprattutto è importante che noi tutti possiamo collaborare insieme affinché l'importante iniziativa dei cittadini non vada sprecata, una volta che le firme siano state raccolte.

Ecco quindi la mia conclusione: siamo tutti responsabili della promozione di questa iniziativa. Abbiamo tutti la responsabilità di spiegare questo diritto di cui ora godono i nostri concittadini europei, di far loro comprendere che ora hanno personalmente la possibilità di avviare procedure a livello delle istituzioni dell'Unione europea, senza l'intervento di alcun altro organismo.

Soprattutto il nostro messaggio deve essere chiaro e deve condensarsi in una procedura semplice e comprensibile che, se non altro, funzioni per tutti: funzioni per i cittadini, per il Parlamento, per le istituzioni dell'Unione, per gli Stati membri e per tutte le parti interessate alla procedura.

Carlos Coelho (PPE). – (PT) Solo pochi mesi fa, alcuni dicevano che il trattato di Lisbona non sarebbe mai entrato in vigore; ora invece eccoci qui, a pensare ai possibili metodi di attuazione del trattato e a definire alcune delle sue disposizioni.

Il trattato di Lisbona può recare un importante contributo alla lotta contro il deficit democratico. Mi riferisco al rafforzamento dei parlamenti (sia del Parlamento europeo sia dei parlamenti nazionali); ma soprattutto mi riferisco all'investimento in un'Europa dei cittadini, con norme relative allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, al controllo della sussidiarietà, e con la realizzazione di questa innovatrice iniziativa di azione popolare.

Mi unisco a quanto hanno già affermato i colleghi, e soprattutto l'onorevole Méndez de Vigo, ma vorrei sottolineare che, nel regolamentare questo strumento, dobbiamo soprattutto assicurarci che esso funzioni su scala europea. E' necessario ovviamente evitare che esso divenga l'espressione della volontà dell'opinione pubblica in un paese solo o in un numero limitato di paesi; ma dobbiamo in ogni caso cercare una soluzione che incoraggi e stimoli la partecipazione dei cittadini. Se dobbiamo scegliere tra severità e rigore da un lato, e generosità dall'altro, mi sbilancerei dalla parte della generosità. Proponendo soluzioni tali da scoraggiare il coinvolgimento dei cittadini, tradiremmo lo spirito del trattato di Lisbona e negheremmo il concetto di cittadinanza europea: infatti, onorevoli colleghi, abbiamo bisogno di più Europa e di un'Europa diretta più decisamente ai cittadini. Abbiamo bisogno di una più intensa partecipazione dell'opinione pubblica che stimoli un esercizio più attivo della cittadinanza.

Milan Zver (PPE). – (SL) Desidero esprimere la gioia e la soddisfazione con cui ho seguito l'odierno dibattito su quest'iniziativa che, ne sono certo, ridurrà o eliminerà parzialmente quello che definiamo deficit democratico.

In linea generale, è un fatto che oggi la democrazia è in fase di regresso. Come emerge dai risultati di alcune ricerche, il dialogo democratico si fa più angusto e il concetto di democrazia viene limitato unicamente allo svolgimento di elezioni democratiche e nulla di più. Tutto ciò incide sullo stato d'animo dei nostri cittadini, che si fanno sempre più passivi, e si riflette nella bassa affluenza alle urne nonché nella sfiducia nelle istituzioni della democrazia.

Per questo l'adozione del trattato di Lisbona è stata importantissima; essa infatti estende il ruolo dei parlamenti, sia di quelli nazionali che del Parlamento europeo. Soprattutto, e me ne rallegro, il trattato consente ai cittadini

di proporre iniziative. Di conseguenza, assistiamo ora a un fenomeno che potremmo definire la formazione, a livello europeo, di un progetto di democrazia europea; da questo punto di vista, a mio avviso, abbiamo già compiuto un grande balzo in avanti.

Questa cosiddetta democrazia europea deve però ovviamente estendersi ad altri campi, tra cui, per esempio, le nomine per la Commissione europea. Esistono in sostanza parecchi campi in cui le istituzioni europee interessate potrebbero estendere ulteriormente la propria attività in termini democratici. Sono fermamente convinto che questo progetto – quest’iniziativa – possa decisamente rafforzare la democrazia europea.

Salvatore Iacolino (PPE). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, è una splendida opportunità quella di oggi: poter affermare un valore, quello dello strumento di partecipazione democratica che viene offerta al cittadino attraverso il trattato di Lisbona. Il fatto che a distanza di pochi mesi si parli di questo fatto ritengo sia di per sé un valore assoluto da tutelare.

Sono convinto che un passaggio cruciale sarà certamente quello di definire con esattezza e precisione cosa si intende per numero significativo di Stati membri. Dobbiamo utilizzare un criterio che coniughi, da un lato, lo slancio dei cittadini di partecipare alle istituzioni e, dall'altro, quello di rendere democraticamente valido questo strumento.

Procedure sicuramente semplificate, snelle, agili. Io che, in queste ultime settimane sono stato in parecchie scuole, ho ricevuto grande disponibilità ad ascoltare, ma soprattutto ho acquisito grande consapevolezza del ruolo crescente che i ragazzi vogliono avere in questa Europa che cambia anche attraverso il trattato di Lisbona. Quindi, trasparenza, obiettività, trasformazione per fare di questo strumento uno strumento al servizio della collettività, ma nel contempo uno strumento al servizio delle istituzioni e il Parlamento è chiamato, in questo, insieme alla Commissione e al Consiglio, a decidere per l'appunto procedure semplificate.

Martin Kastler (PPE). - (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono uno di coloro che hanno dato vita a una delle prime petizioni per le iniziative dei cittadini: quella riguardante la tutela del riposo domenicale. Oggi abbiamo il piacere di discutere – e di decidere – su un potenziale metodo per coinvolgere i cittadini nel processo di elaborazione politica a livello europeo; ciò significa che stiamo esaminando un potenziale metodo per incrementare la democrazia e contrastare il disamore per l'Europa.

Detto questo, non ho preso la parola solo per tributare elogi. Vorrei piuttosto formulare due richieste, ora che il regolamento sta per approdare alla fase finale. In primo luogo, noi europei siamo persone tecnologicamente avanzate. Vi chiedo perciò di fare di Internet il mezzo di comunicazione definitivo, in modo che un'iniziativa dei cittadini recante un milione di firme sia ricevibile anche per mezzo di firme elettroniche, che sono a loro volta giuridicamente vincolanti.

In secondo luogo, desidero osservare che quello che stiamo compiendo in questa sede è solo un primo passo; vorrei progredire ulteriormente. Ora disponiamo del diritto di iniziativa per i cittadini, ma in futuro vorrei che fosse possibile tenere anche referendum a livello europeo, come già avviene in Baviera, mia regione natale. Da noi è possibile avanzare una petizione per un referendum; quando tale petizione viene sottoscritta da un numero sufficiente di persone, c'è la possibilità di tenere un referendum. Vorrei che un meccanismo analogo venisse introdotto anche in Europa.

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (S&D). - (PL) Signor Presidente, le consultazioni pubbliche sull'iniziativa dei cittadini europei si sono appena concluse, e dobbiamo constatare che si sono registrate appena 323 risposte. Tale risultato dimostra che tutte le istituzioni dell'Unione europea devono ora impegnarsi intensamente per promuovere questo nuovo strumento; infatti è chiaro che ben pochi ne conoscono l'esistenza. L'esito delle consultazioni indica comunque la direzione in cui la Commissione deve muoversi per elaborare l'opportuna legislazione attuativa.

In primo luogo è essenziale stabilire principi comuni, validi in tutta l'Unione, per la raccolta e l'autenticazione delle firme, e inoltre garantire che tutti i cittadini debbano sottostare ai medesimi requisiti, per esempio in fatto di età.

Un altro punto importante è l'introduzione di qualche forma di valutazione *ex ante* della ricevibilità, con il presupposto che iniziative e promotori siano consapevoli che il riconoscimento formale della ricevibilità non implica necessariamente la presentazione di una proposta legislativa su una questione specifica da parte della Commissione.

Sono certa che l'iniziativa dei cittadini potrà diventare uno strumento importante per sviluppare in futuro un vasto dibattito sulle questioni che stanno a cuore a tutti gli europei. Attendo dunque con grande interesse il varo di un regolamento adeguato da parte della Commissione.

Andrew Henry William Brons (NI). – (EN) Signor Presidente, l'uso del referendum, e quindi della democrazia diretta, non è una versione esotica di democrazia, ma piuttosto la forma originale: il governo del popolo e non il governo a nome del popolo.

Dovremmo allora essere grati all'Unione europea per aver introdotto questa possibilità? Penso di no. L'Unione europea gradisce la democrazia solo quando può manovrarla e deformarla per produrre il risultato che desidera. Abbiamo sentito che il potere di indire tali referendum verrà limitato da disposizioni subdole e contorte, riguardanti per esempio le competenze dell'Unione europea e la versione dei diritti umani sostenuta dall'Unione stessa, che in realtà si traduce in repressione politica, limitazione della libertà di parola e persino della libertà di pensiero.

Un'ultima osservazione: democrazia significa governo del popolo, ovvero di un'unità identificabile e compatta, e non governo di un'arbitraria congerie di persone. La migrazione di massa ha reso difficile realizzare un obiettivo del genere, e gli europei nel loro insieme non sono certo un popolo unico, o lo sono ancor meno di quanto sarebbe potuto essere in altre circostanze. Tuttavia, meglio questo di niente, poiché potremo almeno dimostrare che quest'iniziativa era solo una vuota promessa.

Elena Băsescu (PPE). – (RO) Ritengo che l'inserimento dell'Iniziativa dei cittadini europei tra le disposizioni del trattato di Lisbona costituisca una tappa importante verso il consolidamento della democrazia nell'Unione europea.

Un altro importante metodo per esercitare e consolidare la democrazia è l'uso dei referendum. Permettetemi a questo punto una digressione: dal 2004 a oggi in Romania si sono svolti tre referendum, l'ultimo dei quali riguardava il passaggio a un sistema unicamerale e la riduzione del numero dei parlamentari. L'affluenza alle urne è stata del 51 per cento, e la schiacciante maggioranza dei votanti si è espressa a favore della proposta.

Plaudo all'iniziativa con cui la Commissione ha lanciato una vasta consultazione pubblica online sul regolamento. Su questa base verranno determinati il numero di Stati da cui dovranno provenire le firme, il numero minimo di firme richiesto per ogni paese e infine le norme per la verifica.

Concludo chiedendo alla Commissione quando pensa che il regolamento potrà entrare in vigore, dal momento che mi sembra opportuno portare a compimento quest'iniziativa il più presto possibile.

Olga Sehnalová (S&D). – (CS) Signor Commissario, onorevoli colleghi, da qualche anno a questa parte l'Unione europea sta sperimentando una crisi di fiducia da parte dei suoi cittadini. Uno dei sintomi è la scarsissima affluenza alle urne registrata alle elezioni per il Parlamento europeo, causata a sua volta dalla diffusa convinzione che i cittadini non possano in alcun modo influire con il proprio voto sugli affari dell'Unione europea. Accolgo quindi con vivo favore la possibilità di organizzare iniziative dei cittadini, che il trattato di Lisbona offre ai cittadini dell'Unione; in tale contesto, plaudo anche alla consultazione pubblica con la Commissione e al Libro verde sui metodi per attuare concretamente l'iniziativa dei cittadini. In linea di principio, concordo con gran parte delle proposte avanzate nel Libro verde.

Tuttavia, se tendiamo la mano per offrire aiuto, non dobbiamo contemporaneamente temere che i cittadini dell'Unione europea la afferrino. Perciò, se desideriamo intensificare al massimo il dialogo con i cittadini, alcune di queste misure restrittive sono a mio avviso troppo severe. Si tratta in particolare di quelle che riguardano il numero minimo di Stati membri da cui devono provenire i cittadini che aderiscono a un'iniziativa, e la definizione del cosiddetto numero significativo di Stati membri. La proposta che prevede un numero di Stati pari a un terzo – in questo momento, nove – è poco realistica e in pratica scoraggerà le potenziali iniziative. Una riduzione di questa percentuale al 20 per cento costituirebbe, a mio avviso, un passo nella direzione giusta per l'opinione pubblica dell'Unione europea, che sarà per esempio sensibile all'accentuato ruolo delle macroregioni nell'elaborazione della politica comunitaria. Perché no?

Csaba Sógor (PPE). – (HU) La possibilità di far ricorso all'Iniziativa europea dei cittadini può stimolare lo sviluppo di dibattiti pubblici su problemi europei, e ciò a sua volta può favorire la formazione di un'autentica sfera pubblica europea. I rappresentanti della società civile possono affrontare quelle questioni sociali che i gruppi politici ora rappresentati al Parlamento europeo non possono o non vogliono sollevare. Vorrei soffermarmi in particolare su una di tali questioni. Giudico importante che, parallelamente all'annuncio preliminare di una proposta di risoluzione e prima dell'inizio della raccolta firme, o magari dopo che un

certo numero di firme sia stato raccolto, la Commissione fornisca un parere, in base alla propria competenza e al diritto comunitario, sulla ricevibilità della proposta in questione. Respingere una proposta per motivi formali o per mancanza di base giuridica, dopo la raccolta di un milione di firme, metterebbe in pessima luce non solo la Commissione ma l'intera Unione europea.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D). – (LT) Il trattato di Lisbona rafforza il ruolo della società civile nelle istituzioni europee e offre ai cittadini europei la possibilità di presentare proposte legislative. Il diritto d'iniziativa dei cittadini consentirebbe a un numero di cittadini non inferiore a un milione di invitare la Commissione europea a intraprendere iniziative legislative in settori specifici.

La raccolta di un tal numero di firme di elettori è però impresa veramente ardua; quindi, per istituire un efficace meccanismo di partecipazione democratica e far sì che tale iniziativa sia accessibile ai cittadini, occorre fornire l'opportunità di presentare una proposta tramite orientamenti chiari e una procedura semplificata e adeguata.

Purtroppo, dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona il diritto di iniziativa dei cittadini non è stato ancora attuato. Nessun aspetto dell'iniziativa dei cittadini è stato ancora discusso, né esiste un piano d'azione concreto per garantire la trasparenza delle iniziative e la responsabilità democratica, ed evitare così che i cittadini cadano vittime degli interessi delle grandi imprese.

Il dialogo civile è perciò l'elemento più importante, e anzi una delle basi principali, del modello democratico in Europa così come nella mia Lituania; invito quindi la Commissione a prendere tutte le misure necessarie per garantire un'adeguata e tempestiva attuazione del diritto di iniziativa dei cittadini.

Seán Kelly (PPE). – (GA) Signor Presidente, su questo tema i nostri colleghi hanno svolto una vasta ed encomiabile attività, concludendo unanimemente che questo strumento rappresenta per i nostri cittadini una splendida opportunità.

(EN) In occasione del referendum irlandese sul trattato di Lisbona, l'iniziativa dei cittadini ha rappresentato un fortissimo e convincente argomento contro il no, e soprattutto contro chi sosteneva che il trattato rappresentava un assalto al potere da parte dell'Unione e non un vero tentativo di coinvolgere democraticamente i cittadini. Tuttavia, c'è una gran differenza tra inserire una disposizione in un trattato e tradurla in realtà: è proprio questa la grande sfida che ci attende.

Da un lato c'è il concreto pericolo che il processo cada in ostaggio di interessi costituiti e di potenti gruppi di pressione che non avrebbero la minima difficoltà a raccogliere un milione di firme. Per questo è senz'altro opportuno prendere in considerazione la proposta avanzata dal collega onorevole De Rosa, che suggerisce di coinvolgere il Mediatore europeo.

Dall'altro, però, quest'iniziativa schiude ai cittadini possibilità concrete. E' certo degna di considerazione l'iniziativa avviata dal collega onorevole De Castro, che intende conferire alla giornata della domenica un rango speciale, consacrandola al riposo come fece il Creatore nel settimo giorno; o forse intendiamo considerarla un giorno come gli altri? E' un dato importante su cui meditare.

Mi sembra questo un provvedimento di grande portata, e attendo con interesse di seguirne gli sviluppi.

Diego López Garrido, presidente in carica del Consiglio. – (ES) Signor Presidente, devo esprimere la mia profonda soddisfazione per il dibattito che si è appena concluso. Si è trattato, per di più, di un dibattito svolto su richiesta del Parlamento, il quale ha specificamente voluto questa discussione sull'iniziativa dei cittadini. Rilevo che tutta una serie di interventi ha unanimemente sostenuto la scelta della presidenza spagnola di porre questo tema fra le proprie priorità e di giungere rapidamente a una conclusione.

A tale proposito, credo che la dichiarazione del commissario Šefčovič, il quale ha annunciato che il testo del regolamento verrà presentato il 31 marzo, sia stata accolta con grande soddisfazione anche da tutti voi. Ringrazio ancora una volta la Commissione per la rapidità, la premura e l'entusiasmo con cui ha affrontato quest'argomento, così da consentirci di iniziare fin da ora la procedura legislativa. Mi auguro che sia possibile concluderla al più presto, avviando questa iniziativa legislativa che quasi tutti gli oratori intervenuti considerano necessaria, urgente e indispensabile.

Ritengo inoltre che ciò si possa interpretare come una manifestazione di sostegno da parte di tutti i gruppi parlamentari e tutti gli onorevoli deputati, compresi coloro che, come l'onorevole Kamall nel suo singolarissimo intervento, si sono schierati a favore dell'iniziativa legislativa popolare nella convinzione che essa sia destinata a indebolire l'Unione europea.

L'onorevole Kamall non è in Aula... mi dispiace che egli non sia presente, e mi dispiace di dovergli comunicare una pessima notizia destinata a scoraggiarlo: quest'iniziativa non indebolirà assolutamente l'Unione europea, ma anzi la rafforzerà. La rafforzerà perché si tratta di un'iniziativa che, in sintesi, irrobustisce i due concetti fondamentali dell'Unione, ovvero la democrazia e la cittadinanza. Ecco i due principali pilastri politici dell'Unione europea: democrazia e cittadinanza.

Si tratta di un'iniziativa che, in qualche misura, cerca di superare il paradosso cui assistiamo: un'Unione europea sempre più potente, come sta a testimoniare il Parlamento; sempre più influente; e in grado di incidere sempre più profondamente sulla vita dei cittadini. E però un'Unione europea priva di collegamenti con il dibattito che si svolge all'interno di ciascun paese.

E' un paradosso che incide sulla democrazia stessa. Come ha osservato l'onorevole Méndez de Vigo, l'iniziativa dei cittadini diffonderà una serie di dibattiti di rilevanza europea su temi di portata europea, e non locale. Essa infatti metterà necessariamente in contatto persone di paesi diversi, e quindi avrà effetti chiaramente europei. Si tratta indubbiamente di un mezzo per rafforzare questa democrazia, e anche quella cittadinanza o *demos* europeo cui ha accennato l'onorevole Casini, il quale, tra l'altro, è presidente della commissione giuridica, chiamata a occuparsi prevalentemente di quest'iniziativa.

Quella cittadinanza cui l'onorevole Jáuregui ha dato tanto rilievo nel suo intervento, che rappresenta in maniera così profonda le radici dell'Unione europea, e che è stata ricordata anche dagli onorevoli Sógor e Häfner. Come ha poi notato l'onorevole Kastler, l'iniziativa deve essere attuata. E' un appello ai cittadini, poiché l'identità civica europea si sviluppa quando viene messa in pratica; non semplicemente quando si ottiene un diritto, ma quando tale diritto viene messo in pratica ed esercitato. E' questo, a mio avviso, il passo importante che dovremo compiere non appena l'iniziativa dei cittadini sarà entrata in vigore.

Ringrazio ancora una volta la Commissione e il Parlamento che, ne sono sicuro, esaminerà questo problema in maniera rigorosa, approfondita e rapida. L'onorevole Iacolino ha chiesto una procedura rapida e semplificata che ci consenta di varare quest'iniziativa al più presto e anche l'onorevole Băsescu, nel suo intervento, ha invocato quella velocità che tutti auspichiamo per l'avvio di quest'iniziativa.

Maroš Šefčovič, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziare il mio amico Diego per la sua lucida sintesi del dibattito odierno. Ringrazio inoltre tutti voi per il sostegno che ci offrite e per le speranze che riponete nell'iniziativa dei cittadini. Posso garantirvi che sarò lietissimo di presentarvi la proposta alla prima occasione che si presenterà dopo la sua adozione.

I limiti di tempo e il fatto che la proposta non è ancora completata ci hanno impedito oggi di entrare nei dettagli. Vi sono però molto grato per le opinioni e i punti di vista che avete espresso, i quali rispecchiano veramente le opinioni e i punti di vista che abbiamo raccolto durante la preparazione dell'Iniziativa europea dei cittadini.

Molti sono i punti su cui tutti concordiamo; il primo è naturalmente la trasparenza. Vi assicuro che stiamo cercando una soluzione che – tramite la registrazione dell'iniziativa presso la Commissione – ci permetta di sapere chi sono gli organizzatori e come vengono finanziati. Ci occorre una chiara indicazione da cui emerga chiaramente se l'iniziativa è autentica, se è veramente un'iniziativa dei cittadini e se è veramente europea. Per utilizzare il nuovo strumento in maniera valida e positiva questi tre elementi sono, a mio avviso, tutti indispensabili.

Tutti concordiamo sulla maneggevolezza pratica. Desideriamo disporre di un sistema facilmente accessibile agli utenti; desideriamo creare un sistema in cui i cittadini non abbiano la sensazione di doversi sottoporre a una procedura complicatissima per raccogliere o dare le firme necessarie. Stiamo esaminando queste opportunità, e naturalmente stiamo vagliando i metodi più adatti per utilizzare le moderne tecnologie dell'informazione, così caratteristiche del nostro secolo.

Ovviamente, negli Stati membri esistono sistemi differenti per la verifica delle firme. Una chiara risposta emersa dalla consultazione pubblica è che i cittadini preferirebbero una certa uniformità in materia di raccolta e verifica delle firme. Contemporaneamente, gli Stati membri ci hanno espressamente invitato a individuare un sistema che non sia troppo oneroso o complesso per le autorità nazionali, in quanto toccherebbe agli Stati membri verificare che le firme raccolte per l'iniziativa dei cittadini siano vere e autentiche.

Ho ascoltato con estrema attenzione i vostri inviti ad adottare procedure di estrema chiarezza una volta che l'iniziativa sia giunta a esito positivo e le firme siano state raccolte. Vi garantisco che aderiremo senza riserve alla vostra esortazione. La proposta conterrà disposizioni estremamente precise: quando, come ed entro quale scadenza la Commissione dovrà rispondere qualora l'iniziativa dei cittadini abbia esito positivo.

Se avete seguito le opinioni manifestate in questa sede, converrete che il nodo più difficile da sciogliere è quello della ricevibilità: individuare una soluzione che eviti frustrazioni ai cittadini, tutelare i valori dell'Unione europea, garantire efficacia e serietà all'Iniziativa dei cittadini europei. Vi assicuro che per questi problemi e queste richieste lievemente contraddittorie non esistono risposte facili.

La Commissione sta prendendo in considerazione la possibilità di introdurre una clausola preliminare di difesa dei valori europei e dei diritti umani. Contemporaneamente, vorremmo creare per le proposte delle iniziative dei cittadini una chiara prospettiva di successo concreto.

Vorremmo evitare i possibili abusi, che potrebbero condurre al proliferare di iniziative dedicate a questioni insensate, sulla cui ricevibilità vi sarebbe l'obbligo di pronunciare un parere per poi attendere un appello alla Corte di giustizia: iniziative presentate unicamente a scopo di autopromozione dai potenziali organizzatori, nel quadro di un programma politico negativo. Non dobbiamo perdere di vista quest'aspetto. Mi auguro che riusciremo a trovare il giusto equilibrio per mantenere adeguatamente proporzionato il controllo di ricevibilità.

Rispondo brevemente alla domanda posta dalla vicepresidente Durant in merito alla comunicazione con la società civile: ritengo che l'Iniziativa dei cittadini europei costituisca la risposta migliore. Abbiamo instaurato un dialogo strutturato estremamente proficuo, organizzato dal Comitato economico e sociale europeo, con cui ho avuto un'ampissima discussione proprio due settimane fa. A quanto mi risulta, consultazioni pubbliche intense ed estese vengono portate avanti tramite le proposte di legislazione intelligente; amplieremo questo metodo e vi ricorreremo ancor più spesso in futuro.

In considerazione del tempo disponibile, concludo manifestando la speranza di tornare tra voi al più presto per illustrarvi una proposta. Attendo con interesse la discussione che intrecceremo insieme su questo tema e il varo di procedure che, mi auguro, saranno rapide e dinamiche per consentirci di approvare al più presto questo strumento così importante.

Presidente. – La discussione su questo punto è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Rareș-Lucian Niculescu (PPE), per iscritto. – (RO) Il nuovo quadro legislativo per l'iniziativa dei cittadini europei va indubbiamente accolto con soddisfazione. Era ormai tempo che i cittadini potessero disporre di uno strumento del genere. Condivido però il punto di vista dei colleghi che oggi, nei loro interventi, hanno chiesto di mantenere semplici, accessibili, facilmente comprensibili e il più possibile privi di pastoie burocratiche i regolamenti che serviranno da base per l'attuazione dell'iniziativa dei cittadini. Solo così l'iniziativa dei cittadini potrà effettivamente diventare lo strumento con cui gli europei faranno sentire la loro voce; solo così l'Unione europea si avvicinerà veramente ai propri cittadini e diventerà più democratica.

Joanna Senyszyn (S&D), per iscritto. – (PL) Il trattato di Lisbona conferisce ai cittadini dell'Unione europea il diritto di proporre un'iniziativa legislativa. E' una delle tappe più importanti nel processo di costruzione di una democrazia civile e di inclusione diretta dei cittadini nel processo decisionale comunitario. L'Iniziativa dei cittadini europei può contribuire a ridurre il divario che separa istituzioni e cittadini, favorendo lo sviluppo di una società civile europea. E' quindi essenziale adottare rapidamente un regolamento per governare l'intero processo, nonché le condizioni e le procedure per la presentazione di tali iniziative: i cittadini dell'Unione europea sono in ansiosa attesa.

L'Iniziativa dei cittadini europei si traduce sostanzialmente in una maggior partecipazione dei cittadini alla creazione del diritto europeo. Vorrei perciò sollevare la questione delle firme digitali per l'iniziativa dei cittadini; sarebbe un ulteriore strumento per suscitare interesse nella politica europea. Dal momento che possiamo già votare via Internet ed effettuare operazioni bancarie online, siamo certamente in grado di elaborare un sistema sicuro per identificare le firme digitali.

Anche la trasparenza delle procedure è un elemento importante. Gli organizzatori delle iniziative devono assumersi la pubblica responsabilità della trasparenza nel finanziamento della campagna di raccolta delle firme. Neppure l'introduzione di precisi criteri per lo svolgimento di tale campagna mette al riparo da un possibile uso scorretto di questo strumento da parte di euroscettici, che grazie a ingenti risorse finanziarie potrebbero raccogliere un milione di firme senza difficoltà, come abbiamo potuto constatare in occasione dell'ultima campagna elettorale per il Parlamento europeo. Una soluzione potrebbe essere quella di obbligare i promotori ad aprire un sito Internet contenente informazioni finanziarie, riguardanti per esempio fonti di reddito, spese e relazioni finanziarie.

Jarosław Leszek Wałęsa (PPE), *per iscritto*. – (PL) Il dibattito odierno rappresenta un'altra tappa sulla strada che ci condurrà a dare forma definitiva all'Iniziativa dei cittadini europei. L'idea di introdurre uno strumento che consenta ai cittadini una partecipazione più completa alla vita democratica dell'Unione germogliò già nel 2005, dopo l'esito negativo dei referendum costituzionali in Francia e nei Paesi Bassi, da cui era emersa una notevole carenza di comunicazione tra l'Unione europea e i suoi cittadini. Anche i risultati, pubblicati di recente, delle consultazioni sociali – a cominciare dal Libro verde sull'Iniziativa dei cittadini europei – dimostrano che i singoli cittadini sono assai scarsamente interessati: la Commissione ha ricevuto appena 159 risposte da singole persone.

L'iniziativa dei cittadini ci consente di cambiare questa situazione e di dare ai nostri cittadini una voce più forte, conferendo loro il diritto di rivolgersi direttamente alla Commissione per portare avanti nuove iniziative politiche. Per scongiurare il pericolo che l'iniziativa divenga la pedina di un gioco politico, non dobbiamo imporre ai nostri cittadini condizioni troppo severe; dobbiamo però assicurare il rispetto delle norme di garanzia contro gli abusi. E' importante che l'Iniziativa dei cittadini europei costituisca uno strumento veramente sopranazionale, facilmente accessibile ai cittadini e facile da utilizzare: semplice, comprensibile e di facile accesso. Se una proposta di iniziativa non soddisfa i requisiti formali, l'idea deve rimanere valida, per essere presentata sotto forma di petizione; in tal modo, il lavoro di preparazione e gli sforzi profusi non andranno sprecati. Il rispetto di tali condizioni consentirà agli europei, per la prima volta nella storia della nostra Europa integrata, di esercitare un'influenza concreta e diretta sulla creazione della politica europea.

14. Situazione in Tibet (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sulla situazione in Tibet.

Laima Liucija Andrikiienė (PPE). – (EN) Signor Presidente, noto che la presidenza spagnola sta lasciando l'Aula. Vorrei esprimere il mio disappunto per il fatto che né la presidenza in carica né l'alto rappresentante presenzieranno alla discussione e i seggi che occupano resteranno vuoti.

E' un gesto indecoroso nei confronti del Parlamento europeo, la sola istituzione comunitaria eletta dai popoli d'Europa, e crea un pessimo precedente, soprattutto adesso che il trattato di Lisbona è in vigore.

Signor Presidente, le chiedo cortesemente di riferire agli assenti che l'ordine del giorno della plenaria è stabilito dal Parlamento, e non dal Consiglio o dalla presidenza spagnola, e che almeno uno di loro avrebbe dovuto presenziare alla discussione odierna.

Presidente. – Mi è stato riferito che la presidenza spagnola aveva già preannunciato un mese fa che, con suo grande rammarico, non si sarebbe potuta trattenere oltre quest'ora.

Maroš Šefčovič, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare il Parlamento per aver indetto una discussione su questo argomento, che merita tutta la nostra attenzione. Mi sembra doveroso iniziare ricordando che i nostri rapporti con la Cina – che consideriamo essenziali e strategici – hanno compiuto passi da gigante negli ultimi anni. Un partenariato così solido e strategico ci consente, come effettivamente accade, di affrontare qualunque tema, anche i più delicati.

Abbiamo creato un'eccellente rete di contatti ad alto livello, che ci consente di discutere a cadenza regolare le sfide globali cui i nostri cittadini devono far fronte, senza tralasciare i punti su cui abbiamo posizioni diverse: il Tibet è sicuramente tra questi.

E' evidente che il tema del Tibet crea ancora divergenze con la Cina. Nutriamo serie preoccupazioni per la situazione dei diritti umani nella zona, per l'estromissione di gran parte dei media internazionali, delle missioni diplomatiche e delle organizzazioni umanitarie e per lo stallo delle trattative tra i rappresentanti del Dalai Lama e le autorità cinesi.

La posizione dell'Unione europea non lascia spazio a equivoci. Permettetemi dunque di sottolineare che l'Unione rispetta la sovranità e l'integrità territoriale della Cina, compreso il Tibet; rispettiamo il desiderio di mantenere la Cina unita.

Abbiamo però sempre sostenuto una riconciliazione pacifica che si fondi sul dialogo tra le autorità cinesi e i rappresentanti del Dalai Lama. Deve trattarsi di un confronto costruttivo e concreto, che affronti tutti i principali nodi, dalla tutela del patrimonio culturale, religioso e tradizionale che rende il Tibet unico alla concessione di un'autonomia significativa ai sensi della costituzione cinese.

Nel quadro di questo dialogo, si dovrebbe inoltre affrontare il nodo della partecipazione del Tibet al processo decisionale. Per l'Unione europea la questione del Tibet investe i diritti umani: è questo il messaggio che abbiamo trasmesso alle nostre controparti cinesi, ascoltando il loro punto di vista e cercando quanto più possibile di comprendere la loro posizione, in uno spirito di rispetto reciproco.

I diritti umani restano però universali e la situazione in Tibet suscita la lecita preoccupazione della comunità internazionale, come abbiamo sempre fatto presente ai nostri interlocutori cinesi.

La delegazione tibetana ha presentato di recente, all'interno del dialogo sino-tibetano, un memorandum aggiornato sulla concessione di un'effettiva autonomia per il futuro del Tibet. Notiamo con soddisfazione che da parte tibetana è stato fermamente ribadito l'impegno a non chiedere la secessione o l'indipendenza.

Siamo inoltre lieti del fatto che il Dalai Lama continui a cercare un compromesso e a vedere nel dialogo il solo strumento per ottenere una soluzione duratura e accettabile per entrambe le parti.

L'Unione europea guarda dunque con favore al proseguimento delle trattative da ambo le parti, pur rammaricandosi dell'assenza di risultati e della situazione di stallo.

Concludo lanciando un appello a entrambe le delegazioni affinché proseguano e intensifichino il dialogo in uno spirito di apertura, allo scopo di ottenere una soluzione duratura per il Tibet. Da parte nostra, posso garantire il sostegno incondizionato dell'Unione a questo processo.

Laima Liucija Andrikiene, a nome del gruppo PPE. – (EN) Signor Presidente, la nona tornata dei negoziati sino-tibetani non ha prodotto risultati concreti, né ha migliorato le reali condizioni del popolo tibetano. Ci rammarichiamo che l'Unione europea non abbia pubblicato dichiarazioni prima della conclusione della tornata e speriamo che elabori un documento adesso per valutare l'esito delle trattative. Il Parlamento europeo desidera altresì sapere in che modo il Consiglio dell'UE possa contribuire a trovare una soluzione accettabile per entrambe le parti e garantire i diritti umani fondamentali e l'effettiva autonomia dei tibetani.

In secondo luogo, vi ricordo che questo Parlamento continua a sostenere l'importanza di un coinvolgimento della Commissione europea nei progetti a favore dello sviluppo e della società civile, rivolti sia ai tibetani che risiedono nella zona sia ai tibetani in esilio, ad esempio in India, Nepal, Bhutan, in settori socio-economici quali la sanità e l'alimentazione, la famiglia, l'istruzione, l'accesso al mercato del lavoro, la parità di genere, l'ambiente e la riqualificazione dei centri abitati. Su quest'ultimo punto, il piano tibetano di riqualificazione per gli insediamenti dei profughi, elaborato dall'amministrazione centrale tibetana di Dharamsala, mette in luce le necessità della comunità tibetana in esilio e potrebbe dunque essere esaminato e sostenuto dalla Commissione europea.

Da ultimo, il presidente Obama ha incontrato di recente il Dalai Lama alla Casa Bianca. Attendiamo impazienti il giorno in cui la baronessa Ashton inviterà il Dalai Lama e lo incontrerà a Bruxelles, compiendo così un primo passo verso il coordinamento delle posizioni nazionali sul Tibet e verso la definizione di un punto di vista e una politica chiari e omogenei a livello comunitario. La nomina di un coordinatore speciale dell'Unione europea per il Tibet, cui si fa riferimento nel bilancio comunitario, potrebbe essere uno strumento prezioso per stabilire la posizione e la strategia comuni dell'Unione sul Tibet.

María Muñoz De Urquiza, a nome del gruppo S&D. – (ES) Signor Presidente, sono trascorsi ormai due anni dagli eventi e dalla sollevazione in Tibet e ci auguriamo che, dopo le manifestazioni organizzate in quell'occasione, non si ripeterà mai più la stessa successione di attacchi, arresti e morti.

Ad ogni modo, dubito che questa discussione si svolga nel momento più appropriato: negli ultimi mesi, il Parlamento si è infatti espresso in diverse occasioni sulla questione della Cina, che (cosa ancora più importante) rappresenta un grande partner strategico e intrattiene rapporti con l'Europa che vanno ben al di là del Tibet. Fermo restando che i diritti umani rivestono un'importanza fondamentale, il Parlamento si sta pronunciando sul Tibet, e non sui diritti dell'uomo. In ogni caso, la posizione di noi socialisti al riguardo è molto chiara e coincide perfettamente con quella dell'Unione europea: in sostanza, ci schieriamo a favore dei diritti umani e anche del dialogo, dell'incontro e del raggiungimento di un accordo. A questo proposito, condividiamo e apprezziamo la ripresa dei negoziati tra le autorità cinesi e i rappresentanti del Tibet e chiediamo che si raggiunga una soluzione accettabile per entrambe le parti, fondata sul rispetto dei diritti religiosi e culturali delle minoranze, senza ledere l'integrità territoriale dello Stato cinese.

Mi rammarico che la vicepresidente della Commissione nonché alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza non sia in Aula, visto che presiede il Consiglio "Affari esteri" ed è tenuta a partecipare alle discussioni di politica estera.

Trovo però che sia profondamente ingiusto criticare la presidenza spagnola per non aver preso parte a questa discussione, dato il suo impegno indefesso: il segretario di Stato López Garrido ha infatti garantito una presenza straordinaria in quest'Aula per discutere di qualunque problema.

Ci siamo dotati di un alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza che ha il compito di coordinare le posizioni dei vari ministri in materia di politica estera: è lei che dovrebbe confrontarsi con il Parlamento su questo terreno.

Niccolò Rinaldi, a nome del gruppo ALDE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, appare chiaro che la Cina non ha alcuna intenzione di trattare e di dialogare sul Tibet.

Il coinvolgimento della Cina nel commercio internazionale, i Giochi olimpici, i cambi che ci sono stati in passato nella leadership a Pechino non hanno portato a nessun cambio di politica sostanziale. E nel frattempo si continua con una lotta fra Davide e Golia, soprattutto con alterazioni demografiche degli equilibri demografici in Tibet che sono molto preoccupanti e quando occorre anche con la repressione militare, come accaduto due anni fa.

Soprattutto quello che, a nostro modo di vedere, è un patrimonio dell'umanità, ossia la cultura e la spiritualità tibetana si sta disperdendo. Certamente il Partito comunista cinese di spiritualità e di specificità culturali capisce molto poco. Sotto questo profilo, se accettiamo quello che può essere definito un genocidio culturale in Tibet dovremo essere pronti ad accettarne molti altri successivamente.

Non molliamo. La richiesta che noi facciamo, innanzitutto ai cinesi, è di accettare il mondo tibetano per quello che è. Hanno accettato la specificità di Hong Kong con un paese con due sistemi, accettino di avere un paese con tre sistemi. La Cina ha le spalle abbastanza larghe per poterselo permettere.

Alle istituzioni europee chiediamo, dalla signora Ashton al Consiglio, incoraggiando anche – come ha fatto la collega del partito popolare – la creazione del coordinatore per i problemi tibetani, di non tradire le aspettative dei cittadini europei che hanno dimostrato in tanti modi il loro affetto per la causa tibetana.

È una battaglia di libertà che tocca quindi l'identità del nostro continente. Quando si tratterà di rinnovare o meno l'embargo alle armi cinesi, credo che anche di questo dovremo tener conto.

Heidi Hautala (Verts/ALE). – (FI) Signor Presidente, mi unisco alle critiche sollevate contro la presidenza spagnola per aver lasciato l'Aula. Non hanno neppure ascoltato l'intervento dell'onorevole Andriksen, che ha esortato il Consiglio ad avere il coraggio di presenziare alla discussione e pronunciarsi sulla questione del Tibet.

Signor Presidente, si è sbagliato: lei ha detto che la presidenza aveva avvisato di non potersi fermare oltre le 18.50. Non è vero. Inizialmente avevano detto di dover lasciare l'Aula alle 17.00, ma è evidente che sono potuti restare per quasi altre due ore, partecipando alla discussione sull'iniziativa dei cittadini.

Non deve accadere una seconda volta. Presumo che la Commissione, il cui vicepresidente è la baronessa Ashton, abbia intenzioni serie e agirà secondo le sue parole: i nostri rapporti con la Cina sono infatti così importanti che dobbiamo poter affrontare anche questioni spinose come il Tibet.

Ritengo che questo sia il momento più opportuno per ribadire il sostegno dell'Unione europea al Tibet. Non possiamo restare a guardare quando nove tornate negoziali tra la Cina e il governo tibetano in esilio non hanno prodotto alcun risultato e, su questo punto, concordo appieno con l'onorevole Rinaldi. Sembrerebbe che la Cina non abbia alcun interesse per i negoziati, ma voglia semplicemente continuare a violare i diritti culturali, religiosi e linguistici dei tibetani. Non possiamo accettare un simile genocidio culturale.

Un mese fa mi sono recato a Dharamsala e ho incontrato il Dalai Lama. Abbiamo parlato per un'ora, immediatamente prima della sua partenza per gli Stati Uniti, dove avrebbe incontrato il presidente Obama. Quel colloquio mi ha convinto della necessità di proporre a questo Parlamento una discussione sulla situazione in Tibet.

Il Dalai Lama è una persona pacata e pacifica, e la Cina sbaglia a insistere col definirlo un separatista pericoloso, il sobillatore che ha causato i disordini e gli scontri verificatisi in Tibet due anni fa. Al contrario, il Dalai Lama ha invitato i rappresentanti della Cina a studiare i documenti conservati negli archivi del governo in esilio, affinché constatinò personalmente che non ha fomentato le violenze. Eppure, le accuse non cessano.

Esorto l'Unione europea a condannare queste dichiarazioni e ad affrontare il problema con la Cina. Se l'Unione non avrà il coraggio di difendere il Tibet, non saranno in molti a farsi carico di questo compito. Possiamo

prendere esempio dal presidente Obama, che non ha avuto paura di ricevere il Dalai Lama. Trovo che se l'alto rappresentante dell'Unione europea facesse altrettanto, raccogliendo l'invito di quest'Aula, compirebbe un gesto del tutto normale.

Il Parlamento europeo deve mantenere viva l'attenzione sull'argomento. E' stata citata anche la necessità di nominare un rappresentante speciale per il Tibet. Ci siamo dotati di figure simili in ogni genere di casi: perché dunque non dovremmo avere un rappresentante speciale per il Tibet, per cui abbiamo persino previsto degli stanziamenti dal bilancio di quest'anno? E' intollerabile che il Consiglio abbia abbandonato l'Aula durante questa discussione: è un atto di vigliaccheria, che denota la paura di affrontare il problema sebbene si tratti di difendere i diritti umani.

Charles Tannock, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, il destino del popolo tibetano e della sua preziosa cultura buddista resta in cima ai pensieri di quanti, in quest'Aula, credono nei diritti umani.

Dopo l'invasione avvenuta 61 anni fa ad opera delle forze comuniste della Repubblica popolare cinese, i tibetani hanno subito la repressione sistematica del loro stile di vita, unico al mondo. Il massiccio afflusso di cinesi di etnia han e la costruzione di collegamenti ferroviari fino alle elevate altitudini di Lhasa hanno rafforzato il controllo di Pechino sul Tibet.

Nel frattempo, il Dalai Lama prosegue dal suo esilio indiano una campagna pacifica per denunciare le condizioni in cui versa il suo popolo, mentre i jihadisti uiguri hanno sfruttato i disordini verificatisi di recente in Tibet per combattere la propria guerra contro il governo cinese.

Al Tibet dovrebbe essere accordata la maggiore autonomia possibile. Sappiamo che questo obiettivo è realizzabile applicando la formula "un paese, due sistemi", che vale non solo per Hong Kong, ma anche per Macao: perché dunque non per il Tibet?

Ovviamente Pechino respingerà le preoccupazioni di questo Parlamento, definendole un'indebita ingerenza in questioni interne. Eppure, se la Repubblica popolare cinese adottasse un approccio nuovo e più flessibile sulla questione del Tibet, ne beneficerebbero sia la sicurezza interna del paese sia la sua immagine internazionale.

Desidero infine unirmi a quanti hanno espresso disappunto per l'assenza del Consiglio, della presidenza spagnola e dell'alto rappresentante per gli affari esteri.

Oreste Rossi, a nome del gruppo EFD. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono sconcertato per le parole pronunciate dal Commissario Šefčovič: "noi riconosciamo l'integrità territoriale della Cina". Ciò significa che la Commissione riconosce alla Cina il diritto di occupare il Tibet, e questo è molto grave.

Mentre il popolo tibetano continua ad essere minacciato, il Dalai Lama, nel Memorandum del 2008 e nelle note ad esso collegate di quest'anno, ha confermato l'impegno a non cercare la separazione e l'indipendenza, ma l'effettiva autonomia per il popolo tibetano nel contesto della Costituzione della Repubblica popolare cinese: una politica della via di mezzo, del reciproco beneficio volto a preservare la cultura tibetana ispirata alla compassione e alla non violenza.

Il popolo tibetano aspetta delle risposte da parte del governo cinese, ad esempio negoziare con i rappresentanti del Dalai Lama e accettare la richiesta fatta dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani di inviare una delegazione in visita per mettere in luce la crudele realtà.

Anche il Parlamento europeo dovrebbe ascoltare la comunità tibetana e incrementando le sinergie nazionali potrebbe cercare di creare una rete europea di coordinamento a sostegno del popolo tibetano che, senza un intervento forte della comunità internazionale, rischia di essere annientato.

PRESIDENZA DELL'ON. KOCH-MEHRIN

Vicepresidente

Edward McMillan-Scott (NI). – (EN) Signora Presidente, il Tibet è un paese stupendo e il suo popolo è devoto e paziente pur essendo vittima dell'oppressione cinese – probabilmente come nessun altro nella regione. Credo che la discussione di stasera abbia evidenziato la straordinaria unità di vedute di quest'Assemblea, ad esempio sulla nomina di un coordinatore speciale dell'Unione europea per il Tibet.

Gli eventi spingono il Parlamento a prendere una decisione. Proprio questa settimana, Google ha abbandonato la Cina, mentre continuano a verificarsi casi di violazione dei diritti umani, come la scomparsa dell'avvocato cristiano Gao Zhisheng, dedito proprio alla difesa dei diritti.

Tutti questi avvenimenti ci ricordano quanta attenzione occorra prestare alla Cina e allo stesso Tibet. Desidero inoltre osservare che, in vista dell'inaugurazione dell'expo di Shanghai a maggio, chiunque intrattenga rapporti commerciali con la Cina non dovrebbe mai trascurare il Patto globale per le imprese delle Nazioni Unite, che ha raccolto l'adesione di 4 000 espositori.

Da ultimo, posso soltanto aggiungere che, qualora l'Unione europea non nominasse un coordinatore speciale, credo che il Parlamento dovrebbe scegliere un relatore per il Tibet.

Filip Kaczmarek (PPE). – (PL) Signora Presidente, la questione del Tibet e dei tibetani continua purtroppo a rappresentare un problema di primo piano. La situazione non è grave come due anni fa, quando l'anniversario della sollevazione tibetana fu accompagnato da persecuzioni brutali, uccisioni e torture. D'altra parte, non si può certo parlare di una situazione positiva. Qualche giorno fa, alcuni ragazzi sono stati arrestati per aver cercato di celebrare l'anniversario della rivolta di Gansu e Kanlho. Ai tibetani si proibisce dunque di recuperare in qualunque modo la loro cultura, identità e religione.

Le autorità cinesi dicono che il Dalai Lama è un privato cittadino. Mi torna alla mente il comportamento dei comunisti polacchi, che venticinque anni fa dicevano lo stesso di Lech Wałęsa. Spero che la lotta dei tibetani si concluda con lo stesso successo ottenuto dai polacchi e che la verità trionfi anche nel loro caso. Oggi ha inizio a Dharamsala il 21° incontro della task force tibetana per i negoziati sino-tibetani, un'istituzione che opera sotto gli auspici del governo tibetano in esilio e si prefigge l'obiettivo di favorire il dialogo.

Ritengo che anche l'Unione europea dovrebbe apportare il proprio contributo all'instaurazione di un effettivo dialogo. Alle volte ci lamentiamo di non poter essere risolutivi, ma, come è già stato ricordato oggi, in questo caso è possibile adottare misure specifiche. Proprio per questo l'assenza del Consiglio è tanto significativa: i nostri appelli sono rivolti proprio al Consiglio, che nomina i coordinatori speciali. Sottoscrivo anche io questa richiesta, che è stata già espressa in diverse risoluzioni del Parlamento europeo sul Tibet: nominare un coordinatore speciale che eserciti un'effettiva influenza sul dialogo sino-tibetano.

Un ultimo punto: non riesco a capire perché nel 2014 la Cina ospiterà un altro evento olimpico, questa volta i Giochi olimpici della gioventù, quando non riusciamo a indurla a compiere progressi nel campo dei diritti umani. E' davvero triste.

Csaba Sándor Tabajdi (S&D). – (HU) Signora Presidente, sono convinto che la nostra idea della questione tibetana sia fin troppo semplicistica. E' infatti in atto un processo di modernizzazione, sebbene, allo stesso tempo, le critiche espresse siano giustificate. E' chiaro che l'autonomia, un'autonomia potenziata e reale, rappresenta la sola soluzione duratura. Come ho già affermato a Pechino durante la visita della delegazione del Parlamento europeo, questa autonomia potrebbe, sulla falsa riga della soluzione "un paese, due sistemi sociali", applicare la formula "un paese, due sistemi religiosi".

Le critiche non sono sufficienti. La Cina sarebbe aperta al dialogo e accoglierebbe con favore un eventuale rappresentante ufficiale dell'Unione europea – poco importa se Romano Prodi, Benita Ferrero-Waldner o Margot Wallström – che funga da mediatore tra il Dalai Lama e i vertici di Pechino. Sarebbe opportuno che la Commissione, l'alto rappresentante Ashton e il Consiglio riflettessero su quest'eventualità. Ad ogni modo, visto che si parla di rapporti con la Cina, sanno i miei onorevoli colleghi che, in tutta la sua storia, il Consiglio europeo non ha mai inserito i rapporti tra l'Unione e la Cina nell'ordine del giorno? Neppure il Consiglio dei ministri degli Esteri ne ha mai discusso. Se vogliamo riuscire nel nostro intento, le critiche non sono dunque sufficienti: occorrono anche un programma e la giusta opera di mediazione.

Ryszard Czarnecki (ECR). – (PL) Signora Presidente, mi rammarico che una discussione così importante e necessaria si sia svolta con l'assenza rilevante, o forse dovrei dire irrilevante, dell'alto rappresentante Ashton. Nessuno più di lei avrebbe dovuto essere in quest'Aula oggi. Non basta partecipare a esibizioni teatrali come quella di ieri, in cui l'alto rappresentante ha intrattenuto gli esponenti di sei commissioni con i suoi piani per il servizio europeo per l'azione esterna. Dopotutto, anche il Tibet pone una sfida fondamentale. Si può essere concordi o discordi sul Tibet, ma resta il fatto che l'alto rappresentante Ashton dovrebbe essere qui.

Mi sembra che la sua assenza dimostri come l'Unione europea voglia lavarsi le mani della questione: è la strada più semplice, visto che molti Stati membri, i cui rappresentanti siedono in questo Parlamento, preferiscono fare affari con Pechino e non hanno nessuna convenienza a esprimere un'opinione o parlare

della Cina. Oggi è l'alto rappresentante Ashton che, novella Ponzio Pilato, si è la lavata le mani della questione. E' un comportamento imbarazzante.

Andreas Mølzer (NI). – (DE) Signora Presidente, negli ultimi tempi siamo stati informati più e più volte di gravi violazioni dei diritti umani in Tibet, di torture, di casi di arresti arbitrari e detenzioni senza la celebrazione di un processo.

Trovo scandaloso anche il solo fatto che si usi il cinquantesimo anniversario della dominazione cinese in Tibet per parlare di liberazione della zona dell'Himalaya. Si dimostra così, ancora una volta, che la storia viene scritta dai vincitori e che si dà sempre libero sfogo all'inventiva per giustificare gli atti di guerra. Del resto, questa stessa arte viene praticata in Iraq e in Afghanistan ed è anche valsa agli Stati Uniti il sostegno di alcuni Stati membri di quest'Unione.

Cionondimeno, dobbiamo comunque perseverare nel nostro obiettivo di ottenere condizioni di vita migliori per le minoranze oppresse, come i tibetani, gli uiguri e i mongoli. Non è sufficiente fare dei diritti delle minoranze un mero spettacolo folkloristico a uso e consumo dei turisti stranieri.

A mio parere, i 15 miliardi di euro spesi dalla Cina negli ultimi anni per lo sviluppo della regione e le dichiarazioni di disponibilità ad avviare i negoziati, giunte alla vigilia dei Giochi olimpici del 2008, dimostrano che la pressione internazionale può senza dubbio dare i suoi frutti.

Cristian Dan Preda (PPE). – (RO) L'onorevole Kaczmarek ha già parlato delle proteste scoppiate nel 2008.

Sono trascorsi due anni da allora e, a oggi, non sappiamo neppure quante persone siano state messe in prigione, quante arrestate e, di conseguenza, quante siano state forse liberate.

Non sappiamo quale reato sia stato commesso: i cittadini coinvolti partecipavano a una manifestazione pacifica, sventolando la bandiera tibetana o distribuendo volantini.

Trovo sconvolgente che, a due anni di distanza dalle proteste, non sappiamo esattamente quante persone siano rimaste coinvolte nell'operazione e punite dal partito comunista. Temo infatti che i comunisti abbiano interferito con l'operato indipendente del sistema giudiziario chiedendo l'arresto e la condanna sommaria di alcuni cittadini. La sicurezza nazionale non può diventare un pretesto per abolire i diritti umani fondamentali.

Desidero inoltre cogliere quest'opportunità per sottolineare la necessità di una posizione comune dell'Unione sui diritti umani e sulla tutela delle minoranze in Cina.

Sappiamo cosa accadrà se non adotteremo una simile posizione: abbiamo già assistito a tentativi intimidatori da parte dei vertici comunisti cinesi contro i singoli Stati membri.

Concludo ribadendo il parere che avevo già espresso durante la plenaria di gennaio: il dialogo sui diritti umani si è già rivelato uno strumento inefficace e inadeguato. Credo che la questione debba essere affrontata durante i vertici estivi. Di fatto, l'alto rappresentante Ashton ha ammesso ieri, durante l'incontro con noi esponenti della commissione per gli affari esteri, che occorre rivedere l'approccio fondato sul dialogo sui diritti umani e, su questo punto, concordo con lei.

Marek Henryk Migalski (ECR). – (PL) Signora Presidente, posso capire i motivi per cui le imprese e gli enti privati antepongono il profitto al rispetto dei diritti umani e civili; posso capire persino le ragioni per cui i singoli Stati adottano lo stesso atteggiamento, ma non posso capire le motivazioni dell'Unione europea, che è stata fondata sulla base di valori oggi definiti europei.

Qual è la reazione dell'Unione agli eventi di cui stiamo discutendo? L'assenza dell'alto rappresentante Ashton (di cui abbiamo già parlato), l'uscita del rappresentante del Consiglio nel preciso istante in cui iniziava la discussione sul Tibet e, da ultimo, l'intervento di apertura del commissario.

Commissario Šefčovič, lei ha esortato entrambe le parti ad accettare il confronto. Stava scherzando, spero. O intendeva davvero invitare i rappresentanti del Tibet al dialogo? Mi sembrava che fossero già disponibili. Le chiedo di rivolgersi principalmente alle autorità cinesi, se ne ha il coraggio, visto che sono loro a impedire questo dialogo.

Tunne Kelam (PPE). – (EN) Signora Presidente, il Tibet e il suo patrimonio culturale rappresentano una ricchezza comune. E' dunque nel nostro stesso interesse che l'identità, la religione e la lingua tibetana vengano preservate e promosse nelle condizioni più favorevoli.

Purtroppo la realtà è ben diversa. E' in atto un genocidio culturale travestito da sviluppo industriale e i tibetani sono sul punto di diventare una minoranza nella loro stessa patria. E' possibile evitarlo solo accordando loro un'effettiva autonomia. L'Unione europea può essere decisiva per l'avvio di un dialogo costruttivo e incondizionato, nel rispetto di entrambe le parti.

Prendo atto, signor Commissario, che lei stesso ha definito il Tibet una nostra lecita preoccupazione. Il governo cinese non può che trarre vantaggio da questo dialogo e dall'apertura del Tibet ai media stranieri e agli esperti delle Nazioni Unite in materia di diritti umani, non solo sul piano interno, ma, soprattutto, a livello internazionale. La Cina può diventare a tutti gli effetti una grande potenza solo mostrando rispetto verso le minoranze e, a testimonianza delle sue buone intenzioni, dovrebbe autorizzare la visita in patria del Dalai Lama, la cui autorità è riconosciuta in tutto il mondo.

L'Unione europea dovrebbe sfruttare appieno il trattato di Lisbona dimostrando una solidarietà fattiva e corroborata da azioni concrete verso un popolo la cui stessa sopravvivenza è a rischio e il cui diritto naturale all'autonomia e alla conservazione della cultura è oggetto di gravi vessazioni. Convengo sul fatto che la baronessa Ashton dovrebbe incontrare il Dalai Lama e l'Unione europea nominare finalmente un rappresentante speciale per il Tibet.

Peter Šťastný (PPE). – (SK) Il 10 marzo scorso abbiamo celebrato il cinquantunesimo anniversario della rivolta del Tibet e il secondo anniversario delle proteste, entrambe brutalmente soffocate dalle forze armate cinesi.

Il problema principale sta nel rifiuto della Cina di negoziare con i rappresentanti legittimi della minoranza tibetana e nel tentativo di assimilare gradualmente e distruggere la cultura e la religione locali. So per esperienza di cosa sia capace un regime comunista ateo e materialista. Una delle culture e delle religioni più antiche, sopravvissuta per millenni, corre un grave pericolo. L'opinione pubblica internazionale non può restare in silenzio: io per primo faccio parte del gruppo Amici del Tibet di quest'Assemblea, ma esistono gruppi simili in seno a numerosi parlamenti del mondo, ad esempio negli Stati Uniti, in Germania, in Australia, in India, nella Repubblica ceca e in altri paesi ancora.

Sono fiero di annunciare che, a partire dal 9 marzo, un gruppo Amici del Tibet è attivo anche presso il Consiglio nazionale della Repubblica slovacca. Sono convinto che insieme potremo contribuire a risolvere la questione tibetana, agendo da mediatori nei negoziati tra i massimi rappresentanti cinesi e Sua Santità il XIV Dalai Lama. In questo modo, potremmo anche porre fine al problema dei profughi tibetani, che vivono per la maggior parte nei paesi confinanti in condizioni difficili. Esorto la Commissione a non escludere dai propri programmi questa categoria così vessata.

Jarosław Leszek Wałęsa (PPE). – (PL) Signora Presidente, siamo ottimisti circa la discussione di oggi perché mi sembra che siamo pressoché unanimi sull'argomento. D'altro canto, è anche vero che quest'Assemblea ha già tenuto molte volte discussioni simili e che siamo particolarmente bravi a parlare. Non voglio però incorrere nell'ira divina, perché anche io sono un ipocrita, come praticamente tutti quelli che siedono in quest'Aula: un ipocrita che dipende dalle merci a basso costo importate dalla Cina. Ciononostante, in un momento come questo dovremmo forse avere la decenza di prendere una posizione categorica e opporci a certi avvenimenti, rispettando gli ideali che ci sono tanto cari.

Il primo e più importante passo consisterà forse in una proposta che è stata già citata e discussa in quest'Aula: mi riferisco alla nomina di un coordinatore speciale per il Tibet, una figura che guidi il processo e, dietro nostro mandato, si assuma la responsabilità della questione tibetana. In questo modo, smetteremo anche di tergiversare e affermeremo con risolutezza l'importanza che i diritti umani e le libertà civili rivestono ai nostri occhi. Intervendiamo, e facciamolo subito.

Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE). – (ES) Signora Presidente, occuparci oggi del Tibet è una questione di giustizia e responsabilità. Mi dissocio dunque da chi ritiene che il tema non meriti la nostra attenzione.

Denunciamo questa situazione da anni e mi preoccupa il fatto che, nonostante gli sforzi immani compiuti dalla delegazione tibetana, e soprattutto dal Dalai Lama, per promuovere il dialogo, avvicinarsi alle autorità cinesi e trovare una soluzione equa e duratura al conflitto, lo stallo continui a causa della controparte cinese.

L'Unione europea non può continuare a tollerare questi giochetti, né tanto meno può prestarvisi. Mi sembra dunque doveroso ricordarvi ancora una volta l'urgenza e la pertinenza di questa discussione, ribadendo nuovamente che è la Cina a impedire il raggiungimento di una soluzione.

Occorre essere chiari anche su questo punto: l'Unione potrà dirsi coerente nel suo impegno a favore dei diritti umani solo se accetterà di dover pagare uno scotto sul piano commerciale ed economico. Altrimenti non sarà mai credibile in questo ambito.

László Tőkés (PPE). – (EN) Signora Presidente, il 10 marzo abbiamo celebrato il cinquantunesimo anniversario della sollevazione popolare del Tibet. In tutto questo tempo, con la sua campagna costante e coerente per la concessione di un'effettiva autonomia al suo popolo, il Dalai Lama non ha mai smesso di offrire al mondo un modello di impegno non violento per la democrazia.

Noi europei continuiamo a imparare da Sua Santità il Dalai Lama, che di recente ha manifestato la sua solidarietà verso la minoranza uigura e ha preso le parti di Aung San Suu Kyi e altri attivisti democratici. Questo Parlamento si è impegnato a garantire la tutela dei diritti umani e delle minoranze in tutto il mondo.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signora Presidente, mi rivolgerò direttamente alla Commissione per chiedere chiarimento. Dal mio punto di vista, il Tibet è un paese occupato e credo che molti altri onorevoli colleghi, appartenenti a tutti i gruppi, condividano la mia opinione. Persino lei, signor Commissario, non può rendere nullo il diritto internazionale. Sono convinto che questo tema tocchi nel profondo ogni singolo cittadino europeo: tutti sono a conoscenza delle sofferenze e del genocidio culturale in atto in Tibet, e tutti si sentono solidali. E' dunque più che giusto porre la domanda fatidica: dov'è l'Unione europea in tutto questo? Facciamo presto a giudicare i piccoli paesi che commettono una trasgressione, a reagire con risolutezza e condannarli. Invece, quando si tratta di giudicare paesi grandi e di rilievo economico come la Cina, procediamo molto cautamente sul piano politico: camminiamo sulle uova, in termini sia politici sia diplomatici. Non dimostriamo certo coraggio e fermezza se ci accaniamo contro i pesci piccoli per poi chiudere gli occhi quando si tratta della Cina. Oltretutto, non possiamo esercitare pressione sulla Cina stanziando milioni in aiuti allo sviluppo. Mi attendo dunque che l'alto rappresentante...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Ivo Vajgl (ALDE). – (SL) Sono tra quelli che hanno avuto di recente l'opportunità di visitare il Tibet.

Il Tibet ha conosciuto una sorta di progresso, che ha però prodotto più risultati negativi che non positivi, attaccando i valori della cultura tradizionale, riducendo al minimo l'architettura tradizionale e imponendo una versione modernizzata della vita spirituale tibetana; i fiumi sono stati inquinati e sono comparse autostrade che deturpano il paesaggio tibetano.

Cionondimeno, il Tibet sta compiendo qualche progresso: non possiamo negarlo e credo che le nostre istanze e le nostre aspettative nei confronti della Cina dovrebbero procedere di pari passo con la richiesta che anche il Tibet benefici di questo progresso e che i suoi abitanti non vivano come oggetti da museo.

Maroš Šefčovič, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, credo che la discussione odierna abbia dimostrato ancora una volta che nutriamo serie preoccupazioni per la situazione in Tibet. A mio parere, gli interventi dei deputati hanno evidenziato l'attualità e la liceità di queste preoccupazioni, a oltre cinquant'anni di distanza dalla sollevazione tibetana del 10 marzo 1959. La nostra discussione ha inoltre posto l'accento sulla necessità che entrambe le parti riprendano le trattative.

Posso dirvi che l'Unione europea accoglie con favore la ripresa del dialogo tra gli inviati del Dalai Lama e il governo cinese, dopo i contatti del settembre 2002. Fin da quel momento abbiamo infatti caldeggiato il dialogo tra le parti e speriamo che questo processo produca risultati positivi e consenta di chiarire i nodi ancora irrisolti in un modo pacifico e duraturo per il Tibet.

Nel dialogo politico e nei contatti di altra natura con la Cina, i rappresentanti dell'Unione europea hanno ripetutamente esortato il paese ad affrontare questo processo con pragmatismo, per discutere tutti gli aspetti della questione rimasti in sospeso. Pur considerandola una questione di politica interna, la Cina ha preso atto del parere e delle preoccupazioni dell'Unione, esponendo al contempo il proprio punto di vista.

E' doveroso specificare che l'Unione europea solleva il problema dei diritti umani in Tibet anche nel quadro del dialogo politico e del dialogo sui diritti umani con la Cina, sottolineando coerentemente l'importanza che attribuisce al rispetto della libertà di espressione e di culto in Tibet.

Abbiamo seguito attentamente gli ultimi sviluppi del dialogo tra il governo cinese e i rappresentanti del Dalai Lama, che sta facendo il suo corso. Vi informo inoltre che, negli ultimi mesi, abbiamo ricevuto gli

aggiornamenti di entrambe le parti sull'andamento dell'ultima tornata negoziale, esortandole ancora a compiere progressi sostanziali.

Da ultimo, mi sia consentito dire che, a mio parere, anche la discussione odierna ha confermato sia il nostro impegno a coinvolgere la Cina su questo tema sia il lavoro che conduciamo insieme per ottenere un miglioramento nel rispetto dei diritti umani e delle libertà in Tibet.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (S&D), *per iscritto.* – (PL) Signora Presidente, onorevoli colleghi, due anni fa Lhasa è stata il teatro di proteste pacifiche organizzate da numerosi monaci, cui le autorità cinesi hanno risposto con il brutale intervento della polizia e dell'esercito. Decine di civili sono rimasti uccisi e diverse centinaia feriti. Da allora, i tibetani hanno indetto più di duecento manifestazioni pacifiche, che hanno visto la partecipazione di svariate categorie sociali, tra cui insegnanti, studenti e intellettuali.

Durante la precedente legislatura, il Parlamento europeo ha adottato otto risoluzioni sul Tibet e discusso la questione a più riprese. L'esito dei nostri sforzi non è però ancora soddisfacente. Poco tempo fa, le autorità cinesi hanno arrestato 30 alunni di una scuola nella regione di Machu, che, in occasione del secondo anniversario degli eventi di Lhasa, all'inizio del marzo scorso, hanno espresso ancora una volta le loro convinzioni dando avvio a una protesta pacifica. Non ci sarà neppure giunta notizia di molti incidenti simili.

Propongo dunque che la questione ricada tra gli ambiti di responsabilità dell'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e che venga affrontata in una prospettiva più ampia. Dovrebbero far seguito iniziative specifiche e, spero, risultati visibili. Grazie per l'attenzione.

Danuta Jazłowiecka (PPE), *per iscritto.* – (PL) Oggi i media riferiscono ogni genere di informazioni sulla Cina: reportage, articoli e saggi analizzano incessantemente lo sviluppo e la modernizzazione del paese e il miracolo economico che vi ha luogo. Negli ultimi tempi la stampa si è occupata anche del Tibet.

Un recente servizio della rivista americana *Newsweek* sostiene che la Cina stia regalando molti vantaggi ai tibetani, aiutando una delle zone più povere al mondo a uscire dall'arretratezza. Si cita l'esempio degli investimenti cinesi nei trasporti, nelle infrastrutture per le telecomunicazioni, nell'istruzione, nella sanità e nell'accesso alle risorse idriche e all'energia elettrica. Sembra dunque che si stia realizzando il piano del presidente Hu Jintao, il cui scopo è, da un lato, migliorare il tenore di vita dei tibetani e, dall'altro, costringerli a rinunciare alla libertà di espressione e di culto nonché alle aspirazioni autonomiste. Ma la sua strategia può riuscire?

I disordini scoppiati due anni fa a Lhasa in occasione dell'anniversario della sollevazione contro i cinesi e gli eventi di due settimane fa hanno dimostrato inequivocabilmente che i tibetani si sentono perseguitati nella loro stessa terra. La storia del mio paese mi insegna che non esiste un prezzo troppo alto per la libertà e la dignità. L'interesse economico non può essere una ragione per dimenticare i perseguitati e i sofferenti.

Credo che il Parlamento europeo dovrebbe appellarsi più di altre istituzioni al diritto dei tibetani di preservare la propria identità. Quest'Assemblea rappresenta i cittadini dell'Unione europea e, in loro nome, dovrebbe garantire ai tibetani tutta la nostra solidarietà.

Csaba Sógor (PPE), *per iscritto.* – (HU) Il 10 marzo 1959 il popolo tibetano ha difeso il proprio leader con un moto rivoluzionario, ma l'entusiasmo iniziale è stato brutalmente soffocato con la presunta "liberazione civile" del regime comunista cinese, che ha causato centinaia di vittime tra i civili. Da allora il Dalai Lama, costretto all'esilio, conduce una protesta pacifica che dura ormai da mezzo secolo. Da allora ai tibetani non è stato concesso di commemorare quel giorno liberamente. Nell'Europa orientale, da cui provengo, questa storia suona stranamente familiare. Per quanto sembra che da noi certe pratiche dei regimi comunisti siano ormai debellate, credo che non dovremmo dimenticare la lezione: nella storia di ogni popolo ci sono eventi la cui commemorazione non deve essere proibita. Ad ogni modo, l'oggetto di questa discussione va ben al di là. In quanto rappresentante di una minoranza nazionale, provo grande solidarietà per le sofferenze del popolo tibetano e chiedo agli onorevoli colleghi di sostenere con il loro voto la lotta pacifica dei tibetani per il raggiungimento dell'autonomia.

15. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica

Presidente. – L'ordine del giorno reca gli interventi di un minuto ai sensi dell'articolo 150 del regolamento.

L'articolo 150 prevede che, per questo punto, il presidente dia la parola ai deputati per non più di 30 minuti. Le richieste di intervento presentate sono 74 e non sarà quindi possibile soddisfarle tutte; avendo solo 30 minuti a disposizione è semplicemente impossibile concedere la parola a 74 deputati.

Abbiamo quindi deciso, per la prima volta, di selezionare in anticipo i deputati a cui verrà accordata la possibilità di intervenire, ricorrendo a criteri trasparenti. Laddove possibile, prenderanno infatti la parola quanti avevano richiesto di intervenire durante un'altra discussione, nella sezione degli interventi di un minuto, ma a cui non era stata concessa la parola, che verrà invece adesso negata a quanti sono già intervenuti nel corso di altre discussioni.

I deputati a cui non verrà concessa la possibilità di intervenire oggi sono stati preventivamente avvisati tramite e-mail; non c'è quindi motivo che attendano inutilmente il loro turno. Confido nella vostra comprensione, dal momento che questo era l'unico modo per far sì che la discussione si svolgesse in modo regolare.

Possiamo dunque passare agli interventi dei deputati che sono stati selezionati.

Alf Svensson (PPE). – (SV) Signora Presidente, l'11 aprile il Sudan voterà per eleggere il presidente, il parlamento e le assemblee regionali. Si tratta delle prime elezioni dopo 24 anni e seguiamo tutti con estremo interesse gli sviluppi all'interno del paese.

La Corte penale internazionale dell'Aia ha spiccato un mandato d'arresto nei confronti del presidente del Sudan, Omar Hassan Ahmad al-Bashir, salito al potere con un colpo di Stato, accusandolo di crimini contro l'umanità. Siamo tutti consapevoli di quanto il Sudan abbia patito sotto il suo regime violento: almeno 400 persone sono state uccise nel Sud del paese nei primi mesi di quest'anno. E' difficile stabilire il livello di libertà che le imminenti elezioni potranno raggiungere. Lo scorso lunedì, al-Bashir ha minacciato l'espulsione degli osservatori elettorali internazionali dichiarando che, qualora si fossero intromessi negli affari interni del paese, avrebbe tagliato loro le dita.

Sappiamo tutti quanto il Sudan abbia bisogno di aiuto. Durante la Conferenza internazionale dei donatori, che si è tenuta la scorsa domenica al Cairo, il rappresentante dell'Egitto ha dichiarato che tutti paesi del mondo dovranno raccogliere poco più di 1,4 miliardi di euro per la ricostruzione della regione sudanese del Darfur. Mi auguro che le elezioni in Sudan creeranno le condizioni per un...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Zigmantas Balčytis (S&D). – (LT) Recentemente si è parlato molto di ripresa economica dell'Unione europea, ma la verità è che la maggior parte degli Stati membri deve ancora uscire dalla crisi. Nelle discussioni pubbliche ci si limita a parlare dello stato delle finanze, mentre la crescente disoccupazione in alcuni Stati membri dell'Europa dell'Est ha già raggiunto livelli drammatici. E' strano che l'Unione e gli alti funzionari del Parlamento europeo spendano parole di elogio nei confronti di alcuni governi per l'eccellente lavoro svolto quando ogni mese, proprio in questi paesi, il numero dei disoccupati continua ad aumentare a un ritmo allarmante, le garanzie sociali vengono ridotte e il numero di persone che vive al di sotto della soglia di povertà continua a crescere. I cittadini di questi paesi fanno sempre più fatica a capire se l'Unione europea stia attuando una politica volta alla riduzione della povertà o se stia piuttosto aumentando la povertà nella sfera sociale. A mio avviso, i governi che non sono stati in grado di stabilizzare i tassi di disoccupazione non dovrebbero essere lodati. La Commissione europea dovrebbe assumersi maggiormente le proprie responsabilità e verificare con attenzione l'attuazione dei piani nazionali di gestione della crisi, soprattutto nell'ambito delle riforme sociali, al fine di valutare gli effetti delle suddette riforme sulla popolazione.

Sonia Alfano (ALDE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, al Parlamento italiano sono stati eletti sedici pregiudicati per varie tipologie di reato e alle ultime elezioni europee l'Italia ha esportato tre deputati condannati con sentenza definitiva.

Non esiste una legge in Europa che stabilisca il divieto di candidature per persone condannate con sentenza definitiva o in attesa di ulteriori gradi di giudizio, ma è tutto lasciato alla discrezionalità degli Stati membri. Nasce dai cittadini italiani l'operazione "Parlamento pulito". Invitiamo pertanto la commissione parlamentare per gli affari costituzionali a modificare l'atto recante elezione dei rappresentanti del Parlamento europeo a

suffragio universale diretto con un emendamento che introduca, come condizione per l'eleggibilità al Parlamento europeo, l'assenza di condanne penali anche non passate in giudicato.

Il Presidente AFCO della scorsa legislatura, onorevole Leinen, se ne era fatto carico, ma tutto è stato rimandato al suo successore, onorevole Casini, il quale ha già dichiarato che la commissione AFCO non procederà.

Segnaliamo che non solo è competenza della commissione per gli affari costituzionali, ma proprio il trattato costitutivo della Comunità europea, all'articolo 190 (ora 223), prevede che proprio il Parlamento europeo giunga a una procedura elettorale uniforme per l'Unione europea.

Catherine Grèze (Verts/ALE). – (FR) Signora Presidente, l'aeroporto di Hondarribia è classificato dalle autorità dell'aviazione civile come uno dei più pericolosi del paese. Per atterrare e decollare, gli aerei si trovano a sorvolare le città di Hendaye e Irún e il trattato franco-spagnolo sul numero di voli consentiti viene ignorato. Ciononostante è stato previsto un ampliamento dell'aeroporto, a dispetto dell'opinione dei residenti e dei rappresentanti eletti da entrambe le parti del confine, che si oppongono già al mantenimento dell'attuale livello di traffico aereo.

La Commissione europea approva forse la distruzione delle aree naturali protette della baia di Chingoudy, sito della Convenzione di Ramsar e di Natura 2000, per la cui rigenerazione aveva stanziato i fondi?

Inoltre, l'eurocittà basca di Bayonne-San Sebastián dispone già di un aeroporto internazionale, poco utilizzato e molto distante da qualunque area naturale vulnerabile. Non sarebbe meglio incrementare i servizi offerti a Biarritz, introducendo modalità di trasporto non inquinanti? Desidererei conoscere le misure che il presidente intende intraprendere rispetto a questo ampliamento.

Marek Henryk Migalski (ECR). – (PL) Signora Presidente, vorrei portare l'attenzione sull'omicidio di Maxim Zuev, un giornalista e blogger russo molto conosciuto, ucciso circa una settimana fa a Kaliningrad. Non è la prima volta che un giornalista viene ucciso in Russia; sono stati registrati una dozzina di casi analoghi dall'inizio del 2000. Si tratta di un fenomeno inquietante, dal momento che sappiamo bene che se manca la libertà di parola e i giornalisti non sono messi nelle condizioni di svolgere il proprio lavoro, allora vengono meno la libertà e la democrazia. Dobbiamo sottolineare costantemente questo aspetto nel nostro dialogo con la Russia.

Se otterrò il consenso della mia delegazione per gli affari russi e della commissione per gli affari esteri, quest'anno vorrei organizzare un seminario in seno al Parlamento europeo. Credo sia importante sottolineare, nell'ambito dei diversi colloqui che ognuno di noi intrattiene a livelli diversi con i nostri partner russi che, sia in Russia sia all'interno dell'Unione europea, il dialogo e la libertà si fondano sulla libertà di stampa e la libertà accordata ai giornalisti di compiere il proprio lavoro.

Nikolaos Chountis (GUE/NGL). – (EL) Signora Presidente, vorrei informarla della recente notizia secondo la quale le autorità giudiziarie statunitensi hanno accusato l'azienda tedesca Daimler di avere pagato mazzette a funzionari stranieri per ottenere e firmare contratti governativi. Nell'atto di accusa formale si legge che l'azienda è da anni coinvolta in pratiche di corruzione. Si era presentata la medesima situazione nel caso della Siemens, che era ricorsa a pratiche analoghe e aveva corrotto i governi di trenta paesi allo scopo di concludere contratti con compagnie pubbliche, uno scandalo che continua a gravare sulla Grecia.

Accanto alla crisi finanziaria è così scoppiata anche una crisi morale. Fino a poco tempo fa il governo tedesco non perseguiva il reato di corruzione al di là dei propri confini e fingeva di essere all'oscuro eventi dei fatti. Infine, la Commissione europea, invece di agire, invece di mobilitare la commissione per la prevenzione delle frodi, non difende la legalità e, in molti casi, non tutela i risparmi dei cittadini europei.

Nikolaos Salavrakos (EFD). – (EL) Signora Presidente, devo informare il Parlamento europeo che, alle ore 2.15 di questa mattina la corvetta turca Bafra ha violato le acque territoriali greche, spingendosi fino ad appena 18 miglia dalla costa di Atene e tentando persino di salire a bordo di una nave mercantile greca, che le navigava al fianco, con lo scopo di condurre una perquisizione.

Questo episodio dimostra come quanto è stato dichiarato nella prima parte della discussione sui cosiddetti problemi economici greci non sia estremamente preciso. Il vero problema della Grecia è di natura politica ed è legato al fatto che essa è minacciata dal suo vicino, che provoca costantemente le sue forze armate alla ricerca di un *casus belli*, non solo violando le sue acque ma anche il suo spazio aereo.

(Il Presidente prende nota che si sono verificati dei problemi con il microfono)

...E' bene che voi sappiate che la Grecia ha adottato misure molto rigide che, in ultima analisi, stanno letteralmente soffocando i cittadini greci, ormai allo stremo delle proprie forze. La capacità di resistenza della società greca e del potere economico dei suoi cittadini ne risultano consumati.

Come ho già detto, si tratta di un problema politico. Non stiamo chiedendo denaro ai cittadini europei, ma invochiamo direttamente l'aiuto dell'Unione europea, perché ci sostenga nel superare le irregolarità che si verificano sui mercati che stanno attaccando l'euro.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signora Presidente, circa dieci anni fa, gli allora 14 Stati membri dell'Unione europea imposero le loro cosiddette “sanzioni” al mio paese, l'Austria. Per sette mesi abbiamo assistito a una “era glaciale”, durante la quale ai ministri austriaci era vietato partecipare agli incontri informali del Consiglio, sebbene all'Austria venisse concesso di continuare a pagare la sua parte da contribuente netto. Al di là delle sanzioni, si raggiunse un altro risultato: la relazione indipendente del comitato dei saggi stabili con assoluta chiarezza che il coinvolgimento del partito liberale nel governo non costituiva alcuna minaccia alla democrazia e ai diritti umani. Ne consegue che le sanzioni dell'UE, presentate come misure bilaterali, non avevano alcun fondamento legale valido e costituivano piuttosto un abuso ingiustificato della sovranità dell'Austria. Ritengo, tuttavia, che questo episodio abbia insegnato all'UE a rispettare le opinioni politiche altrui e la sovranità nazionale degli Stati membri e dei loro cittadini, il che non può che essere positivo. Oltretutto, in nome della pace nell'Est, mi auguro che uno dei principali inquirenti, l'onorevole Michel, dopo dieci anni, abbia voglia di tornare a trascorrere le proprie vacanze in Austria.

Véronique Mathieu (PPE). – (FR) Signora Presidente, ieri la Francia ha reso omaggio a uno dei suoi ufficiali di polizia, il brigadiere Jean-Serge Nérin, ucciso nel più vile dei modi dall'ETA il 16 marzo, in uno scontro a fuoco nella regione di Parigi.

Sebbene si sia già resa responsabile della morte di quasi 830 persone in 40 anni, è la prima volta che questa organizzazione terroristica attacca un ufficiale di polizia francese. La morte di Nérin ci ricorda che dobbiamo collaborare nella lotta al terrorismo.

Fin dal principio, la cooperazione franco-spagnola ha costituito un modello unico all'interno dell'Unione europea. Francia e Spagna sono stati i primi Stati membri ad introdurre nello spazio giudiziario europeo delle squadre di investigazione comuni. Un'altra misura efficace è stata il ricorso a mandati d'arresto europei.

Sfortunatamente la cooperazione tra forze dell'ordine e magistratura non è bastata a salvare la vita al brigadiere Nérin. E' necessario dunque impegnarsi ulteriormente per combattere il terrorismo in modo più efficace.

Joe Higgins (GUE/NGL). – (EN) Signora Presidente, una vasta campagna condotta dalla popolazione della Val di Susa, nel nord-ovest dell'Italia, sta tentando di impedire la realizzazione del progetto per la linea ferroviaria ad alta velocità, meglio nota con il nome di TAV.

La splendida Val di Susa, che si estende dal confine francese fino a Torino, è ampia appena due chilometri, ma dispone già di un'autostrada, una strada statale e una linea ferroviaria.

La campagna NO TAV ha dimostrato chiaramente che non sussiste alcuna giustificazione per l'introduzione della TAV. Al momento viene sfruttato appena il 38 per cento della capacità ferroviaria. Il progetto danneggerebbe gravemente l'ambiente, distruggendo o inquinando le falde acquifere e rilasciando nell'ambiente concentrazioni pericolose di amianto e uranio provenienti dagli scavi per la creazione dei tunnel.

Gli unici a trarne vantaggio sarebbero le grandi aziende e l'industria edile. Decina di migliaia di cittadini hanno manifestato contro il progetto e le forze di polizia hanno fatto ricorso alla violenza per soffocare la campagna, il che è semplicemente scandaloso.

Mi rivolgo all'Unione europea perché ritiri tutti i fondi per il progetto della TAV e lo cancelli definitivamente. Il motto della campagna NO TAV è “sarà dura”. Se gli abitanti della Val di Susa trionferanno, sarà una vittoria anche per il buon senso e per l'ambiente.

Paul Nuttall (EFD). – (EN) Signora Presidente, sono sempre più preoccupato dal modo in cui i consigli locali della mia circoscrizione elettorale, nel nord-ovest dell'Inghilterra, stanno sfruttando i ticket per il parcheggio delle vetture al fine di incrementare le loro entrate.

Basti pensare, ad esempio, alla cittadina di Congleton, una piccola comunità semi-rurale dove l'introduzione del parcheggio a pagamento danneggerà gravemente l'industria locale; la conseguente riduzione del commercio

determinerà una diminuzione delle entrate, costringendo le PMI, già soggette a una notevole pressione, a dichiarare bancarotta o addirittura a chiudere.

Alcuni accusano il governo britannico, mentre altri puntano il dito contro l'autorità unitaria o il consiglio comunale, ma, come sempre, la vera responsabile, ovvero l'Unione europea, rimane nell'ombra, quando è evidente che dipende tutto dalla volontà di adeguarsi al quadro fissato nella politica europea per i trasporti per il 2010.

Vedete, tale è la genialità dell'Unione europea: c'è sempre almeno un grado di separazione. Che si tratti della chiusura degli uffici postali o della raccolta quindicinale dei rifiuti, la colpa ricade sempre su qualcun'altro, senza che venga identificata l'influenza nociva di Bruxelles.

Nicole Sinclair (NI). – (EN) Signora Presidente, io provengo dal West Midlands, il cui territorio è classificato, per il 20 per cento, come fascia verde.

Questa fascia verde è riuscita a proteggere, con successo, le bellezze della nostra campagna e a bloccare l'espansione urbana incontrollata. Tuttavia, incoraggiato dall'Unione europea, il governo britannico ha incrementato la costruzione di edifici, mettendo a rischio la fascia verde, che mi sta particolarmente a cuore dal momento che è vicina al Meriden Gap, dove abito.

Si tratta di una totale mancanza di rispetto nei confronti della nostra cultura e delle nostre tradizioni, ma a voi che importa? Da quando il Regno Unito è entrato a far parte dell'Unione europea – o, ancora prima, del mercato unico europeo – voi avete mancato di rispetto in modo evidente alla nostra cultura e alle nostre tradizioni e non potevamo aspettarci altro da voi.

Elena Oana Antonescu (PPE). – (RO) Oggi prendo la parola qui, dinnanzi a voi, onorevoli colleghi, per dichiarare che, a mio avviso, l'Europa ha bisogno di una strategia nuova e più integrata per affrontare il problema della violenza contro le donne.

Partiti con una visione molto diversa della società in generale hanno affrontato questo tema, con un approccio *bipartisan*, in un numero sempre crescente di Stati membri. Il motivo della proposta risiede nel fatto che il problema della violenza domestica supera i confini delle ideologie e costituisce una parte diretta e immediata della visione politica e umana di una società più giusta ed equilibrata.

Vorrei evidenziare la necessità di azioni volte a prevenire anche la violenza psicologica contro le donne. Alcuni studi condotti di recente hanno dimostrato che questo tipo di violenza precede sempre gli episodi di violenza fisica.

Sono lieta che la presidenza spagnola abbia deciso di dare battaglia ai vari tipi di violenza contro le donne facendo uso delle priorità politiche dell'Unione europea, ma sono tuttavia necessarie ulteriori misure. Per diminuire la frequenza di questi episodi all'interno dell'Unione europea è stato istituito un centro di monitoraggio della violenza intergenere e sono stati introdotti gli ordini di protezione e un numero telefonico per le emergenze, senza per questo tralasciare la lotta alla violenza al di fuori dell'Unione europea.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D). – (LT) Considerando che 80 milioni di cittadini europei vivono al di sotto della soglia di povertà, sono lieta che l'Unione europea e gli Stati membri si siano impegnati per sradicare questa piaga, proclamando il 2010 Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Molti europei, persino chi lavora, devono confrontarsi ogni giorno con la povertà e non riescono a condurre la propria vita in condizioni dignitose. Sono stati destinati 17 milioni di euro per l'attuazione delle iniziative europee previste in questo ambito, che comprendono l'organizzazione di campagne di informazione, gruppi di lavoro e consultazioni pubbliche al fine di superare gli stereotipi legati alla povertà. Si tratta di iniziative eccellenti, ma come possiamo garantire che questi fondi verranno utilizzati in modo efficace e trasparente e che raggiungeranno direttamente i cittadini che hanno più bisogno di aiuto? Vorrei sottolineare che è impossibile sconfiggere la povertà in un anno. Desidero pertanto esortare le istituzioni europee e gli Stati membri a intraprendere azioni concrete e a impegnarsi, a lungo termine e a tutti i livelli, per garantire che i fondi vengano assegnati in modo trasparente e mirato ad aiutare direttamente quanti sono afflitti dalla povertà.

Georgios Toussas (GUE/NGL). – (EL) Le decisioni del governo israeliano di portare avanti il progetto di costruzione di 1 600 nuovi edifici a Gerusalemme Est, di prolungare l'occupazione della Cisgiordania e di mantenere l'isolamento della Striscia di Gaza e, più in generale, l'aumento del numero degli attacchi da parte dell'esercito israeliano nei territori occupati palestinesi dimostrano, anche ai più convinti sostenitori di Israele, che il paese ha piani criminali ed imperialisti rivolti contro il popolo palestinese che abita la regione e non solo.

Israele sta sferrando una nuova serie di feroci attacchi ai danni del popolo palestinese e si è garantito il sostegno di Unione europea, Stati Uniti e NATO, stringendo le relazioni che già intratteneva con loro, in condizioni di crescente tensione all'interno del Quartetto imperialista. Tale sostegno è stato prontamente confermato, con una certa enfasi, in occasione della recente visita del primo ministro israeliano negli Stati Uniti, quando è stato ribadito che Israele è qualcosa di più di una priorità per i piani geostrategici e imperialisti degli USA nell'intera regione.

Stiamo lottando con tutti i lavoratori per creare...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Jaroslav Paška (EFD). – (SK) Dopo la Seconda guerra mondiale e con la conseguente ridefinizione dei confini, circa 400 000 slovacchi sono rimasti in Ungheria e altrettanti ungheresi in Slovacchia.

La minoranza ungherese in Slovacchia conta lo stesso numero di membri oggi, ma la situazione in Ungheria è diversa. La minoranza slovacca è stata decimata ed è passata dalle 400 000 persone di allora a meno di 33 000, ovvero meno di un decimo del numero iniziale. Questo è accaduto poiché il governo slovacco permette alla minoranza ungherese di accedere all'istruzione nella sua madrelingua in oltre 700 scuole, mentre il governo ungherese ha concesso agli slovacchi in Ungheria solamente una scuola elementare.

Ecco perché le recenti critiche, relative all'offerta formativa alle minoranze ungheresi nei paesi vicini, mosse dal presidente Sólyom – un uomo che si limita a guardare passivamente e con fare compiaciuto le misure di repressione approvate dalla sua amministrazione nei confronti delle minoranze etniche – non possono che essere descritte come una provocazione intollerabile, ipocrita e maliziosa all'indirizzo di serbi, rumeni e slovacchi che, a differenza degli ungheresi, si curano delle minoranze etniche presenti sui loro territori. Dopo tutto, lo stesso difensore civico ungherese per le minoranze etniche ha messo in guardia dalle continue azioni intraprese dall'Ungheria volte alla totale assimilazione delle minoranze etniche.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE). – (RO) L'Unione europea si è dotata di regolamenti in materia di sicurezza alimentare molto rigidi e i produttori sono costretti a investire ingenti somme di denaro al fine di rispettarli.

Ciononostante, secondo uno studio condotto dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare, più del 75 per cento di tutti i polli macellati all'interno dell'Unione europea sono contaminati da batteri.

La Salmonella e il Campylobacter, due dei batteri più tossici, sono stati ritrovati nelle carcasse di tre quarti delle galline allevate nelle fattorie europee.

Quando informazioni di questo tipo raggiungono i mezzi di comunicazione, diventano una fonte di preoccupazione per i consumatori. In tale contesto dobbiamo porci due domande. Innanzi tutto, cosa possiamo fare per garantire che i cittadini europei continuino ad avere accesso a prodotti alimentari sicuri e di buona qualità? E in secondo luogo, è possibile che le norme in vigore, per quanto rigide e, tra l'altro estremamente burocratiche, non siano le più adatte?

Csaba Sándor Tabajdi (S&D). – (HU) I nuovi Stati membri stanno ora provvedendo all'organizzazione comune del mercato vitivinicolo del 2007. Durante il processo, la Commissione europea è contravvenuta alla legge – peccato che nessun rappresentante sia presente in Aula oggi – quando, su richiesta della Slovacchia, ha illegittimamente registrato il marchio Tokaj assegnandogli sia la denominazione d'origine controllata che l'indicazione geografica protetta. Questa modalità di registrazione è contraria ai regolamenti comunitari, dal momento che questo vino non può rientrare in entrambe le categorie. La richiesta slovacca non è più presente tra le denominazioni d'origine protetta della banca dati E-Bacchus. La Commissione ha dunque posto fine a questa situazione illegale e di questo la ringrazio. Permane tuttavia un'irregolarità: la legge nazionale slovacca, su cui si basa la registrazione, non esiste più perché è stata abrogata. Chiedo quindi alla Commissione di intervenire e regolare anche quest'ultimo aspetto.

Zbigniew Ziobro (ECR). – (PL) Signora Presidente, il servizio europeo per l'azione esterna costituirà il corpo diplomatico incaricato di rappresentare l'Unione europea e assistere l'alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea. Nello svolgere questi compiti dovrà tenere in considerazione le diverse caratteristiche culturali e nazionali che esistono all'interno dell'Unione. Ogni paese deve sentire che i propri interessi, la propria cultura e la propria esperienza sono rappresentati correttamente nel lavoro del servizio.

Al fine di conseguire questo obiettivo è necessario agire in uno spirito di condivisione, con una giusta partecipazione. Come sarà composto il corpo del servizio europeo per l'azione esterna? I suoi membri verranno in parte scelti tra il personale di alcuni servizi del Segretariato generale del Consiglio e della

Commissione e in parte saranno delegati dei servizi diplomatici nazionali degli Stati membri; questi ultimi costituiranno solo un terzo dell'intero corpo. Tuttavia, indipendentemente dal precedente impiego dei membri del personale e dal percorso che li ha condotti fino al servizio, dovrà essere adottato il principio della rappresentazione proporzionale di tutti i cittadini degli Stati membri. D'altra parte, è proprio questo il principio che governa la selezione del personale in tutte le istituzioni comunitarie, e non vedo perché non applicarlo anche in questo caso.

Nuno Teixeira (PPE). – (PT) L'Unione europea ha recentemente concluso, sotto l'egida dell'Organizzazione mondiale del commercio, un accordo con i paesi dell'America latina in virtù del quale si è impegnata a una riduzione sostanziale e progressiva delle tariffe doganali sull'importazione delle banane da questi paesi. Vorrei richiamare la vostra attenzione sulle conseguenze negative di questo accordo per i produttori di banane europei, soprattutto a Madera, in Portogallo. La situazione sarà ancora più grave nel caso dei produttori spagnoli nelle Isole Canarie.

La situazione dei produttori che abitano in queste regioni è già fortemente aggravata dalle caratteristiche fisiche del terreno montagnoso delle isole e dalla dimensione delle loro tenute, condizioni che ostacolano perennemente il loro sviluppo.

E' dunque necessario adottare misure urgenti al fine di aiutare i produttori di banane di Madera e delle Canarie, alla luce del grave e imminente impatto che il nuovo accordo di Ginevra sortirà sul mercato europeo delle importazioni e, di conseguenza, sulla produzione e la commercializzazione delle banane che provengono da queste regioni ultraperiferiche.

Nessa Childers (S&D). – (EN) Signora Presidente, è ormai trascorso un anno da quando la SR Technics, società di manutenzione aerea, ha dichiarato che avrebbe chiuso la propria sede presso l'aeroporto di Dublino, con la conseguente perdita di oltre mille posti di lavoro. Nel tentativo di compensare tale perdita, nell'ottobre 2009 è stata presentata una richiesta al Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione a nome dei lavoratori della SR Technics. Il fascicolo però è stato respinto dalla Commissione che lo ha giudicato "incompleto" e io posso confermarvi che, a distanza di quasi cinque mesi, il governo irlandese non ha ancora presentato una richiesta completa.

Mentre negli ultimi mesi il governo irlandese era alle prese con un collasso economico di cui si è reso direttamente responsabile e con una lunga serie di lettere di dimissioni da parte di più ministri, una richiesta potenzialmente in grado di trasformare la vita di centinaia di persone è rimasta sulla scrivania di un ministro.

Quest'Assemblea è consapevole che le casse statali dell'Irlanda sono vuote. Qualche cinico potrebbe pensare che il governo non agisce perché avrebbe difficoltà a fare la sua parte laddove i pagamenti del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione venissero effettivamente garantiti. Il governo irlandese sarebbe pronto a fare qualcosa al riguardo?

Artur Zasada (PPE). – (PL) Signora Presidente, onorevoli deputati, vorrei rivolgermi a tutti voi e, in particolare, al commissario Potočnik, nell'affrontare una questione che preoccupa quanti praticano lo *speedway*, uno sport motociclistico diffuso in molti Stati membri dell'UE. Il problema riguarda l'attuazione della direttiva 2002/49/CE relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale.

L'attuazione di questa direttiva implica che i motociclisti debbano dotare i propri mezzi di nuovi silenziatori che riducono da una parte il fascino dello spettacolo – dal momento che il rumore è parte integrante di questo sport – e dall'altra possono costituire un pericolo per gli stessi motociclisti che potrebbero vedere la propria salute compromessa o addirittura perdere la vita. Vorrei dunque chiedere al commissario Potočnik di contemplare la possibilità di avanzare una proposta di emendamento al fine di esentare lo *speedway* dalla direttiva 2002/49/CE.

László Tőkés (PPE). – (HU) Signora Presidente, nella provincia di Vojvodina, in Serbia, il paese di Slobodan Milošević, gli ungheresi continuano a essere vittime di attacchi. I colpevoli vengono assolti e a volte, contro di loro, non vengono neppure mosse accuse formali. Qualche decennio fa, a Vojvodina, vivevano circa 400 000 ungheresi, che costituivano un terzo dell'intera cittadinanza. L'emigrazione forzata e l'insediamento di ampi gruppi della maggioranza negli anni hanno ridotto il numero di cittadini ungheresi a 290 000, scendendo così al 13 per cento dell'intera popolazione. La tecnica che prevede attacchi in massa contro le minoranze, inizialmente rivolti specialmente contro gli albanesi, è stata introdotta dall'UDBA, i famosi servizi segreti serbi. L'eredità naturale di questa pratica si orienta oggi contro i cittadini ungheresi. Signora Presidente, il Parlamento europeo dovrebbe intraprendere azioni decise per porre fine al terrorismo ai danni degli ungheresi in Serbia. Una delle condizioni affinché questo paese possa accedere all'Unione europea dovrebbe

essere la volontà di rendere giustizia alle decine di migliaia di vittime degli omicidi di massa perpetrati dalla Seconda guerra mondiale, oltre al divieto di esercitare gli atti di violenza di cui sono vittime, ancora oggi, i cittadini ungheresi.

Joanna Senyszyn (S&D). – (PL) Signora Presidente, le donne sono sottorappresentate nei settori della scienza e della ricerca scientifica. In Europa rappresentano il 30 per cento di tutti i ricercatori e solo il 18 per cento dei docenti; in ambito scientifico ricoprono il 27 per cento dei posti dirigenziali. La Polonia, dove la quota di donne che siedono nei consigli degli istituti di istruzione superiore e negli istituti scientifici è del 7 per cento, si colloca al penultimo posto nella classifica dei 27 Stati membri dell'Unione europea.

Ecco perché il progetto di ricerca "Women in Science", elaborato dalla Academic Enterprise Foundation, con sede in Polonia, è così importante. Il progetto ricerca le cause della discriminazione nonché misure efficaci per contrastarla. I progetti dei cittadini, creati su iniziativa dei cittadini e a loro diretti, hanno il più alto margine di successo. Mi rivolgo alla Commissione europea, sperando nel suo sostegno speciale e nella sua assistenza pratica nei confronti delle organizzazioni sociali che affrontano simili questioni. Quando i cittadini europei scrivono alla Commissione, le loro lettere devono ricevere risposta.

Jim Higgins (PPE). – (GA) Signora Presidente, come ho già avuto modo di dire, sono lieta che l'ex commissario Kuneva abbia dichiarato la necessità di una revisione della direttiva del Consiglio 90/314/CEE, considerando le sue numerose lacune.

Non prende in considerazione le persone che prenotano le vacanze da sole su Internet, senza ricorrere ai servizi di un'agenzia di viaggi. La direttiva non tutela in alcun modo i consumatori che si trovano in un paese e che acquistano un prodotto, un volo o prenotano un soggiorno in un paese al di fuori dell'Unione europea.

Oltretutto, la direttiva non fa alcun riferimento ai voli di linea. Ha molti difetti e sono lieta di poter affermare che l'ex commissario Kuneva aveva ragione nel dichiarare la necessità di una nuova direttiva.

Ioan Mircea Pașcu (S&D). – (EN) Signora Presidente, 20 anni fa molti cittadini rumeni sono morti per la libertà, inclusa la libertà di istruzione che, fino ad allora, era soggetta a un rigido controllo politico. Grazie al loro sacrificio, le università hanno conquistato la libertà e da allora sono sempre state libere.

Sarebbe dunque tristemente ironico se l'attuale tentativo del ministro rumeno per l'istruzione di far passare una nuova legge, che cancella praticamente quella libertà e apre nuovamente le porte alla politicizzazione, andasse in porto.

Per farvi alcuni esempi, secondo la bozza i rettori eletti dovrebbero venire confermati dal ministro, che è a sua volta nominato in base a meccanismi politici, e le università sarebbero costrette a unirsi sulla base di criteri del tutto arbitrari o potrebbero addirittura venire chiuse e i loro beni rivenduti.

Io stesso, oltre ad essere un deputato di questo Parlamento, sono anche un docente, e ritengo sia mio dovere nei confronti dei colleghi in quest'Aula, esporre queste pratiche non democratiche che sono in netta contrapposizione con quanto stabilito dalla strategia di Lisbona in materia di istruzione e non possono essere accettate all'interno di uno Stato membro dell'Unione europea.

Presidente. – La discussione su questo punto è chiusa.

Vi ringrazio per la vostra comprensione e per aver fatto sì che la procedura si svolgesse in modo disciplinato. Mi auguro che quanti non hanno avuto la possibilità di intervenire oggi potranno farlo la prossima volta.

16. Priorità per il bilancio 2011 – Sezione III – Commissione – Orientamenti di bilancio: 2011 – altre sezioni (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca in discussione congiunta:

– la relazione (A7-0033/2010), presentata dall'onorevole Jędrzejewska a nome della commissione per i bilanci, sulle priorità per il bilancio 2011 – Sezione III – Commissione [2010/2004(BUD)] e

– la relazione (A7-0036/2010), presentata dall'onorevole Trüpel a nome della commissione per i bilanci, sugli orientamenti relativi alla procedura di bilancio 2011, sezione I – Parlamento europeo, sezione II – Consiglio, sezione IV – Corte di giustizia, sezione V – Corte dei conti, sezione VI – Comitato economico e sociale europeo, sezione VII – Comitato delle regioni, sezione VIII – Mediatore europeo, sezione IX – Garante europeo della protezione dei dati [2010/2003(BUD)]

Sidonia Elżbieta Jędrzejewska, relatore. – (PL) Signora Presidente, la procedura di bilancio per il 2011 ha una valenza estremamente specifica ed eccezionale perché riguarda il primo esercizio che avrà inizio e sarà approvato secondo le disposizioni del trattato di Lisbona. Potremmo quasi definirci apripista in questo ambito ed è per questo, quindi, che ci compete una particolare responsabilità. Spetta infatti proprio a noi decidere come impiegare questi nuovi poteri e continuiamo a intrattenere un dialogo costruttivo sia con la Commissione europea che con il Consiglio per far sì che le nuove opportunità offerte dal trattato di Lisbona vengano sfruttate nel modo migliore e più efficace possibile.

Un elemento nuovo e molto importante introdotto dal trattato di Lisbona è l'eliminazione delle due letture del bilancio. Ne consegue che sia il Parlamento che il Consiglio avranno a disposizione una sola lettura, il che pone ovviamente una sfida particolare: la disciplina. Questo Parlamento è dunque chiamato a mantenere tale disciplina perché avremo, per dirlo in parole semplici, una sola chance, senza secondi tentativi. Affinché la nuova procedura di bilancio possa proseguire senza intoppi in autunno, è necessario lavorare insieme ed essere disciplinati.

Inoltre, quest'anno è straordinario perché, essendo stata nominata in ritardo, la Commissione europea non ha avuto la possibilità di presentare la propria strategia politica annuale. Risulta quindi interessante e al contempo eccezionale che il Parlamento europeo sia il primo a pronunciarsi e che il primo parere sul bilancio 2011 sia stato formulato da quest'Assemblea, attraverso la presente relazione, e non dalla Commissione, come invece sarebbe accaduto in qualunque esercizio "ordinario".

Per quali altri motivi il 2011 è così importante? Il bilancio per il 2011 è il quinto nell'ambito del quadro finanziario pluriennale, che, come ben sapete, copre gli esercizi dal 2007 al 2013. Abbiamo già imparato molto nel corso delle quattro precedenti procedure di bilancio. In polacco si usa dire che si è toccato il muro, in inglese si dice che si è raggiunto il soffitto. Indipendentemente dall'espressione che usiamo, il quadro finanziario pluriennale sta raggiungendo il limite. Di fatto, stiamo davvero per "toccare il muro" nel momento in cui i margini sono così ristretti e lo spazio di manovra del Parlamento è drasticamente ridotto in qualunque direzione. Come dicevo, i margini sono davvero limitati e sono oggetto di particolare preoccupazione la rubrica 1b, con circa 1 milione di euro, e la rubrica 3b, con circa 9 milioni di euro. Le nostre opzioni, quindi, sono limitate ed è per questo motivo che la relazione della commissione per i bilanci, che ho redatto personalmente, si aspetta e richiede insistentemente un riesame e una revisione ambiziosi del quadro finanziario pluriennale: infatti, non solo stiamo per esaurire i margini a nostra disposizione, ma nel corso della suddetta revisione sarà anche necessario prendere in considerazione le notevoli ricadute del trattato di Lisbona sulla disciplina di bilancio.

Il trattato, infatti, conferisce nuovi poteri all'Unione europea, ad esempio nel settore della politica spaziale, e introduce novità importanti come l'istituzione del servizio europeo per l'azione esterna. E' inoltre fondamentale riflettere sul bilancio e sulle modalità di attuazione della strategia "UE 2020". Il quadro finanziario pluriennale non contempla nessuno di questi impegni: occorre dunque discutere delle modalità di finanziamento per questi nuovi progetti e ambizioni.

Vorrei davvero, come indica la relazione della commissione per i bilanci, che il principio guida per il bilancio del 2011 fossero i giovani, che sono già adesso la forza motrice e il futuro dell'Europa. Investire nell'istruzione e nei giovani significa investire nel presente e nel futuro dell'Europa, nella società e nell'economia. Desidero ricordare quanto sia delicato per ognuno di noi il passaggio dall'ambiente scolastico, universitario e dell'istruzione in generale al primo lavoro. Si tratta di un momento molto complesso, in particolar modo in un periodo di crisi. Citerò qualche cifra: 21 persone su 100 nella fascia compresa tra i 15 e i 24 anni risultano disoccupate. E' di fondamentale importanza che l'Unione europea non resti indifferente neppure dinanzi a una situazione così difficile e che si lavori insieme per agevolare la difficile transizione dei giovani dall'istruzione al mercato del lavoro.

Inoltre, vorrei sottolineare che, nell'era dei rapidi progressi tecnologici e del cambiamento demografico, è necessario creare una società basata sulla conoscenza, in cui i cittadini siano in grado di riqualificarsi nel corso della propria carriera e vita professionale, abbiano la possibilità di farlo e ricevano l'appoggio dell'Unione europea in questo processo. Tale sostegno dovrebbe prevedere programmi di scambio internazionale sia a livello accademico, per offrire esperienze pratiche e possibilità di formazione, che a livello professionale. In questo modo potenzieremo anche il grado di integrazione sociale e lo scambio di conoscenze e garantiremo ai cittadini europei quella piena mobilità che, come sapete, rappresenta giustamente una delle libertà fondamentali garantite dai trattati e uno dei cardini dell'efficienza del mercato interno.

(EN) Continuerò ora a parlare in inglese poiché sostituisco l'onorevole Trüpel. In tale veste, assumo quindi un ruolo differente, che riguarda non solo il bilancio della Commissione europea, ma anche quello delle altre

istituzioni e del Parlamento. Ho preparato il mio intervento in inglese ed è per questo che passo a un'altra lingua.

In questa fase della procedura, l'obiettivo della risoluzione è quello di fornire un quadro generale, in particolare nell'ambito del bilancio, e orientamenti utili per i bilanci amministrativi delle varie istituzioni, incluso il Parlamento europeo ma ad eccezione della Commissione, di cui ho parlato in precedenza.

In un'ottica generale, le circostanze in cui verrà adottato il bilancio per il 2011 saranno particolarmente delicate perché il margine previsto dalla rubrica 5 è molto limitato e perché l'insieme delle istituzioni europee dà priorità al successo dell'attuazione del trattato di Lisbona. L'entrata in vigore del trattato modifica infatti la procedura di adozione del bilancio e comporta, quindi, un'intensificazione della collaborazione e del dialogo tra le istituzioni. La cooperazione interistituzionale concerne molteplici aspetti, ad esempio i servizi di traduzione e l'assunzione del personale, e sarebbe possibile attuare uno scambio di buone pratiche e migliorare l'efficacia anche in settori che fino a questo momento non sono stati contemplati in questo contesto, come il sistema comunitario di ecogestione e audit, le politiche di non discriminazione e il telelavoro.

Lo sviluppo di una strategia immobiliare di medio e lungo termine è da tempo un ambito di interesse della commissione per i bilanci, in riferimento non solo al Parlamento, ma anche alle altre istituzioni. Le incertezze relative alla portata e all'impostazione del bilancio per i servizi esterni e la sentenza della Corte in merito all'adeguamento delle retribuzioni rendono la situazione finanziaria della rubrica 5 ancor più imprevedibile.

Passando a parlare, nello specifico, del bilancio del Parlamento europeo, gli orientamenti esposti nel documento dell'Ufficio di presidenza contenevano i seguenti obiettivi: il miglioramento dei servizi di consulenza a disposizione dei deputati, con particolare riguardo alle ricerche e ai resoconti bibliografici, e l'adattamento degli aspetti istituzionali derivanti dal trattato di Lisbona. La commissione pone dunque l'accento sull'eccellenza legislativa, che rappresenta una delle principali priorità.

PRESIDENZA DELL'ON. McMILLAN-SCOTT

Vicepresidente

Janusz Lewandowski, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, questa sera ho assunto un atteggiamento di ascolto totale. Sto ascoltando le priorità del Parlamento per il 2011, così come gli orientamenti approvati dal Consiglio il 16 marzo scorso. Posso dire di essere d'accordo con i punti principali e convergo sul fatto che questa non è una procedura annuale ordinaria per le due motivazioni esposte dalla relatrice parlamentare.

La prima è che ci stiamo adeguando all'entrata in vigore del trattato di Lisbona. L'obiettivo è stato raggiunto in parte, ma rimane ancora molto da fare. Ora più che mai è necessaria una buona cooperazione tra le istituzioni, dato che vi sarà una sola lettura da parte del Parlamento.

Sono stati già concordate alcune disposizioni transitorie nel corso della riunione di conciliazione del novembre scorso. Sin dal 1975 esiste un calendario molto funzionale, che permette una certa prevedibilità del bilancio, ed è stato confermato. Rimangono da stabilire le modalità per il comitato di conciliazione, che assumono un'importanza fondamentale in questo momento visto che vi sarà una sola lettura del bilancio annuale. Quindi domani, nel corso di un dialogo a tre, la Commissione presenterà le modalità di discussione l'iter per approvare gli aspetti tecnici della conciliazione prima dell'effettivo inizio della procedura per il 2011.

Il secondo motivo per cui questa procedura annuale ha carattere di eccezionalità sta nello scenario post-crisi che si prospetta all'Europa, in cui numerosi Stati membri si trovano a dover contrastare il disavanzo di bilancio e l'indebitamento e molti paesi problemi ancor più gravi. Quindi, in questo contesto più che mai, dovremmo attribuire grande importanza a una sana gestione finanziaria, all'elaborazione di previsioni precise e a un'attuazione razionale del bilancio.

E' molto semplice individuare le rubriche di bilancio non adeguatamente finanziate e mi riferisco, in particolar modo, alla rubrica 1a e alla rubrica 4. E' proprio grazie a questo spirito di cooperazione che siamo in grado di emendare le prospettive finanziarie quattro volte nel corso di una procedura, ossia di quattro procedure annuali.

Le nostre conclusioni dovrebbero essere esposte in una relazione sul funzionamento dell'accordo interistituzionale che sarà presentato nella stessa data del progetto di bilancio, il 27 aprile, e trasmesso poi al Parlamento.

La nostra relatrice, non il mio relatore in questo caso, ma la relatrice parlamentare, l'onorevole Jędrzejewska, (il mio staff sta imparando a pronunciare correttamente il suo nome) ha incentrato la sua relazione, a ragion veduta, sui giovani e sulle opportunità per loro. In altre parole, la relazione sulle priorità promuove chiaramente la rubrica 3, che riguarda l'istruzione e il ruolo dei giovani nel mercato del lavoro, com'è giusto che sia dato l'elevato tasso di disoccupazione.

E' ugualmente importante tenere fede alle promesse del piano di recupero, anch'esso essenziale per i cittadini europei.

L'attuazione ha un'importanza fondamentale e dovrebbe avvenire a velocità sostenuta entro il 2011. Anche l'efficienza dell'amministrazione rappresenta un fattore importante e, tal proposito, devo sottolineare che la Commissione, nonostante l'adeguamento al trattato di Lisbona, non richiederà nuove unità quest'anno.

Dobbiamo approvare il progetto di bilancio nel collegio del 27 aprile e, come d'abitudine, presentarlo immediatamente lo stesso giorno in Parlamento alla commissione per i bilanci.

Attendo, quindi, l'avvio della procedura per il 2011. Dal canto mio, assicuro un eccellente spirito di cooperazione, che sarà davvero necessario questa volta, visto che quest'anno le nuove procedure verranno provate sul campo.

Thijs Berman, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo* – (NL) Signor Presidente, Commissario Lewandowski, in un periodo di crisi economica anche il bilancio dell'Unione europea è, inevitabilmente, sotto pressione ed è normale che sia così. Anche Bruxelles deve prestare attenzione a ogni singolo euro dei cittadini. Ciononostante – e parlo a nome della commissione per lo sviluppo – gli investimenti nei paesi in via di sviluppo devono rimanere una priorità. La crescita sostenibile offrirà agli abitanti dei paesi poveri opportunità che attualmente non hanno, senza trascurare che lo sviluppo di quelle zone è parte della soluzione alla nostra crisi. I paesi in via di sviluppo rappresentano infatti un mercato in rapida espansione. L'Europa dovrà spendere i propri fondi con più accortezza utilizzando, ad esempio, una combinazione di sussidi e prestiti per il sostegno microfinanziario. Il miglioramento dell'accesso ai servizi finanziari per i paesi poveri permetterà anche ai loro cittadini di realizzare le proprie ambizioni. E' necessario quindi salvaguardare il bilancio per la cooperazione allo sviluppo, per complicato che sia. Deve essere il commissario europeo per lo sviluppo, Andris Piebalgs, a disporre del proprio bilancio, e non l'alto rappresentante Ashton, come invece si ipotizza adesso. Le scelte relative alla riduzione della povertà, infatti, non devono mai dipendere dai nostri interessi diplomatici.

José Manuel Fernandes, *a nome del gruppo PPE*. – (PT) Sono lieto che il bilancio per il 2011 possa essere definito il bilancio dei giovani e che, in quanto tale, contribuisca all'adozione delle proposte che abbiamo presentato a sostegno dei giovani, ad esempio l'accesso al mercato del lavoro, come nel caso della cosiddetta iniziativa "Erasmus per il primo impiego". La promozione dell'imprenditorialità tra i giovani, l'offerta di incentivi, il potenziamento dell'innovazione e l'agenda digitale rappresentano alcune delle proposte che contribuiranno a uno sviluppo economico sostenibile in Europa e porteranno alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Per quanto attiene al bilancio del Parlamento, è opportuno sottolineare che il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) è a favore di un bilancio che sia al contempo sostenibile e rigoroso, in cui ogni voce di spesa è giustificata. Riteniamo e raccomandiamo che il Parlamento debba abbandonare il modello di bilancio incrementale, per orientarsi al contrario verso un modello a base zero, che favorisca l'efficienza e il risparmio. E' inoltre necessario delineare con urgenza una politica immobiliare di lungo termine, al fine di concretizzare questo concetto di sostenibilità, rigore ed efficienza.

Dobbiamo ancora definire meglio e più nel dettaglio le spese fisse e, in seconda battuta, condurre un'analisi costi-benefici delle varie politiche attuate. E' necessario sottolineare, ancora una volta, che l'eccellenza legislativa deve rimanere una delle principali priorità del Parlamento e che le nostre istituzioni devono avere a loro disposizione tutte le risorse necessarie per raggiungere tale scopo. L'entrata in vigore del trattato di Lisbona, che prevede una sola lettura del bilancio, richiederà un'intensificazione della cooperazione e del dialogo. Per quanto ci riguarda, questo confronto deve essere onesto e ci impegniamo affinché ciò accada.

Francesca Balzani, *a nome del gruppo S&D*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, le linee guida per il bilancio 2011 sono il primo passo verso il prossimo bilancio europeo, un passo molto concreto.

In commissione bilanci abbiamo fatto un notevole sforzo per individuare priorità forti e riconoscibili che diano evidenza all'azione europea. La prima priorità è la gioventù, non solo perché è la risorsa su cui puntare

per l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo, ma anche perché è il punto di partenza fondamentale per politiche sociali lungimiranti.

Ma è una forte priorità anche la strategia 2020: la lotta alla disoccupazione, al cambiamento climatico e, soprattutto, la necessità di dare vera e concreta attuazione a questa nuova strategia per il futuro, dotandola di risorse adeguate, senza compromessi e senza tagli.

Ma queste linee guida sono anche un primo passo molto realistico. I margini di manovra delle prospettive finanziarie sono molto ridotti e questo significa che non ci sono risorse sufficienti per fare ciò che è più importante: azioni nuove. Questo è particolarmente delicato sulla prima rubrica, la rubrica della competitività, della crescita e dell'occupazione.

Ma c'è un altro tema importante: il bilancio necessita fortemente di flessibilità, di essere in grado di rispondere in tempi rapidi alle esigenze dei cittadini, alle esigenze delle persone, alle esigenze che cambiano. Ecco allora che ci sono priorità, ma ci sono anche condizioni imprescindibili perché il bilancio sia veramente uno strumento utile per far crescere quest'Europa.

Risorse adeguate, attuazioni certe delle strategie future, anzitutto la strategia 2020, e poi finalmente una soluzione definitiva per uno strumento di flessibilità che – unico – può consentirci di rispondere alle sfide future.

Ivars Godmanis, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, vorrei articolare il mio intervento in tre punti.

In primo luogo, i Fondi strutturali, che rappresentano circa il 35 per cento del bilancio. Abbiamo ottenuto appena la metà rispetto al periodo 2000-2006. L'attuale tasso di assorbimento di tutti i fondi è del 14 per cento, contro il 25 per cento di prima. Ci si pone dunque il problema di come considerare, come impostare e come rispettare questa parte del bilancio, altrimenti finiremo per non utilizzare le risorse stanziare. D'altra parte, potrebbero essere convertite in riserve.

In secondo luogo, dobbiamo provvedere a soddisfare le richieste del periodo precedente e la Commissione ha previsto lo stanziamento di cinque miliardi di euro a tal fine. Tuttavia, credo che alcuni dei paesi che hanno chiesto un rimborso inferiore ai sei mesi non richiederanno la somma totale. Bisognerà dunque decidere se usare questo denaro o meno.

Vorrei aggiungere un commento a due gravi problemi che riguardano il trasferimento delle risorse di bilancio da un anno all'altro. Nel bilancio agricolo per il 2009, i pagamenti destinati allo sviluppo rurale erano inferiori di 2 miliardi di euro rispetto ai livelli del 2008. Adesso sarà necessario stanziare risorse di molto superiori, ma il problema è capire se tutti i progetti saranno portati a termine entro il 2010 o meno.

Infine, vorrei fare una considerazione in merito al Settimo programma quadro. Se si considera la rubrica 1a concernente il Settimo programma quadro per le attività di ricerca e sviluppo, i pagamenti del 2009 sono stati nettamente inferiori rispetto al 2008. Si tratta quindi di capire se si raggiungeranno risultati soddisfacenti, per poter poi pianificare il bilancio in base alla situazione. Le esigenze sono molteplici e riguardano anche altri settori. Si tratta quindi di riserve o no?

Zbigniew Ziobro, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signor Presidente, la proposta di risoluzione del Parlamento europeo sulle priorità per il bilancio 2011 contiene un paragrafo che ricorda come gli stanziamenti destinati a tali priorità non debbano danneggiare settori fondamentali della politica dell'Unione, come le politiche strutturali e di coesione o la politica agricola comune. Tale paragrafo rappresenta una sorta di clausola, che potrebbe rivelarsi necessaria alla luce delle priorità per il bilancio precedentemente definite, che in effetti lasciano molto a desiderare.

E' convinzione comune che la panacea per la crisi che sta consumando l'Europa sia, prima di tutto, l'innovazione. Tuttavia, la proposta di risoluzione sorvola sul fatto che le regioni più povere dell'Unione non dispongono delle condizioni necessarie a promuovere l'innovazione: di fatto, si tratta di paesi che hanno appena posto le basi per un moderno sistema di economia sono state. Se l'Europa è davvero il continente delle pari opportunità, allora la risposta a tale situazione sta soprattutto nelle politiche strutturali e di coesione. In particolar modo in un periodo di crisi, sarebbe opportuno ricordare questo aspetto della politica dell'Unione, con particolare riguardo alla solidarietà, in modo tale da porre fine a questa divisione del continente in regioni ricche e regioni povere.

Miguel Portas, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Inizia oggi la discussione sugli orientamenti per il bilancio per il 2011 e la priorità indicata sono i giovani. Questa scelta inciderà significativamente sul periodo che segna il passaggio dagli studi al mercato del lavoro e, in sé, deve essere apprezzata.

Una delle proposte avanzate riguarda ad esempio la creazione di un programma Erasmus per il primo impiego. Ma in politica è essenziale definire tutto nei dettagli. Di cosa parliamo esattamente quando pensiamo a un Erasmus per il primo impiego? Come abbiamo intenzione di attuarlo? Togliendo fondi all'Erasmus per gli scambi universitari o creando un nuovo programma con nuovi stanziamenti? Non si tratta certo di un piccolo dettaglio, come non lo è la scelta di concentrare il programma sulla creazione di posti di lavoro precari o, piuttosto, dignitosi, che possano davvero rappresentare un futuro per i giovani. Infine, si tratta di un programma che contrasterà la disoccupazione giovanile, in linea con il suo intento originale, o finirà semplicemente per coprirlo? Ritengo che questi interrogativi vadano al nocciolo della discussione. Nel 2011 il problema più pertinente continuerà a essere la disoccupazione che dilaga in tutta l'Unione e che siamo tenuti ad affrontare.

Questo dovrebbe essere uno degli obiettivi del bilancio dell'Unione, che però è ostaggio di un quadro finanziario concordato su un periodo di sette anni e mai modificato, nonostante la crisi. In assenza di una revisione accurata e rigorosa di tale quadro finanziario, il bilancio che dovremmo adottare alla fine dell'anno sarà necessariamente stagnante e mediocre, anche se adotteremo le migliori priorità del mondo. Non ci spingeremmo molto oltre delle semplici intenzioni e incideremmo solo marginalmente sulla struttura del bilancio.

Marta Andreasen, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, la proposta di aumentare del 6,5 per cento il bilancio del Parlamento per il 2011 offre l'ennesima riprova di quanto questa Camera sia distaccata dal mondo reale e dagli interessi dei propri elettori.

In che modo possiamo spiegare ai cittadini che in periodi normali, per non parlare poi in tempo di crisi, il costo totale che pagano per ognuno di noi supera i 2 milioni di sterline l'anno? Come possiamo dire loro che è questo il prezzo che devono pagare per avere un Parlamento di alto livello, di cui alcuni sono orgogliosi? Come possiamo spiegare a tutti coloro che hanno perso il lavoro che noi deputati abbiamo bisogno di un aumento del personale in seguito alle modifiche apportate dal trattato di Lisbona? Come possiamo spiegare loro che i dipendenti di questo Parlamento hanno bisogno di un aumento delle indennità poiché lavorano di più?

Il 15 per cento dei giovani disoccupati nel Regno Unito o, ancor peggio, il 45 per cento dei giovani disoccupati in Spagna non capiranno come tale aumento possa aiutarli a trovare lavoro. Molti di loro hanno un buon livello di istruzione, ma semplicemente non dispongono di opportunità lavorative. Sinceramente, non sarei in grado di rispondere se mi ponessero questa domanda.

Qualcuno potrebbe spiegare ai miei elettori perché questo Parlamento abbia due sedi, a Bruxelles e a Strasburgo, e in che modo questo li aiuti a pagare il mutuo, a dar da mangiare ai propri figli e pagarne gli studi, visto che queste spese rappresentano gran parte dei 2 milioni di sterline cui mi riferivo poc'anzi.

Per quanto riguarda la Commissione, è lodevole parlare di obiettivi nobili, come gli investimenti a favore dei giovani e dell'istruzione, la promozione dello studio delle lingue e l'innovazione per favorire lo sviluppo economico e la creazione di posti di lavoro in Europa; tuttavia, la relazione della Corte dei conti di certo non dà indicazioni rassicuranti sul modo in cui sono spesi i fondi dell'Unione europea e, allo stesso modo, gli impegni inevasi non mostrano certo una buona capacità di pianificazione da parte dell'Unione.

Non è possibile quindi tollerare alcuna proposta di aumento nel bilancio...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Angelika Werthmann (NI). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, le priorità per il bilancio dell'Unione europea per il 2011 sono incentrate sulla crisi economica e finanziaria e si accompagnano a una serie di impegni virtuosi, tutti finalizzati all'attuazione di una strategia di uscita che sia il più possibile inclusiva ed equa da un punto di vista sociale.

Vorrei sollevare due punti. In primo luogo, uno dei cardini del bilancio per il 2011 è l'attenzione rivolta ai giovani, che rivestiranno un ruolo cruciale per il futuro dell'Europa. Investire nei giovani significa pensare oggi all'Europa di domani.

In secondo luogo, la situazione attuale dimostra chiaramente con quale rapidità sia possibile eliminare posti di lavoro, anche in un comparto economico solido. La strategia "UE 2020" è anche incentrata sull'innovazione e si auspica, legittimamente, che questa sia in grado di creare nuovi posti di lavoro e attenuare le problematiche sociali.

László Surján (PPE). – (HU) Onorevoli colleghi, sappiamo tutti che il bilancio dell'Unione europea necessita di riforme radicali, ma sappiamo anche che queste non possono essere portate a compimento nell'ambito di un bilancio annuale. Qual è dunque il problema? Il nostro problema principale è l'estrema rigidità del bilancio, che non ci permette di rispondere in maniera adeguata alle sfide quotidiane o addirittura a quelle annuali se non con grandi difficoltà. Ovviamente lo spazio di manovra è ristretto e le opzioni possibili limitate. La relatrice ha presentato una proposta equilibrata, prendendo in considerazione la situazione reale e formulando obiettivi adeguati. Spero che il Parlamento dia seguito e sostenga il testo e la proposta presentati oggi.

L'attenzione per i giovani rappresenta per noi un elemento particolarmente positivo, perché altrimenti questi ci volteranno le spalle, allontanandosi dal progetto europeo. Vorrei soffermarmi per qualche minuto ancora sulla politica di coesione, che non è una forma di buonismo: è vero, vi sono delle enormi disparità tra le regioni sviluppate e quelle sottosviluppate, ma ci stiamo impegnando per eliminarle o quanto meno ridurle. Quando però riusciamo a risollevare una regione, ne trae beneficio la competitività di tutta l'Europa e ci irrobustiamo nei confronti della concorrenza globale, partendo dal presupposto, ovviamente, che gli Stati membri sfruttino tali opportunità, che il denaro non rimanga inutilizzato e, soprattutto, che produca risultati. In caso contrario, qualora i programmi in atto non conducessero ai risultati necessari, lo spreco sarebbe immenso, ancora più grave rispetto all'esistenza di due sedi del Parlamento. Spero che vengano compiuti progressi in questa direzione. La commissione per i bilanci si augura che le risorse spese diano i loro frutti. Vi ringrazio per la cortese attenzione.

Derek Vaughan (S&D). – (EN) Signor Presidente, accolgo favorevolmente questa relazione sugli orientamenti per il bilancio del Parlamento e la discussione sulle priorità da stabilire affinché esso possa svolgere il suo lavoro.

La relazione iniziale era comprensibilmente vaga e generale, ma gli emendamenti presentati in sede di commissione hanno individuato con chiarezza gli ambiti fondamentali. La commissione per i bilanci ha cercato di trovare un equilibrio tra la necessità di riconoscere le nostre responsabilità a seguito dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona con la necessità di contenere quanto più possibile l'aumento della spesa, il che rappresenta un elemento di particolare importanza a fronte di margini e di finanze pubbliche così ristretti. Sono sicuro che tutti gli onorevoli deputati concorderanno su questo punto.

Per questi motivi, la definizione delle priorità per questi orientamenti assume un'importanza cruciale: ovviamente, lo scopo non è soltanto quello di spendere denaro, ma anche risparmiare e ottimizzare quanto più possibile gli investimenti.

Sono quindi lieto che, ad esempio, sia stata ampiamente riconosciuta la necessità di un sistema integrato di gestione della conoscenza, che raggruppi tutte le differenti fonti di informazione per i deputati e i cittadini.

Inoltre, accolgo di buon grado l'analisi sull'efficacia dell'emittente EuroparlTV. Ritengo inoltre che una valutazione delle indennità di segreteria e dei costi totali derivanti dall'assunzione di altro personale, ivi comprese le spese per la sistemazione, sia di vitale importanza; lo stesso dicasi di una strategia immobiliare di medio e lungo termine per il Parlamento e le altre istituzioni, con cui dovremmo forse collaborare più strettamente.

Inoltre, resta la questione spinosa della soglia del 20 per cento concordata molti anni fa. Insieme alla commissione per i bilanci, ritengo che qualunque emendamento alla suddetta percentuale debba essere discusso tra la commissione e l'Ufficio e, infine, tra le diverse istituzioni, senza ricorrere a una decisione unilaterale.

Il gruppo S&D ha presentato oggi alcuni nuovi emendamenti che riteniamo possano migliorare ulteriormente gli orientamenti. Uno di essi mette in luce la difficoltà di inserire tutte le spese amministrative nella rubrica 5; un altro chiede che gli orientamenti e le stime vengano pubblicati presto per consentirci di prendere le dovute decisioni in maniera adeguata e nei tempi stabiliti. Spero che gli onorevoli colleghi domani si esprimano a favore di questi e altri emendamenti che mirano a migliorare gli orientamenti.

Spero inoltre che i miei onorevoli colleghi riconoscano la necessità, una volta approvati questi orientamenti, di iniziare la difficile discussione sulle stime pubblicate di recente dal segretariato generale. Solo allora potremo iniziare a discutere delle nostre priorità e della necessità di raggiungere il giusto equilibrio tra il funzionamento del Parlamento e il massimo contenimento delle spese.

Carl Haglund (ALDE). – (SV) Signor Presidente, in periodi così difficili da un punto di vista economico, le questioni di bilancio si rivelano sempre spinose e delicate. Gli orientamenti di bilancio per il 2011 comprendono anche il bilancio del Parlamento europeo. Le spese previste dalla rubrica 5 sono state ripartite in modo tale da attribuire a questa Camera una quota inferiore al 20 per cento.

Si dice che, a seguito del tratto di Lisbona, il Parlamento debba ora assorbire un volume maggiore di risorse. E' dunque sicuramente opportuno considerare l'eventualità che i nuovi poteri di quest'Assemblea comportino un aumento delle risorse necessarie, non a caso abbiamo già ricevuto più risorse per il 2010, proprio in virtù del trattato.

Al contempo, il trattato di Lisbona non può essere utilizzato come una sorta di distributore automatico di denaro per il Parlamento: dobbiamo essere in grado di rendere più efficiente la nostra stessa organizzazione e cercare di risparmiare ove possibile, mettendoci così nella condizione di finanziare qualunque ulteriore esigenza.

Adesso alcuni chiedono anche di aumentare gli stanziamenti per il personale che assiste noi europarlamentari. Le intenzioni sono sicuramente buone, ma è interessante notare come i deputati del mio gruppo ritengano, in maniera più o meno unanime, che non si tratti di un'esigenza impellente, soprattutto in questo periodo di magra.

Gli orientamenti che oggi siamo chiamati ad approvare sono validi e ritengo che debbano essere considerati un'opportunità per esaminare le nostre spese con occhio critico.

Peter van Dalen (ECR). – (NL) Signor Presidente, stiamo attraversando un periodo difficile da un punto di vista economico e finanziario: si stringe la cinghia un po' ovunque e anche le autorità pubbliche si trovano a dover controllare le uscite e a dover risparmiare. Inoltre, i cittadini hanno scarsa fiducia nella politica europea, il che è per me motivo di grande preoccupazione. Vorrei quindi presentare due proposte relative all'esame del prossimo bilancio. In primo luogo, tutti noi deputati dobbiamo rendere conto della nostra dotazione di spesa generale mensile, pari a 4 200 euro, come di tutte le altre dotazioni. Non è così al momento, e non mi sembra prova di trasparenza. Inoltre, presenterò un emendamento a tal proposito nel corso della discussione sulla relazione dell'onorevole Staes, che si terrà durante la tornata di aprile.

Signor Presidente, il mio secondo punto riguarda i bilanci degli uffici di informazione nazionali del Parlamento, che trovo particolarmente generosi e che ritengo debbano essere ridotti di un terzo nei prossimi tre anni. Invito gli onorevoli colleghi a sostenere queste proposte, dimostrando così il nostro desiderio di trasparenza e la volontà di non concederci trattamenti speciali.

Bastiaan Belder (EFD). – (NL) Signor Presidente, il bilancio per il 2011 ci pone dinanzi alle priorità dell'Unione. In un periodo così difficile da un punto di vista economico, l'UE deve comprendere, innanzi tutto, che le sue risorse finanziarie provengono dagli Stati membri, i quali si trovano ad affrontare tagli drastici. Non sono dunque gli unici a dover risparmiare: anche l'Unione dovrebbe ridimensionare i fondi pubblici e spenderli in maniera più mirata.

Vorrei porre una domanda concreta alla relatrice, riguardante la priorità attribuita ai giovani. Di norma, gli Stati membri sono perfettamente in grado di gestire le politiche sociali e giovanili. Cionondimeno, vorrei richiamare la vostra attenzione su un ambito in cui il sostegno dell'Unione è davvero indispensabile, vale a dire il passaggio dei giovani dall'istruzione al mercato del lavoro, di cui si fa menzione nella relazione. Vorrei chiedere alla relatrice se ha intenzione di concentrarsi sulle esigenze specifiche dei giovani vulnerabili, e mi riferisco qui a quei giovani che sono cresciuti negli istituti di accoglienza e che risentono dell'assenza di un adeguato orientamento professionale. Il mese scorso, durante una visita in Bulgaria, ho avuto modo di conoscerne un esempio davvero illuminante. Accolgo dunque con estremo favore il sostegno fornito dall'Unione a iniziative del genere, ad esempio nell'ambito dei Fondi strutturali. Conto su di voi.

Nick Griffin (NI). – (EN) Signor Presidente, qualunque bilancio dovrebbe mirare innanzi tutto a spendere solo le risorse proprie; spendere il denaro altrui senza consenso non significa redigere un bilancio, ma compiere un furto.

I contribuenti del Regno Unito sono derubati al ritmo di 6,4 miliardi di euro in pagamenti diretti annuali all'Unione e ci viene tutt'ora negato il referendum. Prelevare questa somma di denaro in assenza di un mandato democratico non manca di mietere vittime. Quest'inverno, cinquantamila pensionati nel mio paese sono morti di ipotermia perché non potevano permettersi di pagare il riscaldamento per le loro abitazioni. I nostri soldati vengono uccisi dalle bombe dei talebani perché non possiamo permetterci di acquistare veicoli a prova di esplosione. Migliaia di vittime del cancro non hanno accesso a medicinali costosi, che potrebbero salvar loro la vita. I 6,4 miliardi di sterline cui mi riferivo in precedenza potrebbero porre rimedio a tutte queste ingiustizie e vi sarebbe ancora denaro a sufficienza per costruire otto nuovi ospedali e 50 scuole.

La priorità per il bilancio dovrebbe essere solo una: ridurre drasticamente le spese e porre fine a questo ladrocinio a discapito del Regno Unito. I nostri pensionati, i nostri soldati e i nostri malati di cancro necessitano di quelle risorse più dell'Unione europea. Per voi si tratta di un semplice bilancio, per loro è una questione di vita o di morte.

Salvador Garriga Polledo (PPE). – (ES) Signor Presidente, vorrei porgere il benvenuto al commissario Lewandowski, un amico di vecchia data di questa Camera, che ora siede in un altro seggio rispetto ai deputati.

Vorrei inoltre accogliere con favore il ritorno al sistema tradizionale di orientamenti per il bilancio. Lo trovo un elemento positivo perché in questo modo il commissario ha la possibilità di ascoltare le priorità di bilancio del Parlamento prima di redigere il progetto di bilancio.

Il commissario ha ascoltato oggi - e continuerà domani - istanze del tutto diverse da quelle che gli vengono indubbiamente sottoposte ogni giorno da più parti, tutte interessate ad accaparrarsi maggiori risorse di bilancio.

Per il momento il Parlamento non eserciterà alcuna forma di pressione, ma, come il commissario ben sa, lo faremo a partire da settembre. Per il momento desideriamo semplicemente che al commissario Lewandowski sia chiara la valenza delle priorità di bilancio del Parlamento: si tratta infatti delle nostre proposte.

Ogni giorno si pongono nuove sfide per il bilancio 2011: siamo già sottoposti a nuove pressioni per la rubrica 4, il cui margine, già molto ristretto, sarà ridotto ulteriormente vista la necessità di includervi la strategia per il Mar Baltico.

Saremo sottoposti a pressioni anche nel settore dell'agricoltura, non solo perché si ricorrerà alla codecisione per la prima volta, ma soprattutto perché intendiamo utilizzarla attraverso il Parlamento e non approveremo ulteriori tagli al bilancio agricolo per finanziare altri settori. Inoltre, è necessario risolvere l'eterno problema della rubrica 5, vale a dire i costi amministrativi e l'aumento della trasparenza.

In ultima istanza, vorrei affermare che questa Camera è del tutto disponibile a risparmiare sia sul bilancio dell'Unione che su quello del Parlamento. Quello che, a mio avviso, i gruppi politici non sono disposti a fare è tollerare certi personaggi che hanno trasformato la demagogia nel loro modo di fare politica.

Göran Färm (S&D). – (SV) Onorevoli colleghi, consentitemi di rivolgermi soprattutto al nostro ex collega, il commissario Lewandowski: bentornato.

Vorrei commentare brevemente entrambe le relazioni.

In primo luogo, vorrei ringraziare l'onorevole Jędrzejewska, che ha presentato un'eccellente relazione. Cionondimeno, il gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo ha presentato emendamenti relativi a un paio di paragrafi che riteniamo essenziali.

Anzitutto, è necessario chiarire che i cambiamenti climatici sono tutt'ora una delle priorità principali. Non dobbiamo diminuire le pressioni su questo tema, anche alla luce del fallimento di Copenhagen, ma dobbiamo lavorare alacremente per portare avanti il nostro compito, ossia trovare soluzioni adeguate al problema dei finanziamenti.

In secondo luogo, per quanto attiene alla strategia "UE 2020", è necessario che l'Unione ne migliori l'attuazione e stanzi le risorse necessarie. Dobbiamo impegnarci fattivamente per favorire lo sviluppo dell'economia e l'elaborazione un ambizioso programma sociale: sono questi gli ambiti politici che molto semplicemente richiedono maggiore concretezza.

Tra le altre cose, dobbiamo inviare un messaggio chiaro agli Stati membri e al Consiglio: occorre analizzare i tetti di bilancio per i tre anni a venire, con particolare riguardo alla rubrica 1, che si occupa della crescita e dell'occupazione.

In merito al bilancio del Parlamento, per urgenti che siano le nostre esigenze, è necessario considerare la situazione economica e imporsi restrizioni rigorose. Dobbiamo rafforzare il Parlamento e in modo particolare la capacità dei gruppi politici di rispettare gli obblighi del trattato di Lisbona. Su tutti gli altri fronti, è però indispensabile cercare possibili strategie per risparmiare e aumentare l'efficienza, soprattutto se si considera che la rubrica 5, relativa all'amministrazione, ha subito tagli drastici. Abbiamo recentemente discusso del nuovo servizio per l'azione esterna, ad esempio, che sicuramente richiederà lo stanziamento di risorse aggiuntive.

Dobbiamo quindi concentrarci sui compiti fondamentali del Parlamento ed esercitare la massima morigeratezza.

Geoffrey Van Orden (ECR). – (EN) Signor Presidente, in tempi di ristrettezze economiche e alla luce dei tagli alla spesa pubblica operati nell'intera Europa, tutte le istituzioni comunitarie dovrebbero concentrarsi sul modo in cui tagliare i costi e ridurre gli sprechi.

Il Parlamento dovrebbe assumere un ruolo di capofila, ma in realtà continua a concedersi ogni lusso, mentre i costi e l'organico continuano a lievitare senza alcuna forma di austerità. In qualunque altra organizzazione il raggiungimento delle nuove priorità sarebbe controbilanciato dai tagli in altri settori, ma questo non sembra essere il caso di questa Camera. I deputati sono esposti al pubblico giudizio, ma in realtà sono l'eccessiva burocrazia, gli inutili eccessi e gli edifici superflui a rappresentare le maggiori voci di spesa.

Come si può continuare a giustificare un bilancio annuale di 94 milioni di sterline per la promozione del Parlamento, gli otto milioni spesi per l'inutile EuroparlTV e i 2 milioni stanziati per questo bizzarro progetto della Casa della Storia europea? E' ridicolo continuare a mantenere gli uffici di informazione in ogni Stato membro, con un costo annuale di 40 milioni, quando è compito dei 736 europarlamentari rispondere a qualsiasi domanda posta dagli elettori.

E' uno scandalo infinito che questo Emiciclo non abbia chiesto ai governi degli Stati membri di porre fine una volta per tutte al carosello di Strasburgo: è necessario inviare un chiaro messaggio ai nostri governi a tal proposito e risparmiare così 200 milioni l'anno.

Ingeborg Gräßle (PPE). – (DE) Signor Presidente, Commissario, onorevoli colleghi, vorrei partire dal bilancio della Commissione. Il servizio europeo per l'azione esterna è un aspetto che mi interessa particolarmente e, nonostante non sia stato ancora inserito nel bilancio che il commissario presenterà a breve, è per noi di fondamentale importanza sapere quanto costerà. Sono favorevole che il servizio venga imputato alla Commissione, che rappresenta la sua natura collocazione. Chiaramente, l'operato di questo servizio comporterà notevoli conseguenze sul bilancio, anche in relazione ai programmi pluriennali. Non possiamo accettare che la gestione dei programmi pluriennali avvenga al di fuori della Commissione. Non possiamo assolutamente permettere che questo accada.

La nostra scelta in merito alla struttura giuridica del servizio sarà fondamentale e ne determinerà, allo stesso tempo, l'impatto sul bilancio. E' per questo motivo che l'elemento di maggiore interesse di questo bilancio è rappresentato dalle voci non considerate. Ci auguriamo che il commissario sia presto in grado di indicarci il costo stimato per questo servizio. E' ormai chiaro che per il 2011 i settori in cui saranno registrate le maggiori spese, incluso il servizio per l'azione esterna, saranno, soprattutto per le linee relative all'amministrazione, quelli che presentano un margine di manovra molto ristretto. Si tiene conto di tutto, fino all'ultimo centesimo. Sono dunque a favore di un immediato riesame dello statuto dei funzionari, al fine di individuare i possibili risparmi. Vorrei anche avanzare una proposta relativa ai congedi straordinari per i funzionari e i loro assistenti che lavorano negli Stati membri laddove gli spostamenti verso il paese d'origine avvengano in treno. Sarebbe necessario eliminare gli spostamenti ferroviari, concentrandosi piuttosto sui viaggi in aereo e sui tempi di volo.

Vorrei affrontare ora la questione del bilancio del Parlamento. Chiunque lavori in questa Camera – e purtroppo non lo si può dire di tutti i deputati – ha bisogno di personale. Vorrei quindi chiedere espressamente che siamo noi stessi a dotarci dei mezzi necessari. Tuttavia, non ritengo sia appropriato stabilire un collegamento con gli edifici, perché abbiamo anche le circoscrizioni elettorali e potremmo concludere contratti di servizi. L'Ufficio dovrebbe avere la compiacenza di non creare problemi ai deputati a tal riguardo.

Non ho ulteriori richieste. Il presidente del Consiglio europeo non è stato ancora contemplato nel bilancio: ritengo che sarebbe auspicabile riconoscerne l'esistenza anche in tale ambito.

Martin Ehrenhauser (NI). – (DE) Signor Presidente, abbiamo bisogno di un'Europa differente, di un bilancio differente e anche del coraggio di prendere decisioni di ampia portata. Non dovremmo certo arenarci in dettagli puramente tecnici.

Vorrei sollevare tre punti in merito al bilancio dell'Unione europea. In primo luogo è necessaria trasparenza. Per esempio, a quanto ammontano le spese di amministrazione? L'attuale bilancio europeo non fornisce alcuna informazione realistica a riguardo.

Il mio secondo punto concerne il risparmio. E' molto semplice risparmiare miliardi di euro nel bilancio comunitario senza necessariamente ridurre la qualità dei servizi forniti dalle istituzioni europee. Si potrebbero chiudere ad esempio numerose agenzie dell'Unione. Vi è poi la questione della doppia sede a Strasburgo, e si potrebbe discutere dell'inutilità di organismi cui non corrisponde nessun ambito di competenza, quali il Comitato delle regioni e il Comitato economico e sociale.

In terzo luogo, in che modo è impiegato il denaro? Le risorse dovrebbero, infatti, essere assegnate ovvero restituite alla fonte da cui provengono, vale a dire i contribuenti. Ovviamente dovrebbe essere destinate a progetti validi, e mi riferisco ad esempio a un effettivo programma Erasmus per tirocinanti. Ritengo sia necessario un po' di coraggio e sarebbe opportuno che nessuno se lo dimentichi.

Czesław Adam Siekierski (PPE). – (PL) A seguito dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona, il Parlamento europeo ha acquisito ulteriori competenze di notevole importanza. E' giunto quindi il momento che si disponga in modo concertato delle risorse provenienti dalle casse comunitarie. Tuttavia, ci vuole tempo affinché questo meccanismo cominci a funzionare. Sicuramente quest'anno e gli anni a venire saranno di importanza cruciale per conferire una forma definitiva alla nuova procedura di bilancio. Sarà possibile definire una procedura che ottemperi quanto più possibile alle disposizioni del nuovo trattato solo attraverso un lavoro concertato di Parlamento, Consiglio e Commissione.

Vorrei esprimere il mio sostegno a che il bilancio comunitario venga aumentato alla luce delle nuove responsabilità cui il Parlamento si trova a dover far fronte per l'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Non v'è dubbio che, per adempiere i propri obblighi in maniera efficace, questa Camera necessiti di strumenti appropriati. Le responsabilità del Parlamento sono aumentate perciò noi, in quanto deputati, abbiamo ancor più bisogno della consulenza degli esperti e del sostegno dei professionisti, tutti servizi per cui qualcuno dovrà pagare.

La relazione presenta un'altra priorità che merita tutto il nostro sostegno, vale a dire l'aumento degli investimenti a favore dei giovani e dell'istruzione, che rappresenta il cardine di una società moderna e innovativa. L'Europa non è rimasta indietro rispetto agli Stati Uniti, al Giappone e ad altre nuove potenze emergenti. Si tratta di una situazione che può essere sicuramente modificata, ma ciò comporta notevoli spese.

Nel quadro della lotta alla povertà, sarebbe opportuno finanziare programmi quali la distribuzione gratuita di derrate alimentari per i più indigenti. Dovremmo inoltre elaborare programmi come quello per la distribuzione di latte e frutta nelle scuole. Non possiamo tollerare la malnutrizione tra i bambini e i giovani, visto che si fa un gran parlare di istruzione e di economia basata sulla conoscenza.

Si sta attualmente lavorando alla strategia per la crescita economica dell'Unione per i prossimi 10 anni (Europa 2020). A tal riguardo, è necessario prendere in considerazione le spese che deriveranno dalla strategia ed è necessario farlo ora, in fase di definizione del bilancio. Affinché la strategia dia i suoi frutti, sono necessarie maggiori spese per la coesione a livello regionale e comunitario, la promozione dell'occupazione e la lotta alle conseguenze della crisi.

Vorrei infine ringraziare l'onorevole Jędrzejewska per aver indicato priorità per il bilancio 2011 così concrete e innovative.

Maria Da Graça Carvalho (PPE). – (PT) I giovani, la scienza e l'innovazione sono alla base delle priorità per il prossimo bilancio dell'Unione europea. Investire nei giovani significa investire nel futuro. L'istruzione, la formazione professionale e il passaggio dal sistema scolastico e accademico al mercato del lavoro: sono questi gli ambiti prioritari su cui si concentra questo bilancio.

La disoccupazione riguarda sempre più frequentemente i giovani in possesso di una laurea ed è proprio per questo motivo che considero il programma di mobilità Erasmus per il primo impiego un impegno strategico per il futuro, poiché stabilisce un legame chiaro tra il sistema dell'istruzione e il mercato del lavoro. La proposta di creare un simile programma, che ho presentato con l'onorevole Fernandes, si basa sui seguenti

principi: in primo luogo, l'aumento dei finanziamenti per i programmi già esistenti nel campo dell'istruzione, della scienza, dell'innovazione e della formazione; in secondo luogo, ogni esperienza si dividerà in una parte di formazione e una parte in cui il tirocinante potrà firmare un contratto con un'impresa europea innovativa, cofinanziato attraverso il bilancio comunitario.

Tra le altre varie priorità indicate per questo bilancio, vorrei soffermarmi sul settore della ricerca scientifica, dell'innovazione e dell'agenda digitale. Il bilancio verte inoltre sullo sviluppo di tecnologie innovative e rispettose dell'ambiente, contribuendo così in maniera determinante alla ripresa economica e conferendo nuovi impulsi alle piccole e medie imprese. L'impegno nei confronti dei giovani, dell'innovazione e della scienza rappresenta un elemento fondamentale per restituire di nuovo all'Europa il suo ruolo di leader globale.

Piotr Borys (PPE). – (PL) Signor Presidente, Commissario Lewandowski, onorevole Jędrzejewska, prima di tutto vorrei congratularmi con la relatrice per l'eccellente relazione. Ovviamente la situazione economica dell'Unione europea non è per niente soddisfacente, ma la relazione fornisce numerose indicazioni su come creare un valore aggiunto europeo.

Ritengo che attribuire particolare attenzione ai giovani nell'ambito delle priorità di medio e lungo termine sia un'idea eccellente, che può contribuire a risolvere i nostri problemi, mentre proseguire sulla strada dell'innovazione e della tecnologia digitale rappresenta un buon esempio del rapido sviluppo dell'Unione. Inoltre, il sostegno alle piccole e medie imprese, in modo particolare nelle regioni più deboli, è un punto interessante.

Tuttavia è ugualmente opportuno ricordare che si presenteranno altre questioni, ad esempio nel settore della mobilità, della politica di investimento nella rete transeuropea di trasporto e, di conseguenza, dei trasporti in generale. Ritengo sia fondamentale investire nei giovani e vorrei esprimere i miei ringraziamenti alla commissione per la cultura e l'istruzione per tutti gli sforzi compiuti al fine di sostenere le misure relative agli investimenti in questo settore.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Il bilancio per il 2011 è tenuto a prendere in considerazione i nuovi poteri dell'Unione europea e le conseguenze della crisi economica e finanziaria. La nostra priorità devono consistere nel mantenere i posti di lavoro esistenti e nel crearne di nuovi.

Ritengo che l'Unione debba investire in una politica industriale ambiziosa e intelligente, perché non è accettabile che nel 2010 l'industria rappresenti solo il 14 per cento del PIL nei principali Stati membri.

Sarebbe dunque opportuno ridefinire le priorità per il bilancio del 2011, un compito che gli Stati membri possono portare a termine soltanto nel 2010, nel corso della revisione intermedia della programmazione finanziaria per il periodo 2007-2013.

Le priorità devono concentrarsi maggiormente sulle infrastrutture per i trasporti, sull'efficienza energetica, sulle politiche industriali, sulla ricerca, l'agricoltura, l'istruzione e la sanità. Ci aspettiamo che la Commissione presenti quest'anno una proposta per la creazione di un fondo europeo dedicato allo sviluppo delle infrastrutture per i trasporti: il contributo dell'Unione a tal fine sarà inserito nel bilancio per il 2011.

João Ferreira (GUE/NGL). – (PT) La situazione economica e sociale dell'Unione impone di rivedere radicalmente le priorità che hanno caratterizzato i bilanci precedenti, incluso l'attuale esercizio per il 2010. Il bilancio deve favorire politiche ben diverse da quelle che hanno portato 23 milioni di persone a perdere il proprio posto di lavoro e che hanno esposto 85 milioni di cittadini al rischio di povertà.

E' necessario procedere a una revisione degli obiettivi del quadro finanziario pluriennale, che ha ridotto i Fondi strutturali allo 0,37 per cento del reddito nazionale lordo, causando i tagli ai programmi ambientali e sociali, alla ricerca, all'istruzione e alla cultura.

I bilanci futuri devono essere strumenti a servizio della coesione economica e sociale, e non semplici elementi di contorno dei trattati. Devono consentire la piena occupazione con diritti, gli investimenti nei servizi pubblici, la tutela ambientale, la cooperazione e la pace. Non dovrebbero invece servire a favorire la commercializzazione di sempre più aspetti della vita sociale, le liberalizzazioni, la precarietà lavorativa, la disoccupazione strutturale, l'interventismo esterno e la guerra. La forza degli emendamenti alla relazione che abbiamo presentato sta nel dimostrare che l'alternativa non solo è possibile, ma è anche necessaria.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signor Presidente, vorrei fare riferimento alla rubrica 5 e in particolare alla strategia immobiliare. E' indispensabile elaborare, per il medio e lungo termine, una strategia di successo in questo ambito che sia rispettosa dell'ambiente, efficiente in termini energetici e conveniente dal punto di

vista economico. Ritengo inoltre necessario valutare se sia opportuno avere tre sedi di lavoro per il Parlamento europeo, che comportano spese esorbitanti difficili da giustificare ai cittadini e ai contribuenti europei, in particolar modo in un periodo di crisi economica. E' giunto il momento di condurre un'analisi dettagliata e completa dei costi e che questa sia consultabile da ogni cittadino europeo.

Il Parlamento dovrebbe riunire tutte le sue attività in un'unica sede e, personalmente, proporrei Strasburgo, in virtù del suo ruolo storico e di collegamento socio-culturale e, soprattutto, in considerazione del fatto che Bruxelles è ormai afflitta da un alto tasso di criminalità; alcune zone della città stanno cadendo nell'anarchia più totale e le forze di polizia si sono ormai arrese. Persino l'amministrazione comunale e lo stesso sindaco, Freddy Thielemans, lo riconoscono.

Elena Băsescu (PPE). – (RO) Vorrei esortare l'Unione europea a concedere più spazio e più appoggio alle politiche per la gioventù nel bilancio per il 2011: i giovani, devono essere infatti sostenuti tanto a livello nazionale quanto a livello europeo.

A tal proposito, tra i diversi progetti a favore dei giovani promossi dal governo rumeno, vi è un'iniziativa che prevede la costruzione di 100 000 abitazioni nel corso dei prossimi tre anni.

Vorrei altresì esprimere il mio apprezzamento per l'obiettivo che si è posto la Commissione europea di erogare 3 milioni di borse di studio Erasmus entro il 2012. Tuttavia è anche importante aumentare i fondi stanziati per le borse del programma Erasmus Mundus, al fine di permettere ad un numero maggiore di studenti e ricercatori provenienti da paesi terzi – e mi riferisco in questo caso anche alla Repubblica moldova – di studiare nell'Unione europea.

In quanto giovane parlamentare, esprimo il mio sostegno a favore della nuova iniziativa Erasmus che fornisce ai giovani la possibilità di accedere al mercato del lavoro.

Vorrei infine ringraziare la Commissione europea per aver prontamente approvato i finanziamenti per i quattro progetti nel settore energetico in cui è coinvolta anche la Romania.

Zigmantas Balčytis (S&D). – (LT) Alla luce della complessa situazione economica esistente negli Stati membri, il bilancio per il prossimo esercizio deve essere pianificato in maniera molto dettagliata. Il mantenimento e la creazione di posti di lavoro dovrebbero ricevere la massima attenzione. A questo scopo è necessario sostenere e promuovere le piccole e medie imprese, poiché sono proprio queste ultime che garantiscono un impiego a molti cittadini europei. Le misure di sostegno finanziario dovranno essere più flessibili e più accessibili se vogliamo che le imprese di recente costituzione e quelle che hanno attraversato serie difficoltà finanziarie sopravvivano. Inoltre non dovremmo dimenticare gli ambiti che apportano un valore aggiunto non solo ai singoli Stati membri ma all'intera Comunità. A tal riguardo si potrebbero menzionare i trasporti, settore nel quale la creazione di un sistema sostenibile e sicuro e lo sviluppo di reti transeuropee dovrebbero costituire una priorità. Le priorità per il bilancio 2011 devono inoltre includere finanziamenti per progetti di collegamento energetico volti a garantire l'indipendenza in questo settore.

Janusz Lewandowski, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare gli onorevoli deputati per i loro contributi che mi hanno permesso di approfondire e arricchire la mia conoscenza delle priorità del Parlamento per il 2011. Ascoltando la discussione di questa sera, a cui ho dedicato la massima attenzione, non ho potuto fare a meno di notare che molti oratori hanno posto l'accento sul contesto particolare in cui stiamo redigendo il bilancio, ovvero in un'Europa post-crisi, in cui molti paesi si trovano ad affrontare delle importanti sfide fiscali. Tale situazione implica una notevole pressione sulle cifre di bilancio e maggiori difficoltà per giungere ad una corretta gestione e alla giusta trasparenza, come è risultato evidente dagli interventi degli onorevoli Van Orden, Berman, Fernandese e Haglund. Tuttavia, in presenza di risorse limitate, è assolutamente necessario stabilire delle priorità adeguate.

In seguito alla discussione, mi sembra di capire che le politiche a favore della gioventù –ovvero la rubrica 3b – nella versione proposta dal relatore, trovino l'approvazione di tutti i deputati di questa Assemblea, giovani e meno giovani, il che dimostra che questa priorità per il 2011 è adeguata, almeno secondo quanto sostenuto dalla maggioranza in Parlamento. E' necessario concentrarsi sulla qualità e su una corretta attuazione, soprattutto in riferimento alla coesione, come sottolineato dagli onorevoli Godmanis e Surján. Da questo punto di vista il periodo 2009-2010 è stato deludente, ma entro il 2011 dovremmo riprendere velocità e raggiungere dei risultati anche in riferimento alle misure anti-crisi. Registriamo oltretutto un sottofinanziamento nel campo della ricerca. A tal riguardo proposito, sono necessarie delle norme finanziarie più semplici, che dovrebbero essere presentate tra la fine di maggio e l'inizio di giugno di quest'anno.

Dalla vostra discussione è emerso come il Parlamento sia perfettamente consapevole del limitato spazio di manovra per intervenire sul bilancio. Gli onorevoli Garriga Polledo e Färm, così come altri parlamentari, lo hanno sottolineato e sono giunti alla conclusione, che condivido, che sarebbe necessaria una maggiore flessibilità nella pianificazione e nell'attuazione del bilancio.

L'onorevole Grässle ha ragione, come sempre, nell'affermare che nel bilancio non è stata prevista una sezione per il servizio europeo per l'azione esterna. Per farlo, tuttavia, abbiamo bisogno di dati che non sono ancora disponibili e senza i quali è molto difficile intervenire. Ovviamente sarà necessario procedere alla definizione di tale bilancio entro quest'anno se vogliamo che il servizio per l'azione esterna diventi operativo.

Attendo con interesse la discussione di domani nell'ambito del dialogo informale a tre, per poter poi avviare il vero dibattito. Auspico quindi che si possa giungere alla conciliazione dei dati per il bilancio del 2011.

PRESIDENZA DELL'ON. DURANT

Vicepresidente

Sidonia Elżbieta Jędrzejewska, relatore. – (PL) Signora Presidente, Commissario Lewandowski, onorevoli deputati, ho ascoltato i vostri interventi con grande interesse. Vorrei innanzi tutto esprimere la mia soddisfazione per il fatto che le priorità relative alla principale modifica del bilancio per il 2010, ovvero le politiche per la gioventù, che ho proposto io stessa e che la commissione per i bilanci ha adottato, abbiano incontrato il vostro sostegno e il vostro interesse. Tale risultato mi gratifica e mi incoraggia.

Desidero sottolineare, una volta in più, un elemento che è stato opportunamente sollevato nel corso del dibattito, ovvero il limitato spazio di manovra a nostra disposizione, motivo in più per esortare la Commissione europea a mostrare ambizione, creatività e coraggio nell'avviare una revisione e un possibile riesame del quadro finanziario pluriennale. Come ben sapete, l'esercizio 2011 è il quinto del quadro finanziario: è giunta l'ora di trarre un insegnamento dai quattro anni trascorsi, cosicché il quinto possa essere nettamente migliore.

Ovviamente ci troviamo ad affrontare una crisi economica e finanziaria che, naturalmente, è diversa a seconda dei paesi. Anche se alcuni di essi stanno iniziando a mostrare segnali di ripresa, non dovremmo rinunciare alle nostre ambizioni, soprattutto perché è evidente, attraverso un'analisi del bilancio della Comunità europea, che i fondi destinati all'innovazione, alla ricerca, alle politiche giovanili, al completamento del mercato unico e delle libertà che devono regnare al suo interno, ne rappresentano solo una parte esigua. Ritengo quindi che qualunque intervento volto al risparmio non debba riguardare in alcun modo questa parte del bilancio.

Molti di voi hanno affermato che i giovani rappresentano il futuro dell'Unione europea e sono pienamente d'accordo. Tuttavia vorrei aggiungere che essi non sono solo il futuro, i giovani vivono nel presente, adesso, ed è oggi che studiano, che cercano un lavoro. I giovani non sono solo il nostro avvenire, ma anche il nostro presente e investire in essi non significa farlo in vista di un domani lontano, ma investire nella realtà che viviamo oggi. Sarebbe opportuno ricordarlo sempre.

Vorrei inoltre spendere alcune parole riguardo questa lunga riflessione sul bilancio dell'Unione europea. Non si tratta solo dei giovani, ma di un contesto più ampio che comprende anche questioni quali l'istruzione e la formazione. Credo che, in questo ambito, sia evidente come l'Unione europea possa apportare un valore. Non dovremmo dimenticare, tuttavia, che operiamo in un'Europa unita, in cui il principio della mobilità è, di fatto, uno dei valori più importanti, che dovremmo preservare sempre.

Vorrei ora riassumere brevemente la discussione in merito al bilancio del Parlamento. E' vero, oggi sostituisco il relatore, ma desidero comunque fare qualche breve commento e porre l'accento su alcuni elementi contenuti nella relazione della commissione per i bilanci. E' importante tenere sempre a mente il risparmio e chiedersi se le spese previste sono giustificate e se sono le migliori possibili. Questo tipo di riflessione dovrebbe riguardarci tutti noi in modo continuativo e dovrebbe essere presente nella relazione sul Parlamento europeo.

Spero che questa discussione, che si è svolta ad un orario così tardo, non sia stata uno spreco di tempo per nessuno di noi. Mi auguro davvero che il commissario Lewandowski abbia prestato attenzione a tutto ciò che è stato dichiarato oggi e che non abbia dimenticato di essere stato egli stesso, fino a poco tempo fa, un deputato di questa Camera. Spero che questa discussione trovi eco nel progetto di bilancio che la Commissione ha promesso di presentare il 27 aprile. Continuerò a ripeterlo più e più volte nel corso dei prossimi mesi e fino a questo autunno, ma sarei tuttavia molto lieta se alcune delle proposte che sono state avanzate in questa sede fossero già incluse nel progetto di bilancio della Commissione, in modo tale da evitare troppe ripetizioni. Vi ringrazio ancora una volta per l'attenzione.

Presidente. – La discussione congiunta è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Edít Herczog (S&D), per iscritto. – (EN) Innanzi tutto vorrei ricordare che, sebbene l'Unione europea sia di riuscita a rimanere compatta dinanzi alla crisi economica e finanziaria, attraverso l'adozione del piano europeo di ripresa economica, la situazione economica generale non risulta soddisfacente. E' inevitabile quindi prendere in considerazione le seguenti priorità per gli orientamenti di bilancio per il 2011: il monitoraggio dell'attuazione del settimo programma quadro che volgerà a compimento nel 2011; lo sviluppo della politica spaziale europea di recente creazione e la promozione del progresso tecnologico, puntando sulle tecnologie innovative e sullo sviluppo sostenibile; le sfide legate ad un approvvigionamento energetico sostenibile e la lotta al cambiamento climatico. Queste priorità richiederanno delle ulteriori risorse di bilancio, in particolar modo per quanto riguarda il finanziamento dell'ITER, del piano strategico europeo per le tecnologie energetiche e per la promozione dell'efficienza energetica. Vanno inclusi nell'elenco anche il progetto Galileo, il programma Kopernicus e l'istituto europeo per l'innovazione e la tecnologia nonché la corretta attuazione e la valutazione dei progetti pilota e delle azioni preparatorie in corso.

Confido che queste tematiche chiave siano prese in debita considerazione nella prossima procedura di bilancio per il 2011.

Cătălin Sorin Ivan (S&D), per iscritto. – (RO) Nel corso di questo esercizio, la procedura di bilancio sarà oggetto della più importante riforma dai tempi dell'introduzione dei quadri finanziari pluriennali nel 1988. Parallelamente alla riforma della procedura di bilancio, sarà necessario adattare l'intero quadro di bilancio alle nuove realtà istituzionali introdotte dal trattato di Lisbona, in primo luogo al servizio europeo per l'azione esterna. Tuttavia ritengo che l'obiettivo principale del prossimo bilancio debba essere sostenere le politiche previste dalla nuova strategia "UE 2020", che potrà condurre a dei risultati efficaci solo se riceverà dei fondi adeguati. Se così non fosse, sarà condannata alla stessa fine del suo predecessore, la strategia di Lisbona, che si è rivelata fallimentare in quanto incapace di raggiungere gli obiettivi fissati. A tal riguardo condivido la posizione espressa dall'oratore e desidero sottolineare l'importanza delle politiche giovanili, dell'istruzione, della ricerca e dell'innovazione, che ritengo rappresentino dei pilastri su cui basare sia il bilancio per il 2011 che i nostri progetti per il futuro.

Jarosław Kalinowski (PPE), per iscritto. – (PL) Il bilancio dell'Unione europea per il 2011 dovrebbe fornire un chiaro sostegno ai principali filoni della strategia della Comunità per il prossimo decennio, incluse l'innovazione tecnologica, lo sviluppo sostenibile, la lotta al cambiamento climatico e la tutela della biodiversità.

Risulta ampiamente giustificato anche il sostegno allo sviluppo dei sistemi di istruzione attraverso investimenti interdisciplinari. Il denaro deve essere investito in quelle imprese che garantiscono un posto di lavoro ai laureati. Se non sosteniamo i giovani oggi, domani dovremo fare i conti con un rallentamento della crescita economica e probabilmente con un'altra crisi.

E' superfluo ricordare la necessità di un intenso sviluppo del settore informatico e il dovere di garantire ai nostri cittadini l'accesso alle tecnologie digitali, agevolando in questo modo l'istruzione nel campo dell'informatica e facilitando il reperimento di informazioni, in particolare per coloro che vivono nelle zone rurali.

Petru Constantin Luhan (PPE), per iscritto. – (RO) Vorrei aggiungere il mio contributo a quelli del relatore e degli onorevoli colleghi per quanto attiene alle priorità per il bilancio 2011. Come annunciato anche dalla Commissione europea nel gennaio scorso, si stanno elaborando dei piani ambiziosi in riferimento al progetto Galileo, i cui servizi, disponibili a partire dai primi mesi del 2014, saranno: il servizio base, quello governativo e quello di ricerca e salvataggio. Inoltre, nel 2014 inizieranno le sperimentazioni sul servizio "vitale" e su quello commerciale. Vorrei ricordare che il progetto Galileo è di fondamentale importanza per il futuro del settore europeo dell'alta tecnologia, poiché creerà nuovi mercati e permetterà all'Europa di competere a livello globale nel settore della tecnologia. Fino ad ora, la politica per la rete transeuropea di trasporto ha sostenuto questo importantissimo progetto europeo che, una volta operativo, permetterà di usufruire delle infrastrutture per i trasporti in maniera più efficiente. Per concludere, vorrei sottolineare la necessità di stanziare per il progetto Galileo, in futuro, dei fondi adeguati dal bilancio dell'Unione europea, per poter far sì che venga finalmente attuato.

Marian-Jean Marinescu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Le circostanze in cui verranno adottati i bilanci per il 2010 e per il 2011 sono straordinarie e complesse. E' necessario dunque trovare una soluzione ideale che permetta di attuare in modo efficace il trattato di Lisbona che, di per sé, rappresenta una notevole sfida finanziaria. Dobbiamo inoltre trovare il modo di attenuare le conseguenze della crisi finanziaria, che sono ancora avvertite da molti Stati membri. Il Parlamento deve avviare una discussione chiara circa il tetto di spesa previsto nella rubrica 5 per il 2011. Dobbiamo raggiungere un equilibrio tra la necessità di stanziare finanziamenti per tutte le esigenze e mantenere la disciplina di bilancio, anche se ciò comporta una riduzione delle spese, al fine di ottemperare al quadro finanziario pluriennale. E' necessario innanzitutto standardizzare le spese amministrative, inserendole interamente in questa rubrica, ed effettuare una revisione adeguata e realistica del tetto di spesa. E' fondamentale stabilire una forma di cooperazione interistituzionale, al fine di promuovere lo scambio delle buone pratiche e di continuare a vagliare le possibilità di renderle ancora più efficienti. Inoltre, è necessario concentrarsi sul monitoraggio e sull'analisi dei settori che hanno implicazioni dirette sul bilancio e identificare tutti i modi per distribuire le risorse, assicurando comunque un certo risparmio.

Bogusław Sonik (PPE), *per iscritto*. – (PL) Il bilancio per il 2011 è in fase di elaborazione. Si discuterà della possibilità che il Parlamento apporti delle modifiche alla prospettiva finanziaria per il periodo 2007-2013 in ambiti quali "competitività e coesione per la crescita e l'occupazione". Stiamo inoltre lavorando alla strategia "UE 2020", i cui obiettivi principali dovrebbero essere la promozione dell'innovazione, il sostegno alle imprese e gli investimenti nella scienza, nelle nuove tecnologie e nello sviluppo regionale. Vorrei richiamare l'attenzione in particolare sulla questione della coesione economica, sociale e territoriale che è di fondamentale importanza per assicurare una crescita economica duratura nell'Unione e una piena integrazione degli Stati membri. L'articolo 147 del trattato di Lisbona fa riferimento alla politica per le regioni montane quale tipologia particolare di politica regionale, insieme alla politica per le isole e le regioni transfrontaliere. Al fine di promuovere il suo sviluppo armonioso, l'Unione dovrebbe promuovere delle azioni volte al rafforzamento della sua coesione economica, sociale e territoriale. E' necessario, in particolar modo, impegnarsi per ridurre le disparità nei livelli di sviluppo delle regioni che sono caratterizzate da specifiche condizioni geografiche e naturali. Le regioni montane e submontane rappresentano circa il 40 per cento del territorio dell'Unione e sono abitate da circa il 20 per cento dei cittadini europei. I loro specifici problemi economici e territoriali richiedono che vengano attuate disposizioni legali sopranazionali per gestire gli obiettivi e i principi delle varie politiche montane negli Stati membri e richiedono, soprattutto, che tali regioni ottengano un adeguato livello di finanziamenti per l'attuazione dei loro programmi e progetti. Ritengo sia necessario che suddetti finanziamenti vengano inclusi in questa nuova prospettiva finanziaria e nella strategia "UE 2020".

Iuliu Winkler (PPE), *per iscritto*. – (HU) Il prossimo sarà il primo anno di attuazione della strategia Europa 2020 e potrà rappresentare una nuova fase del processo di sviluppo dell'Unione europea. Il bilancio per il 2011 riveste dunque un'importanza cruciale per quanto riguarda la pianificazione finanziaria degli anni seguenti. Le priorità per il bilancio devono comprendere la risposta dell'Unione alle sfide poste dalla crisi globale. Da questo punto di vista, la strategia "UE 2020" rappresenta un fattore determinante. Tuttavia, le priorità contenute nella proposta di bilancio per il 2011 non possono certo portare a delle modifiche nelle politiche di base dell'UE. In futuro sarà necessario prestare particolare attenzione alle politiche strutturali e di coesione, così come alle politiche agricole e al sostegno fornito alle piccole e medie imprese, poiché proprio da queste ultime dipende la capacità dell'Europa di raggiungere un'economia sostenibile e competitiva. Non dobbiamo vista dimenticare, nemmeno per un istante, che le politiche menzionate sono espressione della solidarietà che rappresenta un valore fondamentale dell'integrazione europea.

17. Richiesta di difesa dell'immunità parlamentare: vedasi processo verbale

18. Politica di qualità dei prodotti agricoli: quale strategia seguire? (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A7-0029/2010), presentata dall'onorevole Scottà a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulla politica di qualità dei prodotti agricoli: quale strategia seguire? (2009/2105(INI))

Giancarlo Scottà, relatore. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, con la globalizzazione dei mercati e la grave crisi che sta vivendo l'Europa anche nel settore agricolo, una delle risposte che il mercato agricolo può dare è quella di puntare sulla qualità dei prodotti.

Ritengo che una buona politica di qualità da parte dell'Unione europea possa aumentare la competitività ed essere un valore aggiunto per l'economia delle regioni europee, poiché spesso è l'unica possibilità di sviluppo

per molte aree rurali svantaggiate con limitate alternative di produzione. Sostenendo l'agricoltura di nicchia di queste zone svantaggiate, creeremo un'economia e dei posti di lavoro in queste aree.

Inoltre, una futura politica di qualità deve essere legata anche alle notevoli potenzialità di un'agricoltura moderna, dinamica, ricca e diversificata come quella europea, capace di offrire non solo prodotti alimentari di alta qualità, ma anche servizi di fondamentale interesse per una società in continua evoluzione.

Nella mia relazione ho sottolineato l'importanza di mantenere separati i tre sistemi di registrazione delle indicazioni geografiche, in quanto rappresentano il legame con le realtà territoriali regionali europee, rappresentandone le tradizioni, la storia, il gusto e le conoscenze esclusive tramandate nel tempo.

Ritengo quindi che, con il mantenimento dei due sistemi DOP e IGP separati, si tengano in considerazione le specifiche differenze riguardo alla forma e all'intensità dei vincoli tra il prodotto e la zona geografica di produzione. I consumatori spesso confondono l'indicazione del luogo in cui il cibo è stato elaborato con l'origine del prodotto agricolo e di solito non sono a conoscenza del funzionamento della catena alimentare.

Pertanto, considero che solo l'indicazione obbligatoria del luogo di produzione dei prodotti primari possa fornire al consumatore la reale conoscenza circa la qualità del prodotto che sta acquistando, poiché esso è soggetto a un ciclo di produzione che può condizionare fortemente le sue caratteristiche in relazione alla qualità e alla sicurezza alimentare. Ricordiamoci che è nostro obbligo tutelare quello che producono e che mangiano i nostri cittadini che ci hanno votato.

Altre due tematiche che ho ritenuto importante inserire nella mia relazione sono: l'importanza di un'intensiva azione di educazione e d'informazione ai consumatori, che dovrebbe svolgere l'Unione europea sulle diverse etichette europee e sulla garanzia che tali marchi assicurano, nonché l'inclusione nei registri internazionali e il riconoscimento internazionale del sistema OMC delle indicazioni geografiche. Quest'ultimo punto è di fondamentale importanza se si vuole proteggere la contraffazione dei nostri prodotti di alta qualità.

Vorrei ringraziare il Commissario Ciolos per la sua presenza, ricordandogli l'importanza di un'adeguata protezione dei sistemi di qualità, che sono il nostro futuro, e ricordandogli che l'economia delle zone rurali svantaggiate può essere risolta grazie a un aiuto nel settore agricolo, che salvaguardi tutti quei prodotti di nicchia che sono tipici di queste zone e che mantengono la popolazione legata a questo territorio che altrimenti verrebbe abbandonato. Questo verrebbe a supportare un rispetto per l'ambiente e per il paesaggio e creerebbe, dove è possibile, un'economia turistica ed enogastronomica legata alle varie differenze regionali di cultura e storia dell'Unione europea.

Vorrei ringraziare i miei colleghi per il sostegno che mi hanno dato in commissione agricoltura e spero che il Parlamento europeo faccia lo stesso domani durante le votazioni.

Dacian Ciolos, *membro della Commissione*. – (FR) Signora Presidente, onorevole Scottà, a mio avviso, l'elemento che conferisce spessore, a livello internazionale, al modello europeo agricolo e agroalimentare è proprio la politica in materia di qualità e diversità. Per questo motivo, quest'ultima sarà una delle priorità del mio mandato, una delle priorità principali dopo la riforma della politica agricola comune per il periodo successivo al 2013.

La politica di qualità del settore agroalimentare non solo dimostra che gli agricoltori europei sono attenti alle aspettative dei consumatori, ma potrebbe anche costituire la base per l'affermazione del settore agroalimentare sul mercato internazionale.

Se la politica di qualità intende davvero raggiungere il proprio obiettivo, serve un quadro chiaro, comprensibile, ben strutturato, facilmente identificabile dai consumatori e, per quanto possibile, esaustivo e di ampia portata. Il mio obiettivo è riuscire a organizzare il contenuto della politica di qualità e renderlo più accessibile sia agli agricoltori – che devono esserne i primi beneficiari – sia ai consumatori, senza sacrificarne la sostanza o il significato.

La politica di qualità è una garanzia per i consumatori e un valore aggiunto per gli agricoltori: su questo punto mi trovo in totale accordo con l'onorevole Scottà. Può contribuire al mantenimento della diversità nel settore agricolo e può farlo in modo competitivo, poiché le aziende agricole che vendono i propri prodotti sono competitive. Se queste aziende riescono a mantenersi con quello che producono significa che sono competitive, e se riescono addirittura a vendere prodotti con un notevole valore aggiunto, lo sono ancora di più, a dispetto, a volte, delle loro piccole dimensioni.

Credo dunque che, in alcune regioni, la politica di qualità possa anche contribuire ad accrescere la competitività delle nostre aziende agricole. In questo modo, la politica di qualità e lo sviluppo dei mercati locali, la riduzione dei cosiddetti chilometri alimentari e un contatto diretto e più ravvicinato tra produttori e consumatori potrebbero dare buoni risultati proprio in termini di aumento della competitività di alcune colture che attualmente rappresentano una fetta relativamente ristretta del mercato. Gli agricoltori europei si stanno già adoperando per garantire prodotti sicuri, adottando tecniche rispettose dell'ambiente e del benessere degli animali.

Accolgo con favore e ritengo estremamente utile la discussione sull'utilizzo del sistema di etichettatura per promuovere ulteriormente la suddetta linea di intervento e credo che la relazione offra spunti e idee positive in questo senso. A mio avviso, la questione del rapporto che sussiste fra gli standard a cui devono attenersi gli agricoltori e la politica di qualità in materia di etichettatura andrebbe affrontata anche nelle discussioni future sulla politica agricola comune dopo il 2013. Questo sarà, in ogni caso, il mio obiettivo.

Dobbiamo sviluppare e migliorare gli strumenti a nostra disposizione in materia di politica di comunicazione, non solo per quanto riguarda gli agricoltori e i consumatori europei, ma soprattutto a livello internazionale. Credo che questo sistema di qualità sia in grado di rappresentare egregiamente il nostro modello agroalimentare e la nostra politica agricola comune.

Detto questo, vorrei concludere sottolineando che la relazione Scottà giunge al momento opportuno. Come ben sapete, la Commissione intende presentare un pacchetto legislativo in materia di politica di qualità entro la fine del 2010. La relazione Scottà, oggetto della discussione odierna, contiene proposte, idee e interrogativi in questa direzione; farò il possibile per tenere in debita considerazione tutti questi spunti al momento di presentarvi le relative proposte di legge in materia.

Vorrei congratularmi con il relatore e con i membri delle commissioni parlamentari che hanno collaborato alla stesura di questa relazione. Sarà un piacere ascoltare le vostre proposte e osservazioni.

Esther Herranz García, *relatore per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare*. – (ES) Signora Presidente, sinceramente, la prima cosa che vorrei fare questa sera è esprimere i miei più sentiti ringraziamenti all'onorevole Scottà per l'abilità dimostrata nel negoziare la presente relazione. E' stato un immenso piacere lavorare con lui e con i portavoce degli altri gruppi parlamentari.

Siamo orgogliosi della posizione che verrà esposta domani in occasione delle votazioni parlamentari su una relazione di tale levatura, che difende la qualità dei prodotti e che punta allo sviluppo e alla promozione delle aree rurali, che non sono semplicemente testimonianza della cultura tradizionale europea, ma che contribuiscono altresì alla creazione di ricchezza e di occupazione. Sono posti di lavoro di cui abbiamo disperato bisogno in un momento di crisi come quello che stiamo attraversando, caratterizzato da drammatici livelli di disoccupazione in alcuni Stati membri.

Accogliamo con favore, inoltre, la scelta del Parlamento europeo e la posizione assunta dalla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale circa il perseguimento dei massimi livelli qualitativi. A questo proposito, naturalmente, ci impegniamo a mantenere la distinzione fra denominazione di origine protetta e indicazione geografica protetta. Siamo ovviamente contrari ad un livellamento qualitativo verso il basso e vogliamo che la produzione comunitaria riceva la giusta attenzione e considerazione..

Ho accolto con favore le parole del commissario Ciolos. Sentirlo parlare degli impegni futuri per l'ambiente agricolo europeo è stato per me motivo di grande soddisfazione. Auspichiamo chiaramente che dia ascolto alla voce del Parlamento, che si esprimerà domani nel corso delle votazioni.

In ultima istanza, mi auguro che in futuro la Commissione non scavalcherà più il Parlamento vietando, ad esempio, le norme di commercializzazione nel settore degli ortofrutticoli: quanto accaduto ha creato notevoli danni alla libera concorrenza nel nostro continente.

Vogliamo vedere risolte le iniquità del mercato e intendiamo impegnarci a favore della qualità, della varietà, della sicurezza alimentare e di un giusto volume di produzione.

Vogliamo, altresì, che la produzione comunitaria e la qualità della nostra produzione agroalimentare vengano tutelate in seno all'Organizzazione mondiale del commercio. Ci affidiamo, senza alcun dubbio, all'operato del commissario Ciolos poiché i produttori e i consumatori europei hanno il diritto di essere tutelati.

Giovanni La Via, *a nome del gruppo PPE*. – Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, anch'io voglio ringraziare, a nome del gruppo del PPE, il relatore, onorevole Scottà, per il brillante lavoro

svolto e vorrei sottolineare come le politiche di qualità, oltre ad avere una grande valenza esterna per quello che possiamo offrire ai consumatori, hanno pure una grande importanza per quello che possono dare ai produttori.

Com'è a tutti voi noto, la competizione si può esercitare in vario modo sui mercati. In un continente grande come l'Europa, in una realtà così composita, caratterizzata però da un costo dei fattori produttivi assai più alto rispetto a quello della concorrenza, sarà difficile competere in termini di prezzo e la competizione la potremo esercitare solamente attraverso la differenziazione dei prodotti.

Ed è proprio nell'ottica della differenziazione che dobbiamo vedere la politica di qualità, in grado di offrire un prodotto e di immettere sul mercato un prodotto diverso rispetto alla concorrenza, che può essere alienato anche senza un riferimento preciso e specifico a un prezzo più basso rispetto alla concorrenza.

Siamo pertanto favorevoli alla prosecuzione di questa esperienza già avviata dei marchi comunitari, sottolineando la necessità di mantenere la differenza tra indicazione geografica e denominazione di origine, ma evidenziando ancora come, sul piano internazionale e del negoziato sul commercio internazionale, l'Unione debba fare la sua parte per difendere le denominazioni e le politiche delle denominazioni in modo da evitare un'inevitabile politica di mutazione di marchi che altrimenti danneggerebbe i nostri prodotti.

Un ultimo elemento che mi permetto di sottolineare prima di concludere riguarda l'etichettatura. Abbiamo chiesto e richiederemo domani con uno specifico emendamento il voto del Parlamento relativo alla possibilità di indicare l'origine della materia prima non solo per i prodotti freschi non trasformati, ma anche per i prodotti trasformati monoingrediente, cioè quelli che sostanzialmente hanno nella materia prima l'elemento caratterizzante.

Csaba Sándor Tabajdi, a nome del gruppo S&D. – (HU) Commissario, onorevoli colleghi, il gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo ritiene che la relazione Scottà rivesta un'importanza capitale e, nel complesso, ne condivide la sostanza. I punti chiave di cui discutere sono quattro, o forse cinque. Innanzitutto il logo comunitario. Molti temono che il logo sia un passo verso il federalismo; quando nella realtà serve a dimostrare al consumatore che il prodotto soddisfa i requisiti comunitari in termini di sicurezza alimentare, distinguendolo, allo stesso tempo, dalle merci prodotte al di fuori dell'UE. Vi invito, dunque, a sostenere il logo comunitario.

Il secondo punto concerne l'origine del prodotto. È fondamentale che l'Unione europea ritrovi, nella persona di Dacian Cioloș, un commissario per l'agricoltura consapevole e attento all'importanza dei mercati locali, poiché questo è l'unico modo a nostra disposizione per preservare i sapori nostrani, le specialità regionali e la diversità dei prodotti alimentari in Europa. A questo proposito, è evidente il ruolo chiave che rivestono la politica di qualità del settore alimentare, il luogo e la denominazione di origine del prodotto. In passato ci siamo trovati in disaccordo con la Commissione e auspico che il nuovo commissario non promuova la proposta avanzata allora, ovvero la fusione dei concetti di denominazione di origine protetta e indicazione geografica protetta. È una questione che determina a volte preoccupazione, come abbiamo visto di recente con il caso del vino Tokaj. Mi congratulo con il commissario per aver provveduto alla risoluzione di parte di questi problemi, sebbene permangano delle questioni insolute.

Punto quarto: il logo biologico. Su questo argomento siamo tutti concordi. E per concludere, il quinto punto: alcuni membri della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale hanno chiesto la reintroduzione dei vecchi e severi standard per i prodotti ortofrutticoli. Sostengo il ritorno all'impostazione originale della relazione Scottà. Evitiamo di tornare ai tempi dell'eccessiva regolamentazione quando siamo arrivati a stabilire il giusto raggio di curvatura del cetriolo.

George Lyon, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, vorrei anch'io congratularmi con l'onorevole Scottà per la sua relazione.

Detta relazione è, in molte parti, encomiabile. Tuttavia, i miei colleghi del gruppo ALDE ed io non ci sentiamo di accoglierla nella sua forma attuale e proponiamo alcune modifiche.

Non condividiamo il paragrafo 19, il cosiddetto paragrafo sui frutti "imperfetti". Non ha alcun senso, a mio avviso, che i burocrati di Bruxelles impongano ai consumatori di comprare esclusivamente banane o cetrioli dritti.

Spetta esclusivamente al consumatore decidere cosa acquistare; auspico quindi che il Parlamento usi il buon senso e accolga l'emendamento, proposto congiuntamente dal gruppo Verde e dai Conservatori e Riformisti

europei, che prevede l'eliminazione delle norme sulle banane dritte e che lascia ai consumatori la libertà di acquistare anche frutti e ortaggi ricurvi o attorcigliati. E' una decisione che spetta esclusivamente a loro.

L'ex commissario Fischer-Boel decise di abolire i suddetti standard e mi auguro che continueremo nella stessa direzione.

Suggerirei delle modifiche anche al paragrafo 16. Capisco la richiesta di un logo comunitario, ma se questo non riveste alcun significato per i consumatori e non rappresenta un valore aggiunto per gli agricoltori, si tratta, a mio avviso, di un esercizio inutile. Deve essere riconoscibile per i consumatori e rappresentare una forma di guadagno per la comunità agricola. Altrimenti è inutile. Non ha senso adoperarsi in questo senso. Fra l'altro, non vi è alcuna prova del fatto che i consumatori europei vogliano effettivamente un logo comunitario.

Per concludere, il paragrafo 62 critica i sistemi privati di certificazione che invece, in Scozia, hanno dato ottimi risultati. E' positivo, a mio avviso, che gli agricoltori abbiano la possibilità, su base volontaria, di assegnare un valore aggiunto ai propri prodotti sfruttando i sistemi di controllo della qualità e noi dovremmo sostenerli, non ostacolarli.

Auspicio che la presente relazione venga modificata con le votazioni di domani. In questo caso, se i cambiamenti verranno adottati, appoggeremo anche noi la risoluzione.

Alyn Smith, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signora Presidente, condivido gran parte dei punti messi in luce dal collega scozzese – l'onorevole Lyon – sebbene non appartenga al mio stesso gruppo. Nella relazione si distinguono parti encomiabili e solo un paio di punti, a mio avviso, migliorabili. Abbiamo sollevato parecchie questioni, ma mi soffermerò soltanto su due di esse.

Non sono il solo a credere che i consumatori vogliano conoscere la provenienza dei prodotti alimentari che acquistano. E' un'informazione che dovrebbe essere, a nostro parere, obbligatoria. A questo proposito, infatti, l'emendamento 4 sostituisce alla dicitura attuale – a mio avviso poco incisiva – un requisito molto più severo: nei casi in cui è possibile risalire al luogo di produzione del prodotto, quest'ultimo dovrà obbligatoriamente comparire sull'etichetta, poiché si tratta di un dato che i consumatori vogliono conoscere.

Vorrei soffermarmi, inoltre, sull'emendamento 3, punto già toccato dal mio collega; si tratta di un emendamento che prevede l'eliminazione di norme improbabili e inattuabili sulla vendita diretta di prodotti ortofrutticoli al consumatore. Abbiamo deciso di abrogare quelle normative appena un anno fa: se i consumatori non hanno notato grandi differenze, lo stesso non può dirsi dei produttori, anzi. Tentare di ripristinare tali norme darebbe grossi vantaggi alle imprese di trasformazione alimentare, alle grandi catene commerciali e ai supermercati, a discapito dei produttori e senza apportare alcun beneficio diretto ai consumatori.

Gli aspetti positivi di questa relazione sono numerosi. Condivido quanto affermato dall'onorevole Lyon in merito al logo comunitario. E' una questione legata più alle ambizioni della nostra istituzione che non alla volontà dei cittadini. Se non è vantaggioso per i consumatori non dovremmo creare un logo comunitario, ma sostituirlo con un sistema di etichettatura di origine obbligatorio: questo è quello che vogliono i consumatori.

Gli emendamenti sono costruttivi; auspicio che vadano a buon fine e che domani ottengano l'approvazione dei colleghi.

James Nicholson, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signora Presidente, vorrei anch'io congratularmi con il relatore per la stesura di una relazione di così alto livello.

Vi sono molti spunti interessanti nella relazione e concordo pienamente con il relatore, l'onorevole Scottà, quando afferma che per i produttori europei è fondamentale offrire un valore aggiunto e massimizzare il potenziale dei propri prodotti. Dobbiamo impegnarci per sviluppare al massimo il potenziale dell'industria agroalimentare europea. Questo, a sua volta, contribuirà ad accrescere la nostra competitività e a rafforzare l'economia delle aree rurali.

A questo proposito, sono lieto che l'onorevole Scottà abbia affrontato la questione relativa al futuro dei sistemi di certificazione IGP e DOP. Questi strumenti hanno ottenuto l'approvazione sia dei consumatori sia dei produttori. Convengo, tuttavia, con il relatore sul fatto che la loro gestione e applicazione vadano semplificate. Se crediamo nel valore che possono avere all'estero, inoltre, dobbiamo garantire una maggiore protezione dai paesi terzi.

Vorrei vedere più prodotti provenienti dalle mie regioni fra quelli che chiedono la denominazione IGP. Auspico che la Commissione prenda in debita considerazione alcuni suggerimenti volti a semplificare le procedure di registrazione, affinché cresca, in quest'ambito, il numero di prodotti provenienti dalla regione nell'Irlanda del Nord da cui provengo.

Mi preme sottolineare, tuttavia, che vi sono alcuni punti della relazione che non condivido. Sono contrario all'adozione di un logo europeo di qualità, mentre approvo l'etichettatura riportante il paese di origine del prodotto. Credo che un logo comunitario sia del tutto inutile, uno spreco di tempo e di denaro. Lo stesso dicasi del logo biologico.

Un altro motivo di preoccupazione è rappresentato dagli emendamenti della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale che chiedono la reintroduzione degli standard commerciali per i prodotti ortofrutticoli, questione che alcuni membri del Parlamento stanno tentando disperatamente di riportare al tavolo delle trattative. Il punto è che le suddette normative sono già state abrogate lo scorso anno dalla Commissione. Ho condiviso pienamente quella scelta e credo che ora stia al mercato stesso definire i propri standard. A questo proposito, invito i colleghi a respingere i suddetti elementi e ad appoggiare gli emendamenti della plenaria presentati dai vari gruppi parlamentari, il mio incluso: si tratta di emendamenti estremamente semplici e chiari.

Lorenzo Fontana, a nome del gruppo EFD. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, Commissario Ciolos, la ringrazio per le parole confortanti che ha appena detto e ringrazio il collega Scottà per il lavoro delicato che ha fatto in questa importante relazione.

Ritengo che con la relazione che verrà votata domani si vogliano proteggere e valorizzare le colture e i prodotti tipici di ogni territorio e Stato dell'Unione europea. Basti pensare che io vengo da uno Stato, l'Italia, che ha 4 500 prodotti tipici e questa è una ricchezza del nostro territorio che noi vogliamo assolutamente conservare.

Capiamo bene che la via per l'eccellenza è ancora lunga, ma il messaggio che è necessario far passare è che solo con la qualità dei prodotti europei i nostri agricoltori avranno la possibilità di competere significativamente all'interno del mercato mondiale. Tenuto anche conto della crisi generalizzata che stiamo purtroppo vivendo, non si può far altro che sostenere la qualità, la tracciabilità e la trasparenza informativa legata ai prodotti agricoli.

È importante conoscere quale genere di lavorazione è utilizzata nell'ambito di ogni coltura e da dove quest'ultima provenga. Questo perché è giusto che i consumatori sappiano se stanno mangiando una mela coltivata ad esempio nella mia terra – a Verona o in Veneto – e che quindi, durante tutta la filiera produttiva, ha rispettato la normativa comunitaria, o se stanno mangiando invece una mela prodotta in Cina, dove l'unica cosa che sappiamo è che spesso questa non ha osservato neppure lontanamente le regole e la buona prassi osservata dagli agricoltori europei.

Diane Dodds (NI). – (EN) Signora Presidente, la ringrazio per avermi concesso la possibilità di intervenire su un punto così importante.

I consumatori chiedono giustamente che i prodotti alimentari che acquistano siano sicuri, rintracciabili e prodotti nel rispetto di standard elevati. Sono favorevole all'adozione di un sistema di indicazione del paese di origine, volto alla promozione dei suddetti standard, e sono certa che questo sistema incontrerà l'approvazione della maggior parte dei consumatori e degli operatori del settore. La promozione e la commercializzazione determineranno, ovviamente, il successo o il fallimento di questa politica. Dobbiamo combattere con decisione la potenziale contraffazione dei prodotti etichettati erroneamente.

Neanche io – come molti altri colleghi presenti in quest'Aula – sono favorevole alla creazione di un logo comunitario. Si tratterebbe di una scelta insensata che non porterebbe alcun vantaggio ai consumatori. L'indicazione del paese di origine e quella geografica, invece, sono importanti, poiché da un lato promuovono la tradizione e il patrimonio locali nonché la conservazione delle tecniche del luogo, e dall'altro tutelano le zone che dipendono dalla produzione di un determinato prodotto.

Io vengo dall'Irlanda del Nord, paese esportatore netto di prodotti agricoli. Per questo motivo, vorrei che venisse creato un sistema di etichettatura che garantisca condizioni paritarie. I fattori che colpiscono direttamente l'esportazione di prodotti da paesi come il mio si ripercuotono inevitabilmente, in modo diretto, anche sull'intero settore. Come già affermato da altri colleghi, sono anch'io favorevole ai sistemi di controllo della qualità esistenti e ne condivido l'integrazione all'interno dell'indicatore locale generale.

Elisabeth Köstinger (PPE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, una produzione agricola di alta qualità è fondamentale per gli agricoltori europei. Deve necessariamente sussistere una relazione diretta fra la qualità di un prodotto e l'origine delle materie prime. Per questo motivo, credo che il marchio di qualità obbligatorio rappresenti un'ottima opportunità per i nostri agricoltori. La qualità è un fattore chiave per l'intera catena alimentare nonché un bene essenziale per promuovere la competitività dei produttori alimentari europei. La produzione di beni alimentari di alta qualità vanta una lunga tradizione e rappresenta spesso l'unica possibilità di occupazione o di vendita in molte aree rurali con scarse alternative produttive.

Per poter garantire questi elevati livelli qualitativi, i controlli e l'adozione di criteri oggettivi sono due requisiti imprescindibili. Non va dimenticato, tuttavia, che anche le considerazioni di natura finanziaria da parte dei consumatori hanno un certo peso. La qualità costa e il reddito degli agricoltori deve essere equo. I consumatori restano comunque liberi di scegliere un prodotto più conveniente e non sempre optano per un livello qualitativo elevato. Vorrei essere chiara su un punto: i consumatori devono godere di questa libertà e devono poter scegliere serenamente basandosi su criteri oggettivi e trasparenti.

Dobbiamo sensibilizzare ulteriormente l'opinione pubblica su questo punto. Servono indicazioni geografiche e denominazioni di origine protette. Dobbiamo adottare una denominazione regolamentata e protetta per i prodotti delle zone di montagna e delle zone esenti da OGM. Servono, altresì, le indicazioni di "specialità tradizionale garantita" e di "agricoltura biologica". Questi sono punti assolutamente non negoziabili.

Paolo De Castro (S&D). – Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, si è aperta oggi in Europa una nuova fase di riflessione sul tema della qualità, intesa non solo come elemento di garanzia per il consumatore, ma soprattutto quale leva per permettere ai nostri produttori di essere maggiormente competitivi in un mercato assai più vasto e concorrenziale.

Le nostre imprese hanno bisogno di vedere riconosciuti sul mercato gli elementi distintivi e qualitativi che accompagnano la loro offerta. In questo senso, come auspicato dalla relazione dell'onorevole Scottà – che anch'io ringrazio – va fatto un passo avanti anzitutto per garantire maggiori informazioni su provenienza, composizione e caratteristiche dei processi produttivi.

Al tempo stesso è fondamentale, signor Commissario, che la normativa europea possa consentire alle organizzazioni designate per la tutela e la promozione dei prodotti di qualità di programmare l'offerta produttiva e adeguare il loro potenziale di produzione alle esigenze di mercato sulla base di principi equi e non discriminatori.

Ci auguriamo che l'approvazione della relazione segni la definitiva consacrazione della qualità come asse portante della strategia europea per il settore agroalimentare e che la Commissione prenda in seria considerazione le proposte della nostra commissione, affinché uno dei principali punti di forza dell'agricoltura europea possa essere trasformato in un prezioso vantaggio competitivo.

John Stuart Agnew (EFD). – (EN) Signor Presidente, mi concede un'osservazione di parte? Ebbene, io sono un produttore di uova.

Le normative vanno attuate in modo corretto e nel rispetto di uno standard comune. Questo è fondamentale. La crisi comunitaria si abatterà presto anche sul settore delle uova nel Regno Unito. A partire dal 1 gennaio 2012, la produzione di uova tramite allevamento in gabbia sarà proibita. Il divieto, tuttavia, non vale per le uova provenienti dalla Romania o dalla Bulgaria, o forse anche da altri paesi che godono di un'immunità temporanea in virtù dei loro trattati di adesione.

Questi paesi potranno esportare legalmente uova da allevamento in gabbia, purché trasformate, anche dopo l'entrata in vigore del divieto per il Regno Unito.

I produttori di uova del Regno Unito, che hanno investito ingenti somme nei sistemi di produzione alternativi, si troveranno a dover competere in una posizione di svantaggio, dal momento che i costi di produzione dei prodotti importati sono di gran lunga inferiori.

Mi preme, innanzitutto, che i prodotti importati vengano chiaramente etichettati e, punto ancora più importante, credo che sia fondamentale introdurre immediatamente il numero "quattro" per poter identificare le uova prodotte con sistemi di colonie. Solo così i consumatori potranno scegliere consapevolmente.

Michel Dantin (PPE). – (FR) Signora Presidente, Commissario, onorevole Scottà, trovo davvero significativo, signor Commissario, che il suo primo intervento in quest'Aula riguardi proprio la politica di qualità.

Credo che il nostro approccio ai prodotti di qualità sia analogo. E' vero, i prodotti di qualità sono un'opportunità per le regioni più vulnerabili. E' vero, offrono la possibilità agli operatori di una determinata regione, e in modo particolare agli agricoltori, di essere più dinamici. E' vero, lanciano ai consumatori europei e di tutto il mondo un messaggio chiaro relativo al nostro modello agricolo. Il vino di Borgogna, il prosciutto di Parma e alcune carni spagnole sono conosciuti ben oltre i confini del paese di origine e anche fuori dai confini europei.

La risoluzione, che ritengo vada assolutamente adottata domani, signor Commissario, le consente di essere ancora più ambizioso nel quadro della politica sui prodotti di qualità, che vanno identificati ciascuno con un marchio specifico. La politica europea deve essere più chiara; deve impedire che i produttori vengano messi in ginocchio dai grandi gruppi industriali o dagli operatori della distribuzione, ai quali fa decisamente comodo privare i piccoli produttori del valore aggiunto che possono offrire con i loro prodotti.

Nel corso dell'audizione, ho attirato la sua attenzione sulla necessità di affidare alle organizzazioni responsabili delle denominazioni di origine la piena responsabilità per la gestione dei loro prodotti. La gestione dei diritti di produzione è una parte fondamentale della politica di qualità. Quasi tutti i componenti della nostra commissione, inoltre, hanno votato a favore di un emendamento a questo proposito.

Vorrei rispondere ai colleghi britannici in merito al paragrafo 19 sul settore ortofrutticolo. E' vero, onorevoli colleghi, non dobbiamo tornare indietro, ma non dobbiamo nemmeno consentire che, a causa delle gravi lacune nella politica ortofrutticola, i distributori siano oggi gli unici a detenere il potere decisionale. Cerchiamo di vedere questo emendamento come una prova della necessità di definire una posizione intermedia.

Signor Commissario, non è difficile convincerci del suo entusiasmo per questa politica, una politica che è in grado di dare ai consumatori un'immagine diversa della nostra agricoltura. Ora, però, serve un buon testo. Cerchi di elaborarlo in breve tempo. Noi crediamo in lei.

Iratxe García Pérez (S&D). – (ES) Signora Presidente, Commissario, la qualità della produzione agricola è un anello essenziale della catena alimentare e costituisce un valore di importanza capitale per la promozione della competitività dei produttori europei. Questi argomenti si ritrovano nella relazione Scottà, insieme ad altri spunti che la Commissione dovrà considerare al momento di attuare la politica in oggetto.

Il logo di qualità UE – un vero e proprio simbolo dell'accordo dei produttori sui requisiti da rispettare all'interno dell'Unione – va riservato esclusivamente agli alimenti prodotti sul territorio comunitario.

Deve garantire una maggiore tutela delle indicazioni geografiche protette, sia in seno all'Organizzazione mondiale del commercio, sia nel quadro degli accordi bilaterali. E' necessaria anche una normativa europea in materia di produzione integrata, in modo tale da dare maggior visibilità a questo metodo produttivo – chiaramente più sostenibile – e armonizzare i criteri produttivi dei singoli Stati membri.

In ultima istanza, dobbiamo considerare gli squilibri all'interno della catena di commercializzazione, l'importanza di affidarsi a norme di commercializzazione settoriali e la necessità di definire, a livello comunitario, degli orientamenti per le migliori pratiche legate ai sistemi che determinano la qualità dei prodotti agricoli e al loro riconoscimento reciproco.

Mi riferisco, in particolare, al controllo dei sistemi privati di certificazione, spesso impiegati come requisito di accesso ai canali di distribuzione su vasta scala.

Timo Soini (EFD). – (FI) Signora Presidente, è fondamentale andare al nocciolo della questione e riconoscere che l'agricoltura che si fonda sulle aziende a gestione familiare è per sua stessa natura locale, crea occupazione, rafforza le regioni, ha un volto umano e tiene conto anche delle questioni relative alla protezione degli animali. I prodotti che essa genera e il loro livello qualitativo sono la chiave del successo a livello europeo e mondiale.

L'origine di un prodotto è importante. Le specialità locali hanno un valore inestimabile. La regione finlandese da cui provengo è nota per la produzione di un ottimo formaggio di capra. Ve lo consiglio. Si possono trovare specialità come questa in tutta Europa. Dobbiamo fare in modo, tuttavia, che abbiano accesso al mercato.

Dal momento che il nuovo Commissario è qui con noi, colgo l'occasione per sottolineare che l'agricoltura si deve poter praticare su tutto il territorio europeo. Se teniamo presente questo obiettivo, il nostro futuro sarà eccellente e ricco di prodotti sani e genuini provenienti dal nostro stesso continente.

Peter Jahr (PPE). – (DE) Signora Presidente, vorrei unirmi ai ringraziamenti rivolti al relatore per la stesura di una relazione di tale levatura. L'elevata qualità dei prodotti agricoli conferisce all'agricoltura europea una posizione di notevole vantaggio, consentendole di non cedere dinanzi alla concorrenza internazionale. Questi prodotti, dunque, svolgono un ruolo fondamentale nello sviluppo delle aree rurali all'interno dei confini dell'Unione. I prodotti agricoli comunitari sono già all'altezza dei più elevati standard qualitativi, standard noti a livello mondiale proprio per il loro livello. Purtroppo, tuttavia, non tutti i consumatori ne sono a conoscenza. Per questo, per l'Unione europea è fondamentale migliorare la politica di qualità esistente perfezionando, al tempo stesso, anche la relativa politica di informazione. Questa strategia incoraggerebbe i produttori a concentrarsi maggiormente sulla qualità e sulla sicurezza alimentare.

I consumatori hanno il diritto di acquistare prodotti agricoli all'interno dell'Unione in totale serenità e senza alcun timore. Il marchio volontario "made in the European Union", l'etichettatura regionale obbligatoria e la prova d'origine – anch'essa obbligatoria – non si escludono a vicenda.

D'altra parte, quando si tratta delle dimensioni degli imballaggi o della forma geometrica dei prodotti agricoli, dobbiamo essere ragionevoli. Il raggio di curvatura dei cetrioli non deve rientrare fra le preoccupazioni dell'Unione. E lo stesso vale per le dimensioni della pizza. Credo sia fondamentale evitare l'eccessiva regolamentazione in quest'ambito. Se puntiamo alla realizzazione di cicli economici regionali, dobbiamo concentrarci sulla qualità dei prodotti, non sui loro raggi di curvatura. Se il settore vuole cetrioli tutti dello stesso peso e della stessa dimensione, da mettere in barattoli tutti uguali, credo che sia un problema esclusivamente suo e non dell'Unione europea o del Parlamento. Pensiamo, dunque, alla qualità e non agli imballaggi.

A questo proposito, confido nel buon senso e nella saggezza del Parlamento europeo e del nostro nuovo commissario per l'agricoltura, il commissario Ciolos.

Vasilica Viorica Dăncilă (S&D). – (RO) Vorrei innanzitutto congratularmi con il relatore per aver affrontato la tematica della qualità dei prodotti agricoli.

La domanda del mercato è varia e in continua crescita. La maggior parte delle questioni a livello comunitario ha a che fare con l'igiene e la sicurezza alimentare, con la salute e il valore nutrizionale degli alimenti e, in alcuni casi, con requisiti di natura sociale.

I consumatori, inoltre, sono sempre più consapevoli del contributo dell'agricoltura alla sostenibilità, al cambiamento climatico, alla sicurezza alimentare, alla biodiversità, al benessere degli animali e alla carenza di risorse idriche.

Dinanzi a queste nuove sfide di natura commerciale, il punto di forza degli agricoltori europei è la qualità. L'Unione europea offre il beneficio della qualità, che è riconducibile a un elevato livello di sicurezza – garantito dalla legislazione vigente – lungo l'intera catena alimentare, grazie al contributo non solo degli agricoltori, ma anche dei produttori.

Sono tuttavia pochi i fattori in grado di promuovere la qualità. Credo che l'Unione europea abbia il dovere di promuovere prodotti di qualità e di tutelarli a livello globale. A questo proposito, credo che si debbano effettuare controlli più severi sui prodotti biologici provenienti da paesi terzi, garantendo così una concorrenza leale fra questi ultimi e quelli europei.

Spyros Danellis (S&D). – (EL) Signora Presidente, Commissario, la qualità dei prodotti agricoli è una priorità per i consumatori: da un lato, accresce la competitività dei produttori, dall'altro, rafforza le zone di produzione degli stessi. Ecco perché ci stiamo adoperando per proteggere i prodotti di qualità, sfruttando, fra le varie possibilità, anche il sistema di etichettatura.

Attualmente, tuttavia, la legislazione comunitaria prevede il marchio di origine obbligatorio solo per determinate categorie di prodotti, riservando dunque a questi ultimi un trattamento speciale ed escludendo, di conseguenza, alcuni fra i prodotti agricoli che sono più importanti per i consumatori e che hanno un valore nutrizionale maggiore. Chiediamo quindi al Parlamento di assumere una posizione più coerente e ragionevole, al fine di tutelare gli interessi dei consumatori attraverso la promozione del marchio di origine obbligatorio per tutti i prodotti agricoli, anche se si tratta di prodotti trasformati composti da un solo ingrediente, come nel caso del latte.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE). – (RO) La politica di qualità dei prodotti agricoli potrebbe rappresentare una soluzione per molti agricoltori. La scelta della qualità rispetto alla quantità potrebbe portare benefici a lungo termine a molte famiglie. E' proprio per questo che l'Unione europea ha bisogno di politiche coerenti

in quest'area, politiche che consentirebbero agli agricoltori europei di essere, parallelamente, anche competitivi sul mercato globale. In questo contesto, accogliamo con favore la relazione Scottà e il pacchetto annunciato dal commissario Ciołoş.

Allo stesso tempo, tuttavia, ci serviranno degli altri strumenti per poter raggiungere gli obiettivi di qualità, fra i quali si annoverano una solida politica agricola comune e un bilancio ad essa adeguato. La politica di qualità dei prodotti agricoli è incompatibile con la riduzione del bilancio europeo destinato all'agricoltura.

Dobbiamo altresì fornire agli agricoltori gli strumenti necessari allo sviluppo della loro politica di qualità e – ultimo aspetto ma non per questo meno importante – dobbiamo garantire agli agricoltori degli Stati membri orientali e occidentali le stesse opportunità.

Britta Reimers (ALDE). – (DE) Signora Presidente, Commissario, onorevoli colleghi, quando parliamo di loghi di qualità e di denominazioni di origine obbligatorie, non dobbiamo dimenticare che le nostre decisioni politiche devono essere attuabili anche a livello pratico. Non vedo come si possano attuare gli emendamenti 4 e 5, motivo per cui esprimerò un voto ad essi contrario.

In linea di principio, i loghi di qualità dovrebbero considerarsi positivi, se introdotti su base volontaria. Danno ai produttori e agli operatori del settore della trasformazione alimentare la possibilità di avere successo nei mercati di nicchia. Dobbiamo tuttavia tenere presente che, in un mercato dominato da una manciata di catene commerciali, molti loghi volontari privati vengono considerati inferiori allo standard. Questo fenomeno da un lato priva i produttori e gli operatori del settore della trasformazione della propria libertà imprenditoriale, dall'altro riduce la scelta dei consumatori.

Lo stesso si può dire per l'indicazione obbligatoria del luogo di produzione di prodotti agricoli come il latte. Da un punto di vista prettamente tecnico, è praticamente impossibile applicare questo principio al settore agricolo e all'industria della trasformazione alimentare. Dobbiamo essere cauti ed evitare che le buone intenzioni si convertano in eccessiva burocrazia.

Janusz Wojciechowski (ECR). – (PL) Signora Presidente, vorrei richiamare l'attenzione sul punto 9 della relazione Scottà, che trovo estremamente pertinente dal momento che sottolinea che, nell'ambito dei negoziati con l'Organizzazione mondiale del commercio, la Commissione dovrebbe raggiungere un accordo sulle "questioni non commerciali". Tale manovra garantirebbe l'applicazione degli stessi criteri ai prodotti agricoli importati e a quelli di origine comunitaria in termini di sicurezza alimentare, benessere degli animali e protezione ambientale.

Il problema è che il Parlamento europeo ha già dichiarato, almeno un centinaio di volte, che dovrebbero valere gli stessi criteri per gli importatori e i produttori comunitari. Non abbiamo mai ricevuto risposta e la situazione è tale che i nostri produttori, i nostri agricoltori e i nostri fabbricanti, a differenza degli importatori, devono rispettare degli standard molto elevati e costosi. Questo determina una situazione di concorrenza sleale. Come giustamente messo in luce dalla relazione, si tratta di un aspetto da modificare.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signora Presidente, sperare di controllare i prodotti alimentari è una pura utopia. E sembra che lo sia anche la possibilità di esercitare pressione affinché tale controllo venga effettivamente effettuato con un qualche esito. E' sempre la stessa storia! Le autorità dovrebbero informare i consumatori di eventuali rischi per la salute, ma non sono obbligate a farlo. L'abbiamo visto di recente nello scandalo del formaggio contaminato da listeria. Gli ispettori alimentari si trovano spesso ad avere a che fare con etichettature lacunose, problema che, tuttavia, non riguarda solo loro: anche i consumatori incontrano le stesse difficoltà. Sono letteralmente sopraffatti da questa proliferazione di etichette. Per esempio, l'imballaggio può riportare il termine "agricolo" anche se si tratta di un prodotto sottoposto a trasformazione industriale; si può leggere "di origine austriaca" su un prodotto composto da ingredienti provenienti dai luoghi più disparati.

I consumatori, se consapevoli della qualità di un prodotto, sono disposti a pagare un sovrapprezzo. Il problema è: per quanto saranno disposti a farlo se nel settore operano anche commercianti disonesti? Se i sistemi di controllo si concentrano sulle piccole aziende agricole senza quasi considerare l'operato delle grandi eco-aziende, allora c'è qualcosa che non va nell'intero sistema.

Herbert Dorfmann (PPE). – (DE) Signora Presidente, Commissario, lei ha detto che i prodotti con denominazione di origine sono la punta di diamante del settore. Sono pienamente d'accordo e credo che questo valga soprattutto per i prodotti alimentari realizzati in ambienti poco favorevoli – come ad esempio

le zone montane – e che richiedono margini superiori. La denominazione “prodotti di montagna” riveste, di conseguenza, un’importanza capitale.

Vorrei soffermarmi su due punti in particolare. Per quanto concerne i suddetti prodotti, credo che dovremmo concedere agli agricoltori la possibilità di organizzarsi in comitati interprofessionali e sostenere i consorzi nei quali possono prendere anche decisioni di mercato. Così facendo, non si violerebbe la normativa in materia di concorrenza o comunque, anche qualora dovesse capitare, si tratterebbe di una violazione minima rispetto all’enorme concentrazione di catene commerciali che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Per quanto concerne gli standard di qualità, su cui abbiamo già avuto modo di discutere approfonditamente, sono a conoscenza della posizione della stampa e del dibattito sulla curvatura dei cetrioli. I produttori, tuttavia, vogliono e hanno bisogno di queste regole. Dovremmo tenerlo presente nell’ambito delle nostre discussioni e anche in occasione della votazione di domani.

João Ferreira (GUE/NGL). – (PT) I meccanismi di certificazione potrebbero contribuire a valorizzare il lavoro degli agricoltori, aumentando il loro reddito e promuovendo la qualità e la sicurezza alimentare. Tuttavia, a causa della complessità e, soprattutto, del dispendio di tempo e denaro che comportano le attuali procedure di certificazione, i risultati non sono stati affatto incoraggianti, in modo particolare per le aziende agricole di piccole e medie dimensioni. I maggiori costi di produzione e la distribuzione del reddito lungo l’intera catena di valore diventano ancora più onerosi per i produttori quando, nella suddetta catena, si inserisce un ennesimo intermediario.

Di conseguenza, e come garanzia efficace di trasparenza, qualità e sicurezza per i consumatori, la certificazione deve essere gestita dagli enti pubblici e non deve determinare costi aggiuntivi per i produttori.

Per avere buoni risultati, tuttavia, è necessaria l’elaborazione di una nuova politica agricola e dunque una riforma radicale della politica agricola comune al fine di tutelare la produzione locale, il diritto di produzione e il diritto alla sovranità alimentare, una politica che protegga gli agricoltori e i consumatori dagli effetti della deregolamentazione del commercio globale e della liberalizzazione incontrollata dei mercati, che li obbliga a operare esclusivamente nel quadro degli accordi bilaterali o dell’Organizzazione mondiale del commercio.

Zigmantas Balčytis (S&D). – (LT) Il mercato globale conosce bene i prodotti agricoli comunitari e ne apprezza l’elevato livello qualitativo. Per quanto concerne il futuro della politica agricola comune, credo fermamente che la qualità del prodotto debba rimanere l’obiettivo primario. Prodotti agricoli di alta qualità non sono soltanto il nostro biglietto da visita a livello internazionale, ma rappresentano anche una parte fondamentale della vita economica e sociale dell’Unione. Le politiche in materia di qualità dovrebbero garantire una maggiore chiarezza e rendere comprensibili a tutti i consumatori comunitari i sistemi di certificazione e di etichettatura. Per salvaguardare la qualità della produzione agricola, dobbiamo stabilire regole chiare per l’etichettatura dei prodotti che potrebbero contenere organismi geneticamente modificati. Questo problema ha acquisito una certa rilevanza da quando la Commissione ha autorizzato l’utilizzo di patate geneticamente modificate per l’alimentazione degli animali. Fintantoché non avremo elaborato degli standard di certificazione ed etichettatura per questi prodotti, il futuro della politica europea di qualità per gli alimenti e la nostra salute saranno a rischio.

Czesław Adam Siekierski (PPE). – (PL) Signora Presidente, grazie agli strumenti della politica agricola comune, il mercato agricolo dell’Unione europea vanta prodotti e alimenti di alta qualità. Gli standard elevati, una buona qualità alimentare e una fornitura sufficiente sono gli elementi che costituiscono la sicurezza alimentare, un valore di importanza capitale.

E’ fondamentale che le informazioni sulla qualità della merce siano accessibili ai consumatori. Sappiamo bene che tutti i prodotti immessi sul mercato devono rispettare degli standard minimi. Tutte le caratteristiche qualitative supplementari vanno riportate dettagliatamente sul prodotto, in modo tale da aumentarne la competitività evidenziando il suo valore aggiunto, valore che determina, a sua volta, un sovrapprezzo a carico del consumatore.

Fra le altre informazioni che andrebbero riportate sulla confezione si annoverano il luogo di origine e il luogo di trasformazione del prodotto greggio. I consumatori devono sapere cosa comprano e per quali servizi pagano. La mancanza di queste informazioni riduce la competitività dei prodotti agroalimentari di origine e trasformazione europea rispetto alla merce importata e prodotta senza prestare attenzione al benessere degli animali, ai requisiti ambientali o agli standard sociali dei lavoratori.

Franz Obermayr (NI). – (DE) Signora Presidente, l'eccellente relazione presentata dall'onorevole Scottà si concentra in modo particolare sulla tutela del consumatore. La sicurezza dei prodotti agricoli deve essere una priorità assoluta anche dal punto di vista sanitario. Mi preme sottolineare che migliorare le denominazioni di origine dei prodotti alimentari è fondamentale. All'interno dell'Unione europea, sull'etichetta di tutti i prodotti agricoli deve essere chiaramente riportata l'origine delle materie prime. I consumatori non devono essere tratti in inganno da etichette false. Prendete la Cina, per esempio. Le sementi cinesi vengono importate in Austria dove viene poi venduto il cosiddetto "olio di semi pressato". Oppure, pratica ancora peggiore, una volta fatti ingrassare, gli animali vengono trasportati da una parte all'altra del continente europeo in condizioni deplorabili per produrre, ad esempio, il noto "speck tirolese". Dobbiamo concentrarci, di conseguenza, sulle forniture a livello regionale e, per tutelare gli interessi dei nostri consumatori e agricoltori, dobbiamo promuovere i piccoli produttori e venditori locali.

Mariya Nedelcheva (PPE). – (BG) Signora Presidente, Commissario, onorevoli colleghi, vorrei congratularmi con l'onorevole Scottà per la stesura di questa relazione, prova inconfutabile dell'intenzione e della determinazione del Parlamento europeo di partecipare attivamente alla discussione sul futuro della PAC. Sostengo la proposta di creare un logo che specifichi in modo chiaro se un determinato alimento è stato prodotto e trasformato in Europa. Sarebbe una garanzia certa, nonché un'ulteriore dimostrazione del nostro sostegno per i prodotti di alta qualità.

A mio avviso, andrebbe attuato un sistema di denominazioni di origine e indicazioni geografiche protette. Questo ci consentirebbe, da un lato di mantenere inalterate le peculiarità e le caratteristiche di ogni singola regione, dall'altro di dimostrare ai produttori che i loro prodotti possono essere identificabili e apprezzati sul mercato. Per questo credo che vada mantenuto il marchio di specialità tradizionale garantita in quanto simbolo della nostra capacità di mantenere le nostre differenze nell'unità. Non c'è nulla di male nel sapere che sulle nostre tavole c'è della feta greca, del formaggio bianco bulgaro in salamoia o della mozzarella italiana. La qualità e la sicurezza alimentare sono due delle sfide principali del futuro. Cerchiamo di mantenere la competitività dei nostri prodotti e di garantire delle condizioni di vita ed economiche dignitose per gli agricoltori e i produttori dell'Unione europea.

Grazie per l'attenzione.

Dacian Cioloș, membro della Commissione. – (FR) Signora Presidente, non intendo soffermarmi su tutte le questioni sollevate nel corso della discussione, soprattutto perché domani si terrà la votazione, ma mi preme, tuttavia, mettere in luce alcuni aspetti più volte citati negli interventi.

Per quanto concerne l'assimilazione dei vari sistemi di indicazione geografica, capisco perfettamente la preoccupazione espressa da alcuni colleghi. Vi garantisco che non è mia intenzione distruggere un sistema efficace e che funziona, un sistema che sta a cuore ai consumatori. Dobbiamo semplicemente rendere il sistema di protezione della qualità più chiaro e più coerente, soprattutto dal momento che stiamo tentando di ottenerne il riconoscimento con i negoziati a livello internazionale.

Per questo è fondamentale che i suddetti sistemi siano già chiari e lineari cosicché i nostri partner possano comprenderli e, di conseguenza, garantirne il riconoscimento. Non intendo promuovere una fusione dei sistemi fine a se stessa. Avremo a disposizione un sistema che ci consentirebbe di semplificare le procedure, senza tuttavia modificare i punti già chiari e facilmente identificabili per i consumatori.

Per quanto riguarda il logo europeo di qualità, credo che in questa sede vadano discussi e definiti gli obiettivi che intendiamo raggiungere. Vogliamo semplicemente dimostrare che sia i prodotti europei, sia quelli importati rispettano gli standard minimi previsti? Mi preme sottolineare che in realtà tutti i prodotti agroalimentari importati devono già rispettare gli stessi standard minimi previsti per i nostri prodotti in termini di igiene e sicurezza alimentare.

Dobbiamo dunque cercare di identificare il modo migliore per differenziare in modo efficace i nostri prodotti. Serve un logo comunitario o basterebbe, invece, indicare il luogo di origine e di produzione? Dobbiamo individuare la strategia migliore, considerando, in ogni caso, tutti questi aspetti.

Per quanto concerne le indicazioni geografiche a livello internazionale, il mio obiettivo è garantire il riconoscimento di questo sistema da parte dei nostri partner. Stiamo lavorando in questo senso nel quadro dei negoziati gestiti dall'Organizzazione internazionale del lavoro e nel contesto degli accordi bilaterali, ogni qualvolta se ne presenti l'occasione.

Miriamo, quindi, all'adozione di questo approccio e, nel corso del mio mandato, intendo soprattutto rafforzare la politica per la comunicazione e la promozione dei suddetti marchi di qualità a livello internazionale: la qualità è un bene prezioso e, in quanto tale, può garantirci una presenza maggiore a livello internazionale.

In merito all'uso di termini quali "montagna", "isola", eccetera, stiamo valutando la possibilità di introdurre dei sistemi specifici a tale proposito. Anche in questo caso, dobbiamo capire come è meglio procedere per evitare che si trasformino in un onere ulteriore per gli agricoltori che intendono avvalersene.

Per quanto concerne le organizzazioni interprofessionali e il loro ruolo nella gestione delle denominazioni di origine protette o DOP, intendiamo procedere come segue. Nel caso del latte, ad esempio – non dimentichiamo che la maggior parte delle DOP e delle indicazioni geografiche protette (IGP) riguardano prevalentemente questo settore – puntiamo all'analisi delle conseguenze che avrebbe l'eliminazione delle quote sul regolare funzionamento dei suddetti sistemi di qualità. Auspico che, sulla base di questa relazione, saremo in grado di identificare le misure da adottare in caso di necessità.

Giancarlo Scottà, relatore. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, grazie Commissario Ciolos, io partirei molto brevemente dalla terra.

La terra è quella su cui noi raccogliamo i nostri prodotti e che dobbiamo preservare per il futuro e per quelli che dovranno fare altrettanto. Quindi, partendo da questo semplice pensiero, passerei poi al produttore, a colui che lavora la terra, che deve avere una riconoscenza anche da chi dopo usufruirà del prodotto commerciale che troverà nel supermercato o in qualche altro negozio. È dunque corretto rispettare soprattutto la terra, chi produce, l'eventuale trasformatore, ma soprattutto il consumatore.

E per il consumatore farei una proposta che non so se qualcuno vorrà accogliere: perché non chiediamo al consumatore cosa vuole sapere? Sapremo così quale potrebbe essere l'etichetta che il consumatore è in grado di leggere e di capire, magari semplificandola molto di più rispetto alle etichette complicate che abbiamo oggi. Perché un consumatore non deve sapere che può scegliere di bere un litro di latte europeo o un litro di latte proveniente dal Brasile? Sarà lui a scegliere se il latte brasiliano è migliore del latte fornito dalla Comunità europea.

Comunque ci tengo anche e spero che questa relazione sia utile per il Commissario Ciolos a darci ulteriori dettagli per far crescere quella filiera cui accennavo prima: terra, produttore, eventuale trasformatore, consumatore; sicurezza e soprattutto sulla sicurezza anche la qualità di cui tutti abbiamo parlato e penso che siamo tutti favorevoli ad aumentare sempre di più la qualità del nostro prodotto per il gusto di mangiare bene e mangiare sano.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Paolo Bartolozzi (PPE), per iscritto – La questione sulla politica di qualità dei prodotti agricoli ha trovato un'autorevole ed unanime risposta dalla commissione agricoltura del Parlamento Europeo apportando così ulteriore completezza alla legislazione vigente. I produttori agricoli europei trovano finalmente riconoscimento nella normativa comunitaria sulla qualità delle loro produzioni legate al territorio. E'garanzia per metterli al riparo dalla globalizzazione dei mercati e far sì che il consumatore "informato" respinga quei prodotti senza indicazione geografica obbligatoria di provenienza, senza una chiara certificazione, senza osservanza delle norme di commercializzazione e protezione contro le contraffazioni. Il consumatore potrà effettuare le sue scelte di acquisto in piena cognizione delle norme che accompagnano il prodotto desiderato. Il Parlamento Europeo continuerà a battersi affinché i produttori agricoli ed i consumatori siano entrambi protetti. Dalla qualità delle produzioni degli uni dipende la salute degli altri. Un mio emendamento sulla tutela della tipicità dei prodotti che la commissione agricoltura ha approvato riconosce alle Regioni "un ruolo essenziale di partners dei produttori ed in particolare di quelli dei prodotti tradizionali e biologici" e chiede che le Regioni "siano coinvolte nel riconoscimento e nella promozione dei prodotti ad indicazione geografica, dei prodotti tradizionali e di quelli biologici". E'con soddisfazione che registro il riconoscimento di questa indicazione.

Sergio Berlato (PPE), per iscritto. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema della qualità dei prodotti agricoli è di fondamentale importanza per informare l'acquirente ed il consumatore circa le caratteristiche del prodotto e per continuare a garantire che l'acquisto di prodotti dell'Unione europea sia sinonimo di alta qualità derivante dalle diverse tradizioni regionali della Comunità. Nel corso degli anni, la politica di qualità dei prodotti agricoli ha subito un'evoluzione frammentaria caratterizzata dal susseguirsi di strumenti settoriali.

La globalizzazione dei mercati e la crisi economico-finanziaria che ha colpito l'Europa non ha risparmiato il settore agricolo: per uscirne occorre puntare sulla qualità e sulla sicurezza dei prodotti. La continua ricerca della qualità deve rappresentare una componente essenziale della strategia perseguita dal settore agroalimentare dell'UE sul mercato mondiale. Ritengo, inoltre, che si debba prendere in seria considerazione la proposta della Commissione di introdurre un logo europeo di qualità per i prodotti la cui origine e lavorazione è interamente europea. Questo logo rappresenterebbe, infatti, un riconoscimento formale degli sforzi compiuti dagli agricoltori europei per mantenere elevati standard di produzione. Infine, è certamente auspicabile una semplificazione normativa volta a perseguire un alleggerimento del carico burocratico delle aziende garantendo, al contempo, il mantenimento degli standard qualitativi raggiunti dai produttori europei.

Robert Dušek (S&D), per iscritto. – (CS) La politica di qualità dei prodotti agricoli non è statica né tantomeno indipendente dalle altre politiche sull'agricoltura. Al contrario, la riforma della politica agricola comune dovrebbe includere anche politiche in materia di pesca a livello europeo, adattamento al cambiamento climatico, tutela della biodiversità, sicurezza dell'approvvigionamento idrico o energetico e condizioni di vita dignitose per gli animali. La politica di qualità dei prodotti può accrescere la competitività degli agricoltori europei e canalizzare i profitti nelle aree rurali, in questo momento di crisi, puntando proprio sui prodotti agroalimentari di elevata qualità. Acquistare un prodotto proveniente dall'Unione europea deve significare, senza eccezione alcuna, acquistare un prodotto di alta qualità, realizzato secondo le varie tradizioni regionali europee, nel rispetto dei più elevati standard produttivi in termini di sicurezza alimentare. Sostengo la proposta della Commissione in merito all'introduzione di un logo europeo di qualità, da apporre sui prodotti realizzati o trasformati all'interno dell'Unione europea. I consumatori confondono la denominazione del luogo di trasformazione con la denominazione di origine di un prodotto agricolo. Va sottolineato che anche lo stesso processo produttivo può ripercuotersi negativamente sulla qualità e sulle caratteristiche di un prodotto. Accolgo altresì con favore la scelta di mantenere i sistemi di registrazione delle indicazioni geografiche e delle specialità tradizionali: si tratta di informazioni importanti per l'agricoltura europea non soltanto da un punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale.

19. Riunione dei ministri del Lavoro e dell'Occupazione dei paesi del G20 (Washington, 20 e 21 aprile) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sulla riunione dei ministri del Lavoro e dell'Occupazione dei paesi del G20 (Washington, 20 e 21 aprile).

László Andor, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, le ultime proiezioni dell'OIL e dell'OCSE indicano che i tassi di disoccupazione nei paesi industrializzati continuano ad aumentare e non si arresteranno prima del 2011.

A loro volta, più di 200 milioni di lavoratori nei paesi emergenti e in via di sviluppo corrono il rischio di essere spinti in una situazione di povertà estrema. Il numero di lavoratori poveri nel mondo salirebbe così a 1,5 miliardi. Le cifre parlano da sole. La crisi attuale ha effettivamente evidenziato le debolezze più dolorose della nostra economia globale sempre più interconnessa. Oggi esiste un chiaro consenso sulla necessità di intraprendere azioni globali che risolvano problemi mondiali.

Lo scorso anno a Pittsburgh i leader del G20 si sono impegnati a garantire che, con la ripresa della crescita, aumenterà anche l'occupazione. Di conseguenza i leader del G20 hanno concordato di sviluppare un quadro di futura crescita economica che sia orientato all'occupazione.

Valutiamo positivamente questi passi. La Commissione appoggia pienamente qualsiasi quadro di intervento che ponga l'occupazione di qualità al centro della ripresa e aiuti la popolazione a ritornare al lavoro in tutto il mondo. Questo approccio riflette quella che è una realtà evidente, in altre parole che l'occupazione è il tema centrale di questa crisi economica mondiale e che una ripresa senza occupazione non è pensabile.

A Pittsburgh i leader hanno invitato il ministro dell'Occupazione americano a convocare un incontro dei ministri del Lavoro e dell'Occupazione dei paesi del G20. Il loro mandato sarà di valutare la situazione mondiale in tema di occupazione e discutere dell'impatto delle risposte politiche alla crisi nonché dell'eventuale necessità di ulteriori provvedimenti. I ministri dovranno inoltre soffermarsi sulle politiche di medio termine per lo sviluppo dell'occupazione e delle competenze, sui programmi di protezione sociale e sulle prassi migliori per garantire che i lavoratori possano beneficiare dei progressi realizzati in ambito scientifico e tecnologico. Questo incontro senza precedenti si svolgerà a Washington DC il 20 e 21 aprile. Vi parteciperanno anche la Commissione e la presidenza spagnola.

La Commissione sta lavorando a stretto contatto con l'OIL per preparare l'incontro che ci offrirà, in particolare, la possibilità di promuovere il lavoro dignitoso in tutto il mondo a nome dell'Unione europea. In questo senso svolgono un ruolo centrale l'applicazione delle norme fondamentali del lavoro, riconosciute a livello internazionale, e gli sforzi tesi a raggiungere l'obiettivo di una sicurezza sociale di base. Il mandato del G20, inoltre, prevede lo sviluppo di una strategia mondiale di medio termine per la formazione da parte dell'OIL e di altre organizzazioni internazionali.

La Commissione sta contribuendo in modo significativo a questi sforzi tramite l'iniziativa Nuove competenze per nuovi posti di lavoro. Questo è uno degli elementi dell'iniziativa *Europa 2020* su un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro. La sfida più importante a questo proposito consiste nel compiere passi avanti con una strategia per la riqualificazione e il rafforzamento delle competenze della forza lavoro mondiale e per una più agevole transizione fra diversi posti di lavoro e, per i giovani, fra scuola e lavoro.

Il coinvolgimento delle parti sociali può apportare un enorme valore aggiunto. Sappiamo tutti quanto sia efficace il dialogo sociale europeo quando si tratta di migliorare l'architettura di diverse misure in materia di occupazione. La Commissione è pronta a condividere questa esperienza con i partner internazionali dell'Unione europea. La Commissione terrà informato il Parlamento dei progressi realizzati in occasione dell'incontro di Washington DC.

L'incontro dei ministri del Lavoro dei paesi del G20 ci offrirà la possibilità di sviluppare nuove misure che definiranno il quadro politico del dopo crisi. Queste nuove misure e politiche possono contribuire a farci uscire in modo equilibrato dalla crisi perché mettono l'occupazione al centro della ripresa e possono superare il retaggio della crisi stessa. Lo scopo è di fornire la spinta e l'orientamento necessari agli incontri dei leader del G20 che si terranno in Canada e in Corea più avanti nell'anno.

Elisabeth Morin-Chartier, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, sullo sfondo dell'attuale crisi economica e finanziaria, questo vertice G20 ci spinge a concludere che il primo obiettivo da raggiungere è rendere i lavoratori più occupabili.

Questa è una necessità, perché non può esserci integrazione sociale senza integrazione tramite il posto di lavoro. Oggi, pertanto, mentre ci prepariamo per questo G20, l'unico motto e l'unico obiettivo che possiamo condividere è quello della lotta alla disoccupazione.

Come lei ha appena affermato, Commissario, la disoccupazione è aumentata in modo significativo nell'Unione europea e nel mondo, ma è chiaro che si fanno più forti le disparità, che si acquiscono ancora di più fra i giovani, i lavoratori a tempo determinato, i migranti e le donne.

Quando oggi vediamo che il 21,4 per cento dei giovani è disoccupato rispetto al 14,7 per cento di due anni fa – percentuale già ragguardevole – ci preoccupa la velocità con la quale aumenta la disoccupazione.

E' dunque necessario costruire insieme, in Europa e nel mondo – giacché la risposta può solo essere globale – delle strategie di convergenza e integrazione che riconoscano esplicitamente che lo sviluppo della nostra società si fonda su politiche dinamiche in materia sociale e di coesione.

Vorrei inoltre ricordare il Patto globale per l'occupazione dell'Organizzazione mondiale per il commercio, che presenta una serie appropriata di opzioni strategiche che ci consentono di emergere dalla crisi.

Qual è la nostra posizione rispetto alla proposta della Commissione di fondare il quadro della nuova strategia per il dopo 2010 sull'economia di mercato sociale, l'integrazione e la trasparenza?

Spero che, in occasione del vertice, i nostri ministri europei del Lavoro e dell'Occupazione non dimentichino che dovranno rendere conto dell'aumento della disoccupazione a tutti quei milioni di cittadini che, uno dopo l'altro, hanno perso il lavoro negli ultimi mesi.

Commissario Andor, l'Unione europea si aspetta quindi che lei agisca così da poter assicurare i nostri concittadini e farli tornare al lavoro.

Alejandro Cercas, a nome del gruppo S&D. – (ES) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, mi rallegro anch'io della possibilità che ci è stata offerta questo pomeriggio di affrontare questo tema in preparazione al vertice che vi vedrà riuniti a Washington il 20 e 21 aprile.

Il merito di questo incontro odierno va in larga misura al presidente della commissione per l'occupazione, onorevole Berès. Un motivo di forza maggiore le ha impedito di essere qui presente oggi.

Interrò quindi a nome di entrambi. Lo farò usando la sua lingua, il francese, avvalendomi dei documenti da lei preparati, perché sono certo che sarete interessati a conoscere le sue parole.

(FR) Ecco perché, signor Commissario, in un momento in cui la disoccupazione in Europa sta per superare la soglia del 10 per cento, in cui nel mondo sono più di un miliardo e mezzo i lavoratori poveri e in cui la crisi ne sta creando altri 200 milioni, è giunto il momento che i leader si concentrino sulle conseguenze sociali della crisi e annettano priorità all'occupazione.

Il lavoro preparatorio da voi svolto in stretta collaborazione e in uno spirito di dialogo con le parti sociali è lodevole.

L'incontro voluto dai capi di Stato e di governo riuniti a Pittsburgh ha il merito di combinare – finalmente – le problematiche macroeconomiche con la dimensione sociale. Per evitare di ripetere gli errori che hanno condotto alla crisi, dobbiamo assolutamente fare in modo che la crisi non aumenti ulteriormente le disparità sociali nei nostri paesi, fra gli Stati membri dell'Unione europea e a livello internazionale.

Dobbiamo fare in modo che una strategia frettolosa avviata per porre fine alla crisi non conduca allo smantellamento del nostro modello sociale, perché le origini della crisi – che perdura ormai da tre anni – sono in realtà di natura sociale. Non è sufficiente disciplinare i prodotti finanziari; dobbiamo arrivare alla causa primaria del male.

Purtroppo, il nostro timore è che, nonostante le relazioni prodotte da organizzazioni come l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) e l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) che evidenziano un aggravarsi delle disparità sociali, continui a mancare la volontà politica di intervenire sulla dimensione sociale. Ne è prova la scarsa visibilità delle problematiche sociali, che non vengono neppure menzionate sul sito web ufficiale del G20. Allo stesso modo, è inaccettabile la decisione recente del Consiglio Ecofin di porre fine alle misure straordinarie di supporto all'occupazione introdotte per permettere rapidamente il rilancio della finanza pubblica.

E' un gioco pericoloso quello che vede schierati i ministri delle Finanze e quelli dell'Occupazione e gli Affari sociali.

Signor Commissario, facciamo affidamento su di lei e sulla presidenza spagnola per contrastare questo approccio di breve termine e incentrare l'azione europea e internazionale sulle problematiche sociali.

Marian Harkin, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, è assolutamente necessario che i ministri dell'Occupazione e del Lavoro del G20 incentrino i loro piani di ripresa economica sui posti di lavoro di qualità.

Per molti lavoratori – come lei saprà, signor Commissario – il quadro è scoraggiante, caratterizzato dall'aumento della disoccupazione, dalla riduzione dell'orario di lavoro, da tagli salariali significativi – i lavoratori poveri di cui ha parlato – e opportunità di formazione inadeguate o non esistenti. Al contempo, i lavoratori vedono che le banche vengono ricapitalizzate, mentre le piccole e medie imprese – il motore della crescita economica – soffrono per penuria di fondi e si perdono posti di lavoro.

La disciplina fiscale e la riduzione delle spese non devono prendere il posto di un piano per il rilancio dell'occupazione e tuttavia è proprio quanto sta accadendo in molti paesi, anche nel mio, l'Irlanda. La Commissione elogia la nostra disciplina fiscale, ma assistiamo a un'emorragia di posti di lavoro. Facciamo quadrare il bilancio, ma i nostri lavoratori ne fanno le spese. I ministri del G20 devono impegnarsi a sostenere il lavoro dignitoso e ad annettere priorità all'occupazione, al reddito minimo, alla protezione sociale e alla formazione o riqualificazione di chi non ha un impiego.

Infine, sono d'accordo con lei quando afferma che i ministri devono impegnarsi ad attuare delle politiche che siano in linea con i principi e i diritti fondamentali dell'OIL e devono impedire che l'attuale crisi economica sia usata come alibi per indebolire o disattendere le norme sul lavoro riconosciute a livello internazionale.

Ilda Figueiredo, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) E' giunto il momento che i leader dell'Unione europea riconoscano il ruolo che anch'essi hanno svolto nella grave crisi sociale che ha colpito l'Europa e il mondo. Tale crisi è la conseguenza di quella finanziaria ed economica che essi hanno contribuito a rendere possibile deregolamentando i mercati finanziari e commerciali e insistendo sulla conclusione di accordi di libero scambio con i paesi terzi senza tenere in alcuna considerazione gli interessi dei lavoratori o l'opinione pubblica.

L'aumento della disoccupazione e il lavoro precario mal retribuito aumentano la povertà e sono una diretta conseguenza delle politiche neoliberali e della crisi del capitalismo. L'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) e l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ritengono che la disoccupazione non abbia ancora raggiunto il picco nei paesi industrializzati, e che presto più di 200 milioni di lavoratori potrebbero trovarsi a vivere in condizioni di estrema povertà. Ciò significa che il numero di lavoratori poveri potrebbe raggiungere 1,5 miliardi. I più colpiti sono le donne e i giovani.

E' giunto il momento di mettere fine alla decadenza dei diritti sociali e lavorativi cui assistiamo. E' necessario annettere priorità all'impiego di qualità accompagnato da diritti e devono essere rispettate, come minimo, le convenzioni dell'OIL. Senza la creazione di posti di lavoro non ci sarà via d'uscita da questa crisi.

Kinga Göncz (S&D). – (HU) Credo prevalga un senso generale di soddisfazione per il fatto che i ministri dell'Occupazione e degli Affari sociali si incontrino in ambito G20 e abbiano quindi lo stesso rango dei ministri delle Finanze, rango che fino a oggi non avevano. Sembra ci sia voluta una crisi economica per parlare di misure economiche globali, non solo in relazione all'economia e alla finanza, ma anche in relazione ai temi sociali e dell'occupazione. Ciò è particolarmente importante in questo momento in cui sembra che la pressione economica della crisi stia diminuendo, mentre la disoccupazione e la povertà continuano ad aumentare. Siamo tutti consapevoli del fatto che tutto ciò produrrà conseguenze sul piano sociale e politico nel lungo periodo. In tutto il mondo questa situazione si accompagna all'estremismo, un fenomeno che costituisce a sua volta una minaccia sul lungo termine.

E' fondamentale che i ministri dell'Occupazione e degli Affari sociali sviluppino politiche settoriali che possano risolvere il problema dell'occupazione e ridurre la povertà. Farò un esempio concreto che è stato ricordato in occasione del G20. L'esempio è quello dello strumento della microfinanza, che rafforza non solo la coesione sociale, ma anche l'autonomia e proprio per questo motivo può essere importante. E' tuttavia deplorabile che il Parlamento non sia in grado di adottare una posizione da sottoporre all'incontro del G20 e possa dunque trasmettere solo un messaggio verbale. Cionondimeno, è sempre più di quanto non sia stato fatto in passato.

Elizabeth Lynne (ALDE). – (EN) Signora Presidente, come ripetiamo tutti, la crisi finanziaria ha colpito molto duramente i comuni cittadini.

Per questo motivo dobbiamo fare in modo che l'incontro dei ministri dell'Occupazione dei paesi del G20, il primo di questo tipo come è stato ricordato, produca risultati positivi. Mi auguro davvero che questi risultati arrivino. Sono lieta dell'intenzione dei ministri di concentrarsi non solo sul settore finanziario, ma anche sull'impatto sociale per i cittadini.

Sappiamo che la disoccupazione ha raggiunto livelli record in molti paesi del mondo. Dobbiamo trovare il modo effettivo di garantire un'occupazione ai cittadini, posti di lavoro veri. I programmi di formazione, per esempio, devono andare a soddisfare le esigenze del momento. Dovremmo cercare di individuare le prassi migliori di quei paesi che hanno già introdotto varie misure, e di estenderle ad altre nazioni per aiutare i soggetti più emarginati della società. Alcuni paesi si sono messi al lavoro, perché non imparare da loro?

Dobbiamo garantire la reale attuazione delle convenzioni fondamentali dell'OIL. Dobbiamo garantire che sia applicata la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Dobbiamo garantire che coloro che oggi non sono tutelati, lo siano in futuro.

Thomas Händel (GUE/NGL). – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, il vertice del G20 di Pittsburgh ha creato un modello valido. Ha chiesto l'introduzione di piani di ripresa economica per promuovere il lavoro dignitoso, piani che contribuiranno alla sicurezza e alla creazione di posti di lavoro, e ha fatto della crescita dell'occupazione una priorità.

Invito dunque i ministri del Lavoro europei a esercitare pressione sui membri del G20 affinché, innanzi tutto, non si ritorni ai pacchetti per la ripresa economica, ma si lavori con maggiore impegno e, in misura più ampia, si creino posti di lavoro. In secondo luogo, bisogna adoperarsi per offrire impieghi a tempo determinato finanziariamente sicuri al fine di evitare la perdita di posti di lavoro; in terzo luogo, si promuovano gli investimenti pubblici per l'occupazione e una crescita ambientale sostenibile, e, infine, si rafforzino e si amplino le misure di sicurezza sociale per consentirvi l'accesso. In questo modo si potranno salvaguardare il potere di acquisto e l'occupazione nel mercato interno e si contribuirà a combattere la povertà. La cooperazione con le parti sociali deve stare particolarmente a cuore ai ministri dell'Occupazione europei nell'ottica di un rafforzamento del dialogo sociale che sia ancora più intenso di quanto auspicato dal Commissario.

Sylvana Rapti (S&D). – (EL) Signora Presidente, ci sarà una prima a Washington il 20 aprile: per la prima volta i ministri dell'Occupazione delle 20 regioni più ricche al mondo si riuniranno in una conferenza. La voce dell'Europa deve farsi sentire forte e decisa in quella occasione. In Europa nei prossimi tre anni saranno a rischio quattro milioni e mezzo di posti di lavoro e le conseguenze si faranno sentire sulla crescita, danneggeranno la coesione sociale e provocheranno malcontento sociale.

La creazione di posti di lavoro deve essere una priorità per l'Europa. Devono essere stabiliti obiettivi realistici, specifici, quantificabili, sia di lungo termine che immediati. Dobbiamo riuscire con urgenza a salvaguardare il lavoro dignitoso per i cittadini europei. Dobbiamo riuscire con urgenza a salvaguardare l'occupazione e i diritti pensionistici dei lavoratori.

Rischiamo di dimenticarci ciò che è ovvio: che il lavoro è una leva per la crescita. Sono convinta che occorra dopo tutto rendersi conto che non possiamo parlare di politica economica senza tener presente in ogni momento il parametro dell'occupazione.

Permettetemi di concludere dicendo, che, in caso contrario, invece di parlare di un Consiglio dei ministri dell'Occupazione, ci troveremo a parlare di un Consiglio dei ministri per la Disoccupazione.

Patrick Le Hyaric (GUE/NGL). – (FR) Signora Presidente, a mio giudizio, non ci sarà una soluzione duratura al problema della disoccupazione e della sottoccupazione a meno che non si riesca a invertire l'impostazione attuale in cui il capitale prevale sul lavoro, e a meno che non si introduca una nuova forma di distribuzione della ricchezza che includa un aumento dei salari, dei livelli di protezione sociale, dei sussidi e delle pensioni minime. Solo così riusciremo a creare le condizioni adatte a una ripresa sostenibile che rilanci pienamente l'occupazione. Il progresso sociale è la condizione imprescindibile per la fine della crisi economica e non il contrario.

Il G20 dovrebbe agire da incentivo per mobilitare il settore bancario internazionale a favore di un credito selettivo che promuova l'occupazione, gli investimenti destinati alla creazione di posti di lavoro e una nuova economia amica dell'ambiente.

Al contempo, i flussi di capitale speculativo dovrebbero essere tassati così da poter essere ridiretti alla lotta contro la povertà.

La mia proposta è di esaminare un sistema di sicurezza sociale legato alla formazione professionale per l'occupazione del futuro, e contemporaneamente di sviluppare la ricerca pubblica, che è fondamentale per una nuova economia duratura e sostenibile.

PRESIDENZA DELL'ON. WIELAND

Vicepresidente

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) I leader del G20 hanno deciso a Pittsburgh nel settembre 2009 che all'interno dei piani di rilancio economico la priorità va annessa al mantenimento dei posti di lavoro esistenti e alla creazione di nuovi.

Nonostante le previsioni del Fondo monetario internazionale di una crescita economica del 3 per cento, le stime dell'OCSE e dell'OIL indicano che il tasso di disoccupazione continuerà a crescere rapidamente fino alla prima metà del 2011.

La crisi economica e finanziaria ha colpito duramente le imprese europee, per non parlare di conseguenza, dell'impatto sui bilanci degli Stati membri.

I ministri del Lavoro e del Welfare dei paesi del G20 dovrebbero chiedere che la durata del sostegno previsto per le imprese in difficoltà a seguito della crisi sia estesa fino a quando il tasso di disoccupazione non riprenderà nuovamente a scendere.

Credo, inoltre, che questi ministri debbano individuare dei provvedimenti a sostegno sia dei dipendenti della pubblica amministrazione sia di tutti quei lavoratori che sono retribuiti dallo Stato, ad esempio insegnanti e medici, che stanno perdendo il lavoro a causa della riduzione dei bilanci assegnati alle istituzioni pubbliche.

Zigmantas Balčytis (S&D). – (LT) Dobbiamo rallegrarci del fatto che, per la prima volta, i ministri del Lavoro e dell'Occupazione si incontrino in seno al G20. Nel 2009 il vertice dei leader del G20 a Pittsburgh ha stabilito che i piani nazionali di rilancio dell'economia dovessero essere incentrati sul mantenimento e sulla creazione di posti di lavoro. La situazione si è tuttavia aggravata dal vertice, sia nell'Unione europea sia

su scala mondiale. In alcuni Stati membri il numero di lavoratori disoccupati aumenta ogni giorno e ha raggiunto una soglia critica. Alcuni piani nazionali di gestione della crisi stanno peggiorando considerevolmente la situazione giacché diminuiscono le pensioni e altri importanti dispositivi sociali. Le piccole e medie imprese stanno chiudendo in massa. Sono convinto che il G20 dovrebbe concentrarsi sulla ricerca di un accordo in materia di misure concrete che stabilizzino i livelli di disoccupazione, giacché la delusione e la paura della gente non contribuiranno a una rapida ripresa economica dei nostri paesi.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D). – (LT) Devo premettere di essere particolarmente lieto del fatto che, per la prima volta al G20, i ministri dei paesi più potenti al mondo – i ministri del Lavoro e dell'Occupazione – si incontrino per discutere dei problemi più importanti, ossia di come sconfiggere la disoccupazione e aumentare l'occupazione. Questo incontro si svolgerà, in effetti, in un contesto di grande difficoltà, dal momento che nella sola Unione europea, i giovani senza lavoro sono circa 5 milioni e mezzo. Cresce costantemente anche il numero dei disoccupati da lungo tempo. Questa settimana nel mio paese, la Lituania, alle file dei disoccupati si sono aggiunte 300 000 unità. Il mio paese non ha mai vissuto una situazione simile da quando ha ottenuto l'indipendenza 20 anni fa. E' dunque molto importante che, una volta riuniti, i ministri dei paesi più potenti al mondo definiscano misure concrete che consentano ai cittadini europei di avere non solo un qualsiasi impiego, ma un impiego adatto, di qualità, giustamente retribuito, per una vita dignitosa e non in povertà. Mi auguro pertanto che da questo incontro scaturiscano queste decisioni concrete.

László Andor, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, sono lieto che oggi si tenga la discussione sull'incontro dei ministri del Lavoro e dell'Occupazione a Washington DC perché questo non sarà l'unico vertice in cui si farà sentire la voce del Parlamento europeo su temi tanto importanti. Ci sarà fra breve un altro vertice che dovrebbe sentire quanto avete detto oggi: mi riferisco all'incontro di domani a Bruxelles, che avrà la possibilità di sostenere l'agenda Europa 2020 tramite un pilastro forte e ampio e iniziative faro per il rilancio dell'occupazione e la riduzione della povertà, accompagnate all'interno della strategia da obiettivi seri.

E' necessario comprendere che il mondo negli ultimi due anni ha affrontato una crisi davvero molto grave e non si tratta solo di un peggioramento delle statistiche. Concordo pienamente con l'onorevole Göncz quando afferma che dobbiamo essere consapevoli del rischio politico che la crisi pone alla civiltà europea.

E spero che i leader che si incontreranno domani ne siano consapevoli e traggano conclusioni responsabili da questa situazione. In assenza di tali conclusioni sarebbe estremamente difficile rappresentare i valori europei nel mondo; sarebbe estremamente difficile nel contesto del G20 rappresentare in modo credibile l'impegno ad affrontare la disoccupazione e la povertà.

L'incontro dei ministri del Lavoro in ambito G20 è un grande passo avanti. Resta da vedere se dovremo essere affiancati dai ministri delle Finanze, ma è comunque molto importante che questo passo sia stato fatto e che ci sia l'opportunità di procedere a uno scambio di esperienze e di vedute.

E' vero che i governi hanno affrontato prima la crisi finanziaria e che il potere fiscale degli Stati è stato impiegato a favore di una stabilizzazione del settore bancario. Le banche sono state ricapitalizzate e la priorità è andata alla stabilità finanziaria.

Ora dobbiamo annettere priorità alla creazione di posti di lavoro. Dobbiamo annettere priorità alla definizione di una strategia di uscita che non pregiudichi l'occupazione attuale e non comprometta la capacità di investimento. Dobbiamo, quindi, decidere in prima battuta di ripristinare l'ordine finanziario e la stabilità e di togliere la pressione sui governi degli Stati membri spinti a introdurre tagli irragionevoli che colpiscono il settore sociale e l'occupazione.

Sono pienamente d'accordo sul fatto che l'OIL rappresenti una colonna portante con la produzione di norme sul lavoro ed è di fondamentale importanza che a queste norme si faccia riferimento nel dibattito internazionale. Questo è per noi un caposaldo per i passi da compiere in materia di occupazione e relazioni sociali.

Il contesto del G20 è un'importante occasione per riallacciarsi con il dibattito sul piano internazionale, dedicato non solo alle relazioni di lavoro, ma anche alla regolamentazione finanziaria e ad altre problematiche, come la tassa sulle transazioni, delle quali si discute con maggiore coraggio in altre regioni del mondo e che talvolta meriterebbero più attenzione all'interno dell'Unione europea.

Vi ringrazio per le osservazioni che ho ascoltato e per i messaggi che potrò trasmettere agli altri partner nel gruppo del G20.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Ádám Kósa (PPE), per iscritto. – (HU) A mio giudizio è necessario riconoscere che gli attuali responsabili del processo decisionale non stanno al passo con gli sviluppi internazionali, con l'economia e la tecnologia; ben presto anche una compagnia elettrica sarà in grado di far pianificazione con maggiore lungimiranza rispetto agli attori politici internazionali. Purtroppo, il mancato riconoscimento di questa realtà è evidente nell'attuale strategia Europa 2020. L'Unione europea dovrebbe essere più lungimirante e disposta a fare sacrifici nell'interesse di una società più sostenibile. E' necessario concentrarsi sempre di più sulle infrastrutture e sulla creazione di posti di lavoro piuttosto che su un crescente consumo dipendente dalle importazioni. Un libero scambio selvaggio distrugge posti di lavoro in modo disonorevole, rovina l'ambiente, mette in pericolo la salute dei consumatori e rafforza gli ostacoli all'accessibilità con l'unico scopo di garantire il prezzo di un prodotto o di un servizio. Non possiamo tornare agli estremi del capitalismo rampante di un tempo – il mondo di Oliver Twist! Se così fosse, la strategia di Europa 2020 finirà con l'essere un fallimento, proprio come quella di Lisbona.

20. Lotta alla tubercolosi (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sulla lotta alla tubercolosi.

John Dalli, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, sono lieto della possibilità che è stata data alla Commissione di evidenziare il proprio impegno nell'affrontare le sfide poste da questa malattia in occasione della Giornata mondiale della tubercolosi.

Eravamo convinti che i successi degli ultimi decenni avessero sconfitto le minacce derivanti da questo serio problema per la salute pubblica. Per troppo tempo, tuttavia, abbiamo abbassato la guardia nei confronti della tubercolosi, sbagliando. Nel 2008 il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie ha registrato circa 83 000 casi e quasi 6 000 decessi a causa della tubercolosi nell'Unione europea e nei paesi EFTA. Ciò significa 16 morti al giorno. E' un dato inaccettabile che richiede l'intervento di tutti i settori e le parti interessate. E' inaccettabile perché la tubercolosi è una condizione prevenibile e curabile che non dovrebbe produrre conseguenze così drammatiche.

La tubercolosi è un problema trasversale a molti settori e si riallaccia a molte delle sfide di sanità pubblica che affrontiamo nell'Unione europea, inclusa la diffusione delle resistenze antimicrobiche, la mancanza di nuovi strumenti efficaci per la diagnosi e cura della malattia, l'aumento vertiginoso di coinfezioni – è il caso dell'HIV – e le disparità, che vedono la tubercolosi colpire in misura sproporzionata i gruppi più vulnerabili.

La Commissione ha lanciato diverse iniziative negli ultimi anni per rafforzare la capacità di lotta a questa malattia. Nel 2000 la tubercolosi è stata inserita nell'elenco delle patologie prioritarie sottoposte a sorveglianza in tutta l'Unione europea. In questo contesto la Commissione ha appoggiato diversi progetti che hanno contribuito a creare un coordinamento della sorveglianza della tubercolosi nei 53 paesi della regione europea dell'OMS. In questo modo si è ottenuto un miglioramento della conoscenza condivisa e del monitoraggio della situazione epidemiologica. Grazie inoltre ai suoi programmi quadro di ricerca, la Commissione sostiene lo sviluppo di nuovi vaccini, farmaci e dispositivi diagnostici contro la tubercolosi. Dal 2002 sono stati destinati a questi sforzi più di 124 milioni di euro. Tuttavia, dal momento che la tubercolosi non si ferma alle frontiere, dobbiamo fornire un sostegno ai paesi che si trovano al di fuori dei confini dell'UE.

La Commissione appoggia i programmi di controllo della tubercolosi nei paesi in via di sviluppo tramite il programma europeo di azione per lottare contro l'HIV/AIDS, la malaria e la tubercolosi attraverso azioni esterne (2007–2011). Il principale canale di finanziamento per questi interventi di sostegno è il fondo globale per la lotta all'AIDS, tubercolosi e malaria, al quale la Commissione ha contribuito per 870 milioni di euro fin dal 2002, con un importo annuo di 100 milioni di euro a partire dal 2008. La Commissione appoggia inoltre la realizzazione di studi clinici e la *capacity building* nell'Africa subsahariana per mezzo della Partnership Europa-Paesi in via di sviluppo per gli studi clinici (EDCTP). Infine, la creazione del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie ci ha permesso di rafforzare i nostri sforzi contro la tubercolosi portandoli a un livello superiore.

Nel marzo 2007, in seguito a una richiesta della Commissione, il Centro ha sviluppato un piano d'azione per la lotta alla tubercolosi nell'Unione europea. E' un piano che affronta quelle importanti sfide orizzontali che oggi ci vedono impegnati sul fronte della prevenzione della tubercolosi e del controllo e rafforzamento

della sorveglianza epidemiologica: assistenza rapida e di qualità per tutti contro la TB, sviluppo di nuovi strumenti diagnostici e terapeutici, riduzione del numero di casi di TB e infezione concomitante da HIV, e lotta alla minaccia della resistenza multifarmaco.

La Commissione, tuttavia, non può riuscire da sola a vincere questa sfida. Il contributo della società civile a favore dei gruppi più vulnerabili e l'impegno degli Stati membri sono fondamentali per il raggiungimento del nostro obiettivo di sostenere la lotta mondiale contro questa malattia.

Elena Oana Antonescu, a nome del gruppo PPE. – (RO) “La causa di morte nell'era degli antibiotici”: è così che un gruppo di ricercatori ha chiamato la tubercolosi, una parola che molti di noi pensavano fosse scomparsa dall'uso quotidiano, ma anche una malattia che uccide ancora moltissime persone.

La tubercolosi è la settima causa di morte nel mondo. Purtroppo la situazione attuale è caratterizzata da un aumento del numero di casi di infezione causati da un ceppo di TB resistente alla terapia farmacologica standard.

In tutto il mondo sono stati 9,4 milioni i nuovi casi registrati nel 2008 e 1,8 milioni i decessi. Nel mondo una persona si ammala di tubercolosi ogni secondo.

E' necessario che a questi dati sia data la massima pubblicità all'interno di un forum importante dell'Unione europea perché si possa comprendere in modo chiaro che questa malattia sta ancora devastando le nostre società e uccidendo moltissimi cittadini europei.

Vengo da un paese che, purtroppo, figura ai primi posti della triste classifica sui casi di tubercolosi nell'Unione europea.

Sebbene si possano intravedere una leggera tendenza alla diminuzione negli ultimi anni e un aumento della percentuale di casi di guarigione della forma farmacoresistente, il dato assoluto resta allarmante ed è il riflesso di una tragica realtà.

Dobbiamo portare avanti una battaglia coerente, integrata, basata su una programmazione che sia la migliore possibile, per poter mantenere sotto controllo questa piaga. Nell'Unione europea dobbiamo continuare il lavoro già svolto fino a ora per garantire che in tutti gli Stati membri siano innalzati il livello di diagnosi delle malattie, il livello di accesso a terapie adeguate, la qualità del monitoraggio della terapia e dell'assistenza medica erogata ai pazienti.

E' altresì necessario che i governi comprendano l'importanza di questa battaglia e della collaborazione quanto più efficace possibile con le parti sociali per arrivare a ridurre il numero di cittadini europei che soffrono di questa malattia, una malattia che credevamo sconfitta nei secoli precedenti.

Dopo tutto, questa è una battaglia che dobbiamo condurre insieme, come una famiglia, trascurando le differenze fra noi e aiutandoci, invece, l'un l'altro a superare questo problema.

Dopo tutto, siamo l'Unione europea e la nostra forza risiede nell'unità.

Åsa Westlund, a nome del gruppo S&D. – (EN) Signor Presidente, oggi nessuno dovrebbe morire di TB.

(SV) Queste sono le parole pronunciate oggi da Ban Ki Moon in occasione della Giornata mondiale della tubercolosi.

Egli ha ragione, naturalmente. Invece, moltissime persone al mondo continuano oggi a morire di tubercolosi, soprattutto i giovani e i più poveri. Dobbiamo quindi aumentare il nostro contributo al fondo globale che è responsabile di molti degli sforzi attuati per combattere contro la tubercolosi, la malaria e l'HIV nelle regioni più povere del pianeta.

Come ha sottolineato la Commissione, tuttavia, anche in Europa si muore di tubercolosi. Dobbiamo rafforzare la cooperazione per arrestare la diffusione della TB multiresistente e sviluppare terapie efficaci che siano rese disponibili a tutti i gruppi vulnerabili della società.

Il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie situato a Solna in Svezia può svolgere un ruolo molto importante in questo senso e sono lieta che la Commissione abbia considerato prioritario partecipare ai nostri lavori e alla discussione odierna su questo tema importante.

Charles Goerens, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, i progressi della medicina non hanno ancora avuto ragione della tubercolosi, che viene inoltre considerata a torto come una malattia che colpisce

solo i paesi poveri. Così facendo si sottovaluta il modo in cui la malattia si va diffondendo, soprattutto in Europa centro-orientale.

In realtà, nessun paese è al sicuro da questa terribile condizione che ci affligge da molte migliaia di anni. I ceppi multiresistenti, inoltre, lasciano poco spazio alla speranza che questa piaga possa essere sconfitta nel breve termine. La necessità di combattere su più fronti per mezzo della prevenzione, sorveglianza medica, ricerca e diffusione di misure di precauzione e igiene, ci incoraggia ad agire in modo coordinato e determinato. In breve, dobbiamo poter fare affidamento in ogni momento sulle strategie migliori in questo ambito.

Quando si parla di finanziamento delle misure, è opportuno distinguere fra due scenari. In primo luogo, i sistemi di sicurezza sociale dei nostri paesi dovrebbero essere in grado, in linea di principio, di garantire una sufficiente copertura medica. I pazienti nei paesi in via di sviluppo, tuttavia, contano ancora sulla solidarietà che, dal 2002, si è materializzata in modo straordinario con il fondo globale per la lotta all'AIDS, tubercolosi e malaria.

Se l'obiettivo è di dimezzare il numero di casi di TB fra il 2000 e il 2015, dovrà realizzarsi uno dei tre scenari presentati dal presidente del fondo globale, Michel Kazatchkine.

Vorrei chiedere alla Commissione quale dei tre scenari utilizza come riferimento per le proposte da avanzare agli Stati membri in materia di futuro finanziamento del fondo globale per la lotta all'AIDS, tubercolosi e malaria.

Maria Da Graça Carvalho (PPE). – (PT) La Giornata mondiale della tubercolosi, che si celebra oggi, è un'occasione per invitare al rafforzamento del dialogo politico e alla partecipazione dei governi e della società civile a questa causa.

Il numero di casi di tubercolosi è diminuito nell'Unione europea. Si è registrata una forte riduzione anche in Portogallo, ma l'incidenza è ancora al di sopra della media dell'UE. Questa riduzione è dovuta al successo del piano nazionale per la lotta alla tubercolosi. In alcuni paesi, tuttavia, è stato dimostrato recentemente che la malattia sta tornando a diffondersi.

I vari piani d'azione promossi dalla Commissione europea rappresentano dei passi nella giusta direzione. Vorrei sottolineare in particolare la partnership fra Europa e paesi in via di sviluppo sulla realizzazione degli studi clinici. Altrettanto importante nel campo delle scienze della vita è il sostegno del programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico. Il rafforzamento del ruolo della ricerca clinica e scientifica è fondamentale nella lotta alla tubercolosi. Per questo motivo è importante che si continui il lavoro di ricerca di nuovi e migliori strumenti per combattere la TB e che si promuovano tecnologie diagnostiche innovative, farmaci e vaccini.

Invito dunque la Commissione e gli Stati membri a unire le forze e intensificare la lotta alla tubercolosi per riuscire a controllare e debellare questa malattia.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D). – (LT) Dobbiamo combattere contro la tubercolosi perché ogni anno nel mondo sono molte le vittime e quasi una persona su tre nel mondo ne è infetta. Vorrei attirare l'attenzione sul fatto che la tubercolosi è la malattia infettiva più diffusa, che è strettamente correlata a problemi sociali ed economici – in altre parole, povertà, disoccupazione, alcolismo, tossicodipendenza e HIV/AIDS, inadeguatezza dei sistemi sanitari nei paesi poveri e diagnosi tardiva. Per superare questi fattori che causano la tubercolosi, la Commissione europea e gli Stati membri dell'Unione europea devono intervenire in modo concreto e rapido e definire misure congiunte per combattere questa terribile malattia, avviare un dialogo politico comune sul sostegno finanziario e adottare un piano d'azione congiunto di lotta alla TB.

Nonostante la tubercolosi figuri nell'elenco delle malattie prioritarie, alla lotta contro questa malattia continuano a essere destinati insufficienti finanziamenti. Dobbiamo quindi rivedere le attribuzioni di bilancio dell'UE all'interno del programma d'azione. Vi esorto inoltre a promuovere maggiori investimenti nel campo della ricerca scientifica mirata alla lotta contro la tubercolosi.

Olga Sehnalová (S&D). – (CS) Oggi si celebra la Giornata mondiale della tubercolosi che ci offre la possibilità di ricordare che, nonostante i successi ottenuti finora nella lotta contro questa malattia, la TB rimane un grave problema a livello mondiale. Sono più di 2 miliardi le persone affette dal bacillo della TB e una su dieci svilupperà la forma attiva.

L'incidenza della tubercolosi e, in particolare, i diversi livelli di trattamento e monitoraggio della malattia si rifanno alla diversità di condizioni socioeconomiche fra le regioni e i gruppi sociali. La diagnosi precoce

della tubercolosi insieme a una terapia completa e sottoposta a continuo monitoraggio – in altre parole una terapia senza interruzioni e di durata sufficiente – sono i requisiti fondamentali di una riduzione del rischio di un'ampia resistenza al farmaco e di sviluppo di ceppi di TB multiresistenti che si sconfiggono solo con una terapia molto costosa e difficile da ottenere in molti paesi. Altrettanto importante è l'adeguamento dei sistemi sanitari e delle prassi quotidiane, fra cui il monitoraggio della malattia nei gruppi ad alto rischio e la disponibilità di operatori sanitari qualificati e attrezzature adeguate.

Le stime dell'OMS indicano che nei prossimi 10 anni sarà necessario destinare alla lotta contro la tubercolosi USD 44.3 miliardi sul piano nazionale, ma non sarà disponibile neppure la metà delle risorse necessarie. Il compito dell'Unione europea è dunque quello di unirsi all'OMS e ai singoli paesi con i loro sistemi sanitari per trasformare la lotta alla tubercolosi in una delle priorità degli aiuti allo sviluppo ai paesi terzi.

John Dalli, *membro della Commissione*. – (MT) Ho ascoltato con grande piacere e interesse gli interventi dei membri del Parlamento. Vorrei rassicurarli perché la Commissione sta affrontando il problema della tubercolosi con grande serietà e attribuisce particolare importanza a quanto è stato detto in quest'Aula. E' nostra ferma intenzione raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissi per controllare la tubercolosi. Le discussioni come quella odierna sono particolarmente importanti al fine di concentrare tutta la nostra attenzione su questa malattia. Il contributo e il sostegno del Parlamento sono fondamentali e ci aiutano nei nostri sforzi di combattere questa malattia nell'Unione europea e in altri paesi.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Nessa Childers (S&D), *per iscritto*. – Mentre sono in molti a parlare della tubercolosi usando il passato e a considerarla un male del XIX secolo, questa malattia continua, direttamente o indirettamente, ad avere ogni anno un impatto pesante sulle vite di centinaia di migliaia di agricoltori in tutta l'Unione europea. Sebbene la variante umana della TB risulti essere contenuta nella maggior parte dei paesi dell'UE già dalla metà del XX secolo, continua a diffondersi in modo aggressivo fra il bestiame e ogni anno colpisce il 5 per cento delle mandrie bovine della mia circoscrizione nella regione orientale dell'Irlanda.

Di recente ho ricevuto una lettera da un produttore lattiero-caseario della contea di Westmeath, la cui mandria di apprezzate vacche da latte è stata pressoché decimata da quando ha scoperto per la prima volta la tubercolosi nella sua azienda meno di un anno fa. La malattia diffusa dai tassi è stata scoperta il giorno in cui sarebbe dovuto partire per due settimane di vacanza il giugno scorso e, da allora, ha perso 64 dei suoi 82 capi.

Sebbene la tubercolosi nell'essere umano sia stata giustamente affrontata con grande determinazione nell'Unione europea in tempi recenti, la variante bovina della malattia, che ogni anno produce una perdita di milioni di euro in mancato guadagno, dovrebbe essere presa in seria considerazione nel momento di redigere la futura normativa sulla tubercolosi.

21. Effetti della crisi finanziaria ed economica sui paesi in via di sviluppo e sulla cooperazione allo sviluppo (breve presentazione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca una breve presentazione della relazione (A7-0034/2010) presentata dall'onorevole Guerrero Salom a nome della commissione per lo sviluppo, sugli effetti della crisi finanziaria ed economica mondiale sui paesi in via di sviluppo e sulla cooperazione allo sviluppo (COM(2009)0160 – 2009/2150(INI))

Enrique Guerrero Salom, *relatore*. – (ES) Signor Presidente, signor Commissario, la crisi economica e finanziaria sta producendo i suoi effetti più pesanti e più gravi nei paesi emergenti e in via di sviluppo, soprattutto in quelli a reddito più basso. La crisi ha rallentato la crescita sostenuta che ha caratterizzato molti di questi paesi nell'ultimo decennio: era una crescita economica che creava posti di lavoro, che contribuiva a rimettere in sesto i conti dello Stato, riduceva l'indebitamento con l'estero, incoraggiava l'espansione delle attività economiche e, per di più, aiutava questi paesi a ottenere maggiori aiuti ufficiali allo sviluppo.

Questi paesi, tuttavia, stavano già soffrendo negli anni precedenti la crisi: innanzi tutto, c'è stata la crisi alimentare, che ha messo in pericolo la sopravvivenza di centinaia di milioni di persone. Poi, c'è stata la crisi energetica, che ha assorbito molte delle risorse dei paesi non produttori di petrolio o gas naturale. Infine, la crisi del clima, i cui effetti sui raccolti e le infrastrutture colpiscono più di tutti i paesi più poveri.

La crisi finanziaria va ad aggiungersi alla fragile situazione in cui versano questi paesi. Come ha evidenziato la stessa Commissione europea, colpendo i paesi in via di sviluppo e quelli emergenti, la terza ondata della crisi finanziaria si è accanita contro le nazioni più povere, trasformando questa crisi – teoricamente economica – in un grave problema sociale, umanitario e dello sviluppo.

Tutti i settori di attività di questi paesi sono stati, in effetti, danneggiati. Ne ha risentito la crescita economica, che nel 2009 sarà di molto inferiore agli anni precedenti. Sono diminuiti gli scambi commerciali, con il conseguente indebolimento della bilancia delle partite correnti di questi paesi. Vi è stato un calo degli investimenti esteri e un più difficile accesso di questi paesi al finanziamento internazionale. Assistiamo inoltre a una reazione sempre più protezionista dei paesi più sviluppati.

Al contempo si sono ridotte le rimesse degli emigranti e l'assistenza ufficiale allo sviluppo. Di conseguenza, centinaia di milioni di persone si sono aggiunte alle file dei più poveri e centinaia di migliaia di bambini moriranno in giovane età in continenti come quello africano.

Di fronte a questa situazione, la voce dell'Europa deve levarsi alta esortandoci a onorare gli impegni assunti nel contesto dell'assistenza ufficiale allo sviluppo; chiedendo nuove fonti di risorse addizionali per aiutare questi paesi; chiedendo un alleggerimento degli oneri e delle imposte che gravano sugli emigranti; chiedendo di opporsi ai tentativi di risposta protezionista e di appoggiare una tornata negoziale incentrata sullo sviluppo nell'ambito del ciclo di Doha; chiedendo di intervenire contro i paradisi fiscali e l'evasione fiscale; e chiedendo infine di adoperarci per una moratoria o per la cancellazione del debito dei paesi più poveri.

In qualità di relatore, ho voluto che si formasse un consenso quanto più ampio possibile e, nei negoziati, ho accettato gli emendamenti presentati da tutti i gruppi politici, ma sono pronto a presentare, domani, un emendamento orale al paragrafo 34 della relazione allo scopo di ottenere un sostegno ancora più ampio, una più forte manifestazione di volontà a favore di ciò che credo sia fondamentale: che la voce dell'Europa sia unita e forte in materia di aiuti ai paesi in via di sviluppo.

John Dalli, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, desidero in primo luogo congratularmi con il relatore per l'ampia relazione presentata.

Come il testo sottolinea giustamente, i paesi in via di sviluppo sono stati colpiti dalla crisi molto più duramente di quanto inizialmente previsto. In effetti, sono stati colpiti attraverso diversi canali di trasmissione, ad esempio la volatilità dei prezzi delle materie prime, il calo delle entrate dalle esportazioni e dal turismo, nonché la riduzione dei flussi di capitale e delle rimesse degli emigranti. Una caratteristica comune è l'aumento del fabbisogno finanziario di molti paesi.

Molti paesi in via di sviluppo sono stati spesso costretti a tagliare la spesa pubblica (soprattutto nei settori dell'alimentazione, sanità e istruzione), con conseguenze pesanti sul piano sociale e politico e con il pericolo non solo di pregiudicare il raggiungimento degli OSM entro il 2015, ma anche di compromettere i progressi realizzati negli ultimi anni. Nonostante si intravedano i primi segni di una ripresa mondiale, i paesi in via di sviluppo, soprattutto quelli dell'Africa subsahariana, si troveranno certamente in una posizione di grande arretratezza.

L'Unione europea ha dato prova di leadership e unità con una risposta comune alla crisi integrata nella risposta mondiale adottata, segnatamente, nel contesto delle Nazioni Unite, del G20 e del G8. Abbiamo reagito con prontezza ed efficienza, traducendo le promesse in impegni concreti di aiuto ai paesi in via di sviluppo per consentire loro di affrontare la crisi.

La scorsa primavera, l'Unione europea ha adottato una serie di misure ampie, tempestive, mirate e coordinate per attutire l'impatto umanitario della crisi, rafforzare la crescita economica nei paesi in via di sviluppo e proteggere i gruppi più vulnerabili.

La risposta dell'Unione europea comprende non solo il livello comunitario ma anche quello dei singoli Stati membri (le rispettive risposte bilaterali e i loro contributi alle risorse delle istituzioni finanziarie internazionali così come richiesto dal G20). Inoltre, la stretta collaborazione con la Banca mondiale e l'FMI ci ha permesso di garantire la coerenza fra le nostre rispettive analisi e la complementarietà dell'assistenza fornita.

Come evidenziato nella relazione, la Commissione ha lanciato e sta attuando un meccanismo ad hoc concreto e di breve termine chiamato Vulnerability FLEX a sostegno dei paesi più vulnerabili con una limitata capacità di resistenza per permettere loro di mantenere le priorità di spesa soprattutto nel settore sociale.

Altre misure comprendono una nuova attribuzione finanziaria a seguito delle revisioni nazionali ad hoc e della revisione di medio termine del decimo fondo di sviluppo europeo per il periodo corrente, il sostegno erogato nel contesto del meccanismo FLEX tradizionale, l'anticipo degli aiuti ove possibile, e così via.

L'assistenza ufficiale allo sviluppo (Official Development Assistance, ODA) ha svolto e continuerà a svolgere un ruolo centrale al fine di aiutare i nostri partner ad affrontare la crisi. In questo contesto, la Commissione è lieta che il Parlamento appoggi la sua richiesta agli Stati membri di onorare l'impegno di raggiungere l'obiettivo di un ODA/RNL dello 0,7 per cento entro il 2015. Altri donatori dovrebbero porsi obiettivi altrettanto ambiziosi di aumento dell'ODA e dobbiamo richiamare l'intera comunità dei donatori al rispetto degli impegni in termini di volume ed efficacia degli aiuti.

Il 21 aprile la Commissione pubblicherà il pacchetto annuale di proposte sullo sviluppo da presentare agli Stati membri come ogni primavera. Quest'anno l'attenzione si concentrerà sulle azioni necessarie al conseguimento degli obiettivi di sviluppo del millennio. Il pacchetto prevederà un approccio generale e definirà un piano d'azione per accelerare il raggiungimento degli OSM. Ci offrirà inoltre la possibilità di contribuire in modo ambizioso alla prossima riunione di revisione dell'ONU ad alto livello sugli obiettivi di sviluppo del millennio che si terrà a settembre. In questo modo l'Unione europea continuerà a essere credibile nei propri impegni e a svolgere un ruolo di primo piano nello sviluppo internazionale.

Elena Băsescu (PPE). – (RO) La crisi economica e finanziaria ha colpito molto duramente anche la Moldova, un paese in via di sviluppo. L'economia di questo paese è crollata del 9 per cento lo scorso anno secondo le stime del Fondo monetario internazionale, e la disoccupazione ha superato la soglia del 6 per cento. E' indispensabile incoraggiare gli investimenti diretti.

Vorrei sottolineare che la Moldova ha assunto per un periodo di un anno nove consulenti europei di alto livello che forniranno assistenza ai principali ministeri di Chişinău.

In considerazione del fatto che parliamo la stessa lingua, i nostri vicini oltre il fiume Prut possono trarre vantaggio dall'esperienza e dalla conoscenza della Romania in ogni settore.

E' necessario ridurre i costi dei trasferimenti di fondi degli emigranti dai paesi dove lavorano. L'impegno dei leader del G8 di ridurre questi costi dal 10 al 5 per cento nei prossimi 5 anni rappresenta un primo passo in questa direzione.

Oggi vorrei esprimere la mia soddisfazione per la decisione di concedere alla Moldova un sostegno finanziario record pari a USD 2.6 miliardi nel periodo 2011-2013. L'accordo è stato siglato oggi dal primo ministro Vlad Filat durante la conferenza dei donatori.

Antolín Sánchez Presedo (S&D). – (ES) Signor Presidente, sebbene l'epicentro della crisi non si trovi nei paesi in via di sviluppo, sono proprio loro a essere stati colpiti duramente e profondamente dalle sue conseguenze.

La stretta creditizia, l'incertezza prodotta dalla contrazione e dal crollo del commercio internazionale, dei flussi di investimenti e delle rimesse degli emigranti, sono stati i canali principali tramite i quali si è propagata la crisi preceduta da una grande volatilità dei prezzi delle materie prime e dei prodotti alimentari e sviluppatasi in un contesto di forti squilibri mondiali.

Una risposta concertata alla crisi deve necessariamente comprendere i paesi in via di sviluppo e la loro agenda deve essere parte integrante della cooperazione economica mondiale.

Per tramite della commissione per i problemi economici e monetari, abbiamo chiesto che, nella sua relazione per il prossimo incontro del G20, il Fondo monetario internazionale prenda in considerazione l'impatto prodotto dalla crisi sulle finanze pubbliche dei paesi in via di sviluppo, e che la Commissione prepari una comunicazione in cui si valuti come un'eventuale imposta sulle transazioni finanziarie possa contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio, correggere gli squilibri mondiali e promuovere lo sviluppo sostenibile.

Sono lieto che l'onorevole Guerrero abbia fatto proprie queste proposte e mi congratulo con lui per la splendida relazione.

Olle Schmidt (ALDE). – (SV) Signor Presidente, desidero ringraziare il relatore per l'importante relazione.

Sono convinto che il modo migliore per combattere la crisi consista nel rafforzare il libero scambio e la globalizzazione, non il protezionismo. L'Europa deve quindi tenere aperti i propri mercati per combattere la recessione, stimolare la crescita, sia al suo interno sia nel mondo, e, così facendo, combattere la povertà.

Fra qualche giorno si riunirà a Tenerife l'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE. I miei onorevoli colleghi dei paesi ACP tendono sempre a evidenziare tutti i problemi che i prodotti agricoli sovvenzionati dell'Unione europea creano sui loro mercati. Hanno bisogno del commercio, ma la nostra politica impedisce la nascita di un mercato sano per i prodotti agricoli nei paesi in via di sviluppo.

(EN) L'Unione europea ha dato prova di leadership, asserisce il commissario, ma possiamo fare molto meglio. E' una questione di commercio equo, signor Commissario.

João Ferreira (GUE/NGL). – (PT) La crisi, alimentare, energetica, climatica, finanziaria e sociale di cui si parla nella relazione non rappresenta che le diverse incarnazioni della stessa crisi strutturale che si trascina da decenni. In alcune regioni, come l'Africa subsahariana, nei decenni la ricchezza procapite si è andata allontanando sempre più da quella delle altre regioni del mondo. Nonostante le disparità esistenti oggi, i paesi in via di sviluppo possiedono certe caratteristiche comuni: la dipendenza dalle esportazioni di poche materie prime, la mancanza di diversificazione economica, il prevalere del settore agricolo, dell'industria dell'energia ed estrattiva o del turismo, e il controllo del capitale straniero.

Ricorrendo se necessario anche al ricatto, a questi paesi è stato imposto un modello di esportazione e progressiva liberalizzazione del commercio. Come dimostrato dal processo negoziale per gli accordi di partenariato economico, tale modello porta a un'esacerbazione della dipendenza di questi paesi e impedisce ogni tipo di sviluppo locale. E' tuttavia il debito estero che continua a prosciugare le risorse dei paesi in via di sviluppo. Pagato e ripagato ma sempre in aumento, il debito ha raggiunto cifre colossali e alimenta il sovrasfruttamento di questi paesi mantenendo inalterata la natura dei loro rapporti con i paesi dell'emisfero nord. La cancellazione del debito è semplicemente una questione di giustizia.

Presidente. – Anche rispettare il tempo di parola è una questione di giustizia.

Andreas Mølzer (NI). – (DE) Come sappiamo, la più grave crisi economica e finanziaria dagli anni '30 ha colpito durante non solo l'Europa. I paesi in via di sviluppo risentono pesantemente delle conseguenze della crisi e sono meno in grado di farvi fronte. Una speculazione irresponsabile, l'avidità di facili profitti che non hanno nulla a che vedere con l'economia reale, soprattutto nei paesi anglosassoni, e un sistema finanziario che sta crollando a pezzi, hanno portato il mondo sull'orlo di un abisso finanziario.

Un'altra causa della crisi è il concetto di globalizzazione che ha fatto della deregolamentazione la sua massima priorità. I paesi europei si stanno indebitando ancora di più per rilanciare le loro economie. In molti casi, tuttavia, i paesi in via di sviluppo non possono seguire la stessa strada a causa della difficile situazione finanziaria in cui versano. A loro deve dunque essere data la possibilità di proteggere con maggiore efficacia le loro economie dai prodotti importati che vengono venduti a prezzi di dumping distruggendo i mercati locali e ogni possibilità di sostentamento per le popolazioni indigene.

Dobbiamo dare la possibilità ai paesi in via di sviluppo di emergere dalla crisi da soli. Si può considerare che gli aiuti allo sviluppo tradizionali abbiano in larga misura fallito il proprio obiettivo. In ultima analisi, è necessario affrontare le radici del problema e imporre una regolamentazione rigorosa ai mercati finanziari, proibire le pratiche speculative e introdurre in tempi brevi un'imposta sulle transazioni finanziarie.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì 25 marzo 2010.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Vilija Blinkevičiūtė (S&D), per iscritto. – (LT) L'Unione europea ha il dovere di aiutare i paesi in via di sviluppo a superare le difficoltà provocate dalla crisi economica mondiale e dalla povertà, situazioni delle quali non hanno alcuna responsabilità.

E' di grande importanza che la Commissione europea si adoperi con determinazione a favore dell'attuazione di una riforma della cooperazione allo sviluppo internazionale e che, insieme al Consiglio, migliori il coordinamento di tale cooperazione bilaterale e multilaterale giacché le lacune a questo livello sono il motivo principale di un'eventuale perdita di efficacia degli aiuti allo sviluppo.

I paesi in via di sviluppo hanno bisogno degli aiuti per ridurre la povertà e l'isolamento, hanno bisogno di misure che contribuiscano allo sviluppo e che li aiutino a uscire dalla crisi, soprattutto in questo difficile periodo.

Da un punto di vista generale riusciremo a tener fede agli impegni ambiziosi assunti per mezzo di un migliore coordinamento e di un intervento che sia gestito con maggior efficacia e trasparenza, cercando un ampio consenso fra i principali donatori, paesi partner, istituzioni finanziarie e società civile.

Con l'attuazione di queste misure, l'Unione europea dovrà svolgere un ruolo guida e agire con maggiore risolutezza. A questo scopo tutte le istituzioni dell'UE devono assumersi impegni più ambiziosi e a questo proposito il Parlamento ha senza dubbio manifestato la propria posizione con grande chiarezza.

Sebastian Valentin Bodu (PPE), *per iscritto*. – (RO) I paesi in via di sviluppo hanno finito con l'essere le vittime principali della crisi finanziaria, nonostante le previsioni iniziali che individuavano nei paesi sviluppati i soggetti che sarebbero stati colpiti più duramente. La teoria secondo la quale i paesi in via di sviluppo non sono legati all'economia globale con forza sufficiente per risentire pesantemente della crisi è stata smentita dalla realtà. Vediamo che la crisi sta devastando molti paesi in via di sviluppo, dove si registrano tassi di disoccupazione senza precedenti e una crescita esponenziale del debito e del disavanzo pubblico. Nel frattempo, i paesi sviluppati, che non hanno particolarmente risentito della crisi o hanno potuto disporre di strumenti efficaci per mitigarne l'impatto, hanno registrato una crescita economica, sebbene incerta. La crisi economica sta già colpendo direttamente le popolazioni nei paesi in via di sviluppo e la disoccupazione aumenta. Gli sforzi profusi per avviare la ripresa economica da parte degli Stati che continuano a sentire gli effetti della crisi potrebbero interessare interi gruppi sociali giacché le misure di rilancio sono destinate ad avere un impatto doloroso. I programmi di finanziamento dell'Unione europea sono i più completi e ampi fra tutti i piani di aiuto finanziario disponibili a livello internazionale. Gli Stati membri interessati devono beneficiare in modo corretto dei fondi destinati ad affrontare situazioni che contraggono l'attività economica e comportano ripercussioni sul piano sociale.

Proinsias De Rossa (S&D), *per iscritto*. – (EN) La crisi economica e finanziaria globale ha colpito il mondo sviluppato in modo tanto profondo da costringerci ad affrontare una crisi sociale e dell'occupazione. Ma nei paesi meno sviluppati questi problemi, di cui non sono responsabili, si sommano alle conseguenze della crisi alimentare e del clima, con ripercussioni drammatiche per un sesto della popolazione mondiale che soffre di fame. Gli Stati membri dell'Unione europea, che insieme rappresentano il maggiore donatore, devono onorare gli impegni assunti nel quadro dell'assistenza ufficiale allo sviluppo (ODA), migliorare l'efficacia e il coordinamento degli aiuti, e intensificare gli sforzi tesi al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio entro il 2015. L'entità del danno provocato dalla speculazione nel settore finanziario evidenzia l'importanza di misure preventive quali l'imposta sulle transazioni finanziarie e costituisce una valida motivazione per considerare la possibilità di chiedere a questo settore un risarcimento per i costi della crisi. Dal momento che i paradisi fiscali e le società offshore privano i paesi in via di sviluppo di importi che sono un multiplo dei fondi raccolti tramite l'ODA, un mancato intervento in questo ambito è inaccettabile.

Siiri Oviir (ALDE), *per iscritto*. – (ET) Sebbene oggi si possa già parlare di un miglioramento della crisi economica e finanziaria in alcuni Stati membri dell'Unione europea, dovremmo riconoscere che nei paesi in via di sviluppo la crisi, in tutta la crudeltà dei suoi effetti, sta ancora impazzando. Indubbiamente lo sviluppo economico dovrebbe essere considerato come l'elemento chiave per la risoluzione della crisi globale di oggi. Tuttavia, mentre siamo impegnati nel rilancio della nostra economia, non dovremmo dimenticare che la continuazione della crisi nei paesi in via di sviluppo ostacola in modo significativo anche la crescita economica mondiale e, pertanto, il nostro stesso sviluppo. Credo che gli Stati membri dell'Unione europea debbano continuare a fornire aiuti per ridurre la povertà e l'esclusione nei paesi in via di sviluppo, e ad adeguarli continuamente alle nuove circostanze e condizioni. Alla luce delle pesanti ripercussioni della crisi globale sui paesi in via di sviluppo in particolare, sono d'accordo con coloro che affermano che, nonostante la situazione, tutti gli Stati membri potrebbero incrementare gli aiuti collettivi allo sviluppo dello 0,7 per cento dell'RNL entro il 2015. E' importante adottare misure che promuovano lo sviluppo e ci permettano di uscire dalla crisi oggi, anno 2010. Sono dunque d'accordo con coloro che affermano che, nelle circostanze attuali, i paesi altamente sviluppati all'interno e all'esterno dell'UE dovrebbero adoperarsi per una riforma della cooperazione internazionale allo sviluppo. Non possiamo accettare che un nostro mancato intervento cancelli tutto quanto è già stato ottenuto nella lotta contro la povertà e l'esclusione, e non possiamo accettare che si venga a creare una situazione in cui, invece degli attuali cento milioni, saranno un miliardo le persone che vivono in estrema povertà.

22. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

23. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 23.15)